COROGRAFIA
FISICA, STORICA E STATISTICA
DELL' ITALIA
E
DELLE SUE ISOLE
CORREDATA
DI UN ATLANTE
DI MAPPE GEOGRAFICHE E TOPOGRAFICHE, E DI ALTRE TAVOLE ILLUSTRATIVE
DI
ATTILIO ZUCCAGNI-ORLANDINI

SUPPLEMENTO
AL VOLUME SETTIMO

FIRENZE
PRESSO GLI EDITORI
1840

COROGRAFIA

FISICA, STORICA E STATISTICA

DELLE

FRAZIONI TERRITORIALI ITALIANE

INCORPORATE

NELLA CONFEDERAZIONE ELVETICA

E

NELL' IMPERO AUSTRIACO

Parte I.

SVIZZERA ITALIANA

INTRODUZIONE

Il nome di *Svizzera Italiana* suol risvegliare nella mente dei men versati nella Storia il pensiero, che un' italica popolazione all' Elvezia limitrofa, svegliatasi al grido di libertà in quelle alpine valli echeggiato, ed infiammata da naturale desio di goderne anch' essa i preziosi frutti, deliberasse nei trascorsi tempi il distacco dall' antica patria, per associare le sue sorti a quelle dei prodi compatriotti di Guglielmo Tell, del Fürst e del Malchtal: solenne errore! I montanari dei tre Cantoni, incoraggiati dal trionfo riportato a Morgarten, verso la metà del secolo decimoquarto valicavano il Gottardo, e intimavano minacciosi a quei di Leventina di non più molestare i commercianti che recavansi in Valle Orsera; ma poichè nei primi anni del secolo successivo, il pestifero germe delle fazioni,

propagatosi fino alle sorgenti del Ticino, avea fatto dimenticare ai Leventinesi le giurate promesse, una schiera di prodi di Uri e Unterwalden, resi più baldanzosi dalle vittorie di Laupen e Sempach, calando dalle Alpi per domandar ragione delle nuove ingiurie, coglievano il destro dall'anarchia fomentata dallo spirito di parte, per istrappare dai travagliati abitanti della Leventina un giuramento di vassallaggio. In cotal modo l'alta Valle del Ticino, sino al confluente col Brenno, restò dall'Italia smembrata; nè di ciò pago il governo Uranese portò indi a non molto il suo confine sulle cime del Monte Ceneri, togliendo il feudo di Bellinzona ai Sacco, che turpemente aveano richiesto il protettorato elvetico contro i connazionali. A quella prima invasione erasi apposto un suggello di pretesa legittimità dall'imperatore Sigismondo, con regio decreto di conferma; i di cui tristi effetti però vennero elusi da Filippo Visconti signore di Milano, perchè in allora regnava nelle sue schiere ordine e disciplina, sotto i duci valorosi Angelo Della Pergola e il Carmagnola. Se non che i successivi disordini di quella casa ducale, e la tirannide degli Sforza che le usurparono la sovranità, riapersero il varco del Gottardo agli alpigiani di Uri, i quali *per capitolato* tornarono a impossessarsi della Leventina; poi Luigi XII di Francia, invasore della Lombardia, fece ignominioso mercato di Blenio, della Riviera e del Contado di

Bellinzona, col governo dei tre Cantoni di Uri, Svitzo e Unterwalden; e la sorte arrideva di quel tempo così propizia ai montanari dell'Elvezia, che la *Lega Santa*, bandita da Papa Giulio II contro quel re francese, gli rese padroni di Valmaggia e del Locarnese, indi aperse loro il passaggio del Monte Ceneri, sottoponendo alle loro armi le valli di Lugano, e il distretto di Mendrisio sino alla Pieve di Balerna. Nel 1516 erano ormai sotto la dominazione Svizzera le alpine valli italiche del Ticino e della Maggia, colle adiacenze del Ceresio; nè a quei meschini abitanti degnò concedere un giusto patto di federale alleanza la fierezza dei conquistatori, ma gli volle soggetti a durissimo giogo, repartendo il territorio in otto *Baliaggi* presieduti da altrettanti *Landvogt* o Commissari, che i dodici Cantoni ogni due anni vi spedivano, investendoli di alto e basso dominio, onde esercitar potessero *mero e misto imperio.* Pel corso di quasi tre secoli durò l'abietto servaggio dei Ticinesi, sotto l'oppressione di quei rapaci ministri; per opra dei quali una sì bella parte d'Italia era caduta nella miseria e nello spopolamento, e rimasa avvolta nella caligine della più superstiziosa ignoranza. Nelle concitazioni politiche dalla rivoluzione di Francia alimentate, fu forza anche ai governi della Svizzera il dimettere l'usata fierezza. Basilea, poi Lucerna, indi ad uno ad uno gli altri Cantoni, a un comando napoleonico,

rinunziarono al dominio sopra i *Baliaggi italiani.* Quella popolazione emancipata costituì due nuovi Cantoni della Repubblica Elvetica, designando a loro capoluogo Bellinzona e Lugano. L'Atto di mediazione del 1803 gli fuse poi in un solo, il *Cantone Ticino:* fu questo oppresso da tirannica invasione ai tempi del Regno Italico; corse il rischio di ricadere nella servitù dei vecchi Cantoni dopo gli avvenimenti del 1814, e solamente in questi ultimi tempi la sua indipendenza fu proclamata.

Rettificammo con rapidi cenni le principali idee storiche sulla *Svizzera Italiana*, non ad istruzione dei dotti, ai quali sono ben conti gli avvenimenti in queste pagine compendiati, ma sì per norma di quella classe non al tutto illiterata di connazionali, tra i quali vorrebbesi più propagato lo studio delle cose patrie. Giovi ora lo avvertire, che nella Corografia del *Cantone Ticinese* resteranno comprese le seguenti antiche Prefetture o Signorie Svizzere:

1. Il *Baliaggio* di *Leventina*, } già dipendente dal Cantone di *Uri*.

2. Il *Baliaggio* di *Val-Blenio;*
3. — di *Riviera;*
4. — di *Bellinzona.*

} già soggetti ai tre antichi Cantoni di *Uri*, *Svitzo* e *Unterwalden*.

5. Il *Baliaggio* di *Val-Maggia;*		già sotto la Signoria dei *XII Cantoni.*
6. —	di *Locarno;*	
7. —	di *Lugano;*	
8. —	di *Mendrisio.*	

A completare il quadro corografico della *Svizzera Italiana* aggiungeremo alcuni cenni sulle Valli irrigate da fiumi che corrono al Pò, ma nel *Cantone dei Grigioni* incorporate; tali sono

1. La *Valle Mesolcina* e *di Calanca;*
2. La *Valle Bregaglia;*
3. La *Valle di Poschiavo;*
4. La *Valle* Münster, *o di S. Maria.*

INDICAZIONE BIBLIOGRAFICA

DELLE PRINCIPALI E MIGLIORI OPERE

CHE TRATTANO DELLA SVIZZERA ITALIANA

ALOYSIUS VON ORELLI — Ein Biographisces Versuch; Zuric — 1797.

BREVE STORIA *della Svizzera* di Gio. Curti. Lugano 1833.

BULLETTINI *delle sedute del Gran Consiglio.*

BULLETTINO *delle Leggi, e dei Decreti.* Vol. XV.

COMPENDIO STORICO degli avvenimenti seguiti in Lugano, dall'epoca della proclamazione della libertà sino al presente — 1800.

CONTI resi dal Consiglio di Stato — 1831-36.

DIZIONARIO STORICO ragionato degli Uomini illustri del Cantone Ticino; del P. Oldelli. Lugano 1807-11.

ÉTAT ET DÉLICES DE LA SUISSE Vol. 2. in fol. Neuchatel 1778.

HELVETISCHES ALMANACH etc. = ossia Almanacco Elvetico per l'anno 1812. Zurigo. Vi si trova la Statistica del Cantone Ticino, assai ben fatta *del P. Paolo Ghiringhelli* di Bellinzona. Meritano di essere consultati anche gli *Annuarj del Cantone Ticino.*

MANUEL *du Voyageur en Suisse*, par T. G. Ebel. Vol. IV. — Zurigo: opera eccellente.

NEVE SCHRIFTEN ec. — Nuovi scritti di Carlo Vittorio Bonstetten, Kopenaghen 1800: vi si parla molto del Cantone, ma non senza frequenti sbagli.

NOUVEL ITINÈRAIRE PORTATIF DE LA SUISSE: ou *Vademecum* indispensable, d'après Ebel, et les sources les plus recentes. Paris 1827.

PUBBLICA ISTRUZIONE nel Cantone Ticino, di Stefano Franscini. Lugano 1828.

Riforma della Costituzione Ticinese. — Opuscoli di Stefano Franscini. Zurigo 1829-30.
Saggio di Cronaca Ticinese, di Stefano Franscini. Lugano 1833.
Statistica della Svizzera, di Stefano Franscini. Lugano 1827.
Statistich geogr. lexicon der Schweiz, von M. Lutz. Aarau 1827-35.
Statistique *de la Suisse* par T. Pizot. Vol. 1. Ginevra 1819-30.
Statuti *di Lugano e di Mendrisio*. Lugano 1832-33.
Statuti *della Valle Lavizzara*. Milano 1626.
Storia *della Città e Diocesi di Como*; del Prof. Cesare Cantù. Como 1829-31.
Storia di Como, del Prof. Maurizio Monti. Como 1829-32.
Storia *della distruzione degli antichi Cantoni democratici della Svizzera* ec. di Enrico Zschokke, trad. dal tedesco da Gio. Dom. Cetti. Lugano 1805.
* Svizzera Italiana di Stefano Franscini Ticinese — Vol. 2. Lugano 1837-40: Opera insigne.
Viaggio *ai tre Laghi*; di David Bertolotti. Como 1825.
Viaggio *ai tre Laghi* di Carlo Amoretti: sesta edizione corredata da Gio. Labus. Milano 1824.
Viaggio *per la Svizzera Orientale*, di Tullio Dandolo. Milano 1836.
Villaggio *di Rovio*: Idillio di Andrea Galli. Lugano 1829.
Voyage *dans les Cantons Suisses* par Robert. Vol. 2. Paris 1789.

CARTE GEOGRAFICHE

Il Cantone Ticino manca di buone *Carte Topografiche*. Il Sig. Michaelis nel 1832, e la Commissione Militare della Confederazione nel 1836, proposero al Gran Consiglio il progetto di formare una buona Mappa, ma le loro offerte non ottennero favorevole accoglimento.

Nell'*Almanacco Elvetico* del 1812 trovasi una Carta di discreta esattezza del P. Paolo Ghiringhelli. La medesima, disegnata da *Enrico Keller*, vendesi a Zurigo da *Orell Fussli et Comp.*: fu riprodotta in Milano nel 1832 dal *Valardi*, con aumenti e correzioni.

Karte Von der Schweiz — *Zuric bey Fussli et Comp.* 1811. È una Carta inesattissima e di una pessima incisione.

Atlante di Meyer di Aarau; nelle vallate del Cantone Ticino furono commessi gravissimi errori.

Carta della Diocesi di Como: è inserita nella Storia Comasca del Prof. Cantù.

Carte dei tre Laghi; se ne trovano diverse, le quali comprendono tutta la parte meridionale del Cantone Ticino.

Carta Topografica del Regno Lombardo Veneto 1833 etc: grandioso e magnifico lavoro. Nel Cantone Ticino sono corsi alcuni errori.

Carta della Leventina, incisa da Clausner nel 1784: fù inserita nell' Opera di Schinz; è di una discreta esattezza.

Carta delle Fogtíe di Lugano e Mendrisio, disegnata da Finsler, ed incisa da Clausner nel 1796.

Carta del Cantone Ticino 1838: è inserita nel II Volume della Svizzera Italiana di Stefano Franscini.

CANTONE TICINO

I.

COROGRAFIA FISICA

§. 1.

ASPETTO, CONFINI ED ESTENSIONE DEL PAESE.

La Corografia della Svizzera Italiana ne ricondusse alla contemplazione delle più maestose scene della natura; montuose regioni elevatissime; enormi rocce, e frammenti colossali di antichi cataclismi; nevi eterne, e ghiacciaje; magnifiche cascate di fiumi, dal fragore delle quali di tratto in tratto è interrotta l'eterna quiete di quei profondi valloni: anche il Gottardo insomma, e le superbe cime che lo coronano, offrono un degno tempio alla sapienza dell'uomo, per riavvicinarlo al Creatore coll'ammirazione delle divine sue opere.

La piccola *Repubblica del Cantone Ticino* è chiusa tra il Regno Lombardo, gli Stati Sardi, e la Confederazione Svizzera, di cui politicamente fa parte. La configurazione della sua superficie è molto conforme a quella di un rettangolo, con appendice piramidale nel lato volto a mezzodì; dimodochè se al territorio del Cantone fosse unita la Valle Mesolcina, la linea dei confini verrebbe a descrivere la sezione longitudinale di una specie d'imbu-

to, che suole adoperarsi dai liquoristi. Dall'elevata cima del Greina in Val Blenio, alla borgata di Chiasso, paese il più meridionale del Cantone e di tutta la Svizzera, corre una distanza di miglia 50 circa, e dalle superbe vette del Gries sino alle umili alture del Cardinello nel Bellinzonese, è una distanza di circa 38 miglia: indica il primo dei due spazj la maggior *lunghezza*, e la sua maggiore *larghezza* il secondo. Della *superficie* non possono additarsi misure del pari esatte: il signore Michaelis ex-Capitano Prussiano del genio la fece ascendere a miglia italiane quadrate 846; misura che dall'egregio Consiglier Franscini vien ridotta alle 780. Attenendoci noi alla magnifica carta del Regno Lombardo Veneto, la più esatta al certo di quante finora ne furono pubblicate, sembraci che quelle due cifre debbano rettificarsi, portando la precitata *superficie* a miglia 830 circa. Dal che ne consegue, che il Cantone Ticino è, tra i ventidue della Confederazione, soltanto minore a quelli di Berna, dei Grigioni, del Vallese e di Vaud, mentre supera più di dieci volte quei di Ginevra e di Zug: paragonato poi all'intiera Svizzera, ne forma la decima quarta parte.

La linea del suo confine settentrionale è limitrofa ai tre confederati Cantoni del Vallese, di Uri, e dei Grigioni o della Rezia; fronteggia con questa anche nel lato di levante, e poi col Regno Lombardo che lo chiude in tutta la parte meridionale: da Brissago sul Verbano sino alle cime del Gries gli forma limite occidentale la Valle dell'Ossola, appartenente agli Stati Sardi. Il suo territorio resta geograficamente chiuso tra i gradi 26° 1' 20", e 26° 52' 5" di *longitudine;* tra i gradi 45° 48' 55", e 46° 38' 00" di *latitudine*.

OROGRAFIA

§. 2.

MONTI E LORO DIRAMAZIONI.

Quella Sezione della gran catena alpina, denominata delle *Alpi Elvetiche* perchè traversa alcuni Cantoni della Confederazione, e dai Romani delle *Alpi Leponzie* dal nome dei loro antichi abitatori, appartiene quasi per metà colle sue meridionali pendici alla Svizzera italiana; dalle cime cioè del Gries, al Monte Adula o S. Bernardino. Stende il *Gries* a levante uno smisurato braccio sino al S. Gottardo: ivi l'umana industria domò la superba giogaja, aprendosi un varco alla valle della Reuss che scende nel Reno. La diramazione orientale del S. Gottardo va a ricongiungersi al *Luckmanier;* le cime di questo, dopo aver fatto tortuosa corona all'alta Valle del Blenio, scendono ad unirsi al S. Bernardino nel paese dei Grigioni, ove le Alpi Retiche incominciano. Le catene secondarie, che dalle precitate eccelse sommità si prolungano a mezzogiorno fin presso le rive del Lago Maggiore, vanno gradatamente deprimendosi, fino a prendere l'aspetto di ridenti poggetti. Tra il Lago Maggiore e quel di Lugano rialzano elevata fronte il *Camoghè* ed il *Gambarogno;* di mezzo ai quali distendesi con umile cervice, da greco a libeccio, il *Monte Ceneri*, e forma naturalissima divisione al Cantone in due parti, assai ineguali nella superficie, ma non men differenti nelle qualità atmosferiche e nei prodotti del suolo. Alla catena che si eleva pittorescamente tra il Lago di Lu-

gano e quello di Como, appartiene il *Monte Generoso*, detto anche *Gionnero* e *Cavalgione:* nella maggior penisola formata dal Ceresio erge isolato la sua cima il *Monte S. Salvadore*, cui resta in faccia verso occidente il *Caslano*.

§. 3.

VALLI E PIANURE.

Essendo tutta la contrada ingombra dai monti che la intersecano in moltiplici direzioni, ne consegue che il suo territorio è un vero aggregato di *Valli*: le più vaste e più alpestri di esse si aprono a tramontana del M. Ceneri; le più ridenti ed amene attorniano il Lago di Logano: tutte offrono un qualche aspetto di romantica bellezza. Primeggia tra le altre la *Valle del Ticino*, che dal Gottardo si estende fino al Lago Maggiore. È tutta ricinta di elevatissime montagne: le valli minori che fendono i suoi fianchi sono; *Val Bedretto*, *Val Chironico*, *Val d'Ambra*, *Val Canaria* e *Val Cadlino* nell'alta Leventina; *Val Pontirone* e *d'Osogna* nel distretto di Riviera; *Val Morobbia* nel Bellinzonese. Nel lato orientale di Leventina stendesi la *Valle del Blenio*, dalle sorgenti di quel fiume fino alla sua confluenza col Ticino; a ponente, nel Locarnese, la *Valle Verzasca*, cui irriga quel fiume tributario diretto del Verbano.

La *Valle della Maggia*, costituente la parte occidentale del Cantone, prende il nome dal suo maggior fiume; il quale però traversa un distretto chiamato *Valle Lavizzara*, in vicinanza della sorgente: i suoi tributarj

scendono in profondi valloni, che vengono distinti dalle indicazioni speciali *di Val di Campo*, *Val Bavona* o *di Cavergno*, *Val di Peccia*, *Val di Fusio*, *Val Sambuco*, *Val d'Onsernone* e *Centovalli*.

Tutto il Luganese è una vallata che si apre da tramontana a mezzodì, suddivisa nei valloncelli denominati *Val d'Agno*, *Val d'Isone*, *Val Capriasca*, *Val Colla*, *Val di Breno* o *Magliasina*, e *Valle di Rovio*. Nel distretto poi di Mendrisio giace la *Val di Muggio*, erroneamente detta *Val Mara* nelle opere di autori stranieri; piccola sì ma di rare bellezze doviziosissima. Conchiudasi che in questo Cantone si contano non meno di quaranta *Valli*, molte delle quali contribuiscono a rendere assai naturale la divisione politica del territorio.

Nell'alpestre Leventina trovasi un piccolo *ripiano* tra Ambri e Piotta, presso le falde del Piottino; un altro a Bassa non lungi da Poleggio. Pianeggia alcun poco anche il distretto di Riviera, del parichè le sponde del Verbano tra Locarno ed Ascona, ove sbocca la Valle Maggia: ma il *Piano di Magadino*, cui traversa il Ticino da Bellinzona fino alla sua foce nel Lago, è la sola vera *pianura* del Cantone. A mezzodì del M. Ceneri non si trovano che i soli piccoli *piani di Agno e di Scairolo*: quello di *Poverò* è un rialto in collina; la *Campagna Adorna* del Mendrisiotto pianeggia anch'essa e merita quel nome, per la feracità del suo terreno, pei prodotti agrarj dei quali si abbella, e per l'aprica sua posizione.

ALTEZZE	OSSERVATORI	TESE FRANC.	METRI
Pesciora	*Saussure*	1650	3216
Fieudo	*id.*	1400	2730
Pettine.	*id.*	1396	2722
Prosa, *una delle cime del S. Gottardo*	*id.*	1377	2684
Passo del S. Gottardo, *presso l' Ospizio*.	*id.*	1064	2075
Cima del Camoghè	*Luz*	1000	1950
Cascine di Sponda, *sull' Alpe di Chironico*	*Berger*	985	1920
Cima del Generoso o Cavalgione.	*Oriani*	886	1728
Cima di S. Lucio	*id.*	798	1556
Monte Boglia	*id.*	786	1532
Monte Caprino	*id.*	674	1315
Airolo alle falde del S. Gottardo.	*Luz*	649	1266
Fusio	*id.*	648	1263
Montecaprino; *cima la più australe*	*Oriani*	589	1148
Bosco in Valmaggia.	*Luz*	500	975
M. di Brè	*Oriani*	484	945
Dazio grande in Leventina . . .	*id.*	478	932
Cima del S. Salvadore	*Oriani*	477	930
Olivone.	*Luz*	464	906
Colla	*id.*	420	819
Sonvico	*id.*	328	640
Passaggio del M. Ceneri.	*id.*	279	544
Lavertezzo	*Herr*	273	533
Cevio	*Luz*	219	429
Intragna.	*id.*	202	395
Giornico	*Ebel*	192	376
Lago di Lugano	*Oriani*	145	284
Chiasso	*Luz*	121	237
Bellinzona	*Berger*	118	230
Lago Maggiore	*Oriani*	107	210

§. 4.

GHIACCIAJE: FIUMI E TORRENTI, CHE CORRONO A TRAMONTANA DEL MONTE CENERI.

La pendice alpina del Cantone, in gran parte esposta al mezzodì, non ha quei vasti serbatoj di *nevi eterne*, nè quelle estese *ghiacciaje* che sono così frequenti nei fianchi settentrionali della gran catena. Nel fondo dei più angusti e cupi valloni trovansi alcune masse di neve gelata, ma vere ghiacciaje non si incontrano che nell'alta Leventina e presso le sorgenti del Brennio, ivi distinte coi nomi di *ghiacciaja di Luzendro* e di *Pesciora*, presso il Gottardo; di *ghiacciaja* di *Val Bedretto*, di *Val Cavernio* e del *M. Narret* nelle diramazioni del Gries; di *ghiacciaja del Greina* in Val Blenio, sul confine dei Grigioni.

Grosse fiumane e fragorosi torrenti scendono dalle più elevate cime, ingrossando nella stagione estiva per la fusione delle nevi. Lungo la giogaja su cui giganteggiano il Gries, il Gottardo, il Luckmanier, il Greina, ha il *Ticino* quasi comune la scaturigine con grossi fiumi; in Val Bedretto sul Gries col Rodano; nel Gottardo colla Reuss; in Val Blenio col Reno: ma le primarie sue sorgenti sono presso l'Ospizio del S. Gottardo, ove ricevono ricco e perenne alimento da diversi laghetti. Nel traversare la Leventina e i territorj di Riviera e di Bellinzona, descrive quel grosso fiume una curva; poi gettasi nel Verbano, dopo aver raccolto ricco tributo di minori fiu-

mi, e di numerosi rivi e torrenti. Tra i primarj influenti della sua riva destra additeremo il *Ticinello*, il *Piumegna* ed il *Fiume*: è il primo un grosso torrente che da Val Chironico scende sotto le balze della Biaschina, cagionando frequenti guasti al paese; il Piumegna che viene da Campolungo, prima di unirsi al Ticino, forma cascata in faccia a Faido; percorre il Fiume in profondo letto un orrido vallone denominato *Val d'Ambra*. Assai più lungo è il corso dei tributarj della sinistra riva, provenienti da valli secondarie di ampia estensione. Il *Brenno* vien chiamato anche *Ticino di Blenio*, dal nome della valle che irriga: ha sorgenti sul Luckmanier e sul Greina; lo arricchiscono il *Lorina* ed il *Leggiuna*; confluisce col Ticino a Biasca. La *Moesa*, che nasce nei dirupi di Calanca e sul S. Bernardino, appartiene ai Grigioni fin presso Lumino; ivi entra nel Ticinese, traversandolo pel breve tratto di miglia uno e mezzo circa. La *Morobbia* finalmente porta nel maggior fiume le acque del Monte Jorio, e quelle altresì che scendono dalle pendici settentrionali del Camoghè.

La fragorosa *Verzasca* dà il nome ad una valle selvaggia, e quasi impraticabile, per l'orridezza dei precipizj formati dai dirupi che l' ingombrano. Presso Tenero si apre uno sbocco attraverso le fenditure di un'enorme roccia; rompesi in spume sotto un elevato ponte, e gettasi nel Verbano.

Il più grosso dei fiumi del Cantone, dopo il Ticino, è la *Maggia*. Nasce in Lavizzara; raccoglie la *Bavona*, la *Rovana*, il *Visletto*, il *Soladino*, con moltissimi altri rivi e torrentelli; prima di scaricare le sue acque nel Lago Maggiore, si precipita in angustissimo ed orrido

burrone sotto il ponte Brolla, ricevendo indi a poco il tributo della *Melezza*. Nasce questa fiumana in Val Vegezza sul Territorio Sardo; corre da ponente a greco alla volta del Cantone; vi penetra ingrossata dal *Rebellasca* e dalle acque di *Cantovalli*; riceve l'*Onsernone* o *Isorgno*, e colla rapidità del fulmine si scaglia nella Maggia. Nelle alture soprastanti al villaggio d'Indemini prende origine il rivo di *Jona*, ma dopo un corso brevissimo esce dal Ticinese, e corre al Verbano sul territorio lombardo.

Fiumi che corrono a Mezzogiorno del Ceneri.

Il *Vedeggio* o *Fiume d' Agno* nasce alle falde del Camoghè; riceve la *Leguana*; irriga la pianura d'Agno, e si scarica in un seno del Ceresio. Il *Cassarate* raccoglie le acque di Val di Colla e del piviere di Capriasca, portandole nel Ceresio a levante di Lugano: presso la foce ha l'alveo quasi asciutto, per le moltiplici derivazioni della sua corrente, alimentatrice di un gran numero di Opifizj. La *Magliasina* prende origine nei monti che sorgono a dividere il Luganese ed il Locarnese dal Regno Lombardo: parecchi ruscelli la ingrossano; presso Magliaso raccogliesi sotto un ponte, ed entra nel Lago. Il *Fiume* di *Riva*, così detto perchè mette foce nel Ceresio fra Riva e Capolago, è un ruscello che nasce col nome di *Laveggio* alle falde di alcuni colli del Mendrisiotto. Anche il *Sovaglia* è un piccolo rio il quale discende dalle pendici del Generoso, menando arene e ghiaje rossastre nel Lago luganese.

Quei fiumi dei quali ora faremo parola, danno una

sola parte delle loro acque al Ticinese territorio. La *Tresa* è un emissario del Ceresio, che dopo un corso brevissimo passa nel Verbano: la sola sua destra ripa appartiene al Cantone, fino al così detto Pozzonero, ove la corrente ha una forte caduta: al di là traversa il territorio lombardo. La *Breggia* nasce sul Generoso, in quella parte che al Regno Lombardo appartiene; discorre per la pittoresca valle di Muggio; scende a Balerna, indi a Chiasso, e di nuovo abbandona il suolo svizzero. La *Faloppia* prende origine al basso di una collina su cui sorge Pedrinate, e corre da levante a ponente presso la linea di confine col Cantone. Il *Gaggiolo* ha origine al di sopra di Meride, nella selvosa penisola del Ceresio, tra Riva e Porto; scende poi nel territorio lombardo, formando l' Olona, che dopo un lungo corso và a perdersi nel Naviglio Grande, presso le mura di Milano.

Laghi e Paludi.

Il *Lago Maggiore* o *Verbano*, nella sua parte più settentrionale, e quel di *Lugano* o *Ceresio* quasi per l'intiero, appartengono a questo Cantone, insieme a diversi altri laghetti. I primi due elevano considerabilmente le loro acque nei calori estivi per la fusione delle nevi, e le abbassano all'accostarsi del verno: la loro superficie non gela mai. Il Lago Maggiore fu detto *Verbano* dalle molte erbe omonime, che vegetano sulle sue rive. Nella sua parte superiore resta chiuso nel territorio svizzero; divide poi la Lombardia dagli Stati Sardi, rimanendo quella a levante, e questi nel lato opposto. Le sue dimensioni vennero altrove indicate (V. Vol. II pag. 46):

qui aggiungeremo, che l'elevazione delle sue massime piene è sul pelo ordinario di *metri* tre e mezzo circa, e che in Ascona serbansi sulla riva i segnali delle più straordinarie altezze delle sue acque, quali furono quelle del 1705, del 1740, del 1829, del 1834. Il Ticino, la Maggia, ed un gran numero di rivi e torrenti versano in esso le loro acque entro i confini del Cantone.

Il *Lago* di *Lugano* o *Ceresio* ha un'altezza sul livello marittimo di *metri* 272, molto maggiore perciò di quella del Verbano e del Lario. L'elevazione delle sue piene massime sul pelo ordinario è poco più di *metri* due; in profondità oltrepassa in alcuni punti i *metri* 160. La massima *lunghezza* del suo traghetto, da Porlezza ad Agno, è di miglia 18, mentre la maggior *larghezza*, tra Lugano e Caprino, giunge appena alle miglia due: la *superficie* è di miglia 47. Erte montagne ammmantate di vigorosi e folti boschi, tra le cui anguste falde s'insinuano profondi golfi, formando scene della più amena bellezza; ridentissima corona di colli, specialmente ad ostro e ponente, sui quali sorgono molti santuarj e villaggi di mezzo alle vigne; altrove amenissime ripe, bizzarramente alternanti con orridi dirupi; acque limpidissime ramificate in frequenti sinuosità, entro le quali, dardeggiandole il sole, rassomigliano ad uno specchio, sono altrettante scene contribuenti a rendere l'aspetto del Ceresio di una bellezza incantatrice. Le correnti dei suoi tributarj, depauperate dalla evaporazione e dall'emissario Tresa, non potrebbero servire di alimento al Ceresio, se per vie sotterranee non glie lo somministrassero i profondi serbatoj dei monti circonvicini: faccian fede a questo asserto le memorie, conservate in antichi

annali, di subitanee irruzioni di acque dagli antri di quelle montagne, siccome accadde nel 1518 e nel 1711.

Tra Lugano ed Agno, presso la via che mette in comunicazione quelle due località, giace un piccolo lago di superficie quasi triangolare, detto *Lago di Mozzano* da un vico che siede sulle sue ripe: un rivoletto lo pone in comunicazione col Ceresio, ma non già in inverno poichè gela allora in tutta la superficie. Anche il *Laghetto di Origlio* è nel Luganese, entro una vallecula della Pieve Capriasca; il suo piccolo emissario confluisce col Vedeggio presso le Taverne: le sue acque vanno soggette a fortissimi geli.

Molti sono i *Laghetti di Montagna*, ma in gran parte sono *stagni*, dai ticinesi chiamati *lanche*. I Laghetti del S. Gottardo sono a tramontana dell'Ospizio. Quattro se ne incontrano in prossimità della pubblica via; il *Lago Superiore*, il *Lago Scuro*, il *Lago di Mezzo* ed il *Lago di Fuora:* tutti mandano le acque al Ticino; del pari chè il *Lago Stella*, il quale però resta isolato. A piccola distanza da questo è il *Laghetto di M. Luzendro*, che dà origine alla Reuss.

I *Laghi di Piora* giacciono nelle alpine pasture di Quinto, a greco della Leventina, non lungi dal varco del Luckmanier che conduce nei Grigioni. In quelle alture trovasi il *Laghetto di Val Cadlino* da cui scaturisce il Reno di mezzo, ed i *Laghetti di Val Casaccia*, che alimentano un ramo del Brenno. Tra i monti Pettine e Taneda si incontrano il *Lago Rotam* ed il *Lago Tom*, dai quali formasi la *Fòss*, tributaria del Ticino: evvi ancora un altro piccolo *Lago* detto *Scuro*, che non ha emissario.

In fondo ad alcune valli il suolo è talmente acquitrinoso, da formare vere *paludi*. Per mancanza di scoli alle acque, provenienti da dirotte piogge, sogliono formarsi perniciose stagnazioni da Giubiasco sotto Bellinzona fino al Lago Maggiore. Anche tra Locarno ed Ascona, evvi un *pantano:* dei lembi di terreno palustre s'incontrano pure nel piano d'Agno e in quel di Scairolo; presso Sessa e Monteggio verso Luino; tra Capolago e Riva nel Mendrisiotto, ed altrove.

§. 5.

IDROLOGIA MINERALE.

* *Acque Semi-termali.*

A compimento dell'articolo idrografico, ne piace di aggiungere le indicazioni delle *Sorgenti minerali.* Molte ne possiede il Cantone; il D. Lurati le enumerava, non ha molto, in un dotto suo scritto, e l'egregio Cons. Franscini ne pubblicava il transunto. Sgorgano in varie località acque *semi-termali*: veruna finquì ne fu discoperta di temperatura superiore ai gr. 17 di *Reaum.* Al piè di una rupe, su cui torreggiava una rocca, scaturisce la *Fonte di Stabbio,* la quale fluendo lascia un deposito giallastro di fetido odore. È saturata quell'acqua di *gas idrogeno solforato,* e contiene del *muriato di calce*; alle sue deposizioni è frammista molta *calce solforata.* È opinione emessa dal dotto Amoretti, che raccogliendo quelle polle presso la chiesa di S. Pedrino, si potrebbe ivi costruire un edifizio per alloggiarvi gli infermi, i quali

accorrerebbero al certo a farne uso: certo è che furono riconosciute efficacissime nelle erpeti croniche, ed in tutte le malattie cutanee di sordida specie; come pure nelle antiche artritidi, e nelle infiammazioni di utero.

L' acqua Rossa di Val Blenio è a poca distanza da Lottigna, sulla sinistra del Brenno. Scaturisce da triplice sorgente; scende in un valloncello ove è raccolta in un canale di legno presso la Casetta dei Bagni, indi gettasi nel fiume. È di sapore *acre-salino;* contiene gran quantità di *gas acido carbonico* libero; *carbonati di ferro,* di *calce,* di *magnesia,* di *soda,* e del *muriato di magnesia:* è in sostanza un' acqua *acidula, ferrugginoso-salina.* Può adoperarsi per uso interno ed esterno; fu trovata utilissima nelle ostruzioni dei visceri, nelle infiammazioni croniche del ventricolo, nei calcoli dei reni e del fegato, e nelle nevralgie. Delle *Acque di Craveggia,* che scaturiscono in un angolo occidentale di Valle Onsernone, ma sul territorio Sardo, ne raccomandò l' uso il Prof. Ragazzoni: sono termali sulfuree, e di nota efficacia.

** *Acque Minerali fredde.*

A due miglia da Locarno fluisce in una vaschetta chiusa tra quattro pietre un'*acqua* detta *della Navegna,* dal nome di quella vallecola. È di limpido colore, ma lascia deposito giallastro: il sapore è *acidulo-stittico;* contiene *gas acido carbonico, calce, barite, magnesia* in piccola dose, e *ferro* in varie combinazioni all' *acido carbonico* unito. Usata per bevanda produce ottimi effetti nelle malattie intestinali, nelle ipocondriasi, nei calcoli. Sulla sinistra del Verbano tra Magadino

e Vira, e nel Comune di Brissago si osservano altre fonti minerali, piccole sì, ma ricche di aria *idrosolforica:* la loro temperatura si eleva nei rigori invernali.

Nelle vicinanze d'Airolo in Val Bagnera scaturisce una polla detta la *Fontana di S. Carlo*, che lascia un finissimo deposito selenitico di rosso colore: non fu peranche analizzata. — Non lungi da *Osasco*, in Val Bedretto, sgorga un'acqua di nauseoso sapore, reputata *sulfurea*, e sperimentata efficace nei mali cutanei e nelle infiammazioni croniche. — Nella stessa valle, non lungi da Villa, trovasi a piè di un monte un'acqua impregnata di *sale calcareo*: usandone per bevanda produce molesti tormini di ventre. — In Val Blenio è una polla minerale ad *Olivone*, e due tra *Ghirone* e *Campo*. Alcune altre propinque a *Malvaglia* lasciano un sedimento di fortissimo color giallo. — Nel vasto distretto Luganese incontrasi qualche polla a *Sonvico;* una è poco lungi da *S. Lorenzo* sopra a Lugano; un'altra in vicinanza del Lago di Muzzano: sono tutte leggermente mineralizzate. Altrettanto dicasi di una sorgente che sgorga tra Montagnola e Bigogno.

§. 6.

PROSPETTO GEOLOGICO E MINERALOGICO.

Il Cantone Ticino comprende tutta la parte orientale delle Alpi Elvetiche, quindi è ben facile indicarne la costituzione geognostica, siccome del tutto conforme a quella delle altre Sezioni alpine che descrivemmo. Tutto il Cantone offre ricchissimo campo al naturalista:

possono ad esso servir di guida il P. Pini, l'Ebel, l'Amoretti. Nei distretti posti a tramontana del Ceneri i terreni sono primordiali, ed alcuni appartengono alla classe degli intermediari e di transizione, così almeno denominati dai Werneriani: a mezzodì del Monte Ceneri predominano i terreni cretacei.

Nell'alta valle Leventina formano pendice all'alpina giogaja enormi roccie di *granito* e di *gnesio*: tra Fontana ed Airolo corre il Ticino in un alveo, le di cui sponde sono di *calcare primitivo*; in quelle alture, fino a Rosena, è prodigiosa la quantità e qualità degli *scisti micacei* stritolati in rottami. Verso il Gottardo quegli scisti medesimi si trovano frammischiati con *ornemblenda* e *granati:* le rupi di Nante sono di *dolomite* con talco verde; in faccia a Piotta, sulla sinistra del Ticino, sono copiose le *tormaline*. Il gigantesco *Platifer* o Piottino è formato di *gnesio* a grana sottile con *mica argentina;* ivi si incontrano anche dei banchi di *cianite*, di *dolomite* e di *tremolite*, i più vasti forse delle regioni alpine. In quella parte della Leventina le stratificazioni hanno piccola pendenza; sono verticali al tutto presso Piotta; più in basso prendono la forma di zig-zag. La valle del Blenio fino a Bellinzona fa parte dei terreni primordiali, predominando lo *gnesio* ed il *granito venato* quasi da per tutto. Altrettanto dicasi della Valle Maggia, coll'aggiacente di Lavizzara: dal ponte Brolla sino a Someo non si trovano che strati verticali di *gnesio*; al disopra *graniti venati* e *scisti micacei* a strati quasi verticali: di tratto in tratto superbi cristalli di *quarzo* e strati di *dolomite*. Tutti i monti del Locarnese sono di *gnesio*; sulle rive del Lago i loro strati hanno inclinazione da levante

a ponente, mentre nelle Valli Verzasca, Onsernone e Cento-Valli sono quasi verticali, e talvolta in zig-zag.

Anche a mezzodì del Monte Ceneri si trovano terreni di formazione primitiva sino al Ceresio: le sue rive sono d' un calcareo soprapposto allo *gnesio* e agli *scisti micacei*, con inclinazione a mezzogiorno. Una gran parte di quella contrada ticinese appartiene alla zona territoriale che dal Lago di Orta a quello di Lugano distendesi, e che da insigni naturalisti fu perlustrata. Il *porfido pirossenico*, che da per tutto in essa ritrovasi, avea fatto supporre ne' naturalisti del passato secolo, esser quello un prodotto di antichi Vulcani, ma il De Buch ed il Breislak ne dimostrarono l' errore: e difatti ricompariscono quei porfidi di tratto in tratto alle falde delle Alpi, altro non essendo che prodotti del sollevamento della gran catena alpina, emersa di mezzo alle roccie stratificate. Quell' importante fenomeno può studiarsi nel Ticinese mirabilmente. Le pendici del Gottardo portano impresse le tracce di una rivoluzione straordinaria: le rupi che fiancheggiano l' alveo del Ticino sono con violenza squarciate; lo *scisto micaceo* è in rottami, e di tratto in tratto trovasi di quel *tufo*, da cui sembra che fossero accompagnate le roccie nella loro emersione. Nei frantumi del porfido pirossenico si trovano racchiusi *cristalli di albite*, e pezzi prismatici di *fedspato* e di *quarzo jalino*. Nel sollevamento di quei porfidi sembra che restasse traforato, tra Melide e Mercole sulle rive del Ceresio, un filone di *granito*, identico a quel di Baveno: da quella emersione derivarono forse le *dolomie* del S. Salvadore. Alle falde però di quel monte compariscono le *arenarie* ed altre *roccie di alluvione*, tra le quali primeggia il *calcareo com-*

patto in tutto il distretto di Mendrisio. È da notarsi che tra Lugano e Melide, in riva al Lago, le fessure degli strati calcarei sono ripiene di *dolomite* cristallizzata in romboedri acuti, che a poco a poco van cangiando di forma e di colore, restando come fusi in una massa uniforme ed omogenea.

Al succinto prospetto geologico del Cantone Ticino vuolsi aggiugnere un'indicazione orittologica dei principali prodotti, calcando le orme del Saussure, del Pini, dell'Amoretti, dell'Ebel. Sulle pendici del Gottardo, e nelle circonvicine, si trovano in gran copia *cristalli di rocca* di straordinaria grandezza; alcuni di essi sono limpidissimi, e da gran tempo ricercati dai lavoratori di gemme; altri nerastri o coloriti in giallo, contengono *scorlii*, *asbesti* e cristalletti di *titano*. Nei monti predetti sono copiosi i *cristalli* di *tremolite*, di *spato calcare* semitrasparente, e di *feldspato opaco*, e questi or bianchi or nericci, ma tutti in prismi quadrilateri. Le roccie *granitiche* sono così abbondanti, che il colono ne forma appoggio alle viti e ne ricinge i campi; il *migliarolo* era usato nelle antiche fabbriche; il *serizzo* e la *bevola* sono egualmente comuni. Presso Arzo e Stabbio trovasi un *marmo variegiato rosso*, o *broccatello* di belle varietà, entro il quale si trovano talvolta nuclei petrificati di *came*, di *pettini* e di *ammoniti*. Nella *dolomia* dell'alta Leventina scuoperse modernamente il Beaumont *corindonj* rossi e turchini, *tormaline* verdi, *piriti epigenie* in prismi, *ferro speculare*, *talco* verde e laminoso; vi travedde altresì qualche vestigio di *belemniti* e di altri corpi organici. Tra le roccie argillose e lo gnesio della Leventina non è rara la *calce solfata;* ottima

a farne gesso è quella di Olivone. A Balerno nell' alveo della **Breggia**, è una *psammite micacea*, o sasso arenario, di grana fina quanto la cote d'Inghilterra. Sul dorso del Gionnero, e altrove ancora, sono abbondanti le *ardesie tegolari*; copiosa è l'*argilla plastica* nei dintorni di Riva e nel piano di Scairolo; abbonda il *tufo* nella Valle Intelvi. Sulla pendice del Generoso fu discoperta una miniera di *bitume* condensato: nel territorio di Arogno si incontrano vasti strati di un combustibile, dichiarato dall' Amoretti *carbon fossile* di ottima qualità.

Nei monti che sovrastano alla ripa ticinese della Tresa, si trovano delle *piriti aurifere*; si avverta che un' altura lombarda, posta infaccia ad essi, chiamasi l'*Argentera*, perchè nota da remotissimo tempo per le sue cave di piombo argentifero. Presso Arzo, nel Mendrisiotto, non è raro il *manganese*. A Carena in Val Marobbia, lungo le falde del Giorio, è una miniera di *ferro*, di cui più volte fu tentata l' escavazione dopo il 1772: a mezzogiorno del M. Ceneri trovasi di quel minerale a Brenno, ad Arauno, a Sonvico, e sulla strada che da Melano sale a Rovio. Un *solfuro di ferro*, con tracce d'*oro*, fu scoperto verso i confini del Circolo delle Taverne; ma pretendesi che si trovino *piriti aurife* sopra a Quinto in Leventina, in Val Cavergno, nella Valle Maggia, e presso Astano e Sessa nel Luganese. Anche il Ticino ha rinomanza di menare *pagliette d'oro*, del parichè il torrente Jona. Vuolsi finalmente che la Valle del Blenio possegga miniere di *piombo* e di *rame*, e pretendesi di trovarvi le vestigia di antichi opifizj.

§. 7.

FITOLOGIA.

La rigidezza della temperatura alpina, e la benignità dell' aere che respirasi sul Ceresio, contribuiscono a rendere il Cantone ricco oltremodo di specie vegetabili indigene di ogni clima. Dividendone il territorio a zone, siccome altrove praticammo, chiameremo col dotto Franscini *Regione delle viti* e *delle doppie raccolte* il Mendrisiotto ed il Luganese posti a mezzogiorno del Ceneri, nei quali rigogliosissima è la vegetazione. Il *melagrano*, l' *alloro*, il *lauro regio*, il *pesco*, il *fico*, il *cipresso* prosperano sulle pendici di quei poggi e in cima ai colli, siccome gli *agrumi* e l'*olivo* sulle rive meglio esposte del Ceresio e del Verbano. Prolissa di troppo riescirebbe l' enumerazione delle specie trovate dai botanici in quella beata contrada, e pensammo perciò di porla a foggia di appendice nelle annotazioni: basti il sapere che nel Luganese godono di prospera vegetazione le *agavi*, le *opunzie*, ed altre specie di climi caldi.

Sul M. Ceneri, che serve di passaggio alla parte settentrionale del Cantone, trovasi la *fiteuma dello Scheuzzero*, e le due specie (rarissime nel paese) dello *scheno* o *giunco* nerastro, e del *licopodio schiacciato*. L'ultimo confine del territorio vitifero è a Lavertezzo in Lavizzara; conseguentemente i distretti di Locarno e di Bellinzona sono in quella prima regione compresi. Nei dintorni di Ponte Brolla peregrinò nel 1796 lo Schleyer, riportandone preziosa messe botanica. Non lungi da Locarno trovasi il *diospiro*, la *cervaria* a fiori bianchi, il

panico a foglie ondulate, e la rarissima *vedovella argentina*. Avanzandosi nel Bellinzonese si incontra la *centaurea lucida* indigena della Svizzera Italiana, e tra Cresciano e Bellinzona una magnifica *ombrellifera a fiori bianchi*, molto somigliante al *peucedano* d'Alsazia.

La zona che comprende il distretto di Valle Maggia e gran parte di quel di Riviera, ascendendo in altezza dai due mila fino ai tremila piedi, può dirsi la *Regione dei castagni*, poichè per una particolarità di quel clima vedonsi gli ultimi di essi nei dirupi spaventosi di M. Piottino a 2600 piedi, e ad Olivone in Val Blenio a 2790. Vivono in quei monti anche i *susini*, i *peri*, i *meli*, il *gelso* bianco; in qualche parte i *faggi* e altrove le *querci*, ma queste nei luoghi più settentrionali hanno l'aspetto di semplice arbusto. È da notarsi che nella Leventina inferiore, presso Polegio, oltre lo *sparagio* e la *porcellana* domestica, vive la *fitolacca* o vite di Spagna, indigena dell'America e dei paesi caldi. Succede il terreno *dei Pini* da Bosco ad Airolo, ossia dai tremila ai cinquemila piedi di elevazione. In qualche ben difesa località di quella *Regione* trovasi un qualche *ciliegio* e *susino* salvatico; vi abbondano le *fravole* ed i *lamponi*, ed abbellisce le praterie il *rododendro* o rosa dell'Alpi. Nelle gole di M. Piottino vive il *citiso* a fior giallo, l'*achillea* nobile, l'*echinospermo lappola*; tra Airolo ed il Dazio Grande l'*erisimo* di Svizzera, il *senecione* viscoso, la *pelosella*, l'*erniola* o *poligono* minore, la *ventolana* ed alcune *campanule*. Comparisce finalmente la *Regione alpina* che si stende dai cinquemila ai seimilacinquecento piedi, al disopra del qual limite non trovasi traccia alcuna di vegetazione. Nella precitata zona sono copiose

le praterie, volgarmente dette *alpi*, le quali si estendono sul Gottardo sino ai dintorni dell'Ospizio: quegli erti pascoli alpini sono resi eccellenti dalle *erbe aromatiche*, dalle *alchimelle*, dai *trifogli* e dalle *piantaggini* alpine, dal *fellandrio* detto volgarmente *motarina*, e da molte altre specie assai bramate dal gregge lanuto. Al piè dei più elevati monti abbonda la *genziana*, ma gli alberi e gli arbusti scompariscono affatto tra i cinquemila cinquecento e i seimila piedi di elevatezza, sicchè i pastori sono spesso costretti a far lunghe discese per procacciarsi legna da ardere. L'aere umidissimo del Gottardo, e l'alternativa del rigido aquilone coi più caldi venti d'Italia, favoriscono la vegetazione della *semprevivа* e di altre piante *crasse*, in mezzo a specie indigene della Svezia e della Lapponia: di queste, e di alcune altre tra le più rare, sarà data l'indicazione nell'appendice che inseriremo nell'annotazioni.

§. 8.

ZOOLOGIA

Nel Cantone Ticinese vivono quasi tutti gli animali indigeni dell'Italia Superiore. Nei siti più alpestri hanno la tana gli *orsi* ed i *lupi*; ivi la *camozza* balza di rupe in rupe, e vi si assidera la *marmotta* nelle rigidezze del verno. In quelle alture la *lepre* ha il mantello bianco; più in basso è di color grigio. Nei boschi ove questa seconda specie propagasi, sono comuni le *volpi*, le *faine*, i *tassi*, gli *scojattoli*, i *ghiri*, e le specie diverse di *ratti* e di *topi*. Si incontrano in quelle

selve alcuni *ermellini* e qualche *gatto selvatico:* sono assai rari i *porcospini;* più numerose le *lontre* lungo alcuni fiumi, ed in riva agli stagni.

Nella classe degli uccelli di preda primeggia l'*aquila*, il *lammergheyer*, l'*avvoltojo*, e moltiplici specie e varietà di *falchi*. L'amico della caccia trova numerosa serie di *pernici*, di *francolini*, di *beccaccie*, di *fagiani*, di *stolci* o fagiani neri, di *quaglie*, di *tordi*, di *merli*, di *gazze*, ed un numero grandissimo di specie e varietà dell'ordine dei *passeri*.

Le *lucertole* grigie e verdi sono gli anfibi di maggior numero; l'Amoretti fa menzione di un lucertolone chiamato *iguana*. Negli stagni sono copiose le *salamandre* e le *rane:* il *rospo* propagasi nei luoghi più bassi e più caldi, ma sembra che non viva in quelli che si elevano al di là di milledugento piedi. Tra i serpenti sono in gran numero le *bisce* o *colubri*: le coste di Castagnola e di Morcote, sporgenti sul Ceresio, sono popolatissime di *vipere*.

Tutte le acque del Cantone alimentano pesci di squisito gusto. Possono annoverarsi tra le specie più comuni l'*agone;* l'*anguilla;* l'*arborella;* il *bottrisio;* il *carpione;* il *cavedano;* il *luccio;* il *persico;* la *scardola;* la *trota;* il *temolo;* la *tinca;* il *vairone;* la *cheppia*. Nei due maggiori Laghi vivono altre specie, volgarmente denominate il *pino*, la *troja*, la *cagnola*, il *balbo*, la *piotta*, l'*aletta*, lo *strigione* o *campone*. Abbonda la *trota* nel Ceresio e nel Verbano; esce da questo per andare contro la corrente del Ticino fino a Giornico, e dall'altro entra nel Vedeggio e lo risale: delicatissima al gusto è la *trota* di Leventina, del Brenno, e di Valle

Maggia. L'*agone* si propaga nei tre maggiori Laghi, compreso quel di Como; nella prima età vien chiamato *antesino*. La marina famiglia delle *cheppie* passa nel Po dall'Adriatico, risale il Ticino, e penetra nei Laghi.

Troppo lungo sarebbe il voler qui enumerare la lunga serie degli *Invertebrati*, non mancando nelle più basse località la *lucciola* e la *cicala*, e nei distretti più montuosi le più rare *farfalle* ed altri insetti della giogaja alpina: ci limiteremo quindi ad avvertire, che in vicinanza di Lugano fu scoperta una nuova specie di *lumaca*, cui si diè il nome di *helix luganensis;* ciò accadde nel 1833, in occasione di una riunione della Società Elvetica congregatasi in quel capoluogo. Per tutte le altre specie e varietà possono consultarsi gli articoli zoologici degli altri Stati d'Italia, che hanno il confine sulle Alpi.

§. 9.

METEOROLOGIA.

Di variatissima temperatura è in questo Cantone il *Clima*, egualmentechè nel Vallese, nei Grigioni ed in altre contrade limitrofe. In qualche angolo delle valli più alpestri si perpetuano le masse nevose, mentre all'estremità opposta prosperano alcune piante, che mal comportano di propagarsi nelle apriche pianure della Lombardia. Dalle alture di Val Cavergno scendono molto in basso le ghiacciaje; eppure allo sbocco meridionale di quella stessa valle, l'agricoltore è reso lieto da doppia raccolta, e preme il vino da uve ben mature. Le tante valli

nelle quali suddivise natura il territorio, sono di ordinario assai anguste, e da superbe cime signoreggiate; quindi avviene di frequente che nelle più alte pendici non si trovano che selve e praterie, e molto più in basso terre e villaggi, e campi sativi con vigne. Certo è bensì che nel Ticinese godesi di un clima molto più mite e più dolce che in ogni altra contrada della Svizzera, troppa essendo la differenza tra lo stato atmosferico transalpino ed il beato clima d'Italia: che se le acque del Ticino in qualche sito non ristagnassero, potrebbesi anche aggiungere che in questo Cantone respirasi un'aere oltremodo salubre.

Nei piani di Magadino, presso lo sbocco del Ticino nel Verbano, si condensano non di rado folte *nebbie*; altrove però non prima compariscono, che il vento le rompe e le fuga anche dal fondo dei più cupi valloni. Frequenti invece sono i giorni di primavera e di autunno che tengono in ansietà il coltivatore dei campi, minacciato dalle *brine* di perdere i frutti migliori. Nella più bassa contrada, limitrofa alla Lombardia, sono altresì frequentissimi i *temporali con grandinate;* basti il dire che nei calori estivi sogliono succedersi fin cinque e sei volte al mese. Sulla quantità media della *pioggia* non vennero fatte accurate osservazioni: lo Schinz notò, nel 1770, la differenza di una tal meteora fra Zurigo e Locarno, e trovò che nel primo dei due Cantoni furono 109 *i giorni piovosi*, mentre nel secondo non oltrepassarono i 60. È vano poi il ridire in quanta copia cada la *neve* nella parte più montuosa del Cantone: in quelle regioni elevate, ed anche sul varco del Gottardo, si ammassano le nevi sino all'altezza di venti piedi: pochissimi sono i giorni del

verno in cui non ne cadano; nei massimi calori estivi nevica sul Gottardo almeno una volta al mese. Nell'orridezza di tai siti alpestri è bene spesso spaventato il viaggiatore dai due terribili fenomeni delle *tormente* e delle *lavine*. Se nei varchi della gran giogaja sia caduta fresca neve, un turbine che vi si susciti, (ed accade assai di frequente) la rialza in vortici che tolgono la vista del sentiero e dei precipizi, e gettano in uno sbigottimento da non esprimersi il viandante, il quale corre sempre il rischio di perdervi la vita. Sono quelle le *tormente:* ma la *lavina* è cagione funesta di più gravi perigli, poichè non sulla sola via del Gottardo, ma in tutte le montuose pendici della Leventina, di Val Blenio, di Val Maggia, si distaccano di tratto in tratto masse nevose di enorme mole, e precipitano nelle sottoposte vallate, ove restano talvolta sepolti sotto di esse uomini, bestiami, cascine, e vaste praterie: a riparo delle quali tremende sciagure vengono conservate nel Cantone annose selve, dette *boschi sacri*, perchè legge severissima vieta attaccarli colla scure, servendo di riparo nei pascoli montani all'abituro del pastore.

Dopo le grandinate che percuotono i colli circonvicini ai grandi laghi, non è raro che spiri per più giorni un vento freddo ed assai incomodo: si avverta però che così di primavera come nell'inverno sopraggiunge spesso un tepido vento occidentale, nel paese detto *Fogn*, che fa rialzare di repente la temperatura, ed è fatal cagione di perigliose malattie. Le rive dei maggiori laghi sono raffrescate nei calori estivi da due venti periodici; l'uno è settentrionale, e spira da mezza notte sino alla metà della successiva mattina; l'altro da mezzodì sino a sera, e

questo è chiamato *inverna* nei paesi vicini al Verbano, e *breva* dai Luganesi. Sono *Venti* non periodici la *porlezzina*, o grecale, ed il *margozzo*, o ponente: scende il primo con molto impeto sul Ceresio e vi suscita burrasche; non men pericoloso è il secondo nei dintorni del Verbano. Gli *Uragani* sterminatori sono piuttosto rari: nella stessa Leventina suol suscitarsene uno ogni cinque anni.

Ai Cappuccini del S. Gottardo è dovuta la più accurata serie di *Osservazioni Meteorologiche* fatte nel Cantone: gli strumenti vennero loro forniti dalla Società Palatina. La temperatura media fu da essi ritrovata nel loro Ospizio come appresso:

Gennajo	Term. Cent. — 7,193	*Luglio*	Term. Cent. + 7,976
Febbrajo	— 9,433	*Agosto*	+ 7,923
Marzo	— 8,213	*Settembre*	+ 5,090
Aprile	— 3,693	*Ottobre*	— 0,780
Maggio	+ 2,410	*Novembre*	— 4,705
Giugno	+ 5,833	*Dicembre*	— 6,403

Temp. media di un anno — 0,932.

Il termine medio di tutte le *altezze barometriche*, ivi osservate, fu 21", 10"', 0016.

Nella Leventina di mezzo, ad una elevazione di oltre 800 *metri* sopra il livello del mare, il curato Bertazzi di Chironico osservò, che nelle maggiori rigidezze invernali raramente discende il mercurio nel *term. di Reaumur* sotto i 15 gradi, e che in estate giammai si eleva al di là dei gradi 24. In riva ai Laghi poi, e specialmente a mezzogiorno del M. Ceneri, la stagione invernale suol essere così temperata, che raramente il

mercurio si abbassa sino ai sette gradi: nel freddissimo inverno del 1829, in molte città dell'alta Italia il termometro *Reamuriano* segnò sino ai 13 gradi sotto zero, ma in Lugano non discese mai sotto il nove. Nei distretti di Mendrisio, di Lugano, di Locarno, di Bellinzona godonsi talvolta gli ultimi tepori autunnali fino alla metà del Novembre, ed alcune serate di dolce temperatura sul cominciare del Marzo; mentre nei villaggi di montagna il crudo verno ha una durata di mesi sei; in Val Blenio, in Valle Maggia, e nella Leventina di mezzo prolungasi fin oltre i mesi sette, e sul Gottardo fino a tre quarte parti dell'anno.

§. 10.

ABITANTI.

Nell'isolamento dei Ticinesi dai connazionali, e nel lungo loro servaggio sotto i *Landvogti*, quell'italiana famiglia non perdè nelle forme naturali il tipo alpino-italico. In tutta la contrada l'età fanciullesca è animata da una vivacità che la rende briosa, ed annunzia precoce svegliatezza; ma lo svilupparsi della macchina è spesso accompagnato da tali stenti, e disagj, e dure fatiche, che gli adulti sono ben presto capaci di sopportarle, ad onta delle lunghe astinenze, ma il loro abito di corpo non acquista membra nerborute, nè perviene ad elevata statura. E assai peggiori sono le condizioni sociali del sesso femminile, specialmente nelle campagne, ove i mariti per più mesi le abbandonano, e sotto il peso di fatiche gravissime: ciò nondimeno s'incontrano da per

tutto donne di forme avvenenti, e più che altrove nel Mendrisiotto, nel Luganese, e nell'alta Leventina; le abitatrici poi delle rive dell'Onsernone sono forse le più belle, mentre nella limitrofa valle della Verzasca fanno mostra è vero di vigorose membra, ma le forme del volto sono di una ruvidezza maschile.

L'estrema variabilità dell'atmosfera nei siti più alpestri; l'uliginoso clima dei bassi piani, e di alcune rive lacustri; l'insalubre augustia degli abituri alpini, e in qualche valle, ove il suolo è più sterile, la scarsità dei buoni cibi; altrove l'immondezza del corpo e la luridezza degli abiti, sono altrettante cagioni di *malattie*, alle quali i Ticinesi vanno soggetti. Nell'alta Leventina, ed in altre località montane, le *infiammazioni* sono frequentissime, tantochè le *peripneumonie* prendono talvolta l'aspetto di contagio. Nel basso Bellinzonese all'incontro, e sulle rive pianeggianti del Verbano, specialmente in vicinanza alle foci dei fiumi, predominano le *intermittenti;* altrettanto accade a Melide, ad Agno, a Tresa, ed a Riva in prossimità del Ceresio: a Lugano poi il repentino suscitarsi di venti diversi è cagione di tristo fine alle malattie polmonari, ed impedisce la perfetta guarigione di quelle da cui restano affette le estremità inferiori.

Tra le tante miserie che affliggono la specie umana, anche in questo Cantone è assai comune quella dei *gozzuti* e di non pochi *cretini*. Bodio e Poleggio nella bassa Leventina, Biasca, Osogna e Cresciano nel distretto di Riviera, Giubiasco ed altri villaggi di Val-Morobbia, sono le località ove più che altrove restano deformati gli abitanti dal *broncocele:* e tra essi non mancano alcuni idioti

dall'enorme gozzo, che in altri tempi hanno servito di barbaro spettacolo alle popolazioni italiane e straniere, alle quali una tal mostruosità è sconosciuta. Fortunatamente diminuisce da varj anni il numero di quelli infelici, e ciò è dovuto manifestamente ai progressi che la civiltà va facendo nel Cantone, dopo l'emancipazione dall'antico servaggio. Certo è bensì che non potrà sparire al tutto l'endemia del broncocele nei luoghi di mal aria e soverchiamente caldi, ma se gli abitanti di Biasca e di altre località cessassero di far uso di torbide acque per bevanda, se provvedessero alla mondezza dei loro tugurj, se non condannassero le loro donne alle più dure fatiche, non si perpetuerebbe nelle loro famiglie lo spettacolo dei *cretini*, che con nome umiliante, dal tedesco desunto, essi chiamano *Nar*, che suona stolido o amente. Sulla durata media della vita non vennero fatte fin ora accurate osservazioni: sembra che dai 16 agli 80 anni le ordinarie proporzioni statistiche siano piuttosto sfavorevoli; che al di là degli anni 80 presentino invece un vantaggioso risultamento, specialmente nel Luganese, nel Mendrisiotto e in Leventina; che il numero infine dei nonagenarj torni ad essere scarsissimo, e specialmente a settentrione del Monte Ceneri.

Il Bonstetten e l'Ebel, dimenticandosi a bello studio che i Ticinesi formano *politicamente* una famiglia elvetica, adottarono i modi insultanti degli antichi *Landvogti*, sentenziando quella popolazione italica per neghittosa, intemperante, amica della luridezza e miserabile. L'egregio consigliere Franscini, che tanta dovizia di utili notizie somministraci nei dotti suoi scritti, si diè sollecita cura di confutare l'ingiuriosa sentenza di

quegli oltramontani, quindi ne aggrada di metterci sulle sue tracce. È falso che il Ticinese ami l'ozio; egli è invece operoso e paziente nella fatica, nè trascura i mezzi che gli si offrono di migliorare la sua condizione. Per tre secoli il popolo di questo Cantone restò nel più umiliante servaggio; ciò nondimeno i suoi progressi nella moderna civiltà furono di gran lunga maggiori che nel Vallese, nella Rezia, e negli stessi *Waldstetten*, dai quali uscivano i rozzi ed altieri suoi governatori. A ciò si aggiunga, che mentre negli altri Cantoni della Confederazione addivenne passionata abitudine lo aggregarsi in corpi di mercenaria soldatesca, pochissimi sono i Ticinesi inclinati a sì umiliante mercato delle loro persone. Mostrano in ciò generosità di animo italiano; e se a taluni è di adescamento ad arruolarsi tra Ufficiali stranieri l'offerta di lucrose condizioni, dispiegano allora tutto il valore proprio della nazione cui fisicamente appartengono. Un solo voto è comune a tutti i buoni cittadini del Cantone, che il popolo cioè fosse men propenso ai litigj, e che cambiasse le superstizioni religiose in una solida divozione.

Nella parte centrale di Val Cavergno, sulle rive della Bavona, abita un piccolo popolo, da cui parlasi il corrotto *vernacolo tedesco,* usato dai montanari dell'alto Vallese. Quelle famiglie provengono, per quanto sembra, da un'antica emigrazione di Vallesani, e non ebbero campo di cambiare l'idioma, per essersi insieme riuniti nell'isolato comune di Bosco. In ogni altro paese del Cantone si adopra la *lingua italiana,* più o meno alterata; tutti poi comprendono benissimo chi la parla correttamente. Volendo tener dietro ai diversi *vernacoli,* se ne troverebbero molti e molti, assai ben distinti da notabili diversità.

Alcuni di essi si rassomigliano al *lombardo-milanese*, specialmente al mezzogiorno del Monte Ceneri; mentre nell'alta Leventina fanno risentire quegli alpigiani l'influenza del continuo loro traffico colla Svizzera tedesca. Dalle traduzioni del consueto nostro Dialogo, che ottener potemmo accuratissime dalla somma cortesia del consiglier Franscini, potrà dedursi la notabile differenza che passa tra il linguaggio usato dal popolo Luganese e quello degli abitanti nelle valli più settentrionali: in una separata colonna verranno notate alcune necessarie avvertenze ed importanti osservazioni (1).

N. B. *Ad illustrazione della* Corografia Fisica, si consulti la Mappa Orografica e Idrografica *delle Frazioni Territoriali incorporate nella Svizzera.*

SEGUE IL SOLITO DIALOGO

NEI DUE VERNACOLI

DEL CANTONE TICINESE, E LUGANESE.

DIALOGO

ITALIANO

DIALOGO

TRA UN PADRONE ED UN SUO SERVITORE.

Padr. *Ebbene, Batista, hai tu eseguite tutte le commissioni che ti ho date?*

Serv. *Signore, io posso assicurarla d'essere stato puntuale più che ho potuto. Questa mattina alle sei e un quarto ero già in cammino; alle sette e mezza ero a metà di strada, ed alle otto e tre quarti entravo in città; ma poi è piovuto tanto!*

Padr. *Che al solito sei stato a fare il poltrone in un' osteria, per aspettare che spiovesse! E perchè non hai preso l' ombrello?*

Serv. *Per non portare quell' impiccio; e poi jeri sera quando andai a letto non pioveva più, o se pioveva, pioveva pochissimo; stamani quando mi sono levato era tutto sereno, e solamente a levata di sole si è rannuvolato. Più tardi si è alzato un gran vento, ma invece di spazzare le nuvole, ha portato una grandine che ha durato mezz'ora, e poi acqua a ciel rotto.*

TRADUZIONE

IN

VERNACOLO DEL CANTONE TICINESE

DASCORS

INTRA' UN PATROGN E 'UN SÈ FAMEJ.

Patr. E begn, Batista, t'é eseguid tucc i ordan cá t'hoo dacc?

Fam. Scior, mi poss sigurau da vess stacc pionda puntual ca jo poduu. Sta matign ai seis e um quart mi sera jà in strada; ai sett e mezza mi sera a mità strada, e ai vott e tri quart mi entrava in zità; ma pee lora l'è piovuu tant!

Patr. Ca sigond al solit tu sè stacc a faà 'l poltrogn int um n'ostaria, a speccià ca balcass. Ma parchè t'a tecc su mia l' ombrella?

Fam. Par nu portà chell'impicc; a pee jer d'sira quand a sem nacc a durmì piuveva più, o sa piuveva, piuveva squas nota; stamatign quand a sem stacc su, l'era tutt saregn, e dumè a la ruvada du sou l'è nicc nugru. Pi tard l'è dacc su um grand air, ma iscambi da scovà via i nugri, a portoù tampesta c' ha durou mezz' ora, e pee lora ju'aqua a squass.

TRADUZIONE

IN

VERNACOLO LUGANESE

DIALOG

TRA OL PADRON E 'L SÒ SERVITOO.

Padr Insù, Battista, étt fai tutt quèll che t'hoo dii?

Serv Poss sicurall, scior, c'hoo fai quéll c'hoo poduu. Stamattina ai sês e on quart i era già in strada, ai sett e mezza era a mità strada, e ai vott e trii quart nava dent in città; ma lè poeu vegnuda tanta slénza!

Padr. Che segond ol solit too sarec staì all'ostaria a lizzounà, specciand ch' al cessas da picuf! Parchè ett minga tòlt su l'ombrèlla?

Serv. Par noo seccamm a portàlla: e poeu jer sira quand nava al cobbi al pioveva più, o s'al pioveva al pioveva nient; stamattina quand sont levaa sù l'eva tutt saren, e l'è tornaa nivol dommà alla levada dal soo. Pussee tard l'è vignuu su on ariascia, cha l'ha minga casciaa via i nivol, ma l'ha portaa ona tampesta, cha l'è durada mezz'ora, e doppo acqua a segg.

OSSERVAZIONI

OSSERV. I.ª

Gli articoli *il lo* subiscono alterazioni diverse nei varj Distretti cantonali: in alcuni luoghi si trasformano in *'l*, *ol*, *or*; altrove in *u*, *lu*, *ur*; talvolta in *ro* e *ru*: anche il femminile *la* in qualche paese è cambiato in *ra*.

OSSERV. II.ª

Saggio di nomi in diversi modi alterati.

Carne: caru, chiarn, chern, chiern, c'ern.

Capra; cavra, chiavra, chavra, chiò (*plur* chior.)

Calzoni: calzogn, caua, chiaue, cheuz, tschiaue.

Brache: bragh, brai, brei.

Calza, *calzetta:* caleeta, cauecla, chiauate, tschiauseta.

Chiesa: cesa, gesa, geisa, gise, gisi.

Mano: magn, maghn, magn.

Fuoco: fœugh, feugh, fegh, feui, fiu.

Focolare: fogorà, fugurà, fugarè, fujaré.

Padr. *Così vuoi farmi intendere di non aver fatto quasi niente di ciò che ti avevo ordinato; è vero?*

Patr. Iscì ti tu vei fam savci, ca tu c facc squass nota di chel ca mi t'eva comandou: l'è vera?

Serv. *Anzi spero che ella sarà contenta, quando saprà il giro che ho fatto per città in due ore.*

Fam. Iscambi mi credi ca sarii content, quanta ca savarii 'l gir ca jo facc par la zità in dò or.

Padr. *Sentiamo le tue prodezze.*

Patr. Sentîm i to' bravùr.

Serv. *Nel tempo che pioveva mi sono fermato in bottega del sarto, ed ho visto con questi miei occhi riaccomodato il suo soprabito con bavero e fodere nuove: la sua giubba nuova e i pantaloni colle staffe erano finiti, e la sottoveste stava tagliandola.*

Fam. Quanta ca piuveva, am sem farmou in la butia du snidru, c j'ho vist coi mè ecc cumadou su 'l ves pachesc, con bavar c fedra new di trinca: la vossa zacca bleu e i pantaloi coi staff cran finid, e 'l corpet l'era drè a tàjalo.

Padr. *Tanto meglio. Ma avevi pure a pochi passi il cappellajo ed il calzolajo, e di questi non ne hai cercato?*

Patr. Tantu mèj. Ma tu ghivat a poch pass 'l capelèi c 'l sciavattign, c tu n'è mia cattou cunt?

Serv. *Sì Signore: il cappellajo ripuliva il suo cappello vecchio, e non gli mancava che orlare il nuovo. Il calzolajo poi aveva terminati gli stivali, le scarpe grosse da caccia, e gli scarpini da ballo.*

Fam. Scior sì: 'l capelei u neteva 'l ves capel vece, e n'ugh mancheva più che da orlà chel neu. 'L calzular pei l'eva finid i strivai, i cauzci da cascia, e i scarpign da ball.

Padr. *Ma in casa di mio padre quando sei andato, che questo era l'essenziale?*

Patr. Ma tu se' pè nacc a cà d· me padri, ca l'era 'l prenzipal!

Padr. Inscì ta vocurat famm cred d' avé fai quasi nagotta da quèll che t' hoo comandaa; n' cel vèra?

Serv. Speri anzi ch' al sarà content, quand gha diroo ol gir c' hoo fai par la città in dò oor.

Padr. Sentimm on poo i tò bullad.

Serv. Quand al pioveva ma sont fermaa in la bottega dal sart, e hoo veduu cont sti mee oeucc tutt rimettuu da noeuv ol bavar e i foeudar al sò sortò: la so marsina turchina e i calzon coi staff j era finii, e 'l taiava foeura ol gilé.

Padr. Tant mei. Ma parchè sett minga andai dal cappelle e dal sciavattin, cha jevan lì prèss?

Serv. Scior sì cha sont andai: ol cappellee al spazzettava ol so cappèl, e noo gha mancava che orlall da noeuv. Ol sciavattin l'eva finii i strivai, i scarpon da cascia, e i scarpètt da ball.

Padr. In cà da me padar, cha l'eva ol pussee necessari, quand sétt stai?

OSSERV. III.ª

Saggi di verbi in diversi modi usati

Leggere: leg, lesg, leng.
Scrivere: scriv, scrìu.
Fendere: fend.
Pendere: pend.
Cuocere: coeuss, cheuss, chiuss.
Piovere: pioeuv, piou.
Muovere: moeuv, mou.
Mugnere: mong, molg, mong.

NB. I polisillabi sdruccioli divengono spesso monosillabi.

OSSERV. IV.ª

Vocaboli Ticinesi comuni col Tedesco Svizzero.

Tic. Alp *Ted.* Alpe *Ital.* Pastura di monte
« Fogn « Föhn « Garbino; vento di ponente

Serv. *Appena spiovuto: ma non vi ho trovato nè suo padre, nè sua madre, nè suo zio, perchè jeri l'altro andarono in villa, e vi hanno pernottato.*

Fam. A pena balcou; ma j ho trovou ni vess padri, ni mam vossa, ni vess barba, parchè inanz er j'en nacc in campagna, e gh'an passou la nocc.

Padr. *Mio fratello però, o sua moglie almeno sarà stata in casa?*

Patr. Ma almanch a gh' sarà stacc in cà 'l mé fardél, o la sò femma?

Serv. *No Signore, perchè avevano fatta una trottata verso . . . . ed avevano condotto il bambino e la bambina.*

Fam. Scior nò, parchè j' evan facc na trottada vers 'l Pont de Biasca (*il Ponte di Biasca*), e j' evan menou isema il tous e 'l tosaj.

Padr. *Ma la servitù era tutta fuori di casa?*

Patr. Ma la servitù l'era tuta fora d' cà?

Serv. *Il cuoco era andato in campagna col suo sig. padre; la cameriera e due servitori erano con sua cognata, e il cocchiere avendo avuto l'ordine di attaccare i cavalli per muoverli se ne era andato colla carrozza verso . . . . . .*

Fam. 'L cheuch l'era nacc in campagna col vess pà; la dunzella e dui famej eran con la vossa chignada, e 'l caroccj ca l'eva racevù l'ordan da taccà sott i cavaj per movai, l'era nacc cola carocia verz Giornich (*Giornico*).

Padr. *Dunque la casa era vuota?*

Patr. Donca la cà l'era veida?

Serv. *Non vi ho trovato che il garzone di stalla, ed a lui ho consegnato tutte le lettere, perchè le portasse a chi doveva averle.*

Fam. Gh'ho truvou dumé 'l stallej, e a lui gh' ho consignou tucc i lettri da portai in dè ch' jevan.

Padr. *Meno male. E la provvista per domani?*

Patr. Manch mal. E la provisiogn par domagn?

Serv. Appena cessao da pioeuv; ma noo gheva nè sò padar, nè soa madar, ne 'l zio, parchè l'altrer j'è nai in vigilatura, e j è stà là a dormì.

Padr. Donca too avree trovaa in cà mè fradèll, o la soa donna?

Serv. No signor, parchè jevan fai ona trottada finna a Milì, (*Melide*) e menaa insèma ol tôs e le tôse.

Padr. Ma la servitù l'eva tutta foeura da cà?

Serv. Ol coeugh l'eva andai in vigilatura col sò scior padri; la donzella e duu servitoo jevan con soa cugnada, e 'l caroccicc avend vuu ordin da taccà i cavai por fà mocuv, l'eva nai colla caroccia verso Agra (nel piano di Scairolo).

Padr. Donca gh'eva nessun in cà?

Serv. Gh'eva dommà ol garzon da stalla, e g'hoo dài tutt'i letlri dà portass a chi j'andava.

Padr. Mèi che nagotta. Ei provvision par doman?

(*Seguono i Vocaboli Ticinesi comuni col Tedesco Svizzero*)

Tic.	Ted.	Ital.
Chuss	Gugsete	Pioggia con neve.
« Chilbi	« Kilbe	« Festa titolare.
« Luina, slavina	« Lauine	« Lavine; *Avalanche* dei Francesi.
« Piaocan	« Bizokel	« Gnocchi.
« Colma	« Gulm, kulmenolm	« Cima, vette.
« Snia	« Schnitz	« Pere.
« Scoccia	« Schotten	« Siero con ricotta.
« Zuffa	« Züffi	« Siero con ricotta molle.
« Trölar	« Trobler	« Accattabrighe.
« Trocla	« Trückli	« Cassa de vetrajo.
« Vebal	« Weibel	« Usciere.
« Zigre	« Zieger	« Ricotta.
« Snidar	« Schoeider	« Sarto.
« Scribar	« Sebreiber	« Scriveno.
« Suéllar	« Schneller	« Facchino.
« Lostig	« Lustig	« Allegro.
« Tunar	« Thuner	« Garzone o fattorino.

Serv. *L'ho fatta: per minestra ho preso della pasta, e intanto ho comprato del formaggio e del burro. Per accrescere il lesso di vitella ho preso un pezzo di castrato. Il fritto lo farò di cervello, di fegato e di carciofi. Per umido ho comprato del majale ed un'anatra da farsi col cavolo. E siccome non ho trovato nè tordi, nè starne, nè beccacce, rimedierò con un tacchino da cuocersi in forno.*

Fam. L'ho faccia: par manestra j'ho tecc pasta, e intant j'ho crompou formagg e bidu'. Par cress 'l less det vidèl, j'ho tecc um tocch det crastrogn. La fritura la farò det sciurvel, det fidi.... Par stuvà j'ho crompou carn bascieu, e um n'ànada da cumadà là coi verz. E dajà ca no j'ho trovou ni dord, ni parnis, ni galinasc, àgh ramediarò cor um polign da cheuss in du forn.

Padr. *E del pesce non ne hai comprato?*

Patr. E det pès tu n'e crompou mia?

Serv. *Anzi ne ho preso in quantità, perchè costava pochissimo. Ho comprato trote, temoli, anguille.*

Fam. Al contrari n'ho tecc in bundanza, parchè 'l costava squass nota. I' ho crompou truit, temar, inguill.

Padr. *Così va benissimo. Ma il parrucchiere non avrai potuto vederlo?*

Patr. Iscì la va benissim. Ma 'l barbei tu 'l n'urè vidù?

Serv. *Anzi siccome ha la bottega accanto a quella del droghiere, dove ho fatto provvista di zucchero, pepe, garofani, cannella e cioccolata, così ho parlato anche a lui.*

Fam. Anzi, sicoma 'l g'ha la bottia d'apreu a chella du droghej, in dè ca j'ho facc provisiogn det zucru, pevar, galofri, cancla, e cicolatt, parchell j'ho parlou anch'a lui.

Padr. *E che nuove ti ha date?*

Patr. E chi notizi u t'ha dacc?

Serv. I' hoo fai: par la menèstra ho tòlt pasta col sò formagg'i e butter. Parchè ol lèss da vedèll l'eva un po pooch, ho compraoo on toce da castraa. La frittura là faroo da scervèll, da fidigh e d'articiocch. Par ol piatt in umid hoo compraa dal porcèl, e on annnada da cusinass coi cavolfior. Dord, pernis, galinasch, n'hoo minga trovaa, ma gha rimediaroo cont on pollin còtt in dal forno.

Padr. E péss n'ett minga compraa?

Serv. N'hoo compraa anzi tanti, parchè i costavan pooch. Hoo tòlt truut (*trote*) pèspersipg (*pescie persico*) teng (*tinche*) inguill (*anguille*) e lampréd (*lamprede*).

Padr. Và benissm. E 'l perrucchee l'ett minga veduu?

Serv. Scior sì; e parchè al gha la bottegha press a quella dal droghee, dova hoo tòlt zuccar, pevar, garofoll, cannella e cioccolatt, g'hoo parlaa anca a lùu.

Padr. E cósa t' hal dii sù da noeuv?

OSSERV. V.ª

Vocaboli Ticinesi comuni col Vernacolo del Vallese, o Romanzo-francese.

Tic.	*Vall.*	*Ital.*
Butà	Boutà	Abortire
« Matt	« Mattoga	« Fanciallo, ragazzo.
« Mata	« Matta	« Fanciulla, ragazza.
« Passét	« Passei	« Palo da vite.

OSSERV. VI.ª

Di alcuni Vocaboli proprii dei Vernacoli Ticinesi.

Tic.	*Ital.*
Int	Dentro
« D'zorint	« Palco interno superiore
« D'zottiut	« Palco interno a terreno

Serv. *Mi ha detto che l'Opera in musica ha fatto furore, ma che il ballo è stato fischiato; che quel giovine signore suo amico perdè l'altra sera al giuoco tutte le scommesse, e che ora aspettava di partire colla diligenza per Milano. Mi ha detto pure che la signora Lucietta ha congedato il promesso sposo, e ha fatto giuramento di non volerlo più.*

Padr. *Gelosie . . . questa sì che mi fa ridere; ma pensiamo ora a noi.*

Serv. *Se ella si contenta mangio un poco di pane e bevo un bicchier di vino, e torno subito a ricevere i suoi comandi.*

Padr. *Siccome ho fretta e devo andar fuori di casa, ascolta prima cosa t'ordino, e poi mangerai e ti riposerai quanto ti piacerà.*

Serv. *Comandi pure.*

Padr. *Per il pranzo che dobbiamo fare, prepara tutto nel salotto buono. Prendi la tovaglia e i tovaglioli migliori; tra i piatti scegli quelli di porcellana, e procura che non manchino nè scodelle, nè vassoj. Accomoda la credenza con frutte, uva, noci, mandorle, dolci, confetture e bottiglie.*

Fam. L m'ha dicc ca la Cumedia l'era bellissima . . . . . ., e ca chel jovan scior vés amis l'autra sira l'ha perdù al geugh tucc i scomess, e ch'adess 'l specciava da nà via in diligenza por Milagn. 'L m' ha anch dicc, ca la sciora Luzia l'ha dacc scumiou al sé spous, e l'ha giurou da vorè videl mai più.

Patr. Gialousia . . . . o chesta sì ca là 'm fa ghignà; ma adess vignim a nui.

Fam. Sa vui sii content, mangi um boccon d'pagn, e bevi um bicier d'vign, e vegni d'subat a razeu i vess cumand.

Patr. Sicoma gh'ho pressa, e j'ho da nà fora det cà, scouta prima chel ch'at cumandi, e pè lora tu mangiaret, e tu riposaret fina ca 'l piaserà.

Fam. Cumandei cuma vuoii.

Patr. Para al disnà ch'am da fà, prapara tut cos in la sara la pì bella. Tè scià la tuvaja e l'mantign pi fign; di piatt (o tond) tè fora cui det porscialana. Prapara frutta, uga, nous, armandol, bomboi, e botili.

Serv. Al maa dii che l'Opera in musiga l' ha fai furor, ma ch'el ball l' è stà fisciaà; che quèl scior giovan, sò amis, l'ha perduu l'altra sira a giughà tutt i scommèss, e ch'al spèttaa adess d'andà col velocifar a Milan. Al maa dii anca che la sciora Ziétt l'ha gha daa ol rugo al spoos ch'al gheva impromettuu da taulla, e l' ha giuraa da vedéll mai più.

Padr. Gelosia .... questa mò la ma fa propri rìd: ma lè vóra da pensà a numm.

Serv. S'al permet, bocconi e bevi on zigh, e vegni in on stralusch a ciappà i sò ordin.

Padr. Porchè ghoo pressa, e voeui nà foeura da cà, scolta adess quèll cha tee da fà, e doppo mangia e settat giò fin cha too voeurat.

Serv. Sont chì.

Padr. Pal disna ch'emm da dà, prepara tutt in la sara bella. Tira foeura la tovaja, i mantin pusseè fin, e i tond da porcellana, e guarda ben cha gha manca minga nè scudèll, nè bazìl. Métt in ordin la credenza: fa cha gha sia frutta, nòos, armandol, binìs, e bottegli.

Tic. Sarodao	*Ital.* Sarotino
« Incura ?	« Quando ?
« Gramarsé	« Per sua grazia
« Vita vita	« Vedi, vedi
« Trovà requie	« Trovare riposo
« Comple	« Basta
« Froda	« Cascata di fiume
« Sajotru; saltamar tign	« Cavalletta
» Cogia, scogia, slavina	« Frana
« Anda	« Zia
« Schèra	« Arnia d'api
« Sch' merse, prigurà	« Precipitarsi da un' altezza
« Sceng	« Piccola pastura
« Inscengià,	« Chiudere una bestia in qualche luogo
« Saruda	« Siero dal cacio
« Sarogn	« Siero
« Lae, lée, casou	« Siero bollito
« Lae pen	« Latte avanzato al burro
« Lae seramun	« Latte senza panna
« Lae gras	« Latte puro
« Penagia	« Vaso per la crema
« Panà, penà	« Fattura del burro

Serv *E quali posate metterò in tavola?*	*Fam.* Chi posat j'arò da met in tavoa?
Padr. *Prendi i cucchiaj d'argento e le forchette e i coltelli col manico di avorio, e ricordati che le bocce, i bicchieri ed i bicchierini siano quelli di cristallo arrotato. Accomoda poi intorno alla tavola le seggiole migliori.*	*Patr.* Ciapa i cugci d'argent e i forscell e i cortei col manc d'avori, e ragordat ca i butcli, i bicier, e i bicierit sian cui det crustal. Cumeda pei intorn alla taura i cadrii pì bell.
Serv. *Ella sarà servita puntualmente.*	*Fam.* Sarii sarvid a dovei.
Padr. *Ricordati che questa sera viene mia Nonna. Tu sai quanto è stucchevole quella vecchia! Metti in ordine la camera buona, fa riempire il saccone e ribattere le materasse. Accomoda il letto con lenzuola e federe le più fini, e cuoprilo con una bella coperta. Empi la brocca d' acqua, e sulla catinella distendi un asciugamano ordinario ed uno fine. Fà tutto in regola, e la mancia non mancherà.*	*Patr.* Ragordat ca sta sira vegn la mè Ava. Ti tu set cuma l'è mal contenteura chela vegia! Met in ordan la cambra bona; fà impienì la bisacca, e fa batt i mataraz. Fa su 'l lécc con lanzei e fodret i pì fign, e quercial su con una bella querta. Impieniss la broca d'aqua, e sul cadign da'stend um sugamagn ordinari e un fign. Fa tutt cos in regola; la bonamagn la mancarà mia.
Serv. *Per verità ella mi ha ordinato molte cose, ma farò tutto.*	*Fam.* In verità vui m'hii comandou tanti coss, ma farò 'l tutt.

N. B. Questo *Vernacolo* è particolarmente usato nella Leventina Inferiore.

Serv. Che possâd hoo da mett giò?

Padr. I cugiaa d'argent, i forcellinn e i corteii col manigh d'avori; e régordat che i bottègli, i biccier, e i biccierin sian quii da cristall moraa. Mètt poeu intorno alla tavola i scaglin pussee bon.

Serv. Cha la lassa fà da mi.

Padr. Regordat che sta sira vègn la mia nôna. To see che quella véggia l'è mai contenta! Dà vèrs alla stanza, fa impinì la pajazza e batt i matarazz. Métt in dal legg i lenzoeu e i fodrètt pussee finn, e quattal su cont ona bella coverta. Impiniss d'acqua ol sedellin, e sul cadin mettigh dò serviétt, vuna fina e l'altra ordinaria. Fa tutt côs in regola, cha ta ciapparee la bonaman.

Serv. A digala, al mà comandaa tanti robb, ma faroo tutt.

Tic. Crama (lev.)	*Ital.* Crema o fior di latte
« Fiora (bellinz.)	
« Teràm (lug.)	
« Starlusc, stralusc	« Lampo o baleno
« Starluscià	« Lampeggiare.

OSSERV. VII.ª

Confronto di alcuni vocaboli Leventinesi col Vernacolo Romansch.

Rom. Kontas uras?	*Lev.* Quane or?	*Ital.* Quante ore?
« Seniesles	« Sanestra	« Sinistra
« Cuolm	« Colma	« Montagna
« Ual	« Rià	« Rio
« Maladurda	« Sigura	« Sicura
« Las	« Lae	« Latte
« Ous	« Eu	« Ova
« Kaijel	« Caseu	« Cacio
« Komba	« Comba	« Camera
« Auriai	« Auriai	« Turbine
« Strempre-di	« Tampo-ral	« Temporale
« Fein	« Fego	« Fieno
« Sejniunar	« Sosnà	« Governare il bestiame nelle stalle.

COROGRAFIA STORICA

§. 1.

ANTICHI ABITANTI — PRINCIPALI AVVENIMENTI FINO ALL' INVASIONE DEI BARBARI.

La divisione della bella Penisola in piccoli Stati, ne costringe alla ripetizione di notizie altrove registrate: non dispiaccia di condonar ciò al metodo che fu prescelto in questo lavoro di argomento patrio, tanto più che le prime indicazioni storiche possono chiudersi in pochissime linee. Investigando nei vetusti scrittori la topografia dei più antichi abitatori del Cantone, trovasi che i *Leponzii* occupavano la Leventina e la Valle della Maggia, fin presso le rive del Verbano; che nell'alpestre Valle di Blenio aveano stanza i *Brenni*, forse quelli stessi ricordati da Orazio per la loro rapidità nella corsa; che nei ripiani del Bellinzonese aveano fermato il domicilio i *Canini*, dei quali serbano tuttora il nome quelle campagne; che nella limitrofa Valle della Moesa erravano per quanto sembra i *Mesauci*; che gli *Orobii* infine si estendevano con i loro possessi dall'Adda al Verbano, avendo limitrofi a mezzogiorno gl'*Insubri*.

Quei primitivi popoli restarono soggiogati da quelle orde gallo-celtiche, che Belloveso condusse sulle rive del

Pò, ai tempi di Tarquinio Prisco. Per tale invasione i vincitori restarono confusi coi vinti, ma i primi chiamarono *Gallia* il paese conquistato, contrassegno non equivoco del suo servaggio. Due secoli dopo nuovi sciami di Gallo-Senoni, con Brenno alla testa, ardivano provocare le armi latine fin dentro Roma: di là erano respinti; poi lungamente travagliati in sanguinosi conflitti; indi sottomessi, e insieme con essi tutti i popoli delle provincie circompadane chiuse tra l'Appennino e le Alpi, alle quali si diè dai vincitori il nome generico di *Gallia-Cisalpina*.

Giulio Cesare, impegnatosi in aspre guerre con i Galli Transalpini e con gli Elvezii, trovò tra gli abitatori delle rive dei laghi Verbano e Ceresio affettuosa divozione e pronti soccorsi militari, per avere egli ivi dedotta numerosa Colonia di illustri cittadini. In mezzo ad essi egli tenne i quartieri invernali nel quinquennio del suo Consolato delle Gallie, e vuolsì che in quelle sue lunghe stazioni, dopo aver perlustrata la contrada dei Leponzii, siccome egli stesso lasciò ricordo nei Commentarj, ordinasse la costruzione di una torre triangolare ove ora è Bellinzona, e formasse a *Stabbio*, nel Mendrisiotto, un quartiere di Cavalleria. Furono infatti disotterrate in quella ragguardevole borgata vestigia di monumenti antichi, di pregio non comune: in un angolo della chiesa di S. Pietro vedesi scolpita in pilastro marmoreo un' iscrizione, posta erroneamente dal Grutero in Senaco e dal Muratori in Milano, e che dal ch. Labus fu dottamente spiegata; ultimamente venne scoperta un'urna cineraria con avanzi di uno scheletro, coperto di vesti di ornamenti e di armature.

Trattandosi di antichità romane aggiungeremo, che i nomi topografici di *Mezzovico*, *Sonvico*, *Vico-Morcote*, *Genestrerio*, *Agra*, *Stabbio* derivarono manifestamente da latine voci. Aggiungeremo che nel piccolo casale di Ligornetto sgorga una polla detta la *Fontana di Mercurio*, presso la quale era un'antica lapide votiva a quel nume, che barbaramente fu gettata nelle fondamenta della nuova vicina chiesa. Vuolsi altresì che nel paese predetto, sulla piazza di S. Giuseppe, sorgesse in antico un tempio sacro a Mercurio, ove a poca profondità vennero dissotterrate urne, medaglie, ed utensili di romana fabbricazione. Sulla nuova strada finalmente che da Lugano conduce a Melide, furono rinvenute a Calprino alcune centinaja di monete romane, arnesi di ferro, vasi lacrimatorj e lucerne, e ciò fece supporre che avesse abitato quei dintorni una romana colonia.

Circa all'epoca in cui fu inteso per la prima volta il suono divino della parola evangelica in quelle valli, caderemmo nei consueti anacronismi, adottando l'opinione di chi pretese asserire, che l'Apostolo S. Pietro, ed il suo santo discepolo Barnaba, fossero i primi promulgatori nell'alta Italia della nuova legge. È molto probabile che il quarto dei Vescovi Comensi, *S. Abondio*, apportasse la luce della fede cristiana nella montuosa contrada, già abitata dagli Orobii e dai Leponzii: in tal caso ciò sarebbe accaduto verso la metà del quinto secolo

§. 2.

CENNI STORICI DALL' INVASIONE DEI BARBARI, FINO ALLA PRIMA COMPARSA DEGLI SVIZZERI

Nell'oscurità di tempi così miserandi non si rinvengono memorie speciali sulla condizione politica dei Ticinesi: probabilmente non furono privilegiati di un governo più umano e meno tirannico di quello, da cui erano oppressi i popoli limitrofi; fu dunque anche la loro sorte infelicissima. Pretendesi che ai tempi del re Liutprando venisse investito il vescovo Comense della prima autorità feudale, e segnatamente sopra il Contado di Bellinzona, ma i grossolani anacronismi in cui cadde chi fece autore quel Re di altre consimili donazioni, suscita sospetti sull'autenticità della prima. È dimostrato bensì che dopo la metà del predetto secolo ottavo furono bonificati i terreni di Campiglione, e che le rive del Ceresio erano fin d'allora ridenti di oliveti e di vigne. Attribuiscesi pure ai Re longobardi la costruzione delle tante rocche disseminate per le valli del Cantone, poi per umana violenza, o per vetustà, cadute in rovina. Succeduta all'invasione longobardica quella dei Franchi, Carlo il Grosso concedeva nell'882 alla moglie Enghelberga la *Corte di Locarno*, e nel Mendrisiotto *Balerna*. Nel secolo undecimo il vescovo di Como riceveva dal Re Arrigo l'investitura del *Contado di Bellinzona*, la cessione di certi diritti sul mercato di Lugano, e la libertà della pesca in tutti i fiumi tributari del Lago Maggiore.

Frattanto presero piede anche nel Ticinese i tirannici toparchi feudali, e lo bruttarono di sangue cittadine-

sco, dopo averle devastate colle corse ostili e colle ruberie. Le scandalose successive gare insorte tra il sacerdozio e l'impero; il passaggio delle soldatesche per Bellinzona e per Valtellina, ottenuto dalla Lega Lombarda; il pellegrinaggio dei Croce-signati alla volta di Terra-Santa, aveano cagionati non pochi disastri a questo territorio, quando nel 1122 addivenne teatro di sanguinosa tenzone tra i Milanesi e i Comaschi, per cagione di Landolfo da Carcano portato dal quinto Arrigo sulla sede vescovile di Como, mentre legittimamente l'occupava Guidone de' Grimoldi di Cavallasca. Per cinque anni le rive del Ceresio furono occupate e devastate dai due popoli di Milano e di Como, a cagione di quell'intruso prelato: nel 1127 caddero i Comaschi sotto la soggezione di Milano, ed è fama che molte famiglie trasferissero il domicilio sulle rive dei Laghi.

Dopo la metà di quel secolo duodecimo i Milanesi corsero ferocemente all'armi contro le schiere tedesche dell' Imperator Federigo, ponendole in rotta nei campi di Legnano; per la qual vittoria resi più ardimentosi, presero vendetta di quelle popolazioni Ticinesi che aveano parteggiato per l' Imperatore, ma queste vennero rimunerate in seguito con larghi privilegj. In quei tempi infelicissimi varj distretti del moderno Cantone furono di bersaglio alle pretensioni di audaci feudatarj. Locarno da Besozzo ed i Conti del Seprio si contrastarono Mendrisio e Rancate, se non che i Mendrisiotti colsero l'occasione di emanciparsi da quello e da questi. Successivamente ottennero i Comaschi il ricupero di certe tasse sopra gli abitanti della Pieve Capriasca, indi il dominio sopra le pievi di Bellinzona e Locarno, per concessione del se-

sto Arrigo. Allora insorsero nuove gare tra i Milanesi e quei di Como, per comporre le quali furono fatti concambi di territorio nel Luganese ed a Capriasca, e fu fermato per patto, che in Blenio e Bellinzona risiedessero Commissarj dei due governi Milanese e Comasco, per impedire la libera circolazione delle granaglie.

Sul cominciare del secolo decimoterzo lo spirito di fazione gettò le faci di più atroce discordia tra quei popoli Lombardi. Impegnatisi i Milanesi in una guerra contro il secondo Federigo, e adontati che quei di Como si tenessero sempre dalla parte imperiale, saccheggiarono nel 1242 Mendrisio, ed occuparono Bellinzona distruggendone il vetusto castello: ciò diè impulso ai Mendrisiotti per ribellarsi. Fu quello il segnale di zuffe più accanite e più turpi, nelle quali restarono macchiate di fraterno sangue le rive del Verbano e del Ceresio. I Vitani di guelfa parte, ed i Rusca o Rusconi devoti all'Impero somministrarono infame alimento alle discordie, travagliando quelle misere contrade con alternativa non interrotta di stragi e di rapine. Ad aumento di tante sciagure accadde nel 1259, che i nobili di Milano, inseguiti dal popolo, cercarono asilo in Locarno e vi furono ostilmente accolti; per vendicarsene vi posero il fuoco. Nel rimanente di quel secolo decimoterzo Simone da Locarno, dopo aver sofferte non lievi sciagure, prevalendo ai Rusca ed ai Torriani, impadronivasi della patria sua, poi di Bellinzona, di Lugano e di altre terre, mentre l'Arcivescovo Ottone Visconti cedeva, per quanto credesi, la Leventina al Capitolo della milanese Metropolitana. Ma la lotta dei ghibellini colla fazione avversa si inaspriva ogni di più, e ne furono con-

seguenze il passaggio delle principali terre e borgate or sotto il giogo dei Torriani, or sotto quello dei loro competitori; sicchè la sorte di quelle misere popolazioni, sotto l'influsso delle guerre cittadinesche, mantennesi infelicissima anche nella prima metà del successivo secolo decimoquarto.

§. 3.

DALLA PRIMA COMPARSA DEGLI SVIZZERI IN LEVENTINA FINO AL LORO ASSOLUTO DOMINIO SOPRA IL TERRITORIO TICINESE.

Nella Storia del popolo Ticinese è di alta importanza il formarsi giusta idea del periodo dei primi due secoli, che or dobbiamo discorrere. I principali avvenimenti che compendieremo, sono strettamente legati con quelli della Svizzera: vuolsi di questa ripetere un quadro storico, a rapidi tratti segnato, perchè se le gesta dei suoi abitanti sono ben conte, non tutti conoscono l'aspra fierezza da essi dispiegata, allorchè furono presi dall'ambizione di far conquiste.

A settentrione delle Alpi Retiche, Leponzie e Pennine è una contrada, mirabilmente ricinta di naturali confini dal Reno, dalla catena del Giura, e dal Rodano. L'origine e l'indole dei suoi primitivi abitanti restò sepolta nella caligine di tempi ignoti. Le romane legioni, spronate dal valore di Giulio Cesare a varcare le Alpi, vi trovarono la tribù gallo-celtica degli *Elvezj*, divisi in *Ambroni*, *Tigurini*, *Tugani*; popoli selvaggi, fierissimi della loro indipendenza, ma pur costretti a piegare il collo al giogo di Roma. A conforto della perduta

libertà, ebbero da quel senato e popolo sovrano leggi, riti religiosi, agricoltura, monete, linguaggio; poi sotto gli Imperatori più dolci e molli costumanze, le quali bandirono al tutto la nativa rozzezza, ma ne spensero ad un tempo il valore guerriero: sicchè quando i Borgognoni da un lato, ed i limitrofi Alemanni dall'altro invasero le loro valli, niuno oppose resistenza, e Roma, schiava anch'essa di inetti dominatori, abbandonò l'Elvezia in preda degli stranieri.

La Reuss servì allora di divisione tra i due nuovi reami, Borgognone e Alemanno: le famiglie degli indigeni si confusero con quelle dei conquistatori; i più potenti oppressero colla forza il popolo, soggettandolo a schiavitù; l'antica barbarie dei costumi, l'ignoranza, la superstizione ripresero vigore; le paludi e le foreste copersero le rovine dei grandiosi romani edifizi, e ricadde il paese nella selvatichezza. Era in questo stato l'Elvezia, quando apparve presso i confini uno sciame di nuovi barbari, denominati Franchi, e condotti a far conquiste da Clodoveo; i quali s'impossessarono prima dei dintorni del Giura, indi a poco a poco del rimanente dell'Elvezia, sicchè verso la metà del secolo VI era tutta in loro potere. I re della dinastia franca furono dunque i terzi sovrani del paese: sotto di essi restò diviso in *Contadi* e *Feudi*, e la nazione in classe *libera* e in classe *schiava*. Allora sì che le condizioni del popolo si resero sempre più miserande: fortunatamente fu reso partecipe del massimo tra gli umani conforti, l'evangelica religione cioè, alla quale fu chiamato. Il governo dei nuovi re non fu tirannico, ma portò l'impronta della debolezza; vizio eterno del sistema feudale, il quale suddividendo in frazioni il

potere supremo, lo infiacchisce e quasi lo annienta. Migliorarono considerabilmente le sorti della nazione sotto Carlo Magno e i primi suoi successori: al tempo di questi si estinse l'ultimo rampollo dei sovrani di Borgogna, e il Re germanico tornò al possesso di tutta Elvezia. Se non che Rodolfo di Stettinghen, impugnato il vessillo della ribellione, fece proclamarsi nuovo Re di Borgogna, e quello di Germania pretese allora di ricorrere al soccorso dei vassalli, ma non fu obbedito: frattanto nei disordini succeduti a quella rivolta la classe privilegiata si aumentò a dismisura, aggregandosi ad essa tutto l'ordine dei patrizj, ed i capi ancora del clero. La nuova regia stirpe borgognona presto si estinse: Rodolfo III mancò di vita nel 1032, chiamando suo erede Arrigo Duca d'Alemagna, cui venne a succedere l'imperatore Corrado II. Suscitossi indi a non molto il fuoco della discordia tra il sacerdozio e l'impero: Arrigo IV cedè di quel tempo il Ducato d'Alemagna a Federigo di Stauffen ed al Conte di Zeringa, i più caldi tra i suoi difensori; nella divisione che essi fecero dei dominj avuti in ricompensa toccò l'Elvezia al secondo.

In mezzo ai torbidi di quei tempi miserandi echeggiò anche nelle valli alpine il grido di guerra, che chiamava i fedeli alla liberazione del Sepolcro di Cristo. Accorsero molti nobili, e i più potenti del clero: in quelle lunghe peregrinazioni molti perderono la vita; chi tornò in patria dovè disfarsi in gran parte dei suoi averi, e ciò fu causa propizia d'emancipazione per non pochi schiavi. Frattanto mancò di vita l'ultimo duca di Zeringa Bertoldo V, e l'Alemagna cessò di essere Ducato.

Ritornata l'Elvezia sotto il dominio diretto degli

Imperatori, incominciarono questi a largheggiare in privilegj a favore delle città, e dei più popolosi comuni che gli dimandavano. Zurigo, Berna, Basilea, Solera, ed i paesi di Uri, Svitzo e Untervalden furono solleciti di redimersi a poco a poco dai pesi più gravi di vassallaggio: continuarono bensì a chiamarsi città e paesi imperiali; e poichè i loro distretti erano intersecati da signorie feudali di Conti, di Baroni e di Prelati ancora, se talvolta prestavano a questi o servigi o danaro, incominciarono a patteggiare per ricompensa l'emancipazione di un qualche obbligo servile: uscì in tal guisa la classe libera contadinesca dall'avvilita ciurma degli schiavi. Fu allora che Zurigo acquistò il territorio del Barone di Reghensberg, e spedì soldatesche contro quello di Togghenburgo: molte castella e rocche feudali restarono distrutte, e surserо in vece grossi borghi, abitati da famiglie rese libere. Incominciò quindi il commercio ad aver vita: Zurigo ne formò centro, ed un distinto ordine sociale venne costituito dai mercatanti; i quali avendo frequenti occasioni di varcare le Alpi per discendere in Italia, furono solleciti di far costruire la gran via del Gottardo, per abbreviare il disagevole usato cammino attraverso il paese dei Rezj. I crocesignati, reduci dall'Oriente, introdussero l'uso degli aromi, la coltivazione di nuovi alberi fruttiferi, ed alcune arti di lusso, ma gli artefici e i commercianti vennero distinti col titolo di cittadini onorandi. Ciò fu d'impulso alla istituzione di un ordine cavalleresco, formato non di soli nobili ma di cittadini ancora, e destinato essenzialmente ad infrenare i prepotenti; stantechè la continua assenza degl'Imperatori, e la debolezza dei loro vicarj, rendeva arditissimi i Si-

gnorotti a commettere ogni sorta di violenze; col pretesto intanto di reprimerle, le popolazioni tenevano in piedi imponenti forze, ed avanzavano ogni dì più verso l'acquisto della bramata libertà.

Primeggiava di quel tempo tra i nobili dell'Elvezia Rodolfo di Asburgo, prode in guerra, di saggia mente, di cuore generoso: celebre ed onorata era talmente la di lui casa, e cotanto apprezzate le sue virtù, che nel 1273 venne eletto Imperatore. Salito appena a tanta altezza, si volse al ristabilimento dell'ordine e della tranquillità nelle Elvetiche contrade, e serbò speciale affezione ai cittadini di Zurigo e di quel distretto. Reso forte dalla sua possanza, impiegò denaro e lusinghe per adescare gl'irrequieti Conti, Baroni ed Abbati a porsi sotto la protezione di sua famiglia; poi fece del figlio Rodolfo un Duca di Svevia, e del secondogenito Alberto il primo Duca d'Austria. Mancato di vita Rodolfo, riuniva Alberto gli aviti possessi, indi nel 1298 ascendeva sul trono imperiale colla forza dell'armi, poco curante i contrarj voti di chi doveva eleggerlo.

Nei tempi che discorriamo la casa d'Asburgo possedeva in Elvezia la Turgovia e l'Argovia, con altri distretti feudali or pertinenti a Zurigo ed a Lucerna: in altre parti della contrada estendevano i loro dominj i Conti di Savoja, di Neuchatel, di Rappersvilla: sorgevano in ogni altura torri e castella, nelle quali risiedevano Signorotti feudali, travagliando il paese a ciascuno di essi circonvicino con ogni sorta di violenze. Viveano al sicuro di quell'oppressivo feudalismo i liberi montanari di Uri, Svitzo e Untervalden, governantisi a comune. Anche Zurigo, e Berna, e Solera potevano considerarsi

città libere, sebbene rispettassero l'alto dominio dell'impero. Lucerna, Friburgo, Zug, Bienna ed il paese di Glari restavano sotto la protezione dei Conti di Asburgo, ma aveano quasi al tutto cessato di pagar loro i consueti tributi. Basilea erasi in gran parte emancipata dal pesante giogo del Vescovo; Ginevra però continuava ad obbedire al suo prelato; Sciaffusa prestava vassallaggio ai Religiosi di Ognissanti, ed Appenzel era signoreggiato dall'Abate di S. Gallo.

In tale stato di cose l'imperatore Alberto, dubitando a ragione che il diadema imperiale passar non potesse sulla testa dei figli, preso da soverchia brama di ingrandire la sua casa, manifestò ai tre paesi privilegiati di libertà con imperiali diplomi, di voler riconoscere l'alto dominio dei Conti di Asburgo, e non più quello degl'Imperatori di Alemagna. Resisterono quei montanari con animo risoluto e concorde ai lusinghieri inviti di Alberto; il quale sperò forse ammansarli, prima negando loro l'imperiale sua protezione, poi destinando a governarli, come suoi Vicarj, *Ghesler* e *Landenberg*, il primo dei quali fermò la residenza nel paese di Uri, entro una rocca fattasi costruire a tal uopo, e l'altro usò abitare alternativamente il Castello di Sarnen e quello di Rossberg.

Ingigantirono alcuni storici la condotta tirannica dell'imp. Alberto verso l'Elvezia, senza riflettere che veniva essa piuttosto arbitrariamente esercitata da due perfidi ministri, dei quali furono tante volte la vittima anche i migliori sovrani. E come infatti presumere, che il figlio del prode e generoso Rodolfo annuir potesse allo sfrontato comando di Ghesler, che il suo cappello fosse

salutato come oggetto meritevole di sacra venerazione? Quell'inaudita prepotenza fu pensiero suggerito all'iniquo ministro dalla sola perversità del suo animo, e Dio la puniva per mano di Tell; siccome gastigar volle Alberto delle usurpazioni domestiche, facendolo morire sotto la spada del suo congiunto Giovanni di Svevia, mentre movea colle sue schiere contro gli Elvezii concitati a rivolta. Arrigo VII e Lodovico di Baviera, succedutisi nell'impero, confermarono ai *Waldstetten* l'antica libertà, salvo il consueto omaggio ai Vicarj imperiali: allora i tre montani Cantoni fecero sacramento di mantenersi in eterna alleanza, e fu quella la prima origine della *Confederazione*. A quel sacro patto avea servito di speciale impulso la battaglia vinta a Morgarten; le fu poi dato più nobil suggello dai generosi cittadini di Solera, che mossi a pietà delle schiere nemiche, minacciate di restar sommerse da una repentina strabocchevole piena dell'Aar, accorsero in loro ajuto, suscitando nobil gara di magnanimità nel Duca Leopoldo d'Austria, che sciolse tosto l'assedio da cui gli teneva stretti. Ma l'ordine storico dei compendiati avvenimenti ne condusse ormai fin verso la metà del secolo decimoquarto: non è del nostro assunto il tener dietro alle gesta di quei valorosi, che a poco a poco ingrandirono la loro Confederazione, ricuperando la libertà; il nostro unico scopo è quello di ricordare quel che accadde alla Contrada italiana che ad essi restò soggetta, ed a ciò limiteremo le nostre ricerche.

Mentre nelle valli settentrionali delle Alpi Elvetiche si facevano prodigi di valore sotto l'egida della libertà, gli abitanti delle pendici meridionali si lordava-

no ogni giorno di fraterno sangue, aizzati a pugne cittadinesche da furibondo spirito di guelfa e ghibellina fazione. I Leventinesi erano di quel tempo soggetti al Capitolo del maggior tempio di Milano. L'abuso dell'armi gli spinse all'audacia di travagliare con frequenti molestie i mercatanti di Valle Orsera, consueti a scendere pel Gottardo in Italia per cagione di traffici commerciali, e con tale indegno procedere si attirarono la giusta vendetta elvetica. Gli alpigiani di Uri, muniti di soccorso da quei di Zurigo, comparvero armati nell'alta Leventina: le vetustissime rocche d'Airolo e di Quinto si arresero senza difendersi; anche Faido, principale castello, cadde in potere degli invasori, che preceduti dalla vittoria discesero fino a Giornìco, ma ivi sopraggiunse Franchino Rusca, Signore di Como, e venuto ad accordi, liberò i Leventinesi da quel primo turbine di guerra. Provvide Franchino saggiamente all'avvenire, fermando patti di alleanza con gli abitanti di Val Blenio, per tenere al coperto di nuove incursioni il suo Contado di Bellinzona; ed ivi appunto, indi a non molto, fissò la residenza, per cessione da esso fatta ai Visconti del Principato di Como.

Ad Azzo Duca di Milano succedeva nel 1339 Luchino, i di cui turpi costumi resero ripugnanti alcune popolazioni a prestargli obbedienza; altre poi si levarono a rivolta, invocando soccorsi da Lodovico il bavaro. Ma Luchino, senza indugj, strinse d'assedio Bellinzona, e se ne impadronì; altrettanto fece di Locarno, confinandone le primarie famiglie in Milano, e costruendovi una rocca che pose a guardia dei suoi: quasi simultaneamente cadde in suo potere la Valle di Blenio,

che dai Visconti fu in seguito ceduta ai Peppoli, indi ai Bentivoglio di Bologna. Trascorse il rimanente del secolo in profonda pace, durante la quale volle rendersi più mite la servitù dei Ticinesi, concedendo loro alcuni Statuti municipali, che segnatamente ottennero i comuni di Ascona, di Castelletto, e di Locarno.

Sotto i funesti auspicj di un mortifero contagio ebbe incominciamento il secolo XV: nell'alta Leventina, ove meno infieriva quel morbo, propagavasi il germe non meno pestilenziale delle fazioni guelfa e ghibellina. Quella duplice sciagura fu di fatal preludio al servaggio straniero, in cui cader doveano i Ticinesi. Nella faziosa anarchia dei Leventinesi vennero recate molestie ed offese ad alcuni mercatanti di bestiame, che da Varese ritornavano in Valle Orsera. I fieri alpigiani di Uri e Untervalden, adontati del nuovo affronto, varcarono il S. Gottardo, invasero a mano armata l'alta Leventina, e forzarono quegli abitanti a prestar giuramento di fedeltà e vassallaggio: fu fermato in tal circostanza il durissimo patto di ricevere da quei montanari e giudici e leggi, di pagar loro le imposte, di mantenere soldatesche svizzere a guardia del paese, e di osservare tali patti sotto *pena di corpi e beni*, finchè piaciuto fosse al solo arbitrio degli invasori. Simultaneamente un signorotto della Rezia, Alberto Sax o De Sacco, Conte di Mesocco e di Lugnetz, si impadroniva a mano armata di Bellinzona; mentre i Vitani, guidati dal Bajo, e soccorsi da una banda tedesca si impossessavano di Lugano, facendo man bassa sopra i Rusconi ed i loro partigiani. A quella soperchieria aveano data occulta mano i De Sacco; i quali di ciò non contenti, col pretesto di punire

quei di Biasca che si erano sottomessi agli Svizzeri, penetrarono nell'alta Leventina, per insignorirsi del Gottardo. Ma i *Waldstetten* erano di quel tempo troppo favoriti dalla sorte dell'armi; quindi al primo sentore di sì audace tentativo, affrontarono intrepidi i geli del varco alpino nelle maggiori crudezze del verno, e sorpresero a Faido gl'invasori: colti questi dallo spavento si dispersero, ed i Sacco affettando di dimettere l'usato ardimento, domandarono per grazia il *patriziato* di Uri. Quell'umiliante favore non fu loro negato, a condizione bensì di non poter cedere la signoria di Bellinzona senza il consenso dei nuovi protettori, di pagare a questi un annuo tributo, e di esentare da ogni gabella i Leventinesi e quei di Valle Orsera. A malgrado di sì dure promesse osavano quei feudatarj, indi a non molto, di cedere Bellinzona al Visconti; prima però che questi ne prendesse il possesso, i fieri Svizzeri l'aveano già occupata, forzando i mancatori di fede a rinunziare in favor loro a tutte le ragioni sopra quella terra e sopra tutto il paese circonvicino sino al M. Ceneri, mercè il lievissimo e quasi insultante compenso di mille quattrocento fiorini: a quel mercato arbitrario di un paese italiano, contrastato da usurpatori stranieri, poneva un suggello l'imperator Sigismondo, confermandone il possesso ai *Waldstetten* con un suo regio diploma.

Dissimulò scaltramente il Visconti l'onta sofferta, e temporeggiò per tre anni a prenderne vendetta. Nel 1422 sorprese Bellinzona, e risalendo il Ticino con oste numerosa sino al Gottardo, forzò i Leventini a giuramento di sudditanza. Nelle valli di Uri e Unterwalden si levò tosto alto grido di guerra: imbaldanziti quei

montanari delle ottenute vittorie, osarono discendere in vicinanza di Bellinzona, ignorando fin allora cosa possano gl'Italiani se un valoroso duce gli guidi. E non un solo, ma due di gran prodezza trovarono alla testa delle file nemiche nei piani di Arbedo, Angelo della Pergola e il Carmagnola; dai quali ebbero sì dura lezione d'intrepidezza nel sostener le pugne, che rivarcare dovettero sbigottiti e in disordine l'alpina giogaja, lasciando perenne memoria della loro disfatta nei sepolcreti che additansi tuttora presso la *chiesa rossa* di S. Paolo.

Dopo una calma di tre anni ricomparve sulle rive della Moesa una schiera di Urani, che sopraggiunta dal timore ben tosto si disciolse. Varcò allora il Gottardo con un pugno di prodi l'ardimentoso Petermann Rysig di Svitzo, e passando da Val Cavergno nell'Ossola, gettò lo scompiglio nelle truppe ducali non preparate a tal sorpresa: dalla quale spaventato il Visconti, donò agli Svizzeri oltre a trentamila fiorini perchè tornassero nelle native montagne, e concedè ai loro mercatanti il passaggio, libero da qualunque dazio o gravezza, sino a Milano. Bellinzona tornò intanto sotto il Potestà di Como, allora appunto che i Capitani di Lugano si sottraevano dalla sua dipendenza. Lotario Rusca, Signore di Locarno, trasse profitto da quella ribellione, con impossessarsi del luganese distretto e dei circonvicini; lasciò poi in eredità quel montuoso dominio al congiunto Giovanni, morto il quale, la Camera ducale ne infeudò Luigi Sanseverino.

Poco prima che ciò accadesse, ripullulò un contagio micidiale tra i Luganesi, non men travagliati di

quel tempo dalle sette religiose. Apportò a quei flagelli efficacissimo conforto il pio francescano S. Bernardino da Siena, ricomponendo quelle popolazioni alla calma, ed unendole in fraterno legame col modesto annunzio della parola evangelica. Ma gli Svizzeri andavano mendicando pretesti di rompere i patti fermati, poichè dimentichi della santa causa con tanto valore dai loro padri difesa, si erano lasciati trascinare nella stessa obliqua via battuta dagli antichi loro oppressori, per esecranda sete di oro, e per la funesta ambizione di far conquiste. Nel 1439 i montanari di Uri ricomparvero a Bellinzona. Ripugnando al Duca Visconti Filippo Maria di scuotersi dalla sua molle ignavia, non arrossì d'invocare la mediazione dei due Cantoni di Zurigo e Unterwalden: si venne agli accordi in una locanda di Milano; per ottenere una tregua, fu accettata l' umiliante condizione di sborsare 3000 ducati, pagandone tosto una terza parte, e dando in pegno del resto l'alta valle del Ticino. In forza di sì vergognoso trattato il Cantone di Uri, nel 23 marzo del 1441, mandò le sue genti a prender possesso della Leventina, e la tenne soggetta fino alle ultime rivoluzioni del passato secolo!

Nell' estinzione della famiglia Visconti, avvenuta nel 1447, era nato tra i Lombardi il generoso progetto di proclamarsi indipendenti, istituita avendo a tal fine la *Repubblica Ambrosiana*. La debolezza ed inesperienza di chi prese a governarla, produsse anarchia tra le popolazioni rese libere. In quel trambusto politico Franchino Rusca di Locarno viene alle mani con i Comaschi; questi lo battono a Chiasso, espugnano il castello di Morbio, atterrano quello di Capolago, poi si impossessano

di Lugano e della rocca di Morcote, e stringono d'assedio quella di Locarno. Allora il Rusca chiama in soccorso gli Svizzeri, ma in vicinanza di Bellinzona vengono posti in rotta da Giovanni della Noce commissario di Como. Frattanto lo Sforza coglieva il frutto di sua scaltrezza col farsi proclamare Duca di Milano, e quei di Bellinzona erano dei primi a piegar la fronte al novello signore. Pochi anni dopo i Bentivoglio di Bologna mettevano a prezzo i loro diritti feudali sopra la Valle di Blenio, cedendogli a quegli abitanti; i quali si affrancarono in tal circostanza anche di certe antiche pretensioni, conservate a loro carico dal Capitolo della milanese Metropolitana. Per ciò che riguardava la condizione politica dei distretti di Locarno, di Lugano, di Mendrisio, basti il dire che in poco più di venti anni cambiarono per ben dieci volte di tirannello o feudatario, e ciò in forza di un'umiliante alternativa di cessioni ed usurpazioni dei Rusca, dei D'Albairate, dei Sanseverino e degli Sforza.

Tra questi ultimi usurpatori erasi mostrato assai inetto il Duca Galeazzo Maria, pazzamente prodigo del tesoro pubblico per sodisfare alle sue libidini. Sotto il suo governo ebbe luogo nel 1467 la stipulazione del celebre *Capitolato*, in forza del quale il dominio della Leventina restò confermato al Cantone di Uri, con esenzione di dazj e pedaggi sino alle porte di Milano. Dieci anni dopo Cicco Simonetta, propostosi di conservare il Ducato a Gian Galeazzo ancora fanciullo, non trascurò di tenersi amici gli Urani, ampliando il capitolato predetto, e regalandogli di molte centinaja di fiorini d'oro. Ed era ben giustificata una simile previdenza, poichè gli Svizzeri, montati in orgoglio per le insigni vittorie ri-

portate sopra Carlo il Temerario, manifestavano ogni dì più la loro smania ambiziosa di far conquiste. Della quale accortosi Papa Sisto VI, spedì ai confederati Cantoni un vessillo nel quale era effigiato S. Pietro, e con bolla pontificia esortavagli a scendere in Italia per assumere la difesa di Santa Chiesa. La Lega Svizzera, restando fedele ai trattati, non fece movimento: ma gli Urani varcarono il Gottardo con truppe ausiliarie, corsero il territorio ticinese sino a Lugano, e lasciarono sul Ticino un presidio comandato dal Trogher, cui si unì un corpo di Leventini, che aveano a loro duce un tale Stanga di Giornico. Al Conte Torello fu affidato l'arduo incarico di cacciare tutti gli Svizzeri dalla Leventina: avanzatosi con poderosa oste fino oltre Biasca, non conobbe quel valoroso, che un italiano, collegatosi con gli invasori stranieri, attiravalo scaltramente in un angusto sito, chiuso tra Bodio e Giornico, che per la sua disfatta acquistarsi dovea la funesta celebrità delle Termopili. Allagò lo Stanga quel piccolo ripiano, perchè nella fortissima depressione atmosferica della notte vi si formasse un banco di ghiaccio; tanto avvenne. All'indomane poche centinaja di Svizzeri e Leventini, appostati sulle circonvicine alture, fecero rotolare enormi massi sulle schiere italiane: un gran numero di quei disgraziati venne schiacciato; chi restò illeso e non prese la fuga, dovè darsi prigioniero. Fu questa la famosa disfatta di Giornico, accaduta nel dì degli Innocenti del 1478: lo Stanga restò punito di tanto sangue fraterno, esalando l'anima per le molte ferite, rientrato appena nelle pareti domestiche; risero gli Svizzeri della loro fortuna, attribuendosi tutto il merito ed i frutti della vittoria. Gli spaventati Lombardi ricorsero alla

mediazione del monarca francese Luigi XI: la pace fu conceduta, ma col disborso di centomila ducati per la ritirata e di ventiquattromila per le spese di guerra, e con la solenne conferma al Cantone di Uri dell'assoluta signoria sulla Leventina. Ad aumento di tante sventure si unì la ribellione di Lodovico il Moro, che rese pessima la condizione della ticinese contrada, ponendo la Lombardia in potere dei Francesi. Nell'ultimo decennio del secolo, tutto il territorio di Lugano restò contaminato di fraterno sangue dalle inique risorte fazioni dei Guelfi e Ghibellini. A terrore dei più facinorosi, fu costruita nel 1497 la rocca formidabile di Sonvico. Fortunatamente lo zelo e le virtù del capitano Porreto ammansarono quei rivoltosi, e sua mercè i lunghi odii civili restarono spenti. Finiva il secolo, quando i Comaschi prestarono obbedienza al Sire di Francia e di Lombardia, sottomettendosi al Trivulzio: sul loro esempio anche Lugano e Bellinzona si diedero in accomandigia a quel maresciallo.

Nel febbrajo del 1500 il fuggiasco Duca Lodovico Sforza ricompariva in Milano, ma poco dopo la fortuna volgevagli di nuovo le spalle; infatti mentre travestito da pedone svizzero tentava riparare in Bellinzona, che per sorpresa era stata tolta ai Francesi dai soldati di Uri, per tradimento di uno di questi veniva stretto in lacci, e spedito prigione in Francia. Tornò in tal guisa tutta la Lombardia in potere dello straniero; ma gli abitanti di Bellinzona e quelli di Riviera, presi dal timore della fatta ribellione, si sottoposero volontarj ai tre Cantoni di Uri, Svitzo e Untervalden, riservandosi il privilegio di piccole franchigie. Ciò accadde nel maggio del 1500: sul

loro esempio anche gli abitanti di Val Blenio invocarono la protezione dei *Waldstetten* e l'ottennero. Adontato di ciò il re di Francia, ne fece asprissime e lunghe lagnanze, ma sempre indarno: crescendo ogni dì più il mal umore, nel 1503 si venne alle mani; sulle prime incontrarono gli Svizzeri vigorosa resistenza, poi dispersero il nemico che chiese tregua, col duro patto di lasciare in potere dei tre Cantoni Bellinzona e il suo Contado, e a mezzodì del Ceneri le terre di Isone e Medeglia.

Mentre nelle valli di Lugano continuava a serpeggiare l'idra delle fazioni, le ruberie e le prepotenze dei Francesi indignarono talmente i Lombardi, che ai loro preghi papa Giulio II invitò gli Svizzeri a varcar le Alpi e scendere in Italia, a ciò adescandogli con grosso premio. Ma in quei montanari era ormai resa insaziabile la sete dell'oro: dopo essersi inoltrati infatti sino a Varese, messero a ruba i paesi vicini; e non senza fondato sospetto di avere stesa la mano anche alle offerte pecuniarie del nemico, retrocederono nel Comasco. Quella loro viltà restò punita con gl'ingiuriosi trattamenti fatti dai Francesi agli ambasciatori di Berna, Svitzo e Friburgo, a due dei quali fu tolta la vita. Per vendicare tanta perfidia scesero a torme gli Svizzeri in Leventina sul cadere del 1511, e non trovando resistenza all'impeto della loro marcia, giunsero a due miglia da Milano: ivi esercitò su di loro il consueto prestigio la vista dell'oro; toccato il quale, si riposero in cammino alla volta delle native valli, lasciando impronte devastatrici sopra gl'inermi e pacifici abitanti della pianura lombarda.

Nell'anno successivo 1512 formavasi, sotto gli auspicj del papa, la *lega santa* contro la Francia. Il car-

dinale vescovo di Sion adescò gli Svizzeri a rivarcare il Gottardo, col suono ad essi tanto grato di numerose monete d'oro: giusto è bensì il confessare, che mercè il loro valore la Lombardia restò purgata dai Francesi, talchè Massimiliano Sforza potè tornare in Milano, ed assidersi sul seggio ducale. Ma le genti di Uri, di Svitzo e di Untervalden conobbero esser quella troppo bella occasione di far valere le antiche pretese; alle quali unirono imperiosa domanda del soldo promesso, e con tali pretesti invasero la Valle-Maggia, i due distretti di Locarno e di Lugano, il Mendrisiotto, la pieve di Balerna, e Luino. Mentre lo sciagurato duca inchinava la fronte al volere di quei montanari, come più forti, ricadde Milano in mano dei Francesi: allora gli Svizzeri tornarono in campo contro di essi, ed attiratili nelle pianure di Novara, nel 6 giugno del 1516 gli posero in piena rotta. Ma Francesco I, succeduto non molto dopo a Luigi XII, menò asprissima vendetta dell'onta sofferta dalle sue soldatesche, facendo orrenda strage degli Svizzeri nella battaglia di Marignano; dopo la quale il duca Massimiliano diè l'ultimo saggio del suo abietto animo, vendendo al Re francese lo stato ed i sudditi. Non sarebbero mancati pretesti a Francesco per punire più aspramente i Cantoni elvetici del loro ardimento, ma vinto dal bisogno estremo dei loro soccorsi, stipulò nel novembre del 1516 la tanto celebre pace di Friburgo, nella quale offerse un milione e trecento mila scudi d'oro per riscatto dei paesi italiani da essi occupati, e per pagamento dei convenuti stipendj. Lasciavasi lo spazio di un anno ai magnifici Confederati, per accettare o no quella proposta: nel Maggio del 1517 essi non mancarono di spedire

in Poleggio numerosa ambasceria, la quale si trasferì poi a Ponte Tresa, ma intantochè si andavano versando ed erano raccolte le prime somme d'oro, manifestarono i deputati la loro decisione di voler conservare i conquistati paesi, colla semplice restituzione del territorio di Luino, e purchè in compenso addivenissero sudditi dei dodici Cantoni il distretto di Mendrisio e la pieve di Balerna, siccome avvenne.

§. 4.

DOMINIO ASSOLUTO DEGLI SVIZZERI, FINO AGLI ULTIMI ANNI DEL DECORSO SECOLO XVIII.

La Storia, vera maestra del viver sociale, presenta poche pagine di cotanta importanza per l'istruzione dei popoli, quanto quelle in cui trovasi registrato ciò che accadde ai Ticinesi, dopo lo smembramento del loro territorio dall'Italia, per partecipare al governo politico dell'Elvezia! Nel decorso dei due secoli decimoquarto e decimoquinto, le condizioni politiche di Lombardia furono rese per verità molto lacrimevoli, dai pessimi ordinamenti governativi dei Visconti e degli Sforza, dal furore delle fazioni, dall'oppressione feudale dei Conti e dei Baroni, e dalle invasioni dei Francesi. Conseguentemente dovea tenersi come favorito e privilegiato dalla sorte il territorio Ticinese, sottratto al giogo dei Duchi, indi a quello tanto più duro dei Francesi e degli Spagnuoli, per formar parte di una nazione di eroi, ammirati da tutta Europa per l'aurea semplicità dei patriarcali loro costumi, tenuti per rigi-

dissimi nell'osservanza delle leggi divine ed umane, e che solamente fieri nel voler purgato il patrio suolo da dominatori stranieri, aveano dato ai popoli un tremendo esempio di emancipazione dalla tirannide, sgomentando nella loro immensa possanza Imperatori e Re, ogni qual volta tentato aveano di ritoglier loro la conquistata indipendenza. Se ciò che accadde ai Ticinesi dopo la loro unione con gli Svizzeri, fu conforme alle ridenti speranze che giustamente essi doveano concepire, dicalo disappassionatamente la storia; ma prima giovi il ricordare a quale ingrandimento era pervenuta la Confederazione nei primi anni del secolo decimo sesto.

Uri, *Svitzo*, *Untervalden* aveano fermato il patto di lega perpetua nel 1315: *Lucerna*, trascurata dai suoi Duchi, si era dichiarata libera, entrando nella lega nel 1332; e *Zurigo* ceduto aveva ai consigli del Borgomastro Brun, partecipando al patto federale nel 1351. Nell'anno successivo gli abitanti di *Glari* aveano accolte le truppe dei confederati qual bramato soccorso, ed aveano giurata con essi perpetua alleanza: indi a poco quei di *Zug* imitavano un tale esempio, dopo aver vanamente invocato il soccorso dei loro duchi di Zönigsfelden; nel 1353 finalmente concorreva *Berna* a compiere la confederazione degli VIII *Cantoni Antichi*. La libertà patria sorridente agli Svizzeri, e le loro opere di prudenza, di onestà, di valore, aveano procacciata tanta fama a quella patria alleanza, che nel 1481 anche *Friburgo* e *Solera* aveano bramato ed ottenuto di farne parte, mercè la mediazione del pio eremita Niccolò De La Flue; nel secondo anno del successivo secolo decimosesto, *Sciaffusa* e *Basilea*, mostratesi sempre amiche degli eman-

cipati Cantoni, erano state esse pure accolte come confederate; e finalmente dodici anni dopo, nel 1513 cioè, era venuto a formarsi il numero dei XIII *Cantoni*, col ricevimento nella lega del distretto di *Appenzel.*

Era questo lo stato politico della Confederazione Svizzera, allorchè dichiaravasi padrona dell'italiano territorio Ticinese e Luganese, a solo titolo di ripetute invasioni in essi fatto a mano armata, e conseguentemente per *diritto di conquista*. I prodi successori degli antichi Elvezj, saliti in tanta fama per la valorosa difesa della nazionale independenza, doveano almeno acquistarsi immortale diritto alla riconoscenza dei Ticinesi, rendendogli partecipi, come era di tutta giustizia, dei preziosi frutti di quella libertà, che con tanto sangue aveano conquistata. Ma quei fieri montanari, gonfio l'animo d'alterezza per le riportate vittorie, e tormentati da sete insaziabile di oro, ricusarono superbamente di accogliere nella lega la sottomessa popolazione italiana, e decretarono che fosse repartita in otto *Baliaggi*, soggetti al potere quasi assoluto di altrettanti *Landvogt* o Prevosti. E per rendere più umiliante la condizione dei nuovi sudditi, non si concedè che dipendessero tutti egualmente dalla suprema Confederazione, ma si vollero sottoposti dall'arbitrio speciale dei diversi Cantoni nel modo seguente. Al Cantone di Uri, che avea dato il segnale delle prime invasioni, restò soggetto il Baliaggio di *Leventina:* ai tre più antichi Cantoni di Uri, Svitzo e Untervalden si comandò che obbedissero i tre Baliaggi di *Val Blenio*, *Riviera*, e *Bellinzona*: gli altri quattro poi di *Val Maggia*, *Locarno*, *Lugano* e *Mendrisio* dovettero giurare sudditanza ai soli XII più an-

tichi Cantoni, perchè si dichiarò essere escluso quello di Appenzel.

I *Landvogt*, equivalenti ai commissarj o prefetti, e per dir meglio ai *pascià*, erano eletti dalle XII sovrane Repubbliche, e restavano in carica per anni due; dimodochè ciascuno di quei Cantoni spediva una volta in ventiquattro anni il suo proconsolo, con libero esercizio di *mero* e *misto impero*, ossia con *qualsivoglia alto* e *basso dominio*, siccome spiegansi gli antichi statuti. Quella carica biennale era d'ordinario comprata da chi trovavasi in maggior bisogno di trarne profitto; poichè se l'onorario consisteva nel solo alloggio ed in poche centinaja in lire, restava però aperto ai meno discreti un larghissimo campo ove raccogliere ricchezze, col prodotto delle tasse e delle multe! Ogni Cantone spediva altresì una volta all'anno un *Ambasciatore*, e venivasi in tal guisa a formare una riunione di dodici deputati, costituenti il *Sindacato:* nelle cause civili era quello il *Tribunale d'appello;* nelle esame dei conti pubblici e dell'amministrazione dei luoghi pii, e nel sindacare la gestione dei *Landvogtti*, addiveniva *Magistrato di Revisione*.

Ogni Baliaggio aveva il proprio *Statuto* per l'amministrazione della giustizia, e per la conservazione di speciali *privilegj ;* anzi in un medesimo Baliaggio alcune terre e borgate godevano immunità ed esenzioni particolarissime, ed eranvi perfino alcune magnatizie famiglie, nominatamente nel Locarnese, che in ricompensa della loro caldissima devozione ai nuovi dominatori, aveano ottenuta la conservazione di feudali diritti, e perfino la prerogativa di governare il piccolo distretto

di Brissago. A ciascun popolo degli otto Baliaggi erasi rilasciata la libera scelta dei *Reggenti:* l'ufficio, o piuttosto il dovere di essi, era quello di raccogliere i tributi, di provveder le vettovaglie, di mantenere i ponti e le strade, e di vegliare al retto uso dei pesi e delle misure: in simili casi passivi concedevasi al reggente di *pronunziare liberamente*, salva però a chiunque la facoltà di *appellarsi al magnifico Landvogt!* In Leventina, in Lavizzara, ed in Val Blenio si concedeva al popolo di ragunarsi a *parlamento*, o in generali *assemblee;* altrove si formavano speciali *congressi*, ai quali ogni Comune inviava d'ordinario il sindaco, o un reggente, per delegato.

Dal 1516 fino al 1798, per tre secoli circa, durò il dominio assoluto degli Svizzeri sopra il territorio Ticinese: diasi un'occhiata, rapida sì ma disappassionata, allo spirito dei loro ordinamenti governativi, per meglio conoscere i frutti che produssero. Dai limitrofi Lombardi avevano apparata gli abitanti del moderno Cantone la pratica idraulica del governo delle acque, ma un così dovizioso alimento della buona agricoltura andò presto a deperire, in conseguenza dello stolto favore dispiegato dai nuovi Signori per la vaga pastura; pregiudizio che prese tal piede, che il proprietario dei campi e delle vigne non potè ottenere se non verso il 1750 l'incontestabile facoltà, di ricingere con muro o con siepi i suoi terreni. Fino dal secolo XV fiorivano nel territorio le manifatture di lana ed il setificio, ma sotto i magnifici *Landvogt* anche quel ramo importantissimo andò in decadimento, poiche nei torbidi insorti per riforme religiose dopo la metà del XVI secolo e sul cominciare del successivo,

molte ricche famiglie Locarnesi dovettero riparare tra i riformati della Svizzera e specialmente a Zurigo, ed ivi introdussero il setificio: di quel tempo medesimo molti valenti operaj, emigrati da Milano per indignazione del pessimo governo Spagnuolo, avrebbero voluto fermare il domicilio a Mendrisio, a Lugano, a Chiasso ed in altre località ticinesi, ma vennero sì malamente accolti, da dover presto cambiar di cielo. Tutti gli ordinamenti governativi e gli statuti municipali, tutti gli *Abscheid* o protocolli contenevano privilegj, restrizioni e inceppamenti di ogni maniera: basti il dire che un Bellinzonese non poteva esercitare più d'un'arte o mestiero; che non aveva facoltà di mandar fuori del contado i pesci grandi e piccoli presi in quei fiumi, nè farne vendita se non sulla pubblica piazza; che gli uccellami e salvaggiumi, frutto di caccia, doveano prima essere offerti al *Signor Commissario*, perchè ne scegliesse per suo uso; che tutto il burro e formaggio preparato col latte del bestiame forestiere, pasturante nella giurisdizione, doveva essere esposto ad una prima vendita nel Contado! Le stesse pasture alpine non potevano darsi liberamente in affitto: i Leventinesi poi che avessero avuto bisogno di denari in prestanza, non potevano ricorrere che ai signori di Altorf, essendo loro vietato di prenderne anche dagli altri possidenti di quell'istesso Cantone!

L'Amministrazione della giustizia criminale era esercitata con barbarie inaudita. Ogni *Landvogt* decideva della roba e della vita *inappellabilmente*: eravi speditezza nei giudizi, perchè a risparmio di spese fiscali si ricorreva precipitosamente alle multe, al bando, alla pena di morte; e nelle frequenti stolte accuse di *ma-*

lefizio si spogliavano le innocenti famiglie, confiscando tutti i beni al presunto colpevole. Ad ogni accusa poi succedeva l'iniquità della *tortura:* infatti era ormai trascorsa la metà del secolo XVIII, quando il Bonstetten fu spedito sindacatore dalla Confederazione, e trovò che niun processo criminale andava senza i tormenti. Ai più facoltosi che commesso avessero un qualche misfatto, riusciva facilissimo il munirsi di salvo-condotto, essendo in facoltà dei governatori, qual fonte inesausto di cospicui guadagni, *lo aggiustarsi col reo e liberarlo,* salvi bensì i casi di *malefizio,* perchè la confisca era in tali casi assai più proficua. Negli otto Baliaggi erano sempre in piedi altrettanti patiboli, e raramente senza il corpo di giustiziati: ne inorridiva il popolo e il viandante; frattanto erano frequenti gli omicidj e i ferimenti, e frequentissime le aggressioni a mano armata, specialmente sul varco del Monte Ceneri, divenuto per tal cagione di una funesta celebrità.

La giustizia civile sembrava esclusivamente diretta a impoverire i proprietari ed i Comuni. Era assistito il *Landvogt* da alcuni *Assessori*, e concedevasi appellazione da lui al consesso sindacatorio, ma la ragione era sempre di chi procacciavasi la maggiorità dei dodici Sindaci; tanto che comunissima era divenuta la frase, di *comprare le sentenze a un tanto per sedia!* Ne conseguiva che frequenti erano i casi di ingiuste sentenze, e potevasi allora ricorrere per ultima istanza alla *suprema superiorità dei Cantoni*, ma rendevasi necessario varcare il Gottardo, peregrinare da un capoluogo all'altro a distribuire memoriali dettati nel tedesco idioma, e a fare incetta di suffragj. Vero è che nei primarj Cantoni tro-

vava l'appellante incorruttibili magistrati, ma per ottener giustizia forza era il perlustrare una vasta ed alpestre regione, con grave perdita di tempo ed enorme dispendio. Ed alla moltiplicità e frequenza delle cause non mancava alimento, offrendolo in gran parte i tanti e tanti privilegj conceduti ai *magnifici* Borghi, ed alle *magnifiche* Pievi, per sola mira di illudere il popolo ignorante, ivi ridotto all'estrema miseria.

Nel lungo periodo che discorriamo, regnò profonda quiete: fu questa interrotta dal 1522 al 1544 dal frequente passaggio di mercenarie truppe, che dalla Svizzera scendevano in Italia, a prestar manforte in qualunque intrapresa, giusta o non giusta. Ripullularono poi di tratto in tratto i pestiferi contagj; un qualche distretto fu travagliato da carestie; ovunque i costumi popolari si inferocirono, regnando la più cupa ignoranza. Un solo e memorando avvenimento ebbe luogo dopo la metà del decorso secolo, e ne piace il riferirlo più a a diffuso, perchè siccome succedè ad esso l'emancipazione dei Ticinesi, serva di nuova e solenne testimonianza, che la Divina Giustizia non abbandona mai un popolo, quando le sue sciagure sono giunte all'eccesso.

Avvertimmo di sopra, che sulla Leventina esercitar vollero, per diritto di conquista, un esclusivo ed assoluto dominio gli abitanti del Cantone di Uri. I buoni abitanti dell'alta valle del Ticino aveano prestato sino dai primitivi tempi importantissimi servigj ai loro padroni: anche nelle guerre di religione, nuovamente insorte nei primi anni del secolo decimottavo, si erano mostrati talmente fedeli, che la *suprema superiorità* di Altorf ne avea molto commendata la condotta, con-

chiudendo bensì, che il soldo di quelle loro truppe ausiliarie restasse a carico di loro medesime. Si appellarono i Leventinesi ai cinque Cantoni cattolici, e l'indiscretezza degli Urani fu punita colla condanna al pagamento delle spese. Sembrò che allora ritornasse la calma, ma restò negli animi delle due popolazioni il germe della diffidenza e del malcontento. Sul cominciare dell'anno 1755, in occasione di una nuova legge, in apparenza almeno giustissima, perchè diretta a far render conto a chiunque amministrasse beni di vedove e di pupilli, si propagò nel popolo, e si ingigantì il sospetto, che si volesse attentare all'integrità degli antichi statuti e dei municipali privilegj. Quella lieve scintilla fu esca a gran fuoco, perchè la disaffezione dei Leventinesi verso i superbi montanari loro signori, era divenuta ormai generale. Invasi da quello spirito di rivolta, che la servitù di due secoli in ogni altra parte d'Italia avea sopito, gli abitatori dell'alta valle del Ticino osarono levarsi a tumulto, e tentarono scuotere il giogo svizzero. Mentre il *Landvogt* Gamma e l'esattore del dazio di Monte Piottino sono messi in forze, il Vella di Bedreto ed il Bullo di Faido si presentano all'assemblea di Artolf, in altiero sembiante e con più superbo linguaggio, dimenticando quegli incauti, che il piccol Cantone di Uri era reso forte dagli altri confederati! Muovono infatti le truppe svizzere, e per la via del Gottardo e per quella del Vallese: alla loro comparsa i sollevati gettano le armi, e si disperdono come mandre lanute; gli autori della rivolta si lasciano disarmare senza resistenza, ed il loro capitano generale Orso di Rossura è trascinato fuori del convento dei Cappuccini di

Faido, ove erasi celato. Era quello il luogo delle popolari assemblee generali della valle; ivi dunque è chiamato il popolo Leventinese, e tremebondi vi si recano circa a tremila capi di famiglia, oppressi da crudele angoscia per l'incertezza della loro sorte. I nipoti dei Tell, dei Fürst, dei Malchtal, invasi da feroce e mal celato sdegno addivennero una ciurma di Ghesleri: a un loro comando gli inermi e taciturni Leventinesi piegar dovettero i ginocchi e la nuda fronte, per assistere al supplizio dei loro principali magistrati, il capitano *Orso*, il consigliere *Sartori*, e l'alfiere *Forni*. Nel dì seguente altri otto capi di sediziosi varcavano il Gottardo, perchè il carnefice desse soddisfazione a quegli Urani che non aveano assistito alla prima tragedia, col far cadere le loro teste sulla piazza d'Altorf. Allora il consiglio generale di Uri creò una *Giunta* o sindacato, con facoltà *di togliere ogni causa di malcontento:* ecco le proposizioni che quei deputati giudicarono atte a conseguir l'intento, e che ottennero il voto universale del popolo sovrano. Fu decretata la cassazione di tutte le grazie e dei privilegj già conceduti alla valle; si prescrisse la formula *agli illustrissimi e potentissimi signori e padroni nostri clementissimi* (i montanari e pastori dell'alta valle della Reuss!), e la soscrizione *umilissimi e fedelissimi servitori e sudditi;* si richiamò in vigore l'antico arbitrio degli Urani di conferire i benefizj eccclesiastici, togliendone il privilegio ai popoli delle respettive parrocchie; si abolì l'assemblea popolare, non concedendo altre riunioni che quella destinata a rinnovare il giuramento di fedeltà agli annui ambasciatori, ed in tre soli determinati luoghi della valle; si trasferì nel parlamento

di Uri il diritto di nomina dei due assessori del *Landvogt*, e si tolse a questi il voto così nel civile come nel criminale; si comandò la consegna di tutte le armi, senza rimborso del loro valore; si condannarono gli otto Baliaggi a così grave multa, che nel 1789 non erane terminato ancora il pagamento: dopo tutto ciò si *concedè, per grazia speciale e per benigna clemenza, la remissione e il perdono della tentata rivolta!!* È vano il ridire in quale avvilimento cadessero i Ticinesi dopo un atto di severità così strana: allorquando i rivoluzionarj di Francia ebbero invasa e conquistata la Lombardia, regnava tuttora tale sbigottimento negli otto Baliaggi, che niuna socievole comunicazione tra di essi esisteva, l'un popolo diffidando dell'altro, e tutti gemendo nel più duro servaggio.

§. 5.

EMANCIPAZIONE DELLA SVIZZERA ITALIANA.
CENNI DI CIÒ CHE AVVENNE NEGLI ULTIMI ANNI DEL DECORSO SECOLO.

Le fastose promesse dei *patriotti cisalpini*, costituitisi in repubblica, illusa aveano una gran parte dei giovani ticinesi pertinenti alle più agiate famiglie, spronati a vendicarsi dei loro oppressori colla riunione ai Lombardi. Ma i più saggi tra i loro compaesani, accortisi della fiacchezza dell'antica Confederazione, e sperando a ragione di restarle uniti colla dignitosa divisa di alleati indipendenti, contrapposero tali forze morali al partito dei novatori, che facilmente restò vinto. Frattanto i Cantoni sovrani, presi da timore di perdere i Baliaggi, fecero passare il Gottardo allo *Stokmann* di Untervalden

ed al *Bumann* di Friburgo, con segrete istruzioni di spiare gli intrighi dei Cisalpini, e lo spirito popolare dei diversi ticinesi distretti. Approvarono quei due deputati la formazione in Lugano di due corpi di *volontarj;* tanto più che indi a non molto, nel febbrajo cioè del 1798, incominciarono le prime corse ostili e rappresaglie delle bande cisalpine sulle rive del Ceresio. Al primo colpo di fucile, provvide Stokmann alla sua salvezza colla fuga: Bumann restò al suo posto. Incominciossi allora in Lugano a dar segni di emancipazione, coll'inalzamento di un albero sormontato dal cappello di Tell; doppia dichiarazione di voler quel popolo farsi libero, sebbene unito alla Svizzera: conobbe allora il Bumann di non aver mezzi per condurre a buon fine la missione affidatagli, e se ne partì.

Sull'esempio dei Luganesi, eresse l'albero della libertà anche il popolo di Mendrisio, ma ripugnava alla patriottica scaltrezza dei cisalpini il vedervi in cima il cappello di Tell; quindi l'albero fu atterrato, e quella divisa di alleanza oltramontana venne calpestata e distrutta. Ricominciarono allora le reazioni dei Luganesi contro i rivoluzionari: venne in loro soccorso il colonnello Jauch di Uri con un piccolo corpo di truppe; la sua comparsa impedì che i Mendrisiotti eseguissero il progetto di far parte della repubblica cisalpina. Nel 17 Febbrajo del 1798 giunse ai Ticinesi la grata novella, che Basilea avea dato un nobile esempio di giustizia, rinunciando, *a titolo di umanità*, ai diritti sovrani esercitati fino allora sopra i quattro italiani Baliaggi dipendenti dai XII Cantoni; indi a poco pervenne la rinunzia anche di Lucerna, poi quella di tutti gli altri confederati. Fu allora,

che i Luganesi dichiararono al Berthier ed al Brune, i quali trovavansi in Milano, di voler restare uniti alla Svizzera, e fu loro permesso di costituirsi in governo *provvisorio*. Anche i Mendrisiotti, che si erano mostrati tanto vacillanti, e quei pure di Balerna, chiesero ed ottennero di non esser distaccati dai Cantoni transalpini: Bellinzona si dichiarò libera, ma in cima all'albero pose una bilancia e non volle berretti, per indicare la sua indecisione nel contrarre alleanze. Frattanto proclamavasi la creazione della *Repubblica elvetica una ed indipendente:* venne essa divisa in *diciotto* dipartimenti, ai quali si conservò il nome di *Cantoni*. Di questi ne formò *due* l'emancipata Svizzera Italiana; quello di *Bellinzona* cioè, che comprendeva il capoluogo col suo Contado, il territorio di Riviera, e le due alpestri vallate del Blenio e di Leventina; l'altro prese il nome da *Lugano*, ed al suo distretto restarono aggregati quelli di Valmaggia, di Locarno e di Mendrisio. Fu convenuto che deputasse il primo *due* membri al Senato, e *quattro* il secondo, e che nel Gran Consiglio elvetico, composto di *centoquarantaquattro* membri, *sedici* ne spedissero i due Cantoni riuniti.

Mentre si decretevano tali misure, gli Austro-Russi e i Francesi travagliavano a vicenda le invase contrade, secondochè la sorte delle armi mostravasi agli uni o agli altri propizia. Nell'Aprile del 1799 Lugano fu teatro delle più tragiche scene: il popolo furibondo contro i novatori, chiamati ivi ancora *giacobini*, si macchiò di fraterno sangue, ed in nome della religione pose a ruba le case dei più sospetti, ossia dei più ricchi. A Bellinzona viveasi nell'angoscia, perchè i villaggi minacciavano di

fare altrettanto: i Leventinesi poi, dimentichi delle fresche sciagure, si levarono a romore per istigazione di chi avea depredati gli effetti del generale francese Lecourb, e repartendosi in bande, si avviarono alcuni verso il Gottardo, ed altri alla volta di Biasca. Ma il generale Loison dalla parte della Svizzera, ed il Lecourb dal lato di mezzodì, posero in mezzo quei montanari, che per mancanza di armi aveano impugnate falci, forcelle, ed altri arnesi rusticali: in un soffio quei mal consigliati restarono dispersi, e per sottrarsi al sacco, dovettero sottoporsi alla taglia di molte migliaja di scudi. Calmata appena quella procella, altre ne insorsero, in seguito di nuovi vantaggi riportati dagli Austro-Russi sopra i repubblicani Francesi: sul cadere del 1799, mentre i Russi varcavano il Gottardo con Suwaroff alla testa, le truppe tedesche invadevano le rive del Verbano, e forzavano quei campagnuoli a trascinare fuori del Cantone tutti i cannoni che munivano le loro piazze primarie.

§. 6.

INDICAZIONE CRONOLOGICA DEI PRINCIPALI AVVENIMENTI DEL CORRENTE SECOLO.

Napoleone in Italia

1800. Mentre Napoleone compariva sulle gelate cime del S. Bernardo, Moncey scendeva pel Gottardo a Bellinzona, ed eragli compagno Zschokke, commissario del Direttorio elvetico pel ristabilimento del buon ordine. Tremarono i più facinorosi, ma una generosa amni-

stia ricondusse la calma, a malgrado di chi bramava la rivolta per trarne profitto.

1801. Il Consiglio esecutivo elvetico, residente in Berna, conosciuta la convenienza di riunire a Bellinzona le due limitrofe valli di Calanca e Mesocco, ne fece l'utile proposta a quelli abitanti; i quali, dimentichi ormai di essere italiani, supplicarono di poter continuare a far parte delle Leghe Grigie, e di dipendere da un governo transalpino, diverso di lingua, di religione, di costumanze.

1802. Nella stipulazione del celebre trattato di Luneville era stata riconosciuta l'indipendenza della Repubblica Elvetica, ma non per questo il governo *unitario* prendeva consistenza. Scoppia in Svitzo il malcontento pubblico: lo spirito d'insurrezione propagasi fra gli abitanti di Lucerna e di Zurigo; tutto il territorio elvetico è minacciato di combustione politica. I Ticinesi, congregati nel piano di Poverò in vicinanza di Lugano, si erigono in *assemblea costituente*, con occulta mira di distaccarsi dalla Svizzera; di ciò resi accorti i deputati di diversi comuni, con varj pretesti si allontanano. Frattanto si spedisce un ambasciatore a Parigi, e viene istituito un *governo provvisorio*.

Atto di mediazione del Primo Console BONAPARTE.

Dal 1803 al 1805 — Mentre la Svizzera è travagliata da due opposti partiti; degli *Unitarj* che volevano un solo ed uniforme governo, e dei *Federalisti* aderenti all'antico sistema; Bonaparte, ormai dittatore, pose fine alle contese con un *Atto* ch'ei chiamò *di Mediazione:*

quel primo saggio di *protettorato* fu fatto precedere dalla spedizione di un'armata comandata dal Ney. Ad ogni Cantone fu conceduto uno *statuto:* per gl'interessi comuni venne stabilito un centro d' unità.

Fu allora che per la prima volta gli otto Baliaggi Italiani formarono un sol corpo, detto *Cantone del Ticino*, e destinato a *decimaottava* Repubblica della Confederazione. La sentenza del mediatore fu pronunziata nel 19 febbrajo del 1803: la prima adunanza dei due Consigli, grande e piccolo, nei quali risiedeva il potere sovrano, ebbe luogo in Bellinzona nel giorno 20 del successivo maggio. Col primo ordinamento fu presa di mira l'amministrazione della giustizia: si fece *provvisorio* ritorno alle antiche leggi civili; ma nel criminale si proibì la tortura ed ogni altro tormento, si abolì la confisca, e si tolse ai giudici la partecipazione alle multe pecuniarie: tutto ciò nel giugno del 1803.

Nell' anno successivo si comandò il riscatto delle decime; furon resi redimibili i censi e livelli perpetui di qualunque natura; fu liberata l'arte agraria dai vincoli che l' opprimevano, e si prese in considerazione l' educazione del popolo.

Dal 1805 al 1814 — Si continuò nel sistema di utili riforme anche negli anni successivi. Fu progettato nel 1805, ed approvato nel 1806, il miglioramento dei terreni, colla restrizione dei vaghi pascoli, e coll'alienazione dei beni comunali a pro dei possidenti, sebbene da soli dieci anni domiciliati fossero in un Comune: ne mormorarono i più favoriti dai privilegj, ma l'autorità restò ferma.

Nel quadriennio successivo il nuovo governo non

restò inoperoso, ma non seppe punire, o non potè impedire, un sordo sussurrare dei malcontenti. Per sostenere la grande intrapresa del ristauro ed apertura di pubbliche strade, si aumentarono i dazzi, si tenne elevato il prezzo del sale, e si conservò il bollo della carta, introdotto dal governo *Unitario*. Il volgo ne bisbigliò altamente, tanto più che opprimevalo anche il non lieve peso di dover fornire un numero di volontarj ai numerosi eserciti del *Mediatore*. Frattanto gli appaltatori si impinguavano, per l'imperizia dei regolatori delle finanze; e nei tribunali ripullulava la corruttela, resa ormai troppo audace dall'impunità degl'inveterati abusi.

Ma il male cagionato da tali inconvenienti era immensamente minore delle tante sciagure sofferte nel cessato servaggio, ed i Ticinesi perciò incominciarono ad accomodarsi con calma al nuovo ordine di cose; quando con atto di arbitraria violenza si trovarono invaso il territorio dalle truppe del Regno Italico. A quella violazione del diritto delle genti si diè per pretesto le non ascoltate lagnanze sul ricovero dato ad alcuni disertori, e sul contrabbando delle merci inglesi. Il governo Cantonale non potè, o non fu in tempo, di impedire quelle infrazioni ai patti convenuti: sul cadere di ottobre del 1810 Lugano fu occupata dalle truppe Gallo-Italiche, e in pochissimi dì restò invaso tutto il Cantone.

Alle proteste del Piccolo Consiglio fu risposto con espressioni assai sospette, tra le quali sfuggì quella di *Baliaggi Italiani*: fu poi vietato al Gran Consiglio di unirsi, e si vegliò perchè il governo non pubblicasse proclami. Incominciò intanto la molestia delle visite domestiche, spesso ripetute dalla *giandarmeria* col pre-

testo di cercare i profughi proscritti; e le *guardie di finanza* interruppero la regolarità dei traffici, simulando di volere unicamente opporsi al passaggio delle mercanzie inglesi e delle droghe. Intanto si vociferò scaltramente dagli invasori, esservi un mezzo per liberarsi da ogni molestia, colla riunione del Cantone al Regno Italico: la proposta fu rigettata unanimemente, e con indignazione.

Si ricorse allora all'artificiosa esigenza di una *rettificazione di confini*, non senza lusinghevoli speranze, che non si sarebbe distaccato dalla Confederazione che il solo terittorio di Mendrisio. L'ordine era imperioso, napoleonico; quindi in una riunione tenuta nel 1811 dal Gran Consiglio fu conchiuso, esser forza il sottomettersi. Ma si andò in lungo con domande di schiarimenti: scoppiò intanto la guerra di Russia, e Mendrisio restò dimenticato. Dopo la battaglia di Lipsia fu forza il chiamare a raccolta le disseminate truppe francesi: in quel disordine i pochi *finanzieri* e *giandarmi* restati nel Ticinese ebbero bisogno di valorose scorte, per salvare le loro persone. Mentre però restava purgato da quelle aborrite soldatesche il territorio, scendevano a torme dal S. Gottardo e dalla Rezia le truppe delle potenze coalizzate, e di nuovo lo invadevano. Finiva in tal guisa l'anno della gran crisi; il 1813.

Costituzione Elvetica del 1814.

Caduto appena Napoleone, proclamò Berna la reintegrazione degli antichi diritti, e la Dieta residente in Zurigo abolì l'atto di *mediazione*. Voleasi un *patto federale*, ma i piccoli Cantoni vi ripugnavano: quello poi

di Uri fu sollecitissimo a richiamare la Leventina sotto l'antica servitù. Mossero allora le loro pretese anche i Cantoni di Svitzo e di Unterwalden, dimandando un indennizzamento almeno; ma il Consiglio ticinese si oppose con fermezza, e trovò favore nelle Potenze Alleate, disposte a favorire l'integrità dei Cantoni: infatti il Congresso di Vienna non concedè ad Uri, che la metà dei prodotti annui provenienti dal *dazio* di Monte Piottino.

Nei primi mesi del 1814 il Gran Consiglio ticinese gettava le basi di una nuova *Costituzione:* il popolo, diviso in partiti, formò attruppamenti a Loreto presso Lugano, alle Taverne, a Giubiasco; poi in quest' ultimo luogo si costituì in *Congresso cantonale*, per cui il Piccolo Consiglio si disciolse, e gli venne sostituita una *Reggenza provvisoria.* Mentre poneasi la mano ad un nuovo Statuto, sopraggiunse il commissario federale colonnello di Sonnenberg, che intimò lo scioglimento della reggenza, e fece riassumere al Piccolo Consiglio le sue funzioni.

Confidando di troppo quell'ufficiale svizzero nella propria autorità, si abbandonò a varj atti d'imprudenza: le popolazioni si levarono a romore, poi lo lasciarono in sua balìa, ma in quel trambusto fuggirono dall'ergastolo tutti i forzati, e si sparsero nei Comuni i più alpestri. Al Sonnenberg si fè succedere il saggio ed ottimo magistrato Salis-Sils dei Grigioni: mentre col mezzo della *Commissione consultiva*, congregata in Bellinzona, ei procedeva con calma al riordinamento dei pubblici affari, dovè cedere la sua missione al consigliere Hirzel di Zurigo, che bruscamente disciolse quell' assemblea. Fu ad essa sostituita una *Corte speciale*, tutta composta di oltramontani, per pronunziare sentenze sopra i torbidi accaduti:

un forte presidio svizzero occupò il Cantone. Frattanto si diè mano ad una *Costituzione*, approvata dal partito aristocratico, e pubblicata nel Dicembre del 1814: l'antico Gran Consiglio nominò un Consiglio nuovo di *settantasei* membri, tra i quali ne vennero eletti *undici* a Consiglieri di stato. Per quindici anni quello Statuto ebbe vigore: ma le rivalità dei capi di governo, la loro poca esperienza nelle arti governative, e principalmente poi lo sbilancio progressivo della pubblica finanza, sollecitarono il popolo ticinese alla domanda di una revisione degli ordinamenti governativi, effettuata nel 1830.

Riforma del 1830.

Fino dal 1829 si erano fatte sentire di là dai monti, e parzialmente tra gli Appenzellesi e quei di Lucerna, ardite voci di riforma costituzionale, ed in molte parti della Svizzera aveano trovato favore. Sul cadere di quell'anno medesimo fu risolutamente promesso ai Ticinesi il rinnuovamento dello Statuto: tentò allora il partito conservatore di reagire con pari fermezza, ma poi dovè cedere. Il Consiglio di stato creò una deputazione per gettare il nuovo progetto: nel 23 di Giugno il Gran Consiglio gli diè l'ultima mano. La riformata *Costituzione* fu sottoposta al voto di oltre *quindicimila* cittadini attivi, repartiti in trentotto comizii di circolo; l'approvazione riuscì quasi unanime, avendo discordato *uno solo*. Il Gran Consiglio inviò tre magistrati alla Dieta di Berna, presso la quale l'adottata riforma non trovò ostacoli, ma plauso: fu quindi posta in vigore. Di ciò che accadde dopo il 1830, spetta ad altri storici il render conto. (2)

§. 1.

AVVERTENZE PRELIMINARI.

Allorquando i Ticinesi, per arbitrarie pretese di diritto di conquista, restarono smembrati dall'Italia, erano ormai in essa risorte le scienze, le lettere e le arti a vita novella. Nei paesi però, anche i più floridi, del territorio che or chiamasi Svizzera Italiana, non ebbe cuna di quel tempo un solo uomo, meritevole di essere ricordato nei nostri fasti letterarj: ciò ne spingerebbe a conchiudere, che se quella popolazione fosse stata meno ottenebrata dalla caligine dell'ignoranza, non si sarebbe lasciata condurre al servaggio da soldatesche straniere, valorose sì ma composte di rozzi montanari; sebbene sia forza il confessare, che i primi germi del sapere si svolsero in essa sotto il duro regime dei *Landvogt!* Reca poi maggior sorpresa, che i più dotti e più sensati tra i Ticinesi viventi muovano aspre lagnanze, per l'abbandono in cui fu lasciata in quest'ultimi tempi fra di essi la pubblica istruzione, dichiarando apertamente, che mentre i Cantoni transalpini gareggiano nel fondare istituzioni tendenti a migliorare la sorte del popolo con istruirlo, il loro governo, reso ora quasi al tutto independente, non si dia pensiero alcuno di un così importante ramo di pubblica prosperità: per verità le antiche italiane Repubbliche non diedero mai simili umilianti esempi di trascuranza, sebbene esistessero in tempi che si suppongono assai meno del nostro illuminati.

Un' altra riflessione vuolsi qui aggiugnere, e di rilevante importanza. Il brevissimo novero degli uomini illustri che dovremo rammentare, si troverà composto per la massima parte di *Luganesi*, o nativi almeno di quel distretto: in *quarantacinque* coltivatori di scienze e lettere di una qualche celebrità, ne appartengono ad esso non meno di *ventisei*, mentre il Locarnese non ne conta che *sei*, il Mendrisiotto *tre*, ed *uno* soltanto Bellinzona, del parichè Centovalli e Val Blenio: ciò dovrebbe invitare i Ticinesi ad utili considerazioni! Si avverta in fine, che non mancò tra di essi un erudito biografo, compreso da caldo amore di patria, il quale si diè il pensiero d'investigare il nome di chi erasi distinto nel coltivamento dei diversi rami di letteratura. Fu questi il religioso francescano Giovann' Alfonso Oldelli da Mendrisio, autore di un *Dizionario* degli uomini illustri del Cantone: quel suo lavoro gli attirò villani rimprocci per parte dei meno discreti tra i suoi compaesani, che guidati da falso spirito di *municipalismo*, avrebbero voluto nel rango dei più celebri anche i mediocrissimi ingegni; certo è però che le biografie dell'Oldelli potevano ridursi a un numero assai minore.

§. 2.

CENNI DI STORIA LETTERARIA DEL SECOLO XVI.

La prim'alba del sapere spuntò pei Ticinesi sul cominciare del secolo decimosesto: in Lugano ebbero la cuna i pochi dotti di quel tempo. Debbesi supporre che anteriormente ancora il ceto degli ecclesiastici e

quello dei medici coltivassero gli studj, ma nelle discipline teologiche niuno avea dato saggio di dottrina colla pubblicazione di applaudite scritture; e tra i medici il solo Giuseppe *Mugini* avea stampato in Milano nel 1517 un breve trattato, sopra la preservazione e cura della peste. Francesco *Cicereio*, detto anche *Cicerino* e *Cesarino*, ebbe i natali in Lugano, quando la patria era ormai sotto il dominio dei Cantoni. Erraronoi biografi che lo dissero da Como, e quegli pure che gli diedero a patria Milano; in quest' ultima città professò bensì belle lettere, e per la sua vasta erudizione salì in molta fama. Anche Andrea *Camuzio* fu colto letterato, ma gli procacciò celebrità assai maggiore l'esercizio dell'arte medica: pervenne infatti alla dignità di pubblico professore in Pavìa, e fu eletto a protomedico dall'imperatore Massimiliano II. Uno solo si volse in questo secolo ai sublimi studj della matematica, e fu questi *Agostino Ramelli*, capitano sotto il marchese di Marignano, indi in Francia sotto il terzo Enrico: nel 1588 diè in luce a Parigi un trattato di Meccanica, nei due idiomi italiano e francese. Alcuni gli diedero a patria Mesanzana, ma pare che nascesse in Pontetresa, e perciò nel Luganese anch' esso.

§. 3.

TICINESI ILLUSTRI DEL SECOLO XVII.

Il clero di Lugano diè in questo secolo un qualche segno di più ardente brama nel coltivare gli studj. *Agost. Oreggio* di Bironico salì al cardinalato, e fu Ar-

civescovo di Benevento. *Franc. Collio* e *Niccolò Laghi*, nativi entrambi del capoluogo, meritarono il plauso dei Milanesi tra i quali vissero: il primo vestì l'abito di oblato; il secondo fu rettore di S. Michele al Gallo, e bene accetto al santo arcivescovo Carlo Borromeo. Il francescano *Lodov. Rusca* spiegò molta dottrina, specialmente nelle controversie che insorsero tra esso ed il celebre riformato di Zurigo Giacomo Ottingero: anche quel religioso era di Lugano.

Di là dai monti pubblicava di quel tempo un'opera botanica *Bernardo Verzasca*, nato in Basilea ma di locarnese famiglia: per far tesoro di utili notizie fisiche, egli avea visitate le migliori università di Germania, di Francia e d'Inghilterra. Entro la città di Locarno ebbero la cuna anche *Gio. Ant. Donato*, e *Gio. Battista Bologna*. Dopo avere peregrinato il primo per la Soria, diè in luce un trattato di storia delle parti orientali: fu cavaliere del duca Alfonso d'Este, e lo creò conte palatino papa Clemente VIII. Il Bologna applicò allo studio delle leggi, ma fu versato nella letteratura greca, e riuscì buon poeta: nel 1616 vide la luce in Milano la copiosa raccolta dei suoi epigrammi.

Gli altri due letterati che ora ricorderemo, nacquero al solito in Lugano. *Aless. Perlasca*, oblato di S. Sepolcro, professò in Milano amene lettere; godè fama non comune, ma per la sua vasta erudizione, piuttostochè per le operette che diede in luce. Gio. Battista *Rusca*, oblato di S. Paolo, fu prefetto di Rò poi di S. Celso in Milano: pubblicò alcune poesie rammentate dal Quadrio, probabilmente assai mediocri.

§. 4.

SCIENZIATI E LETTERATI TICINESI DEL SECOLO XVIII.

Continuasi a trovare in Lugano i più dotti e più colti della ticinese contrada. Tra gli ecclesiastici primeggiarono i due *Rusca*, *Lodovico* e *Gio. Battista:* del primo fu fatta di sopra onorevole menzione; il secondo, che per trentasette anni fu paroco di Arogno, stampò in forma di lettere erudite alcune dissertazioni sopra argomenti teologici. E *Giuseppe Lepori*, canonico di Lugano sua patria, fece pubblicare in Milano, nei primi anni del secolo che corre, una storia teologica, accomodandola all' intelligenza di ogni classe di persone.

Gloriasi a ragione Lugano di aver dato i natali anche all' egregio *Francesco Soave*, morto professore di scienze filosofiche in Pavia nel 1806, dopo aver condotto operosa vita, ed utilissima alla società: tra i suoi scritti trovasi un *Trattato di Logica Metafisica ed Etica;* fu esso che fece conoscere all' Italia le dottrine di Locke. Coetaneo del Soave fu il gesuita *Giannella*, nato in Leontica di Val Blenio: quel dotto religioso insegnò fisica in Milano e le matematiche in Pavia; pubblicò commendate dissertazioni di matematica applicata, e gli elementi dell' algebra e della geometria. Due valenti medici ebbero la cuna in questa età a Torricella nel Luganese, *Pier' Antonio* e *Pietro*, zio e nipote, *Magistretti:* fu il primo di essi chirurgo maggiore di un pio istituto in Milano, e acquistò fama di valente ostetrico; il secondo, professore di anatomia nell' accademia di Brera, fu rinomato oculista. A Vacallo nel Mendrisiotto appartenne quella fa-

miglia *Interlenghi* da cui discese il medico *Flaminio*, conosciuto per certi scritti a foggia di epistolario, da esso pubblicati contro le opinioni del fisico comasco Luigi della Porta. Originario di Mendrisio era anche il valentissimo giovine *Giuseppe Zola*, mancato di vita in questi ultimi anni: primo tra i Ticinesi erasi dedicato agli studj di mineralogia e degli altri rami di storia naturale, preceduto unicamente in botanica dall'abate *Verda* di Lugano, che lasciò un saggio di *Flora Ticinense.* Se incominciò a conoscersi l'utilità di tali dottrine, ciò debbesi riguardare come uno dei preziosi frutti dell'emancipazione dal servaggio svizzero: ecco perchè comparve allora tra i Ticinesi anche un dotto economista in *Domenico Berra* da Viglio nel Luganese, che scrisse sull'*avvilimento del prezzo dei grani*, e sopra argomenti agronomici concernenti il bestiame. Chiudesi l'elenco degli scienziati di questo secolo da un Luganese e da un sacerdote di Locarno: l'uno di essi, l'avvocato *Filippo Mutoni*, coperse in Milano dignitose cariche sotto il benefico regno di Maria Teresa, e fu tenuto in riputazione di egregio giurisperito; l'altro fu priore di S. Bartolommeo in Como, ed ebbe fama di dotto canonista non solo, ma di profondo conoscitore di ogni altro ramo di guirisprudenza.

Tra gli investigatori di documenti storici ricordammo il solo cavaliere Locarnese *Donato*, che visse ai tempi di papa Clemente VIII: in questo secolo due valenti storici ebbe Lugano nel *Capra* e nel *Mutoni*, ed uno Mendrisio in *Gian Alfonso Oldelli.* Vestì il Capra l'abito di servita; dettò teologia in Venezia, e passò varii anni in Portogallo: erasi proposto di pubblicare impor-

tantissime illustrazioni storiche, che sventuratamente andarono perdute. Il Mutoni, ricordato tra i giurisperiti, pubblicò nel 1707 un *bilancio statistico* dello stato di Milano: l'Oldelli finalmente lasciò un Dizionario biografico dei più illustri tra i Ticinesi.

Nel coltivamento delle amene lettere primeggiò l'egregio padre *Soave:* i suoi scritti spirano eleganza, affettuosa semplicità, morale purissima. Nel rettificare gli elementi delle dottrine grammaticali lo avea preceduto il *Chicherio* chierico regolare, nato in Grecia di parenti bellinzonesi; e se ne mostrò degno emulo il concittadino suo sacerdote *Giuseppe Pagani*, morto nel collegio Gallio di Como, onorato dal compianto di tutta la gioventù studiosa. Ricomparisce l'ottimo *Soave* alla testa anche dei filologi: Buonaparte che lo eleggeva tra i primi XXX dell'Istituto nazionale, volle rendere in quella guisa un pubblico tributo alla vastissima sua erudizione. Anteriormente ad esso erasi fatto illustre nome nella repubblica letteraria *Giovan Battista Branca* di Brissago nel Luganese, il quale dopo avere introdotto lo studio delle lingue greca ed ebraica nei seminarj arcivescovili e nel Collegio elvetico, salì al grado di prefetto della milanese Biblioteca Ambrosiana. Sul finire del decorso secolo diè Lugano i natali anche a *Giovan Domenico Cetti:* quel fervido ingegno si diè in principio all'esercizio delle armi, ove pervenne al grado di colonnello; riportò poi la laurea in chirurgia e medicina; volle finalmente dedicarsi allo studio delle lingue dotte, indi a quello dei men conosciuti idiomi moderni, e fu il primo a far conoscere agl'Italiani la russa letteratura.

Ne resta a far menzione dei meno mediocri tra i coltivatori della poesia, e potrebbero indicarsi un *Quadrio* di Lugano, tre *Riva* suoi concittadini, un *Rusca* di Bioggio ed un *Ruggia* di Morcote, paesi entrambi del Luganese distretto, ma nelle poesie che lasciarono non riluce un grande ingegno: altrettanto dicasi del poeta bernesco *Borga* di Rasa in Centovalli, che fu paroco di Caverguago, poi di Leorenno nel Bergamasco. Tra i Ticinesi viventi s'incontrerebbero in numero considerevole distinti e dotti coltivatori di ogni ramo di letteratura, ma non è nostro assunto il parlarne.

§. 5.

CENNI BIOGRAFICI DEI PIÙ VALENTI ARTISTI.

Le investigazioni da noi fatte per raccogliere notizie accurate di chi si distinse nell'esercizio dell'Arti Belle, ne condussero a due importanti risultamenti. Ne emerse prima di tutto la consolante convinzione, che il genio *artistico* nazionale giammai abbandona gl'Italiani, ancorchè oppressi dai ceppi della servitù: i valenti *artisti* infatti del Cantone oltrepassano più che della metà il numero dei letterati. Vuolsi in secondo luogo avvertire, che anche nell'esercizio delle arti godono il primato i Luganesi: basti il dire, che al loro capoluogo e distretto appartengono i *due terzi* degli architetti e degli incisori, *la metà* dei pittori e degli scultori, e *quasi tutti* quelli che si distinsero nell'arte dello stuccatore; ne faccia fede il seguente compendioso prospetto.

§. 6.

ARCHITETTI

Se la patria non offerse campo agli Architetti ticinesi di far conoscere il loro valore nell' arte edificatoria, ne fanno testimonianza illustre Milano, Genova, Bologna, Torino, Venezia, Roma, Napoli, e di là dai monti Mosca, Pietroburgo e più altre città. Verso la metà del decimosesto secolo sortiva i natali in Lugano il Rosseni o Nosseni, e nel suo distretto i due Fontana di Melide, e il Maderno di Bissone: al Piotta era patria Vacallo del Mendrisiotto.

Fu insignito il *Rosseni* della carica d'architetto dell'Elettore di Sassonia Augusto I: la magnifica cappella destinata a regio sepolcreto nel duomo di Freiberga è il migliore dei suoi lavori. I due fratelli *Giovanni* e *Domenico Fontana* si immortalarono in Roma, e singolarmente il secondo per la novità delle invenzioni: costruì il gran Palazzo Apostolico, il Quirinale e quello dei Mattei; restaurò le colonne di Trajano e di Antonino; condusse in Roma l'Acqua Felice da una distanza di ventidue miglia; elevò l'obelisco, che giacea nel circo di Nerone, sulla piazza di S. Pietro. Papa Sisto V lo rimunerò con munificenza per sì grandiose imprese; nel condurre le quali gli fu di utile sussidio il fratello Giovanni, e questi si distinse particolarmente nella scienza regolatrice delle acque. Il *Piotta*, detto dalla patria *il Vacallo*, fu ingegnere delle fortezze dello stato Milanese, ed in certi lavori da esso eseguiti nel Comasco si mostrò eccellente idraulico: il di lui figlio *Giuseppe* diè il disegno del ri-

nomato forte di Fuentes, eretto in un colle presso la foce dell' Adda nel Lario. Dei precitati Fontana fu nipote *Carlo Maderno* da Bissone, surrogato da papa Clemente VIII a Guglielmo della Porta nella direzione della fabbrica di S. Pietro; l'amore della verità vuole che si confessi, che il suo stile, per soverchia licenza, cadde nella corruzione.

In quel falso sentiero erasi già posto il suo compaesano *Borromini*, impiegato dai Visconti in varie opere architettoniche. Questi fu padre al famoso *Francesco*, che superò tutti in celebrità di falsa tempra, siccome autore e capo della *depravata scuola borrominesca*. Quel celebre antagonista del Bernini fu autore in Roma della fabbrica della Sapienza, della chiesetta di S. Carlino alle quattro fontane, di S. Agnese in piazza Navona, dei palazzi Barberini, Falconieri, Spada, e di molti altri edifizj, nei quali sorpassò in cattivo gusto lo stesso maestro ed emulo Bernini. A quella cattiva scuola appartennero anche il *Salterio* di Castel S. Pietro, come pure il *Raggi* ed il *Sardi* entrambi di Morcò: le opere fatte dal primo in Genova, quelle lasciate dal secondo in Venezia, e le altre finalmente dirette dal Raggi in Roma, attestano che quei valenti ingegni avrebbero potuto immortalarsi, se non fossero caduti nelle aberrazioni di un falso gusto. Il *Colombo* di Arogno inventò il disegno di diverse fabbriche in Germania e in Polonia; e Giovan Battista *Artaria* suo compaesano costruì buoni edifizj in Fulda, a Radstat, in Olanda e nelle Isole Britanniche. La famiglia *Fontana*, resa ormai celebre da Domenico e Giovanni, produsse anche in questa età due valenti architetti in *Carlo* e *Francesco*,

padre e figlio, domiciliati in Roma, ed impiegati nella direzione dei lavori della gran Basilica vaticana. Simultaneamente lavoravano fuori di patria *Domenico* e *Paolo Rossi* di Morcote, essi pure padre e figlio; Domenico eresse in Venezia le chiese dei Gesuiti e di S. Eustachio, e il palazzo Cornaro. *Domenico Pelli* di Aramo, dopo avere esercitato per trent'anni l'architettura civile e militare a Strasburgo, fu chiamato in Danimarca dal Re, a spese del quale costruì le due fortezze di Odesloo e Rendesburgo. Pietro *Morettini* finalmente nativo di Cerentino, che ai tempi di Luigi XIV erasi trasferito a Besanzone per esercitarvi il mestiero di muratore, dopo esser divenuto autore di apprezzate opere architettoniche in Francia, in Germania e nella Liguria, si rese utile anche alla patria con lavori idraulici sulle rive della Maggia, e col progetto di aprire la famosa buca di Uri, sulla via di Valle Orsera.

Nel caduto secolo decimosettimo si aumentò sempre di più il numero dei valenti architetti. Il *Pedevilla* di Sigirino costruì in Bologna il palazzo destinato a pubblico Istituto. Il *Caresana* di Cureglia ebbe onorifico impiego alla corte di Torino, come ingegnere civile e militare. I due *Pisoni* di Ascona, zio e nipote, lavorarono con molta lode nella Germania: il tempio di S. Orso in Solera, il più grandioso forse di tutta la Svizzera, fu condotto sul disegno da essi inventato. *Pietro Magni* di Castello, autore della chiesa dei Serviti in Mendrisio, esercitò l'architettura in Alemagna. *Carlo Antonio Bernascone* di Massagno, dopo aver goduta pensione di Architetto alla corte di Torino, passò al servizio della Spagna ove si segnalò come ingegnere assai valente. Il *Trezzini* d'A-

stano, che erasi posto ai servigj del Re danese, fu ceduto da quel sovrano a Pietro il Grande di Russia, da cui ebbe l'immenso incarico di dirigere le costruzioni della nascente Pietroburgo, destinata da quel *Czar* a nuova capitale dell'impero. Il *Morelli* di Torricella fu prescelto ad architetto della cattedrale di Imola, ove costruì anche il teatro: il palazzo Anguissola di Piacenza, il duomo di Macerata, ed il palazzo Braschi-Onesti di Roma, sono opre sue. I fratelli *Giuseppe* ed *Alberto Fè* di Viglio furono tenuti in gran credito nella Lombardia austriaca, come ingegneri e architetti. *Francesco Albertolli* di Bedano, ed il figlio suo *Michele*, costruirono il palazzo vescovile di Aosta, ed il famoso ponte di Chatillon a poca distanza da quella città. Il celebre cavaliere *Giocondo Albertolli*, figlio anch'esso di Francesco, che gode ai dì nostri prospera vecchiaja, e rappresenta nella milanese accademia di Brera due età e due secoli, è il fondatore della scuola lombarda d'Ornato. *Luigi Rusca* d'Agno, chiamato dal buon senso alla correzione del gusto, diffuse in Russia un buono stile, ed abbellì Mosca, Pietroburgo, Astracan ed alcuni paesi della Tataria con superbe fabbriche. Lo avea preceduto nella capitale del russo impero il *Gilardi* di Barca, costruttore dei grandiosi edifizi dell'Istituto di S. Caterina, dell'Ospizio dei poveri, e della gran Borsa. *Martino de Pietri* di Campo in Val Maggia, sul cadere del passato secolo fu spedito dall'accademia di Cadice nel Chilì per istituirvi una scuola: il tempio dei Crociferi, e il convento dei Domenicani di Lima, furono condotti sul suo disegno. Lorenzo *Fontana* di Muggio, divenuto dopo applauditi lavori professore d'ornato nell'accademia di Genova,

fu poi ascritto fra gli edili di quella città. *Felice Soave*, fratello al celebre p. Francesco, dopo avere insegnato geometria, meccanica e disegno in Milano, ed essersi acquistata una rinomanza con bei lavori, fu creato architetto di quel grandioso duomo. Giovan Battista *Martinetti* di Bironico fu adoperato in Bologna nei principali lavori come architetto ingegnere, e vi riformò il gusto.

§. 7.

PITTORI.

Fu ormai luminosamente dimostrato, che il genio della Pittura non restò giammai nell'Italia al tutto spento; tra i Ticinesi però non fiorì il primo dipintore che nel secolo decimosesto, ed appartenne alla terza epoca della scuola Milanese, quando cioè i Procaccini ed altri pittori esteri e cittadini la riformarono. I suoi principali lavori sono nella chiesa di Sesto Calende; un quadro a olio è in quella degli Oblati di Rò. Sul finire del precitato secolo sortiva i natali a Castagnola nel luganese il *Discepoli*, e ad Ascona nel territorio di Locarno il *Serodino:* il primo, chiamato volgarmente lo *Zoppo da Lugano*, ebbe a maestro Cammillo Procaccini; possedè maschio stile di colorito; nel comporre imitò la natura più che l'idealismo: Roma, Torino e Milano posseggono le sue cose migliori. Il cav. *Giov. Serodino* si tenne sulle orme del Caravaggio; formò disegni architettonici e maneggiò lo scalpello: il Baglione fece onorevole menzione delle sue dipinture, nelle quali però ammirasi più la pratica che lo studio. Dallo scul-

tore *Taddeo Carloni* di Rovio nacquero in Genova *Giovanni* e *Gio. Batista*, poi dal secondo *Andrea e Niccolò:* appartennero i primi all'epoca in cui fioriva il Paggi, e gli altri alla successiva nella quale predominò lo stile delle Scuole romana e parmense: tutti vennero del pari annoverati tra gli artisti genovesi più illustri. Lo *Stella* di Milane, che in Polonia si diè all'esercizio dell'arte edificatoria, lasciò in patria alcune opere pittoriche. A Mendrisio ebbero i natali *Francesco* e *Innocente Torriani:* di quest'ultimo vedonsi alcuni lavori in patria ed a Morbio Inferiore; il primo fu discepolo e imitatore valentissimo di Guido Reni. Il *Mola* di Coldrerio, iniziato all'arte da Cesare D'Arpino, poi dall'Albani e finalmente dal Guercino, fregiò con affreschi alcune chiese di Como, e lavorò anche in Roma, ove morte lo sorprese, dopo essere stato eletto a principe dell'Accademia di S. Luca. Il *Tencalla* da Bissone fu buon frescante: le opere che fece in patria soffersero le ingiurie del tempo; le migliori tra quelle eseguite di là dai monti sono in Vienna, in Praga, e nella Cattedrale di Passavia. Da uno scalpellino di Capolago nacque in Verona il *Maderno:* apparò in Roma l'arte pittorica, e l'esercitò con lode ivi ed oltramonti. E da una famiglia di stuccatori di Castel S. Pietro uscì *Domenico Pozzi,* il quale molto operò in Solera, in Germania, e più specialmente in Manheim: un altro Pozzi di quello stipite fu frescante di merito. *Lodovico Davide* da Lugano ebbe a maestri il Cairo ed il Procaccini; lavorò in Venezia con molta lode, e fu colto scrittore di argomenti pittorici. I quattro Evangelisti effigiati in tela per la chiesa di Arogno, ove si conservano, uscirono dal pennello di *Stefano*

Consiglio, di là nativo. Alla famiglia *Colombo* appartenne *Gio. Batista* e *Luca Antonio* suo figlio, che di gran lunga superò il padre: lavorò per lunghi anni alla Corte del Duca di Virtemberga, lasciò altre pregevoli dipinture in diverse città della Germania, e rimpatriò vecchio e ricchissimo. Il *Rusca* di Arosio finalmente molto dipinse nei regj palazzi della Corte Spagnola, ma conservasi di esso un qualche lavoro anche in Lugano.

Appartengono al secolo decimottavo i pittori seguenti. Il Cav. *Petrini* di Carona, scuolare in Milano del prete genovese, fu imitatore anche di Guido Reni e del Rembrant: operò in Como, in Pavia, in Bergamo ed a Torino, ma lasciò un qualche monumento della sua abilità in Bellinzona ed anche in Lugano. *Felice Orelli* da Locarno apparò i rudimenti dell'arte dal padre suo Baldassarre, indi si perfezionò in Milano e a Venezia alle scuole del Solimene e del Tiepolo: i Riva di Lugano, e i Terzi di Bergamo conservano alcuni dei suoi migliori lavori. Destinato dai genitori allo studio delle Leggi, il Cav. Francesco *Ruschi* da Lugano si volse in vece a quello delle arti, seguendo le orme del Tiziano e di Paolo Veronese: nella Svizzera e in varie Corti di Alemagna ebbe fama di valentissimo ritrattista. Il *Suà* di Sagno fu valente coloritore di disegni: nelle pitture che lasciò in Vienna imitò il Bibbiena, statogli maestro. In quello stesso secolo due *Breni* da Salorino esercitarono con lode la pittura a olio ed a fresco; Giulio *Quaglia* da Locarno lavorò in Brescia, e di là dalle Alpi nel teatro di Manheim; il *Caldelli* di Brissago fiorì nel disegno e nella prospettiva, specialmente alla Corte di Lorena; il *Fossati* di Morcò, tenuto in Venezia dal padre

per attendere alla mercatura, frequentò in vece la scuola del Mariotti, e diè saggio dei progressi in essa fatti colle dipinture che fregiano la casa Cornaro. Aggiungeremo il nome di due valenti ingegni, sebbene abbiano fiorito nel secolo che corre, perchè discesi ormai nella tomba, *Giuseppe Reina* cioè di Sarosa presso Lugano, e *Fedele Albertolli* di Bedano: trattò il Reina diversi generi di pittura in Italia ed in Russia, e sempre con molto plauso; l'Albertolli ebbe a maestro in Venezia il Borsato, e se morte non lo avesse colto nel fiore degli anni, avrebbe sommamente accresciuto il lustro della famiglia sua, cotanto benemerita delle Arti belle.

§. 8.

SCULTORI.

Prima che gli abitatori delle deliziose rive del Ceresio cadessero nel servaggio degli Svizzeri, era anche tra di essi penetrato il gusto per la scultura, esercitata sul buono stile che i Toscani aveano diffuso in Lombardia. *Gaspare Pedoni* da Lugano ebbe luogo tra i più eleganti ornatisti nella seconda metà del secolo XV: nella finezza con cui trattò il marmo da pochi fu superato; ne faccian fede certi bizzarri ma superbi capitelli, ed un ricco cammino da esso ivi lavorato per la casa Raimondi. Con pari maestria nell'arte lavorò in quell'istessa città ed in Brescia ancora *Cristoforo Pedoni*, che per quanto sembra ebbe a padre Gaspare. Ma questi fioriva verso la metà del secolo XVI, mentre *Tommasino Rodari* o *Roderi* da Maroggia lo precedè nelle sculture del Duomo di Como, la di cui facciata è di suo

disegno, sebbene in alcune parti dal Solaro variata: anche *Jacopo* e *Bernardino Roderi* suoi congiunti furono ornatisti di molta vaglia.

Da quella famiglia *Carloni* di Rovio che recò tanto lustro alla scuola pittorica genovese, uscirono valentissimi ingegni, atti non solo a dipingere magistralmente, ma ben anche a trattare lo scalpello: chè Taddeo e Giuseppe lasciarono sculture molto apprezzate, ed alla loro scuola appartennero tre *Scorticoni* e il *Casella*, tutti Luganesi. In quel secolo medesimo fiorirono i due valenti artisti *Tommaso da Lugano* detto il *Lombardo*, e *Francesco Silva* da Morbio inferiore. Maestro al primo fu il celebre Sansovino, ed al secondo Guglielmo Della Porta. Le molte statue eseguite in Venezia dal Lombardo vennero annoverate dal Vasari fra le migliori di quella Città. Il *Silva* lavorò in Roma a S. Pietro, nel Duomo di Fabriano, e nelle Cappelle del Santuario di Varese: alla famiglia sua appartennero altri scultori, tutti egualmente di un mediocre merito.

Pietro Sertorio, statuario del secolo XVIII, ebbe i natali in Cimo nel luganese: la maggior parte dei suoi lavori sono in Piacenza, ove formò valenti allievi. Il *Giambonino* di Gandria lasciò le migliori sue opere in Brescia, e Martino *Raggi* da Lugano in Genova; fu ad essi coetaneo quel *Bernardo Falcone* luganese, che insieme con Siro Zannella eresse in Arona la statua colossale di S. Carlo Borromeo. *Abbondio* di Ascona lasciò in Milano molte sculture, assai lodate dal Lomazzo. *Stefano Maderno* da Bissone, ed i *Lironi* di Vacallo appresero la scultura in Roma, ed ottennero tutti un qualche plauso nell'esercizio della medesima.

Al decorso secolo XVII appartengono gli altri Scultori che ora ricorderemo. Il *Mola* di Coldrerio, dopo avere apparata l'arte in Roma, scolpì pel Duomo di Como i quattro Evangelisti, e lavorò poi in varii paesi dell'Alemagna. Antonio *Raggi* da Vico Morcote, detto il *giuniore* per distinguerlo dall'architetto, fu aggregato all'Accademia di Roma ove eseguì la maggior parte delle sue opere. I *Carabelli* di Castello nel Mendrisiotto, padre e figlio, fregiarono colle loro sculture il Duomo di Milano e diversi palazzi di quella città. *Donato Carabelli* loro congiunto fece anch'esso molte sculture in Milano, ma passò poi nell'Inghilterra. Finalmente il *Rusca* da Rancate, del territorio di Mendrisio, dopo avere eseguite molte opere in Milano, in Piacenza, ed in altre città italiche, mancò di vita pochi anni or sono.

§. 9.

INCISORI.

Quell'arte tanto pregiata, che col mezzo del disegno e di tratti delineati e incavati sopra dure materie, imita le forme degli oggetti e ne moltiplica le impronte, non ebbe tra i Ticinesi che cinque soli coltivatori, ed uno solo acquistò celebrità. Fu questi *Pier Antonio Bettelini* da Caslano nel Luganese, degno emulo in Roma del Volpato, altamente encomiato dagli artisti e dagli ammiratori per le sue incisioni della Natività, della Deposizione dalla Croce, della Madonna col divino infante, del Gesù bambino. *Domenico Aspari* ebbe la cuna in Milano, ma la famiglia sua era originaria di Olivone:

fu per lunghi anni professore nell'Accademia di Brera, ove disegnò e incise all'acqua forte molte vedute. Gli altri tre ticinesi Incisori appartennero alla famiglia *Mercoli* da Mugena nel Luganese: intagliò *Giacomo* le principali opere pittoriche di Giocondo Albertolli; il figlio suo *Michelangiolo* avrebbe facilmente superato il padre, se morto non fosse in età giovanile; *Giacomo di Bernardino* trattò i pennelli, ma godè anche fama di incisore di vaglia. Del cav. *Bonzanigo*, valente incisore di avorio e di cammei, poteva farsi onorevole menzione tra gli artisti torinesi, perchè in quella capitale passò la vita, ma la patria sua fu Bellinzona.

§. 10.

STUCCATORI.

Innumerevoli sono i Ticinesi che in lavori di plastica dimostrarono speciale ingegno, e ne ritrassero lode non comune. Limitandoci a rammentare i più rinomati, rinnuoveremo l'avvertenza, che quasi tutti nacquero in Lugano o nel suo territorio. *Gabriele Cattori* di Lamone, *Giuseppe Artaria* e *Giambatista Genone* entrambi di Arogno, fiorirono nel secolo decimosettimo. Appartennero al secolo successivo *Santino Busi* di Bissone, che molto lavorò alla corte di Vienna; il *Papi* di Lugano che lasciò opere assai commendate in Torino ed in altri paesi; *Francesco Pozzi* di Castello e i due suoi figli *Carlo* e *Domenico*, notissimi nella Svizzera e in Alemagna; finalmente il *Trefogli* da Torricella, che lavorò principalmente in Ferrara, e che pel suo ingegno si rese caro al sommo Canova (3).

III

COROGRAFIA STATISTICA

Sez. I.

GOVERNO DELLO STATO

§. 1.

STATUTI DEL CANTONE.

Dai primi anni del secolo decimosesto sino al terminare del decimo ottavo i Ticinesi, governati per conto di *repubbliche democratiche*, restarono aggravati dal peso del più assoluto dispotismo: fu detto di sopra di qual tempra fossero i *Landvogt* o governatori; vano è il ripeterlo. Dopo l'emancipazione dalla servitù svizzera, rendevasi necessaria la compilazione di uno *Statuto:* di questi ne vennero anzi formati non meno di *sette*, dal 1803 al 1830! Avvertasi però che non tutti ebbero vita; soli *tre* furono posti in vigore.

La *Costituzione* del 19 Febbrajo 1803, succeduta all'Atto della mediazione napoleonica, portava l'impronta della semplicità, ed il popolo trovava in essa largo campo all'esercizio dei diritti politici; ma il genio francese, allora dominante, scorgeasi chiaro nell'alto censo degli aspiranti a quasi tutte le cariche, quindi restava privilegiata l'oligarchia.

Nel decorso del 1814, dopo la caduta di Napoleone e l'annullamento del suo *protettorato*, vennero gettate le basi di *cinque* diverse *Costituzioni*. La prima, compilata nel 4 Marzo, e destinata a succedere a quella del 1803, non potè nemmeno promulgarsi, per l'opposizione incontrata nei ministri plenipotenziari delle principali Potenze Alleate. Invece di quella fu compilata, sancita, e promulgata nel 29 Luglio la nuova *Costituzione* che doveva esser posta in vigore nel dì 21 del successivo agosto; ma essa disseminò tal mal contento nel clero, rimasto escluso dal potere esecutivo, e tanti disgusti cagionò tra il popolo pei vizj radicali che conteneva, che fu forza di sottoporla a revisione. Fu allora che i Deputati di varj Circoli, radunatisi in Giubiasco, si costituirono *in Consiglio Cantonale* e crearono una *reggenza provvisoria:* ciò accadde in settembre, e nel dì 4 di quello stesso mese era stato preparato da essi un nuovo Statuto, nel quale riconoscevasi uno strano impasto di antiche formule servili, e di clausule inspirate da un genio democratico, insurrezionale e diffidente: quella *Consulta* però andò presto soggetta ad un tumultuario congedo; essa discoglieasi, prima che fosse data esecuzione ai suoi ordinamenti governativi. La Dieta Elvetica invitò allora il Gran Consiglio dei *centodieci* a riunirsi in assemblea, ad oggetto di sottoporre a revisione e correzione lo Statuto del 29 Luglio: i deputati ad esaminarlo ne improntarono invece uno nuovo, fondendo quello del 4 Marzo col rivoluzionario del 4 Settembre; la Dieta lo rigettò. Si rese quindi necessario il ricomporre quel lavoro tutto di nuovo; dal complesso dei suoi articoli deducesi manifestamente, che per abbreviare l'operazione si ritornò al sistema proget-

tato nel 29 Luglio, aggiungendovi una qualche massima di tutte le successive riforme. Certo è bensì che quella Costituzione, sebbene compilata con soverchia fretta, ebbe il voto di tutto il popolo: fu promulgata nel 17 Settembre del 1814, e restò in vigore sino alla riforma del 23 Giugno 1830, di cui parlammo nell'ultimo articolo della corografia storica. La *Costituzione* attuale è repartita in VII *Titoli*, suddivisi in poco più di 50 *articoli:* nel titolo *primo* sono comprese le *disposizioni generali* e le *garanzie* del popolo; nel *secondo* è indicata la *divisione amministrativa del territorio;* nel *terzo* provvedesi allo *stato politico dei cittadini;* indica il *quarto* i diversi poteri e gli stipendj delle *autorità pubbliche;* nel *quinto* vengono prescritti i *modi* e *le condizioni di elezioni;* il *sesto* ed il *settimo* finalmente comprendono alcune *disposizioni speciali*, ed altre *transitorie.* Nel presentare il prospetto dell'amministrazione governativa del Cantone, additeremo all'opportunità le diverse prescrizioni costituzionali, conformemente al metodo che seguimmo nella descrizione degli altri Stati.

§. 2.

DISPOSIZIONI FONDAMENTALI: STATO POLITICO DEI CITTADINI E LORO GUARENTIGIE.

Il Cantone del Ticino tiene il *diciottesimo* posto tra i XXII che compongono la Confederazione Svizzera. Il suo governo è costituito in *Repubblica Democratica* pura: la *sovranità del popolo*, ivi solennemente ricono-

sciuta, vien posta in esercizio da un numero di rappresentanti, eletti secondo le forme costituzionali. Ogni e qualunque *privilegio* di luogo, di nascita, di persone, di ceto, di famiglia è abolito.

Ogni Ticinese, compiuti gli anni *venticinque* (non più i venti giusta lo Statuto del 1803) può esercitare i diritti politici di *cittadino attivo*, purchè possegga beni stabili pel valore di *franchi trecento* assicurati, e purchè da un anno almeno sia stabilmente domiciliato ed iscritto nel registro civico di quel Comune, in cui intende di esercitare il diritto di cittadinanza: gli stranieri, fermati in domicilio nel Cantone, esercitar non possono i diritti cittadineschi, se non cinque anni dopo il decreto di naturalizzazione. Niuno può essere arrestato o processato che in forza della legge, e non può detenersi oltre le ore ventiquattro, senza essere presentato al giudice competente: nessun Ticinese debbe essere sottratto al suo Giudice. È conceduta la *libertà della stampa*, ma la legge ne reprime l'abuso, ogniqualvolta si rechino offese al buon costume, alla religione ed alle relazioni colla Confederazione e colle potenze amiche. Il *diritto di petizione*, anche per via di rappresentanze collettizie, è annoverato tra le guarentigie politiche.

§. 3.

AUTORITÀ ESERCENTI IL POTERE LEGISLATIVO O SOVRANO.

Al tempo della *Mediazione napoleonica* risiedeva il sovrano potere in un *Gran Consiglio* di *centodieci* membri; lo statuto del Dicembre 1814 gli ridusse ai *set-*

tantasei; la riforma del 1830 gli portò ai *centoquattordici.* Nel primo dei precitati periodi la durata della loro carica era di anni *cinque*; nel secondo fu di anni *sei*, ed ora è di un solo *quadriennio.* Al capo del Gran Consiglio erasi dato lo straniero titolo di *Landamano*: i compilatori dello Statuto di Luglio del 1814 aveano sostituito quello di *Borgomastro*, esso pure di tempra oltramontana; i riformatori del 1830 stabilirono saggiamente l'italiana denominazione di *Presidente.*

Il Gran Consiglio risiede alternativamente nelle tre città di *Bellinzona*, *Lugano* e *Locarno:* si raduna annualmente di pieno diritto nel primo lunedì di Maggio, e la sua sessione ordinaria è di un solo mese, purchè il Consiglio di Stato non ne prolunghi la durata. Il suo potere ed il modo di esercitarlo sono regolati come appresso:

1. Spetta ad esso il *diritto di grazia* in cause criminali, previo il parere del Consiglio di Stato e del Tribunale d'Appello, e purchè concorrano col loro voto tre quarti almeno dei membri presenti;

2. Debbesi ad esso render conto dell'eseguimento delle leggi e degli ordinamenti governativi, e dell'amministrazione finanziera;

3. È di sua competenza lo stabilire gli onorarj, gli stipendj ed i salarj a tutti gli impiegati, e l'autorizzamento all'alienazione dei beni cantonali;

4. Vanno sottoposte alla sua deliberazione le domande inoltrate al Governo dalle Diete straordinarie;

5. Dipende da esso la scelta dei deputati alle Diete, ed il prescriver loro le opportune istruzioni: nomina altresì i rappresentanti al Consiglio Federale, i Membri del Consiglio di Stato, il Segretario di Stato, i Mem-

bri ed i sostituti del Tribunale di Appello, il Tesoriere generale, il Capitan generale delle Milizie, i Membri ed i Segretarj dei Tribunali di prima istanza;

6. Emette all'occorrenza il suo voto in nome di tutto il Cantone;

7. In ciascheduna sessione sceglie a suo *Presidente* uno dei membri che lo compongono, purchè l'eletto non abbia coperta una tal carica nell'anno precedente;

8. Tiene le sue sessioni a porte aperte, purchè in forza dei due terzi dei voti non si costituisca in *Comitato segreto;*

9. Sottopone a *ballottazione segreta* tutte le nomine, escludendo sempre le schede;

10. Tiene registro in un processo verbale delle proposizioni, delle discussioni, delle risoluzioni prese, e ne ordina la pubblicazione in estratti officiali.

Tra le *incompatibilità*, prese di mira dalla riforma costituzionale del 1830, evvi quella, che i membri del Gran Consiglio occupare non possano nè ufficio, nè cariche, ne impieghi pubblici di sorta alcuna, tranne gli uffici municipali: e poichè spiaceva sommamente la riunione di più stipendj in un rappresentante del popolo, fu decretato, con soverchio rigore, che un Consigliere non possa essere eletto nemmen sostituto di un Tribunale, ancorchè dichiari di voler rinunziare alla sua carica

§. 4.

POTERE ESECUTIVO ED AMMINISTRATIVO.

Nel *Protettorato* napoleonico si affidò l'esecuzione delle leggi e l'amministrazione del paese ad un *Piccolo Consiglio* di *nove* membri: sotto il regime costituzionale del 1814 vennegli sostituito un *Consiglio di Stato* di *undici* individui; i Riformatori del 1830 ridussero questi per la seconda volta a soli *nove*. La loro nomina ha sempre appartenuto al Gran Consiglio, e si è conservata liberissima in tutto il Cantone; prima però della riforma non potevano eleggersi che membri del Gran Consiglio predetto, mentre ora vengono presi tanto dal suo seno che fuori, purchè nel primo caso cessino di farne parte. Per una tacita convenzione sogliono scegliersi *cinque* Consiglieri di Stato tra gli abitanti del territorio posto a tramontana del Monte Ceneri, e gli altri *quattro* nei due distretti di Lugano e Mendrisio: può far parte del Consiglio di Stato anche un ecclesiastico.

La importantissima Magistratura predetta suol chiamarsi il *Governo*, e realmente lo forma. Non è finora regolata nè da una legge *organica*, nè da una legge di responsabilità: l'ultima Riforma potè ottenere, che quasi in ogni giorno dell' anno i Consiglieri veglino al buon andamento della cosa pubblica, e che non tengano sedute, se non in numero legale di *cinque* almeno: vennero altresì ridotte le soverchie vacanze a cinque dodicesime parti dell'anno, e si vanno studiando i mezzi per mantenere costante la presenza di sei o sette membri. I poteri ed oneri del Consiglio di Stato sono i seguenti:

1. Ha l'iniziativa nei progetti di nuove Leggi, nel determinare le imposizioni, nei decreti di grazia e di commutazioni di pene;

2. È incaricato dell'eseguimento delle leggi e degli ordinamenti governativi, con facoltà di promulgare a tal uopo i necessarj decreti;

3. Invigila sulle Autorità inferiori pel mantenimento dell'ordine, senza influenza nei giudizj dei Tribunali;

4. Nomina i suoi agenti ed impiegati, ai quali però viene assegnato lo stipendio dal Gran Consiglio;

5. Di tutti i rami amministrativi rende conto annualmente al Gran Consiglio predetto, aggiungendo la previsione delle spese per l'anno successivo: ottenute le debite approvazioni ne pubblica i risultamenti, e ne trasmette copia a tutti i Comuni;

6. Spetta ad esso la corrispondenza con i Cantoni oltramontani, e con gli altri Stati;

7. Dispone della Forza armata pel mantenimento dell'ordine pubblico;

8. Ha facoltà di prolungar la durata delle sessioni del Gran Consiglio, e lo convoca all'uopo in riunione straordinaria;

9. Cinque almeno tra i suoi componenti debbono giornalmente trovarsi nel capoluogo, e intervenire alle deliberazioni per renderle valide: per le revoche, variazioni, e sospensioni dei decreti, è necessario il voto di sei;

10. Assiste in corpo o per commissioni alle sedute del Gran Consiglio ma senza voto, e quando discutesi sull'amministrazione finanziera, debbesi ritirare; altrettanto praticano i suoi componenti in occasione di nomine;

11. Anche il Segretario di Stato può intervenire alle sedute del Gran Consiglio, e prender parte alle discussioni, ma senza emetter voto, e ritirandosi nei casi di sopra indicati;

12. Il Consiglio ha per Capo uno dei suoi membri col titolo di *Presidente:* la presidenza fa il turno tra di essi di mese in mese.

Le risoluzioni del potere esecutivo sogliono estendersi annualmente dalle 4000 alle 4500: nei tempi anteriori alla Riforma non oltrepassarono mai le 3700. Le sezioni o commissioni speciali dei Consiglieri di Stato trattano affari di minore entità, ma in un modo poco concludente: essi infatti non tengono periodiche sedute, non posseggono un regolare protocollo, e non ebbero finora prerogative e funzioni bene determinate.

§. 5.

POTERE GIUDIZIARIO.

In ogni Circolo del Cantone risiede un *Giudice di Pace:* la legge ne determina le attribuzioni. Ogni Giudice ha un *Assessore Segretario:* in mancanza dell'uno o dell'altro ne fa le veci un *Supplementario.* I tre componenti la precitata magistratura sono nominati dai respettivi Circoli: debbono essere cittadini attivi, domiciliati nel Circolo proprio, possessori di stabili per 1000 *franchi* almeno, e dell'età di *trent'anni* compiuti: stanno in carica per un *quadriennio* e sono rieleggibili.

Nei distretti di Mendrisio, di Valle Maggia, di Bellinzona, di Riviera, di Val Blenio e di Leventina, trovasi un

Tribunale di prima Istanza composto di *cinque membri*, con facoltà di giudicare in materie civili e criminali. I due distretti di Lugano e Locarno hanno invece *due Tribunali di prima Istanza* per ciascheduno, uno dei quali pel civile, e l'altro pel criminale: ognuno di essi è composto di *cinque* Giudici; le loro facoltà sono determinate dalla legge. Vengono questi nominati dal Gran Consiglio sulle liste dei Circoli: ogni Circolo nomina *tre* candidati che in esso abbiano il domicilio, che siano possessori di 3000 *franchi* in beni stabili, e di anni *trentuno*. Quelli che non sono eletti giudici restano *supplementarii*: tutti stanno in carica per *quattro* anni; si rinnuovano per *quarto*, e possono essere rieletti. Si avverta che il circolo di Riviera, invece di tre, nomina *nove* candidati.

Per tutto il Cantone evvi un Tribunale d'*Appello*, il quale giudica in ultima istanza così nelle materie civili come nelle criminali. È composto di *tredici* Giudici, ed è di sua competenza la nomina dei *Segretarj*. Questo Tribunale non pronunzia che in numero completo; in mancanza di qualche membro è chiamato un supplementario. Tutte le sentenze concernenti delitti punibili con pena capitale o infamante, debbono necessariamente essere portate davanti ad esso. Egli tiene le sue sedute ordinarie in Bellinzona, Locarno e Lugano alternativamente: per gli affari criminali va a riunirsi nel capoluogo della giurisdizione in cui trovasi l'imputato. I Giudici d'Appello sono nominati liberamente dal Gran Consiglio, e fuori del suo seno. Stanno in carica per un *quadriennio;* si rinnuovano per *quarto*, e possono essere rieletti: debbono avere *trent'*anni compiuti, e possedere

beni stabili per 5000 *franchi*. È necessario che *sette* almeno di essi sieno legali, laureati cioè in legge da una pubblica Università: per gli altri *sei* basta lo essere stati Giudici o Segretarj d'Appello, ed anche di prima Istanza, almeno per *cinque* anni.

È incompatibile l'esercizio contemporaneo di funzioni giudiciarie, principali o subalterne, e dell'avvocatura: ciò fu contemplato sì dalle Costituzioni del 1814, come dalla Riforma del 1830. Si considera qual altro titolo di incompatibilità la stretta parentela tra giudice e giudice, tra i segretarj e i giudici, tra i giudici e le parti: conseguentemente non possono trovarsi in un medesimo Tribunale gli ascendenti e i discendenti, i fratelli, lo zio paterno e il nipote, il suocero e il genero, ed i cugini germani. Tutti i Tribunali presentano annualmente il quadro delle loro operazioni al Consiglio di Stato, che lo comunica al Gran Consiglio.

È questo il transunto della *Costituzione riformata* nel 1830: le sue disposizioni sulle divisioni politiche del territorio verranno altrove indicate. Si avverta intanto, che sino al 1843 non può avere effetto nessuna modificazione al precitato Statuto, riservata sempre anche allora, e successivamente, la ratifica del popolo colla maggioranza assoluta dei Circoli: ciò in forza dell'articolo *quarantasei*.

§. 6.

AMMINISTRAZIONE GOVERNATIVA.

Autorità Suprema ed Alto Ministero.

La Sovranità risiede nel Popolo: la esercitano i seguenti suoi rappresentanti;

(*Gran Consiglio*)

Un Presidente;
Deputati *centoquattordici.*

(*Consiglio di Stato*)

Un Presidente di Turno;
Consiglieri *nove.*

§. 7.

AFFARI ESTERI.

Il Consiglio di Stato tiene la corrispondenza con gli altri Cantoni Svizzeri della Confederazione, e con gli Stati esteri. Spedisce i deputati alla Dieta Federale che alternativamente risiede nei Cantoni di Zurigo, di Berna e di Lucerna, e somministra loro le debite istruzioni per emettere il voto che alla Repubblica compete; ma siccome suol denegare ad essi la più piccola facoltà pei casi *impreveduti ed urgenti*, ne conseguono tali imbarazzi, che finora almeno si rese assai notoria la debolezza dei Ticinesi negli affari federativi. Altrettanto dicasi del-

la politica che tengono ordinariamente colle potenze straniere: la gran giogaja alpina che si frappone tra essi e i loro confederati, sembra che gli renda timidi e diffidenti.

§. 8.

FORZA ARMATA.

In forza delle disposizioni generali dello Statuto, *ogni abitante del Cantone è soldato:* negli affari militari serve tuttora di norma una legge del 1823. Tra i maschi dai 18 a 20 anni compiuti sono estratti a sorte, ogni quadriennio, sopra 100 anime *due soldati:* questi formano parte per anni quattro del *contingente attivo;* passano poi nel *contingente di riserva* per un altro quadriennio; finalmente entrano nella *Landweker,* dopo un ordinamento del 1833. Vero è dunque che ogni Ticinese è soldato, tanto più che non trovano favore nè i figli di vedova nè i padri di famiglia, sebbene condannati dalle emigrazioni ad abbandonare di tratto in tratto le domestiche mura, ma i *corpi attivi* sono sempre i più inesperti, perchè di *reclute* composti. La precitata legge obbligava con poca equità ogni Comune, povero o ricco, a vestire ed equipaggiare i suoi coscritti. Nel 1831 si addossò lo Stato tutta la spesa; ma siccome nell'anno precedente erano stati soppressi i due *Ispettori* ed i quattordici *Comandanti* di *Circondario* incaricati della istruzione delle milizie, e non fu provveduto al necessario compenso, le milizie sedentarie, che dovrebbero esercitarsi in ogni domenica delle buone stagioni, restano inattive, non essendovi ora chi faccia eseguire il decreto.

Il *contingente* assegnato ai Ticinesi per l'esercito Svizzero di 67,516 uomini è il seguente:

« 1804 uomini in due battaglioni di *fanteria attiva* di sei compagnie, più due compagnie separate, ed un distaccamento del treno;

« 1804 soldati non più attivi, repartiti in quattordici compagnie di *fanteria di riserva;*

« 1804 pedoni di riserva, formanti *Landweher:*

Totale 5412 uomini.

Chi non ama prestar servigi militari può esimersene con un cambio o supplente, che trovasi facilmente con poco più di 400 franchi; mentre in Piemonte e nella Lombardia debbesi sborsare il triplo, ed anche il quadruplo. È da notarsi che i Ticinesi non seppero finora indursi a fornire la loro parte nei corpi di cavalleria, nè in quelli degli artiglieri e dei carabinieri.

Guardia Nazionale e Guardie Civiche.

Dopo il 1815 si dispiegò dai Ticinesi un gran fervore, per mettere in piedi una *Guardia Nazionale*: molti furono i *brevetti* di uficiale di ogni rango che fin d'allora si andarono distribuendo, per appagar le brame dei giovani più vanagloriosi, ma questi non ebbero mai un sol comune a cui comandare.

Lugano e Locarno hanno la loro *Guardia Civica*: quella di Lugano è anzi divisa in due Compagnie, ed è quasi tutta militarmente equipaggiata; così l'una come l'altra si addestrano in periodici esercizj, e render possono utili servigj. Nei trascorsi tempi esisteva in Val d'Onsernone una Compagnia di volontarj, detta *Vallona:*

i suoi componenti si fregiavano di nastri e di ornamenti, donati loro dai compaesani; avevano pifferi e tamburi, e possedevano un cannone: di quel corpo volontario non restano ormai che i soli uficiali.

Arsenale.

I Magazzini delle armi e delle munizioni sono in Bellinzona nel Castello di S. Michele. Possiede il Cantone vestiario completo per due contingenti, e ancor di più; fucili di un diverso grado di bontà per tre contingenti almeno; una discreta copia di munizioni; pochissimi oggetti per caserme ed accampamenti. Nel 1815 decretò il Gran Consiglio la formazione di una Compagnia d'Artiglieri, e l'acquisto di quattro cannoni: quell'ordinamento non ebbe finora effetto. Tutte le milizie sono soggette ad un *Capitano Generale*, che viene eletto dal Gran Consiglio: del predetto Consiglio egli può esser membro, ma non di quello di Stato.

§. 9.

CANCELLERIA DI STATO.

Per l'amministrazione governativa della Repubblica esiste una *Cancelleria di Stato* dipendente dal Governo. Alla sua testa è il *Segretario di Stato*, la cui nomina spetta al Gran Consiglio, mentre la scelta degli altri impiegati dipende da quella di Stato. Dopo la riforma del 1830 vien formata la Cancelleria dai seguenti impiegati:

Il *Segretario di Stato* redattore del Consiglio;
Un *Segretario aggiunto*, direttore dei lavori nell'Uffizio della Cancelleria;
Un *Segretario in Capo* per la contabilità, con un *aggiunto*;
Un *Traduttore* dal tedesco, Custode della Carta bollata e Tesoriere;
Un Segretario *Archivista* ed un *Protocollista*;
Un *Registratore* in primo, ed uno in secondo;
Un *Registratore* pei Ruoli di popolazione;
Tre o quattro *Diurnisti* o Scrittori in servizio eventuale;
Un *Messaggiere* ed un *Usciere*, inservienti con livrea della Cancelleria e del Consiglio di Stato.

§. 10.

COMMISSARJ DI GOVERNO.

In ognuno degli otto Distretti, e d'ordinario nel loro capoluogo, risiede un *Commissario*, detto anche Luogotenente del Consiglio di Stato: difatti è il principale agente del potere esecutivo ed amministrativo. È consuetudine ormai adottata che i Commissari siano nativi e domiciliati nel Distretto che viene affidato al loro governo, ossia perchè cangiar non potrebbero di domicilio per un modicissimo onorario, o per quello spirito di *municipalismo*, per cui un Commisario bellinzonese non sarebbe veduto di buon occhio a Locarno, a Lugano, a Mendrisio, e viceversa.

Una moltitudine di leggi, decreti e circolari contengono disposizioni, colle quali si affidano ai Commissari incombenze del massimo momento, specialmente per ciò che concerne la quiete e sicurezza pubblica nei Comuni. Fu più volte domandato dai Ticinesi un Regolamento per tutte le funzioni dei Commissari, onde

evitare le negligenze e gli arbitrii, ma il Gran Consiglio negò costantemente la sua annuenza a così giusta domanda. Il Governo insistè bensì nel proporre che i Commissari facessero ogni anno una visita nel loro Distretto, per verificare se le leggi erano osservate, e per esaminare il rendiconto degli amministratori di luoghi pii, e dei tutori e curatori; ma una sì saggia misura fu temuta come nociva all' indipendenza del Popolo, e non ebbe effetto: frattanto mentre sospettavasi del potere esecutivo, e voleasi sottoporlo a giusta sorveglianza, per un falso e immaginario timore, si conchiuse di lasciare in sua balìa lo accomodarsi coi Luogotenenti suoi sottoposti.

§. 11.

AMMINISTRAZIONE COMUNITATIVA.

Negli altri Stati della Penisola, al regime monarchico soggetti, il prospetto delle magistrature municipali non può collocarsi che in appendice all'amministrazione governativa, essendo di ben piccolo momento le loro attribuzioni; ma in un governo democratico come quello del Ticino il popolo vale, o almeno valer dovrebbe, qualche cosa: difatti nei primi titoli dello Statuto trattasi della sua sovranità, della repartizione territoriale o comunitativa, e dello stato politico dei cittadini. Questi però cedono l'esercizio della sovranità ai loro rappresentanti; quindi vennero poste da noi in primo luogo le Autorità costituite, ed or faremo conoscere gli attributi delle *Municipalità*.

Lo specchio della divisione territoriale sarà dato

altrove: qui basti il premettere, che i Comuni sono 257, e che la popolazione respettiva dei medesimi è di una sproporzione notabilissima, essendovene circa a 90 con meno di *cinquanta* famiglie; anzi in 18 almeno esse non giungono al numero di *venti*. Da ciò ne consegue, che in alcuni Comuni il numero dei cittadini *attivi*, con diritto al voto nelle assemblee, è scarsissimo; di fatti nel 1835 in Vico-Morcote ed Iseo non ascendevano ai *venti*, ed in Pedrinate e Sagno erano soli *undici*: ciò è cagione di strane disuguaglianze, i resultamenti delle quali meglio si conosceranno per quello che in seguito esporremo.

Formazione delle Municipalità.

Stabilisce la Costituzione che in ogni Comune siavi una *Municipalità*, composta di *tre* membri almeno e non più di *undici*, compreso il Sindaco che ne è il Presidente. Nei Cantoni transalpini il numero dei membri componenti il Consiglio Municipale è indicato dalla legge con norme sicure: nel Ticinese fu decretato nel 1832, che le assemblee stabiliscano in ogni triennio il numero dei *municipali*, in modo che non oltrepassino la quarta parte dei cittadini attivi. Or siccome ogni Municipalità debbe avere un numero di *Supplenti* non minore di tre, oltre un *Segretario* e *Tesoriere* fuori del suo seno, essendo i Comuni 257 ne segue, che nel Cantone si contano

Sindaci e Municipali	1600 circa
Supplenti	800
Segretarj e Tesorieri	500
Totale	2900

Il total numero dei cittadini attivi oltrepassa di poco i diciottomila; dunque ogni sei di questi danno un *funzionario comunale*. Ma per avere una tal carica è necessaria l'età di anni trenta, e il possesso di un fondo di trecento franchi; e per l'uffizio di Sindaco o Vice-sindaco fa d'uopo altresì non essere illiterato: avuto quindi riguardo all'annua emigrazione in alcuni Comuni notabilissima, alla predominante popolare ignoranza, alle incompatibilità per legami di parentela, al disposto dalla legge che ogni terricciuola di un Comune (*detta degagna e squadra*) abbia almeno un municipale, e finalmente alle dispense concedute per età, per malattie, per altri impieghi, sarà facile il convincersi che nei *piccoli* Comuni Ticinesi, (195 sopra 257), manca assolutamente quanto occorre per formare buone, attive e leali Municipalità.

È in facoltà delle Assemblee lo stabilire ai membri municipali un onorario annuo; d'ordinario i soli Sindaci e i Segretarj percepiscono qualche cosa. I componenti la Municipalità prestano giuramento avanti il Giudice di Pace; senza di ciò non possono esercitare l'ufficio loro. Attesa la diversità delle circostanze locali, ogni Comune determina liberamente il giorno per le nomine municipali: i mesi di Luglio, di Agosto, di Settembre e di Ottobre sono sempre esclusi; ciò prova che il popolo ticinese non trova comode per le sue assemblee le due stagioni di estate ed autunno. Per render valida un'adunanza è necessario che gl'intervenienti oltrepassino di uno almeno la metà di quei che compongono l'uffizio municipale: gli atti e le risoluzioni sono estese immediatamente a protocollo, e firmate dal Sindaco e dal Segretario.

Attribuzioni delle Municipalità.

La *Municipalità* ha l'amministrazione del suo Comune; determina annualmente le imposizioni ordinarie, colla facoltà (assai pericolosa) di accrescerle e diminuirle; reparte all'occorrenza le tasse cantonali e distrettuali; forma d'anno in anno un prospetto di entrata e uscita da sottoporsi all'esame dell'Assemblea; di concerto coi parochi amministra i beni delle chiese e dei poveri, ed invigila all'adempimento delle pie fondazioni ancorchè private: appartengono ad essa le tutele e curatele, o per dir meglio, sono in sua balia le famiglie che abbisognano della maggiore vigilanza e protezione; dovrebbe aver cura dell'insegnamento; si occupa della polizia interna; provvede agli alloggi militari. Per tutti gli oggetti di sua competenza può la Municipalità prendere i suoi provvedimenti, con penale che non oltrepassi i *quindici franchi*, e può esigerli inappellabilmente se non oltrepassano la somma di *cinque*. Spetta altresì ad essa il rinnuovare ogni anno il *Registro* dei cittadini attivi, e tenerlo esposto al pubblico nelle tre domeniche precedenti la riunione dell'Assemblea: decreta di questa le convocazioni, e ne fa eseguire gli ordinamenti. Rilascia finalmente gli attestati civili, e nomina tutti i suoi subalterni, rimettendo all'Assemblea lo stabilirne i salarj.

Sono funzioni speciali del Sindaco il convocare la Municipalità, e presiederla. Successivamente egli fa eseguire le risoluzioni che vengon prese e le fa osservare; firma gli atti comunali, i certificati, le fedi, la corrispondenza, e custodisce il sigillo del Comune; fa pubblicare le leggi, i decreti, gli ordini, gli avvisi che emanano dal

Governo: sta in corrispondenza col Giudice di Pace e col Commissario di Distretto: denunzia alle autorità competenti i delitti che vengono a sua notizia. Nel caso di assenza o d'impedimento ne fa le veci il Vice-sindaco, ma se questi ancora è impedito, vuole la legge che si ricorra al municipale più anziano; il quale essendo d'ordinario illiterato, e non di rado intrigante, esercita spesso un' influenza la più sinistra nell' amministrazione comunitativa.

Assemblea Comunale.

Prima del 1798 le Assemblee Comunali chiamavansi *Vicinanze:* potrebbe supporsi usato un tal nome per indicare le riunioni di *quei del vicinato*, ma siccome non godeva l'intervento ad esse se non chi apparteneva alla borghesia o cittadinanza, è chiaro che per corruzione fu detto *Vicino*, quello che in altri tempi sarebbesi chiamato *Vicanus*. Un' altra voce italiana è usata dai Ticinesi in un senso notabilmente diverso da quello che la consuetudine suol darle: essi chiamano *beni patriziali* i diritti di pascolo, di far legna, di segar fieni e strami, e simili; quindi è *patrizio* qualunque abitante di un Comune che goda di quei privilegj, costituenti per essi il *patriziato*.

Ciò premesso è da sapere, che attualmente può prender parte alle Assemblee Comunali qualunque cittadino *attivo*, goda o no un *patriziato*. La convocazione delle assemblee è fatta per decreto della Municipalità, previo un avviso che preceda l'adunanza di giorni tre, o di quarantotto ore almeno. Queste convocazioni vengono prescritte ogni qualvolta, in fatto di Am-

ministrazione Comunitativa, si tratti di prender misure, alle quali non può darsi effetto senza il voto di due terzi almeno degli intervenuti. Annualmente poi è chiamata l'Assemblea ad esaminare il rendimento di conti, ed allora a tutti è dato il muover querela sulle spese fatte. Ogni Assemblea è presieduta dal Sindaco o da chi ne fa le veci, ma quando si tratti di gestione comunitativa, è scelto un Presidente che alla Municipalità non appartenga. Insorgendo contese, e facendosi tumultuaria un'adunanza, chi la presiede ha facoltà di scioglierla: che se ciò accadesse per due volte consecutive, il Consiglio di Stato delega il Commissario di Governo, o il Giudice di Pace, ad assistere alla terza riunione, per reprimere i perturbatori dell'ordine, e denunziarli all'uopo al Tribunale di Prima Istanza.

Amministrazione Patriziale.

In uno stesso Comune abitano *Patrizj*, cittadini *attivi*, e persone che nè all'uno nè all'altro ceto appartengono. La Municipalità deve amministrare i beni comunitativi, ma non già quelli *del patriziato*, seppure non le venga delegata una tal facoltà dai patrizj medesimi. Questi però istituiscono d'ordinario un *Officio* o *Amministrazione* separata; tanto più che i frutti e le vendite dei capitali, dei quali sono comproprietarj, debbono essere repartiti tra di loro: su tal proposito la legge *organica* del 1835 dispose, che i predetti reparti venissero fatti, non in ragione del numero dei componenti famiglie patriziali, ma in proporzione di estimo; quindi accade che nella vendita di una vasta boscaglia o di altri fondi *patriziali*, va in mano dei più ricchi

la massima parte del prezzo ricavatone, e pochi scudi riscuote il più povero, sebbene esercitasse un egual diritto di comproprietà sul fondo alienato. Le Assemblee patriziali sono presso a poco regolate come le comunali: le vendite, le permute, le ipoteche, le divisioni dei beni e capitali spettanti al corpo patriziale, non possono avere effetto senza il voto di due terzi dei patrizj; e nemmeno allora la deliberazione è esecutiva, perchè la *minorità* ha il diritto di ricorrere al Consiglio di Stato, e far valere le sue ragioni. Non avendo intanto specificato la Legge quali sieno in molte località i beni del Comune e quelli dei patrizj, è accaduto talvolta che le Assemblee patriziali hanno vietato al pastore non patrizio di abbeverare il bestiame alla fontana patriziale, ed hanno inibito al pubblico maestro di accettar nella scuola i figli e le figlie dei non patrizj, i quali si facevano poi lecito di imporre tasse esorbitanti! Erano queste, in passato almeno, le caratteristiche *patriziali* dei montanari democratici delle alpine valli ticinesi.

§. 12.

AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA.

Sul terminare del decorso secolo la Giustizia era pessimamente amministrata: in questi ultimi anni furono compilati e posti in vigore quattro nuovi *Codici*, il civile e il penale, e due di procedura. Riusciva assai malagevole il togliere di mezzo con saggie riforme le antiche consuetudini, gli statuti di municipio, i privilegj locali; pure i Ticinesi pervennero in qualche modo a superare

sì forti difficoltà, ciò che non potè ottenersi ancora nel Vallese, nei Grigioni, ed in diversi altri Cantoni della Confederazione, specialmente nei più piccoli.

Codice Penale.

Fu emanato nel 1 Luglio del 1816, primo fra i nuovi Codici, il *Penale*. Ammette questo la pena di morte per delitti contro la sicurezza dello Stato, per omicidj premeditati, per l'infanticidio, e pei latrocinj: anteriormente estendevasi ai furti fatti nelle chiese, ed a quelli di mercanzie affidate al commercio. Al condannato è tagliata la testa colla minore possibile esacerbazione: quando una tal pena si vuole *specialmente esemplare*, conducesi il reo al patibolo nudati i piedi, con rossa camicia, e nero velo sul capo. Nel funesto biennio 1816 e 1817, per l'aumento della pubblica miseria, crebbe il numero dei delitti: gli intolleranti e gli stolti lo attribuirono alle *troppo miti* pene, e tanto schiamazzarono, che nel 1822 furono portate alla rigidezza di condannare alla morte anche il reo di *omicidio subitaneo;* quell'insensata atrocità venne poi abolita nel 1837.

Codice di Procedura Correzionale e Criminale.

Questo Codice fu promulgato nel 1816, pochi giorni dopo il Penale. Esso provvide alla difesa dell'accusato contro gli arbitrj del Giudice, ma non tolse di mezzo la *diuturnità* dei processi. Stabilirono i suoi compilatori l'inviolabilità delle mura domestiche, entro le quali in tempo di notte non può entrare la forza armata, se non

l'accompagni un impiegato della municipalità, o un usciere giurato: disposero altresì, che senza una speciale annuenza del governo, la compilazione di un processo non possa oltrepassare lo spazio di mesi sei: vietarono il giuramento dell'imputato, e l'uso di qualunque suggestione, seduzione e minaccia. Qui è da notare che fino dal 1803 era stato abolito l'iniquo uso della corda, ma non quello di mezzi men violenti: in questo nuovo Codice, per favoreggiare i popolari pregiudizj, si concedè al Giudice di affrontare la pertinacia dell'imputato col caricarlo di catene in angusto carcere, col non somministrargli altro alimento che di acqua e di pane per un mese non continuo, e col soggettarlo dalle venticinque alle cinquanta percosse sulla schiena nuda; questo resto di inumana barbarie fu abolito nel 1832. Il processo è compilato dal Giudice istruttore, dal Giudice assistente, e dal Segretario criminale: i testimonj ed il reo sono ascoltati in segreto. Quando il Giudice istruttore ha compilato il suo *voto fiscale*, è ammesso il Pubblico alle arringhe degli avvocati e del fisco, e ciò disponesi in modo che i difensori del reo sieno sempre gli ultimi ad aver la parola.

Codice di Procedura Civile.

Sembra che questo Codice fosse elaborato più dei precedenti, poichè non ne venne fatta la promulgazione che nel Decembre del 1820: ad onta di ciò riuscì il più imperfetto. Esso infatti cadde subito in discredito, sì per le tante complicazioni che favoriscono le lungaggini, come per le minuziose formalità cui è condannato

per ogni minimo atto chi ricorre alla giustizia. Diversi articoli furono poi riformati; non è improbabile che venga intieramente rifuso.

Codice Civile.

Questo Codice, di tutti il più importante, fu posto in vigore nel Gennajo del 1838. Era nei voti dei migliori tra i Ticinesi, che egli venisse finalmente sostituito agli antichi statuti locali, e a quella folla di speciali ordinamenti che si trovavano disseminati nei volumi del *Bullettino Officiale.* Vuolsi che in molte parti esso richieda modificazioni importanti: certo è che fu compilato da valentissimi e probi soggetti, profondamente istruiti nella sapienza legislativa. Frattanto restarono aboliti i locali privilegj, derivanti da tenebrosa origine feudale; vennero tolte di mezzo le leggi statutarie, del pari che le vaghe consuetudini, da pochissimi conosciute: in forza di quelle e di queste la vedova di un ricco marito cadeva nella miseria; trovavasi la madre esclusa dall'eredità del figlio; per preferenza di collaterali, le sorelle di ricchi eredi andavano a marito prive di doti; si concedevano al pupillo scandalose licenze per età immatura, nella stessa sua fanciullezza; si ammettevano sostituzioni fidecommissarie, e si sancivano dall'arbitrio cento altri peggiori abusi: alla comparsa del nuovo Codice tutte quelle solenni ingiurie alla giustizia ebber fine.

Tribunali.

(Giudici di Pace)

Ogni Circolo ha un *Giudice di Pace*, cui spettano le conciliazioni, le decisioni di cause di piccola entità, l'inferior polizia, e diverse funzioni amministrative: a questi Giudici serve di norma una legge del 1815, modificata da successive variazioni, e forse meritevole di essere rinnovata. La loro scelta faceasi dal Consiglio di Stato sopra una triplice lista presentata dall'Assemblea di Circolo: dopo la riforma del 1830 spettano a questa non le sole nomine dei predetti Giudici, ma quelle pure dei loro assessori, dei segretarj e dei supplementarj: ben'è vero che il Consiglio di Stato può dimetterli dalla loro carica, per denegata giustizia, per frodi, e per colpevoli negligenze.

Il Giudice di Pace esercita nel proprio Circolo la polizia giudiziaria, restringendosi alle prime indagini in caso di delitti, e rilasciando ordini di arresto, se venga repentinamente commesso un enorme misfatto. Annunzia ai Comuni la convocazione delle assemblee di circolo, e le apre: in passato erane il Presidente; ora l'assemblea se lo sceglie a suo talento. Provvede alla distribuzione delle leggi e dei decreti, e dovrebbe sollecitarne l'eseguimento, ma d'ordinario non se ne dà briga. È suo debito lo invigilare sulla condotta dei componenti la Municipalità, richiamandoli nella via del dovere in caso di mancanza: quando ciò non giovi, ne fa rapporto al Consiglio di Stato.

Il Giudice di Pace forma tribunale col segretario assessore: tiene seduta ordinaria in uno dei giorni della set-

timana, e giudica inappellabilmente nelle cause civili non eccedenti il valore di trenta *franchi:* nei Circoli di Gambarogno, Isole, Onsernone e Verzasca giudicar possono questi Giudici in prima istanza fino ai dugento *franchi*, ma con ricorso all'appello. L'Assessore espone il suo parere; il Giudice decide a suo talento: contro le sue sentenze possono portarsi querele al governo per *manifeste violazioni* della legge. Nei casi di conciliazione è vietato ai causidici l'intervento alle sedute, ma son tollerati come mandatarj di procura. Così il Giudice come l'Assessore vengono pagati dalle parti, con tariffe prescritte; dallo Stato non ricevono che una meschinissima indennità.

(Prima Istanza)

I Tribunali di Prima Istanza sono regolati dai Codici, da speciali disposizioni, e da un regolamento del 1833. I Giudici e i Segretarj partecipano per metà alla divisione delle sportule giudiziarie; l'altra metà spetta all'Erario Cantonale.

I Giudici di *Prima Istanza Civile* decidono le cause non competenti ai Giudici di Pace: sono esse trattate per mezzo di allegazioni scritte, quando non piaccia alle parti esporle a viva voce, siccome spesso accade. Questi Giudici non pronunziano che in numero completo, supplendo per gli assenti i Sostituti o i Candidati.

Nei Tribunali di *Prima Istanza Criminale* vengono giudicate tutte le cause correzionali, e di gravi misfatti. Questi Giudici scelgono annualmente tra di loro una *Commissione processante*, composta di un *Istruttore*, di un *Assistente*, e di un *Segretario*. Riferisce il primo

quando un processo debba riguardarsi chiuso: dopo di ciò emette il *voto fiscale*, e ne fa comunicazione. Ogni processo è rigorosamente segreto, ma i successivi dibattimenti sono pubblici.

(Tribunale d'Appello)

Ogni causa giudicata dai Tribunali di prima istanza può recarsi davanti questo *Tribunale Supremo:* dopo la riforma del 1830 *debbono esser sottoposte alla sua revisione anche tutte le sentenze di pena capitale o infamante.* Questo Tribunale non siede e non delibera che in numero completo; a tal uopo la legge ha voluti *dodici* Supplementarj. Ogni sei mesi si eleggono i Giudici un Vice-Presidente tra i magistrati trans-Cenerini e cis-Cenerini alternativamente; l'eletto passa d'ordinario dopo un semestre alla carica di Presidente.

In virtù di una legge del 1830 sono tenute da questo Tribunale tre sessioni all'anno nelle tre capitali; prima in Bellinzona, poi a Locarno, indi a Lugano: nella revisione di sentenze di morte, hanno luogo sessioni straordinarie. Appartiene ai Giudici d'appello l'approvazione degli *Avvocati* e dei *Notari*, la qual concedesi con tanta bonarietà, che il Cantone Ticinese ne abbonda a dismisura.

Lo Statuto del 4 Marzo 1814 avea saggiamente istituito un Supremo Tribunale di *Revisione*, composto di nove membri, per giudicare nelle sentenze difformi degli altri due: anche la riforma del congresso di Giubiasco prescriveva quel *Sindacato;* mal consigliatamente si rinunziò ad una misura di tanta giustizia.

(Procuratori del Fisco)

Il Codice di Procedura ordina che il Consiglio di Stato nomini annualmente dei *Procuratori Fiscali*, perchè intervengano avanti i Tribunali in tutte le cause, nelle quali lo Stato ha un immediato interessamento. Questi Procuratori sono in numero di *otto*, uno cioè per Distretto: i tre di Bellinzona, Locarno e Lugano arringar possono anche in faccia ai Giudici d'Appello, ma gli altri cinque non compariscono che nei Tribunali di prima istanza. Accade intanto assai di sovente che nell'identità dei casi un Procuratore Fiscale conchiude in modo affatto opposto ad un altro, sebbene emettano entrambi simili atti a nome del governo; il quale frattanto non prende cognizione nè delle conclusioni dell'uno, nè di quelle dell'altro.

(Prospetto degl' Impiegati nei Tribunali)

(Giustizia di Pace)

Giudici di Pace *trentotto;*
Segretarj Assessori *trentotto;*
Supplementarj senza soldo fisso *trentotto.*

(Prima Istanza)

Giudici di Prima Istanza *cinquanta;*
Candidati o Supplementarj senza soldo fisso *centoquattordici;*
Segretarj *ventidue*, alcuni dei quali Civili ed altri Criminali.

(Appello)

Giudici d'Appello *tredici;*
Supplementarj *dodici;*
Segretarj *tre*, uno per giurisdizione, in Bellinzona cioè Locarno e Lugano.

(Procuratori del Fisco)

Procuratori Fiscali numero *otto*, uno cioè per Distretto.

Osservazioni derivanti dal modo d' amministrazione della Giustizia.

Le tabelle delle operazioni dei Giudici di Pace offrono importanti risultamenti nel corso di due *triennii*, che possono riguardarsi di una differenza notabilissima per ciò che riguarda la condizione dei tempi, poichè si estende il primo dal 1807 al 1809 ed il secondo dal 1831 al 1833. Le cause giudicate in ciascun anno del *primo* triennio ascesero alle 390, e nel *secondo* non oltrepassarono le 319: le cause conciliate nel *primo* periodo furono 465, e le trasmesse ai tribunali superiori 445; nel *secondo* le conciliazioni furono 451, e le trasmissioni di cause ad altri giudici 629. Dalle moderne denunzie portate ai Giudici di Pace desumesi; che il termine medio degli omicidj, infanticidj e suicidj suol essere di *nove* all'anno; che i casi di ferimento in tutto il Cantone limitasi annualmente dai *quaranta* ai *cinquanta;* che questo secondo genere di delitti *contro le persone* è proporzionatamente maggiore nei Comuni posti a tramontana del M. Ceneri, mentre nei Comuni meridionali sono più numerosi gli attentati *contro le cose*, come furti, danni dati e simili.

Il confronto delle *operazioni civili* nei Tribunali di Prima Istanza (nei due indicati diversi trienni) fa conoscere, che al tempo della mediazione napoleonica solevano giudicarsi annualmente da 120 a 150 cause, mentre ai dì nostri oltrepassano le 340. Gli atti poi *correzionali* e *criminali* del primo periodo presentavano il numero medio annuo di 24 circa, e questo ascende ora ai 40: ciò susciterebbe il dubbio che il numero dei delitti vada progressivamente aumentando; sappiasi però che diminui-

sce invece quello dei *processi ultimati*, rimanendone moltissimi *pendenti*, con grave danno dell'umanità e della giustizia.

Nel Tribunale d'Appello, modernamente istituito, le *cause civili* nel primo triennio crebbero progressivamente dalle 40 alle 60; le giudicate dalle 20 alle 38; le confermate di Prima Istanza dalle 12 alle 18, e le annullate da una alle 8: in *correzionale* e *criminale* furono giudicate dalle 7 alle 16 cause, e pronunziate 12 condanne nel primo anno, 16 nel secondo, e 15 nel terzo.

Da uno specchio dei detenuti nelle carceri in varj Cantoni Svizzeri deducesi, che il numero dei prigionieri, relativamente alla popolazione, stava come 1 a 689 a Basilea, come 1 a 1750 a Zurigo; e nel Ticino, come 1 a 2422: avvertasi però, che nei Cantoni oltremontani una tale osservazione fu fatta nel 1827, e nella Svizzera Italiana nel 1834. Nel primo triennio dopo l'ultima riforma ticinese, il registro dei *Condannati esistenti nell' Ergastolo* presentò un aumento assai notabile, poichè nel 1831 erano *ventisette*, nel 1832 giunsero ai *trenta*, e nel 1833 aumentarono sino ai *quarantacinque*. Ciò debbesi attribuire alla diminuzione delle fughe dei detenuti, in passato piuttosto frequenti, ed alla minor facilità del Gran Consiglio in conceder *grazie*: eccone la riprova. Il Bonstetten riferiva nel 1795, che nel Baliaggio Locarnese, reso di una funesta celebrità per atroci misfatti, il numero medio annuo dei processi ascendeva ai *mille*, metà dei quali per oggetti *criminali*, e gli altri per *malefizj*: or sappiasi che in questo medesimo Distretto sogliono attualmente denunziarsi alla giustizia circa a *cinquanta* delitti contro le persone, ed altrettanti contro le

cose, ciò che forma la quinta parte appena delle cause criminali che si agitavano al tempo degli ultimi *Landvogt*.

§. 13.

POLIZIA

Sicurezza e Salute Pubblica

Le autorità componenti il Governo, i Commissarj, le Municipalità, e in certi casi anche i Giudici di Pace, con graduale proporzione di potere vegliano al mantenimento dell'ordine pubblico. Una compagnia scelta detta dei *Carabinieri Ticinesi*, composta di un capitano, di un tenente e di cinquanta tra sotto-ufiziali e soldati di infanteria, è distribuita in picchetti nei capiluoghi ed in altre parti del Cantone; sul Monte Ceneri ha una caserma: gli *Uscieri*, qualunque sia l'uffizio cui appartengono, hanno l'obbligo di prestar manforte alle autorità. Molti amerebbero la formazione di un numeroso Corpo di *Giandarmi*, essendo assai frequenti le querele per leggi neglette o non osservate, ma i più sensati dimostrano che più facilmente si otterrebbe l'intento, se non si concedessero tante impunità, se si impedisse la fuga a non pochi carcerati, e non si abbujassero molti processi!

La *Polizia locale* è affidata principalmente alle Municipalità: esse provvedono alla comodità, sicurezza e mondezza delle chiese, delle fontane e piazze pubbliche, dei

ponti e dei porti, degli edifizj appartenenti al Comune e delle strade ancora, le quali per verità sono assai trascurate. Hanno la sorveglianza del buon ordine nelle locande ed osterie, e nelle occasioni di feste pubbliche, di fiere e mercati, e di popolari spettacoli: frattanto tollerano comunemente lo sparo di schioppi e mortaletti sebbene proibiti, e nelle fiere i giuochi d'azzardo, severamente vietati anch'essi.

Spetta alle Municipalità il reprimere ogni attacco alla decenza e al buon costume; il provvedere che la quiete degli abitanti non sia turbata da schiamazzi notturni; il frenare e correggere i discoli e gl'indisciplinati: in questo caso possono ingiunger *multe* fino ai *venti franchi*, e condannare i più irreprensibili alla carcerazione di due giorni, con pane ed acqua.

Le persone vagabonde e sospette, ed i forestieri non muniti di carte autentiche, vengono allontanati dal Comune per ordine della Municipalità, essendo in facoltà sua il consentire alla dimora temporaria di uno straniero, ancorchè ne abbia ottenuto dal Governo la permissione. È ispezione altresì della Municipalità predetta lo impedire l'esercizio di opere manuali nei dì festivi, senza il consenso del Superiore ecclesiastico; di invigilare alla buona qualità dei vini e dei commestibili, delegando all'uopo dei visitatori; di verificare l'esattezza dei pesi e delle misure; di provvedere ai bisogni sanitarj, specialmente in caso d'epidemie e di contagi, trasmettendone sollecita relazione al Commissario di Governo: ma nessuna legge speciale, e nemmen quella del 1833, prese di mira l'articolo importantissimo delle sepolture; quindi non praticasi cautela alcuna per verificare se un

cadavere resti insepolto per quel numero di ore, che le buone leggi sanitarie prescrivono.

Fino dal maggio del 1808 furono pubblicati alcuni Regolamenti di *polizia sanitaria* molto importanti, specialmente quello dell'annua visita delle *Farmacie*, e della proibizione di vender medicinali, o intraprendere *cure medico-chirurgiche*, da chiunque munito non sia di diploma. Ma in Leventina vennero allora a mancare di soccorso gli infermi, e il Gran Consiglio esentò nel 1811 quegli abitanti dall'osservanze della legge: la loro salute è perciò abbandonata all'arbitrio di qualunque empirico. Nel 1806 avea domandato il Gran Consiglio un regolamento per le *Ostetriche* o Levatrici: ben tosto fu compilato, ma non ne fu fatto caso; altrettanto accadde nel 1815. Ne fu conseguenza il non trovarsi ora nel Cantone che *dieci* o *dodici* mammane con patenti, ed i Parochi conservarono la pericolosa facoltà di nominarne tra le più ardite e men pratiche del villaggio, sebbene al tutto prive d'istruzione.

Era un uso inveterato di tumulare i cadaveri nelle Chiese: un decreto del 1831 provvide saggiamente a sì grave inconveniente, ed a fronte dei popolari pregiudizj si portano ora chiusi in una cassa nei *Cimiteri*, che vanno costruendosi in discreta distanza dai luoghi abitati. Alla preservazione dal vajuolo naturale coll'innesto del *Vaccino* avea provveduto una legge del 1826, da pochissimi osservata: nel 1834 rese il Governo gratuito l'innesto, assegnando di più il dono di 25 *centesimi* ad ogni vaccinato, e nel 1835 si estese la vaccinazione a 5600 individui: tutti or la chiedono, eccetto alcuni fra i più rozzi montanari di Valle Maggia e di Val Blenio.

Mentre però vengono prese tali misure in grazia della riforma del 1830, restò abolito in quella circostanza, per soverchia brama di economizzare, l'ufficio di *Veterinario Cantonale*, lasciando alle Municipalità, ai Giudici di Pace, ai Commissarj, il provvedere alla sanità del bestiame, conformemente alla legge del 1826.

È nei voti di quasi tutti i Ticinesi che vengano anche tra di essi istituite le *Condotte Mediche*, dovendosi talvolta ricorrere a chi esercita l'arte salutare in distanze di quattro e cinque ore di cammino, ed essendo perciò necessario di pagare una sola visita dalle *sei* fino alle *trenta* lire! Nel 1833 si contavano in tutto il Cantone soli *trentatre* fra *Medici* e *Chirurghi*, ossia uno ogni 1730 anime, mentre il numero dei Legali era triplo. Una nuova legge compilavasi nel 1837, destinata a regolare tutti i rami della polizia sanitaria: essa produrrà certamente utilissimi effetti.

§. 14.

ISTITUZIONI PIE E DI PUBBLICA BENEFICENZA.

L'amore della verità ne impone di confessare, che al tempo del dominio assoluto dei Cantoni Svizzeri, vegliavasi diligentemente dai Sindacati sulla conservazione e sul retto governo dei pubblici Istituti di Beneficenza: altrettanto si fece dal 1798 al 1803; indi sotto il *protettorato* napoleonico. Nel 1810 si accorse il Gran Consiglio che nelle Amministrazioni dei Luoghi Pii incominciavano ad introdursi gravissimi abusi: ne fece reclamo al Governo che dichiarò di riformarle, ma la

promessa non fu attenuta. Dopo il 1814 caddero in dimenticanza utilissime e saggie misure conservatrici, sino allora praticate; e l'ultima riforma non valse a richiamarle in vigore. Il Governo Cantonale non suol darsi pensiero alcuno in oggetto di tanta importanza, che nel solo caso di reclami, ma questi d'ordinario gli vengono fatti quando il male è insanabile.

I Legati Pii e gli Istituti di beneficenza del Cantone non sono ricchissimi, ma piuttosto numerosi. I tanti Benefizi ecclesiastici, i Canonicati, le Cappellanie, le Uffiziature di Oratorj semplici provennero da pie legazioni. Vero è che in altri tempi reputavansi meritorii certi lasciti, che gli stessi Superiori ecclesiastici propenderebbero ora a destinare per oggetti di più utile beneficenza; siccome certe distribuzioni di pane e vino a chi interviene ad alcune processioni: quei legati servono soltanto ad attestare la disposizione dei Ticinesi a favorire il culto, ed a soccorrere la classe indigente. Con ordinamento del 1825 viene ingiunto l'obbligo ad ogni Notaro di interrogare il testatore, *se voglia fare caritatevolmente qualche legato a favore degli* Stabilimenti Cantonali *di pubblica beneficenza:* passarono quindici anni, e siffatte domande non ebbero che negative, perchè i tanto bramati *Stabilimenti Cantonali* non furono per anche istituiti: se il Governo fonderà una scuola per i Sordo-Muti, un Manicomio, una Casa di lavoro, una Biblioteca, un'Accademia pel disegno, è ben probabile che i legati dei testatori esser possano frequentissimi.

Tra i legati pii dedicati al Culto ricorderemo; che *Alessandro Trefoglio*, Segretario del Cardinale De' Medici poi Papa Leone X, istituì le quattro Cappel-

lanie di *Savosa*, *Vezia*, *Manno* e *Cassina*; che il sacerdote *Della Croce* fondò nel 1592 in Riva sua patria quell'insigne tempio, dotandolo riccamente; che il *Petruzzi*, Canonico di Olmuz in Moravia diè ricche somme per la ricostruzione del tempio parrocchiale in Maroggia, ove ebbe i natali; che alla munificenza di *Cristoforo Orelli*, morto nel 1640, è dovuta la fondazione del maggior tempio di Locarno e dell'attigua Canonica; che il *Branca*, detto il *Moscovita* perchè in Russia cumulò grandi ricchezze, reduce in Brissago nel 1778, vi costruì un elegante tempio, e lo dotò largamente; che l'*Insermini* di Gravesano, morto in Parma ottuagenario nel 1801, eresse in patria una chiesa sacra alla Vergine, coi lucri fatti nell'esercitare l'arte di stuccatore.

Additeremo rapidamente varie altre beneficenze private, prima di parlare degli Istituti pubblici. Il *Cima* di Aquila in Val-Blenio, colonello al servizio della Casa di Savoja, verso la metà del secolo decimosesto fece costruire in Lottigna un palazzo pubblico, detto *della Giustizia*. Il *Moschini* di Russo, per disposizione testamentaria da esso espressa in Parigi nel 1771, lasciò un legato di 12,000 *lire tornesi* a benefizio dei poveri di Valle-Onsernone. La nobil donna *Regina Fontana* di Melide istituì nel 1782 un ricco legato a favore di quel Comune: con i frutti di un tal capitale vengono dispensate annualmente circa a 25 *lire* per famiglia. *Andrea Colombo* di Arogno, fattosi ricco col mestiero di muratore esercitato in S. Domingo, aperse a sue spese nel passato secolo la pubblica via da Arogno a Campiglione sulle rive del Ceresio, e lasciò altri legati a benefizio del pubblico. I *Remonda* e i *Bezzola* di Valle Onsernone, cu-

mulate avendo cospicue ricchezze con i loro traffici nel regno di Francia, dedicarono la somma di lire 16,000 al miglioramento ed alla conservazione della via principale di quella Valle. Il Sacerdote *Vassalli* di Riva beneficò il suo Comune sul cadere del passato secolo, con due legati, uno dei quali diretto a minorare l' onorario delle visite mediche a vantaggio degli infermi men favoriti dalla fortuna. Finalmente reca sommo onore ai tempi in cui viviamo la generosa munificenza della famiglia *Maghetti* di Lugano, che destinò nel 1830 i ricchi fondi che possedeva per convertirsi in istituzioni pie e di pubblica beneficenza: Angiola *Maghetti* nei *Pizzagalli* lasciò a tal uopo pingui sostanze; *Antonio* padre di lei le accrebbe con lascito di lire 40,000, e *Maddalena Luvini* sua consorte con lire 50,000. Era nei voti dei migliori tra i Ticinesi che con sì pingui sostanze fosse creato un Orfanotrofio; ma i tre testatori si uniformarono nel dichiararne depositario ed arbitro il Canonico Teologo Torricelli di Lugano, ed ignorasi a qual genere di beneficenza quel sacerdote vorrà destinarle.

Ospizj e Ospedali

(Ospizj)

Trovasi registrato in antiche memorie, che sino dai bassi tempi, lungo le alpestri rive del Ticino e del Brenno si trovavano *Ospizj o Case di ricovero* pei pellegrini e i viandanti più poveri. A Poleggio ed Olivone prestavano ospitalità nei loro conventi i ricchissimi monaci *Umiliati;* i quali vennero soppressi da S. Carlo Borro-

meo, perchè tentarono assassinarlo quando propose una riforma ai loro abusi. In Airolo sussiste tuttora un Ospizio, ove trovar possono i viaggiatori alloggio gratuito, e i più indigenti anche due refezioni, specialmente nei rigori del verno. Due consimili Case di ricovero si incontrano a *Camperio* e alla *Casaccia* in Val Blenio, sulla strada che pel Lukmanier mette nei Grigioni: un'altra è in Val Bedretto, in luogo che chiamano *all'Acqua di S. Carlo.*

(Ospedale di Lugano)

Nei primi anni del secolo decimoterzo esisteva un pubblico Ospedale in Lugano: ne fa fede un lascito di certe decime fatto ad esso da un tal *Bertaro Lambertengo* di Vico. Accadde verso il 1400 che il cavaliere gerosolimitano *Biondetti* di Porza si credè in facoltà di cedere a quell' Ospedale i prodotti di una sua ricca commenda: ne insorse disputa, cui pose fine il pagamento di 1200 scudi d' oro, fatto all' Ordine cavalleresco dalla cassa di quel luogo pio. Dal 1617 al 1832 esso venne arricchito con *trentanove* legati, e il primo a dare un così laudevole esempio fu il Proposto *Moghini* di Bironico: il ritratto di chi dona 5000 *lire* almeno, viene esposto al pubblico nelle primarie solennità dell' anno. Da una revisione eseguita nel 1810 risultò, che l'annua entrata era di *lire* 20,000: quella somma vien destinata per la cura dei malati del Comune di Lugano, esclusi gli affetti dalla sifilide o da un cronicismo.

(Ospedale di Locarno)

La sua fondazione non risale al di là del 1500: i primarj suoi fondi sembra che derivassero dalla soppressione dei monasteri di S. Giorgio, di Gordola, e dell'Isoletta di S. Pancrazio sul Verbano già pertinenti agli Umiliati. Quell'Ospedale trovavasi a *S. Maria in Selva*: nel 1685 il Cav. *Carlo Appiani* fece trasferirlo a sue spese nel comodissimo attuale edifizio, e lo arricchì col dono generoso di *lire* 86,000. Sul finire del passato secolo la sua annua entrata era di *lire* 15,000; per le passate vicissitudini sono ora minorate di un terzo. Quest'Ospedale avrebbe l'obbligo di provvedere ai bisogni dei *poveri*, degli *infermi* e dei *pellegrini*: nel 1780 venne aggravato anche col peso dei fanciulli che restano *esposti* in Locarno ed in ogni altra terra del circondario, ma per esser cessato quasi affatto il passaggio dei pellegrini.

(Ospedale di Bellinzona)

Verso la metà del secolo decimoquinto i coniugi *Del Nato* ne furono i fondatori, e per più anni vi esercitarono altresì il caritatevole officio di ospitalieri. Nel 1729 un tale della famiglia *Nadi*, derivante forse dal medesimo stipite, fu generoso a quel luogo pio di ricche donazioni. Monsignor *Carlo Chicherio*, morto in Roma nel 1828, lo dotò di circa 80,000 *lire*, con obbligo di salariare un medico chirurgo e due levatrici a pro dei poveri del Distretto: con tale atto di beneficenza fece conoscere di non aver dimenticata Bellinzona sua patria. L'annua rendita di questo Ospedale è di *lire* 6000 circa:

per la massima parte vengono impiegate in soccorso ai poveri della città e del territorio.

(Ospedale della B. Vergine in Mendrisio)

Il Conte *Alfonso Turconi* di Milano, che mancò di vita in Parigi nel 1807, lasciò a disposizione del Comune di Mendrisio ciò che possedeva nel Cantone Ticinese, perchè fosse destinato ad un' Istituzione di pubblica beneficenza: volle però che quell' annua rendita, di *lire* 60,000 circa, sia prima goduta a titolo di vitalizio dal figlio di un amico suo. Alla morte di questo legatario verrà aperto uno Ospedale per gl'infermi poveri del Cantone, e ne avran cura le Sorelle della Carità. *Giuseppe Medici* di Castello aumentò i fondi del futuro Luogo Pio con altri lasciti: nel 1815 il valore dei suoi fondi ascendeva a *lire mil.* 116,500; nel 1835 oltrepassava le *lire* 316,600.

Amministrazione centrale di Beneficenza

Un' ordinanza del Gennajo 1825 annunziava la creazione di una commissione governativa, da chiamarsi *Amministrazione Centrale di Beneficenza:* dovea comporla il Landamano e due Consiglieri di Stato. Di quel tempo introduceasi nel Cantone una lotteria per fornire di fondi un Orfanotrofio ed un Ricovero di mendicanti; ma il prodotto della lotteria ebbe altre destinazioni, e dell' Amministrazione centrale non esiste che il solo nome. Il Governo non distribuisce soccorsi nè a poveri, nè a malati, nè ad orfani, lasciandone la cura

alle Municipalità. Ciò produce il salutare effetto di non porgere alimento agli oziosi, ma in caso di straordinarj impreveduti disastri le autorità superiori fan giuocare quella massima, per non estrarre dall'erario soccorso alcuno. È prescritto dalle leggi veglianti, che i *poveri forestieri* siano espulsi dal Cantone ancorchè Svizzeri, e che gli accattoni del paese vengano rimandati al Comune cui appartengono, per costringerli a lavorare, o per provvederli del bisognevole in caso di impotenza; ma siccome non esistono tasse, la carità spontanea dei compaesani non suol dare grandi saggi di generosità. La popolazione Ticinese offre bensì la consolante proporzione di *un* mendicante ogni *sessanta* abitanti, perchè sono oltremodo numerosi i possidenti piccoli: è questa una ragione di più, per biasimare altamente la vile condizione cui molti si sottomettono, di andar pitoccando fuori di patria.

Manca nel Cantone un Manicomio! Fa ribrezzo che gl'infelici dementi si lascino errare nelle borgate e nei villaggi, e che i più furiosi si tengano in crudel modo avvinti per lunghi mesi ed anni, ogniqualvolta la famiglia cui appartengono, non abbia i mezzi di farli custodire in Milano o in altre città lombarde, rendendosi necessario per tal misura un forte dispendio. Reca altresì non lieve oltraggio all'umanità la perdita di tanti fanciulli esposti, che a spese di diversi Comuni sono trasportati a Como o in Milano, poichè solamente in Lugano, Locarno e Bellinzona, restano a carico dei respettivi Ospedali: sembra bensì che il Governo ponderi ora seriamente sul modo di provvedere a una bisogna di tanta importanza.

S. 15.

ISTRUZIONE PUBBLICA

L'unico benefizio sociale ottenuto dai Ticinesi sotto il dominio dei *Landvogt* fu il miglioramento, o la propagazione almeno, della Istruzione pubblica. I Sindacatori che scendevano dalla Svizzera nei Baliaggi, visitavano le scuole, assistevano ai pubblici esami, faceansi render conto delle amministrazioni. Poco prima della rivoluzione francese essi medesimi sollecitarono la fondazione del Collegio di Mendrisio e della scuola teologica di Lugano; vollero altresì che i Cappuccini di Locarno e di Faido tenessero pei fanciulli scuole elementari. Nel quinquennio della Repubblica Elvetica fu istituito un *Consiglio di Educazione*, sotto la dipendenza del Governo Nazionale: e promulgato appena l'atto di mediazione napoleonica, comparve una legge per la istituzione di una scuola elementare in ogni Comune. Ma nel 1810 non erale stato dato ancora eseguimento, quindi il Gran Consiglio invitò il Piccolo a compilare un nuovo regolamento, che non fu mai promulgato. Due anni dopo vennero soppressi alcuni Conventi: allora il Governo Cantonale, imitar volendo le disposizioni prese dalla Sovranità Elvetica, nel 1794 e nel 1796, a favore della pubblica scuola di Mendrisio, ordinò saggiamente che i beni *incamerati* si dedicassero al miglioramento della pubblica istruzione, ma nemmen quel saggio provvedimento ebbe effetto.

Nel 1814 il Gran Consiglio, divenuto appena indipendente, decretò la fondazione di un ginnasio o *Liceo Cantonale;* trascorsero oltre i venticinque anni, e l'aspet-

tativa di così utile istituzione fu sempre vana. Lo Statuto riformato nel 1830 prescriveva, che fosse *sollecitamente provveduto alla Pubblica Istruzione*. Nei due anni successivi fu forza il pubblicare una lunga legge, accompagnata da un più prolisso regolamento, per acquietare almeno le alte lagnanze del continuo ripetute dai giornalisti; ma quei provvedimenti erano radicalmente imperfetti, e l'invidia fece insorger poi tante gare, che le bramate riforme nella educazione istruttiva del popolo non ebbero un reale ed utile effetto. A sostegno di un tale asserto, dall'egregio Consig. Franscini energicamente sostenuto, vennero fatte sagge ricerche nell'uffizio dei passaporti, e si trovò che in *undici mila* Ticinesi, annualmente emigranti dal Cantone, non meno di *quattro mila* ignorano il modo di segnare il proprio nome: si dedusse altresì da ulteriori indagini, che tra i *venti mila* capi di famiglia, ai quali competono molte prerogative di sovranità, havvene una terza parte di *illiterati!*

Scuole

Vuole la Legge che vi siano *Scuole Maggiori* e *Scuole Minori;* che siano queste elementarissime; che incomincino le altre dai rudimenti dell' idioma latino fino ai principj delle scienze. Le Scuole Minori debbono essere repartite in *due Sezioni:* i Maestri della *prima* iniziar debbono i fanciulli nelle massime di religione, nella lettura scrittura e aritmetica, e nelle pratiche della civiltà; nella *seconda* debbesi continuare l'istruzione religiosa e l'esercizio di lettura e di aritmetica, coll'ag-

giunta della *calligrafia*, dei rudimenti grammaticali italiani, dei precetti per correttamente scrivere, e di quelli che concernono i doveri del cittadino. Le Scuole Maggiori debbono repartirsi in *tre Classi ;* di grammatica cioè, di rettorica, di filosofia: il corso debbesi compiere in cinque o sei anni. Si lascia in libertà degli alunni lo studio delle lingue francese e tedesca, e dell'architettura e agrimensura; ma si vuole che l'insegnamento comprenda la lingua italiana, la geografia e statistica, la cronologia e la storia, la mitologia, la fisica e la storia naturale, gli elementi delle matematiche, la logica metafisica ed etica, i principii dell'economia rurale, gli elementi del diritto pubblico e particolare della Svizzera, la tecnologia, il disegno: doviziosissima suppellettile di cognizioni sommamente utili! Prescrive la legge che i *Maestri* esser debbano cattolici, di ottimi costumi, e di una abilità esperimentata per mezzo di concorsi: raccomanda altresì la scelta di buoni libri, e vuole *l'insegnamento simultaneo.* Conchiuderemo che i compilatori del regolamento si sono diportati con molta saggezza; le scuole però conservano tuttora gli antichi difetti: fa da maestro chi vuole, e come più gli piace; conservato è l'uso di libri cattivi e spesso non intelligibili dalla scolaresca, e si prosegue il pessimo metodo dell'*insegnamento individuale:* conseguentemente mentre un discepolo è istruito, tutti gli altri si distraggono inoperosi, e molti finiscono per abbandonare il maestro, senza avere nemmeno appreso i principj i più elementari. Aggiungasi che le Municipalità mancano quasi tutte di sale destinate a scuole pubbliche: nella casa del curato o del cappellano, spesso assai angusta, debbono riunirsi i fan-

ciulli in tal numero, che non è dato se non a pochi di ascoltare ciò che insegna il precettore!

Direzione delle Scuole

Ai tanti inconvenienti che non poterono occultarsi, ed a molti altri che reputammo vano il riferire, sembrerebbe che dovesse esser dato efficace e pronto termine da chi ha la suprema direzione delle Scuole. Prescrisse la più volte rammentata legge la formazione di una *Commissione di Pubblica Istruzione*, composta di tre Consiglieri di Stato, e volle che ogni Distretto ed ogni Circolo avesse il suo *Ispettore*, venendone così a creare non meno di *quarantasei*, ai quali dovrebbero aggiungersi diversi *Ispettori locali* per alcune Scuole maggiori. Ma fu un male inteso spirito di *economia*, che suggerì il pensiero di affidare così delicate ispezioni a persone componenti il Consiglio esecutivo, poichè distratte essendo in affari di alto momento, non potrebbero dedicarsi a tal secondaria ingerenza, ancorchè il volessero. Un Supremo Ispettore Cantonale, attivo, zelante, e di profonde cognizioni fornito, renderebbe quei solidi servigj all'istruzione pubblica, ch'essa attende inutilmente dalla turba degli attuali Ispettori. È questo il voto dei più saggi tra i Ticinesi; i quali nutrono non invano più liete speranze per l'avvenire, tostochè una circolare del 1835 incominciò per provvedere alla umiliante meschinità degli *onorarj*, portati dalle 300 alle 750 *lire*, mentre in passato non aveano alcuni precettori che *lire cento* annue, ed alcuni sole *cinquanta*!

(Collegio dei Padri Serviti di Mendrisio)

Il Convento dei PP. Serviti di Mendrisio aveva l'onere di una scuola gratuita, in cui i fanciulli apparar potessero la lettura, la scrittura, ed il conteggiare: nel 1786 volle il Sindacato Svizzero che a quella scuola ne fosse sostituita una di umane lettere. La famiglia religiosa è d'ordinario composta di dieci individui: quattro di essi si dedicano all'istruzione; un altro la dirige. Vasto e comodo è l'edifizio, ed in sito di aria eccellente: esso è capace di sessanta convittori, ma nella maggior floridezza non ne contò che trentacinque; nel 1838 erano ridotti a soli sette. Quei pensionarj pagano *lire cinquanta* al mese: l'istruzione è gratuita pei giovani dei quattro Circoli pertinenti all'antico Baliaggio, di Mendrisio cioè, di Balerna, di Stabbio e di Caneggio: a quei di Riva, ed ai forestieri, è imposta la modica annua tassa di *lire venticinque*. Nelle Scuole di umanità e rettorica si danno lezioni di geografia e di storia, e si tiene esercitata la gioventù nell'aritmetica.

(Collegio di Ascona)

Terminava i suoi giorni in Roma *Bartolommeo Papi*, e lasciava la ricca dote di *scudi* 25,000 per la fondazione di un Seminario in Ascona sua patria, quando appunto il santo Arcivescovo Carlo Borromeo volgeva in mente quel medesimo provido pensiero. Ad esso quindi venne conferito un tal benefico incarico, ed ei si diè tosto a far ristorare

convenientemente il destinato edifizio, che fu poi ceduto al Comune; ma i lavori progredivano con lentore, ed un altro asconese, *Lorenzo Pancaldi*, somministrò generoso un contributo di 2000 zecchini. Nel Novembre del 1584 il santo Cardinale Borromeo apriva con solennità il nuovo Collegio, e ne affidava la direzione agli Oblati di S. Sepolcro, ponendoli sotto la sorveglianza arcivescovile.

Nei disastri succeduti alla rivoluzione francese moltissimo sofferse quell' istituto d' istruzione giovanile: i frutti ed i censi dei capitali esistenti in Roma cessarono, e le scuole furono chiuse. Nel 1803 si fecero inutili sforzi per riaprirlo: nel 1815 ottennero un tale intento le energiche cure datesi a tal uopo dall' asconese *Andrea Caglioni*, che sedeva nei pubblici consigli; il Governo accorse con imprestiti gratuiti, ed il Collegio fu riaperto. L'amministrazione passò testè dall'Arcivescovo di Milano al Vescovo di Como; a questo ed ai parrochi di Ascona rende or conto il Rettore della sua gestione. Nel 1828 vi si contavano ventidue convittori, compresi i sei che godono di un posto gratuito; cinquanta erano gli estranei ammessi alle Scuole. Nel 1838 il numero dei secondi era diminuito sino ai venti, ma i convittori erano cinquantotto: la retta mensuale di questi si limita a *lire cantonali* 45 (*franchi* 29 circa); pei giovani asconesi la semplice istruzione è gratuita; gli estranei retribuiscono *un luigi d'oro* all' anno. Le scuole sono quattro: una è elementarissima; insegnasi nelle altre la grammatica, l' umanità e la rettorica: si danno altresì lezioni libere di lingua francese, ed alcune di geografia.

(Collegio dei PP. Benedettini di Bellinzona)

Quel Segretario del Cardinal dei Medici, poi Papa Leone X, altrove ricordato, il sacerdote cioè *Alessandro Trefoglio* di Torricella, fu il benefico fondatore di questo Collegio. Sedeva di quel tempo sulla cattedra vescovile di Como Monsig. Caraffino, cui piacque affidarne la direzione ai Gesuiti della Germania Superiore: disanimati questi dallo scarsissimo lucro, lo abbandonarono. Dopo la metà del secolo successivo Monsig. Cibo, Nunzio Apostolico nella Svizzera, stimolò caldamente il ricco Abbate d' Einsiedlen del Cantone di Svitzo ad assumere il ripristinamento e la direzione del Collegio Bellinzonese: nel 1675 quel provido suggerimento ebbe effetto. Verso il 1780 venne ristorato ed ampliato l' edifizio, rendendolo capace di quaranta convittori: possono essere ricevuti a quelle scuole altrettanti estranei. Tra questi godono il privilegio dell' istruzione gratuita i figli dei patrizj di Bellinzona; gli altri la domandano a titolo *di grazia*, che facilmente concedesi: l' annua pensione dei convittori è di *lire cantonali* 524, poco più di 320 *franchi*. Nel 1828 erano diciotto i convittori, ed altrettanti gli estranei; nel 1838 si limitavano a soli dieci i primi, ed i secondi oltrepassavano i trenta. Alle consuete scuole elementari di grammatica, di umanità, di rettorica, sono aggiunti, a beneplacito degli alunni, gli studj della lingua tedesca e della musica. Il Rettore porta il titolo di *Prevosto;* i maestri sono quattro, per lo più tedeschi: la suprema direzione del Collegio appartiene tuttora all' Abbate d' Einsiedlen.

(Collegio di S. Antonio in Lugano)

Una Bolla pontificia del 1598 riuniva le entrate già spettanti alla Prepositura di S. Maria di Torello con quelle di S. Antonio di Lugano, perchè servissero di dotazione ad un Collegio da istituirsi in quella città. Venne esso difatti aperto sotto la direzione dei Chierici regolari Somaschi, con obbligo di conservare alla loro famiglia un numero non minore di dieci tra sacerdoti e chierici, oltre un Rettore o Prevosto. Quei religiosi provvedono alla educazione istruttiva della gioventù: per gli abitanti dell'antico Distretto di Lugano è gratuita; a chiunqu'altro concedesi facilmente di parteciparne. L'annua pensione dei convittori è di circa 413 *franchi;* ne pagano soli 15 all'anno quei giovani estranei, i quali frequentano una *Scuola di elementi,* poco fa aggiunta alle maggiori che già esistevano. Nella rivoluzione francese questo Collegio andò soggetto a gravi disordini, e non ricuperò ancora il primitivo lustro. Esso è capace di *settanta* convittori, e di oltre *cento* estranei: nel 1828 erano ventotto i primi, e cent'otto i secondi; ma nel 1837 si residuavano a dieci i pensionarj, ed a novanta gli esterni. Un tal decadimento è dovuto manifestamente alla malaugurata frequentissima alternativa di congedi e nuove nomine dei Superiori e dei Maestri: modernamente si introdussero le utili scuole di Storia svizzera, di Matematica elementare, di Storia naturale; quindi è ben probabile che questo Collegio risorga in breve a vita novella.

(Scuola Letteraria di Locarno)

È questa una modesta, ma assai benefica istituzione del locarnese *Luigi Appiani*. Con suo testamento del 1695 quel caritatevole cittadino destinava un legato di scudi 2000 a favore dei giovani del Comune, disponendo che il frutto di una tal somma fosse repartito tra due Maestri di scuole elementari gratuite. Vengono essi chiamati gli *Scolastici:* inizia l'uno i giovinetti ai primi rudimenti; l'altro, che d'ordinario è un canonico, insegna grammatica, umanità e rettorica. Possono intervenire a quelle scuole i giovani della Città e dei Comuni forensi, ma il loro numero raramente oltrepassa i venti.

Attributi delle Municipalità nella Pubblica Istruzione

La legge *organica* primitiva non ne fa parola. I regolamenti del 1832 ingiungono ai Municipalisti il cooperare con energia al progresso della pubblica istruzione; dichiarano che ad essi compete la nomina dei Maestri per via di concorso; impongono alle amministrazioni comunitative l'obbligo di fornire comodi locali per le scuole, e le necessarie suppellettili. Dovrebbe quindi esservi un Maestro per ogni Comune; ma se i Parrochi o i Cappellani non assumono l'impegno di fare scuola, accade in molte Comunità che i giovani non trovano chi insegni loro a segnare il proprio nome!

Istruzione del Clero

La nuova legge sulla pubblica Istruzione, emanata nel 1831, concede agli Ecclesiastici una specie di privilegio, disponendo che delle *Scuole Maggiori* abbiano, per diritto, la direzione ed ispezione i Superiori dei diversi Istituti. Or siccome quei Rettori sono quasi tutti ecclesiastici, dipendono da essi esclusivamente le pubbliche scuole: fu prescritto bensì che gli *Ispettori di Distretto* ne avessero la suprema vigilanza, ma non tutti i Rettori vollero riconoscerla. Aggiungasi che mentre il regolamento del 1832 vuole che ogni nuovo maestro venga munito di certificati dall'Ispettore Distrettuale, riconosce, senza obbligo d'esame, come abili ad insegnare tutti i sacerdoti. Ma da tali precettori non ricevono d'ordinario i chierici che un corso di studj brevissimo e di utili dottrine assai digiuno, quindi avviene che la tanto utile classe dei Parrochi conta un numero ben meschino di soggetti discretamente istruiti: eppure nelle limitrofe provincie, all'Impero Austriaco soggette, non può ottenere parrocchia o cappellanìa chi non fu istruito nei metodi delle Scuole Normali, ottime specialmente nel ramo della istruzione catechetica.

(Seminario di S. Maria presso Poleggio)

Fino dai tempi del santo Arcivescovo Carlo Borromeo era notorio il bisogno di una riforma nella educazione istruttiva clericale. Anche ad un tale utilissimo scopo avea rivolti i suoi pensieri quell'egregio pastore, ma non ebbe il tempo di dar loro eseguimento.

Potè farlo più tardi il degno suo successore Cardinale Arcivescovo Federigo; il quale profittando della favorevole disposizione dimostrata dal Governo di Uri, per l'impiego dei beni di una soppressa Casa di Umiliati nella fondazione di un Seminario, diè fine alle interminabili trattative di un tale affare, decretando nel 1622 che fosse aperto il *Seminario di Santa Maria presso Poleggio.* Le annue entrate ad esso assegnate non oltrepassavano gli scudi 250; ciò nondimeno si volle che ne godessero *cinque* alunni a posto gratuito. Successivamente ne vennero accresciute le entrate con quelle di un Ospizio soppresso in Faido, e si aumentarono quei posti fino a *sette*: or sono *dieci*, grazie all'adottato sistema di una vigilante e saggia economia. Tra i pensionarj non men di *venti* pagano la sola metà della retta: il totale di questa è di *franchi* 310 circa. Questa casa di educazione più volte restò chiusa: nelle concitazioni politiche del 1798 sofferse danni gravissimi. Fino al 1814 gli alunni non oltrepassarono il numero di *venti:* un solo maestro gli iniziava ai rudimenti grammaticali, alle umane lettere, ed alla rettorica: attualmente i soli convittori sono circa a *quaranta*, ma l'istruzione è divisa tra due soli precettori. Allorchè gli alunni sono giunti al presunto possesso delle Belle Lettere, passano alle scuole teologiche in uno dei due Seminarj Arcivescovili di Monza o di Milano: il Seminario di Poleggio provvede allora alla pensione di chi godeva in esso un posto gratuito. La direzione delle Scuole e del Convitto è affidata agli Oblati di S. Carlo della stretta osservanza: il Rettore è scelto dall'Arcivescovo di Milano, tanto più che riunir debbe la dignità e le attribuzioni di suo Vicario Provisitatore nelle tre Valli in quella Diocesi comprese.

Privati Istituti d' Istruzione

Non mancano nel Cantone alcune private Scuole per chi ama di fare un compendioso corso di studj: quell' insegnamento vien dato d'ordinario da quei curati o cappellani, che bramano ritrarne un qualche lucro: facile è indovinare qual frutto tali scuole producano. Erasi immortalato in Muzzano il Canonico D. Alberto Lamoni, il quale dopo aver preso a dirigere nel 1828 una Scuola di Insegnamento reciproco, era pervenuto a convertirla in un Collegio convitto. Guidato dal buon senso, e da verace amor patrio, avea introdotto quel Sacerdote nel suo Liceo le scuole di geografia, di storia patria, di storia naturale, di disegno, di musica: erasi associati altresì due precettori, ed egli stesso dirigeva l'insegnamento. Nel 1834 ascendeva ad *ottanta* circa il numero dei convittori e degli alunni estranei: morte immatura rapì quel benefico cittadino, e perì con esso un' istituzione sì bella.

Istruzione Femminile

La legge *organica* del 1831 prescriverebbe anche pel sesso femminile gratuite scuole comunitative, nelle quali apparar potessero le fanciulle i rudimenti della grammatica e dell'ortografia italiana, in alternativa con i lavori femminili. In molti Comuni però esse ricevono invece istruzione promiscua coi maschi, e restano quasi affatto trascurate; altrove poi non sono ricevute nemmeno in quelle scuole. Nelle tre Città capitali, e nel Mendrisiotto, si sono formati a poco a poco Istituti privati per giovinette, ma ivi pure la loro educazione istruttiva

è difettosa e assai meschina. Le Cappuccine in Lugano, e le Orsoline in Bellinzona e Mendrisio, si dedicano ad una educazione quasi del tutto gratuita, limitandosi però ad esercitare le alunne nella lettura del catechismo, nel cucito e nel far calza. In altri conventi di religiose si prendono *educande* per tenuissima pensione; accortisi però i loro genitori che ivi apprender non possono le vere doti di madri di famiglia, preferiscono di farle educare nella Svizzera oltramontana, o in Lombardia. Nel 1833 venne aperta in Locarno una Scuola elementare e di lavori femminili, diretta dalle *Suore della Provvidenza:* assai buona è l'educazione che vien data da quelle benefiche istitutrici, e numerose perciò sono le loro alunne. Se anche altrove un tale esempio verrà imitato, i Ticinesi non avranno più il bisogno di mandar le loro figlie fuori del Cantone; e gli abitanti di Val Blenio ne daranno per avventura l'esempio, poichè grazie alle cure di alcuni generosi cittadini, Olivone avrà in breve una *Scuola femminile* convenientemente dotata e ben diretta.

Beneficenza dei Privati a pro dell' Istruzione

Non il solo Trefoglio si rese benemerito della patria, col promuovere la fondazione del Collegio di Bellinzona; nè i soli Papi e Paucaldi gareggiarono in beneficenza a pro del Collegio Asconese. Quel *Colombo* di Arogno, che aprì a sue spese la via di Campiglione sulle rive del Ceresio, istituì nel suo Comune una *Scuola elementare*, e la dotò di un piccolo fondo per l'educazione di dieci poveri fanciulli: e quel Vassalli di Riva che provvide alla

diminuzione delle mercedi per le visite mediche, stipendiò anche un Maestro per l'*istruzione elementare* dei fanciulli del suo Comune. Nel 1737 i fratelli *Meschini* di Vira, domiciliati in Roma, somministrarono oltre a *mille ducati* per la fondazione di una *Scuola elementare* nel capoluogo comunitativo ove ebbero la cuna: quattro anni dopo quella istituzione fu convertita in cappellania *scolastica*. Francesco Conti, mancato di vita poco dopo la metà del decorso secolo, fondò in Lugano sua patria il Monastero di S. Caterina, e lo dotò colle sue sostanze; a condizione però che vi fosse tenuta aperta una pubblica *Scuola*, per le fanciulle di otto fino ai quattordici anni. La saggia dama *Regina Fontana* di Melide istituì nel 1782 una Cappellania, con obbligo al beneficiato di *istruire gratuitamente* tutti i fanciulli di quel Comune dai sei ai tredici anni: raccomandò che fossero ammaestrati nella lettura, scrittura e aritmetica elementare, e nello stile epistolare semplice ma corretto; prescrisse altresì saggiamente, che le annue vacanze non oltrepassassero i mesi due.

Guglielmo Remonda Della Barca da Comologno, cedendo nel 1825 a favore di quel Comune un suo credito di circa 14,000 lire, dispose che una porzione del frutto di un tal capitale venisse erogato a mercede di un Maestro della Scuola comunitativa. Due anni dopo il paroco di Monte Carasso, *Giovanni Rosselli* da Cavagnago, donò al Seminario di Poleggio circa 32,000 *franchi*, a condizione che la metà del frutto fosse impiegata per due posti gratuiti, e che l'altra metà venisse cumulata col capitale per l'aumento progressivo dei posti predetti. Nel 1834 Don *Antonio Berta*, paroco di

Castione, donò anch'esso 24,000 *lire* perchè un altro alunno fosse gratuitamente in quel seminario educato. Merita finalmente onorevole menzione *Giacomo Scopini*, che assegnò la cospicua somma di *franchi* 35,000 per la fondazione di uno stabilimento scolastico in Olivone: i suoi compaesani *Saitini*, *Dalberti*, *Soldati*, *Piazza* concorsero spontanei a favorire Istituzione così proficua. Nel 1824 sorse l'edifizio destinato per alloggio dei maestri, e per le pubbliche scuole: non sono queste per anche aperte, ma la gioventù potrà in breve profittarne, ascendendo ormai il capitale a *franchi* 60,000.

Biblioteche

Tutte le case dei Religiosi hanno la loro *Libreria:* le più doviziose e pregevoli sono possedute in Lugano dai Somaschi, e dai Francescani di S. Maria degli Angeli. Ai tempi del Bonstetten un tale *Remondi* di Valle Onsernone faceva raccolta di opere, per formare una Libreria a vantaggio della gioventù di quel Circolo: nessuno seppe apprezzarne i vantaggi, e andò dispersa. La Società Ticinese di Utilità Pubblica ha formato il progetto di fondare una *Biblioteca popolare* con doni e imprestiti; *gli Amici Locarnesi* mostransi disposti a darvi mano, cedendo l'uso dei loro libri e giornali: con simili mezzi non è improbabile che un tal progetto venga sollecitamente effettuato.

§. 16.

SOCIETÀ BENEFICHE DI MODERNA ISTITUZIONE

(*Società di Utilità Pubblica*)

Nel 1812 ebbe vita nel Cantone la *Società degli Amici Locarnesi,* che diè il primo esempio di riunioni dirette ad utile pubblico: quelle adunanze restarono interrotte, o sospese almeno. Sul cadere del 1828 fu promossa in Lugano *la Società Ticinese di Utilità Pubblica,* sul modello di una consimile esistente nella Svizzera: nell'anno successivo venne difatti costituita, ma non ottenne l'approvazione del Governo che dopo il 1830; la compongono attualmente oltre a dugento membri.

Ad essa è dovuta la fondazione di una Cassa di Risparmio, e vennero dalla medesima prodigati generosi soccorsi a chi sofferse più sensibil danno per le alluvioni del 1834. Decisero, non ha molto, i suoi componenti di promuovere l'asciugamento del paludoso piano di Magadino, incominciando a levarne il tipo planimetrico, ed a farne eseguire la livellazione a loro spese: propongonsi altresì di fondare alcuni premj pel miglioramento dell'agricoltura, e pel buon governo dei boschi. Tengono i Socj le loro adunanze ora in uno ora in altro luogo del Cantone, ma una sola volta all'anno.

(*Cassa di Risparmio*)

Ad impulso dei Socj di Utilità Pubblica *ottanta* benefici cittadini emessero nel 1833 piccole *azioni* di

50 *lire mil.* l'una (di *franchi* 38 circa), colle quali cumularono un fondo di *lire* 9,750 (*franchi* 7483), per far fronte alle spese e perdite eventuali di una *Cassa di Risparmio*. Quell' utilisssimo mezzo di economia popolare incominciò a praticarsi dai Ticinesi nel 1834: i promotori della nuova istituzione ottennero che tutto il denaro si versasse nella Cassa dello Stato, col frutto compensativo del 4 e $^1/_2$ per cento. La solenne guarentigia del Governo ispirò fiducia proporzionata alla sicurezza: il frutto pagato dall'erario, benchè ora ridotto al 4 e $^1/_4$, produsse utilità notabile, sebbene la Cassa di Risparmio pagasse in principio, e continui tuttora a dare ai suoi creditori il 4 per cento. In fatti non vi fu bisogno di un maggior capitale del primitivo; ma quel fondo non fu già donato, essendo un semplice imprestito pel primo decennio.

La Cassa riceve depositi nei tre capiluoghi del Cantone, Bellinzona Lugano e Locarno. Niuno può deporre meno di *una lira*, nè più di *lire mille* in un anno: chi bramasse affidare alla Cassa una somma maggiore di *lire* 6000, non potrebbe ricevere, pel di più, che il solo frutto del 3 per cento; restrizione non applicata ancora a verun caso, per la facilità di eludere una simile misura. La restituzione dei depositi minori di *lire cento* vien fatta entro dieci giorni dopo la richiesta; dei minori di *lire cinquecento* entro giorni trenta; di ogni *maggior somma* tre mesi dopo la domanda di ritiro.

La Cassa è diretta da un'*Amministrazione* di nove Membri senza onorario, di un Cassiere Generale, di tre Cassieri Ricevitori, e di un Ragioniere. Nel dicembre del 1835 il debito verso gli Azionisti, e per fatti depositi,

era di *lire mil.* 874,700, con un avanzo di *lire* 7560: sul finire del 1837 il capitale affidato alla Cassa ascendeva ad un *milione e mezzo*, ossia ad 1,151,277 *franchi*.

(*Società Ticinese per l'Istruzione Pubblica*)

Nell'ottobre del 1834 un considerevol numero di benefici Ticinesi, compresi da verace amor di patria, si congregarono in Lugano, col nobile scopo di promuovere il miglioramento delle pubbliche scuole, sottoponendosi a multe spontanee, ed a prestazioni gratuite. Mancò tra i congregati l'unione, e forse anche la docilità tanto necessaria nella scelta dei mezzi conducenti allo scopo: ne conseguiva la sospensione delle adunanze, e l'inutilità del progetto! I migliori tra i cittadini non disperano sul riavvicinamento dei componenti una Società, che recar potrebbe sommi vantaggi alla patria.

§. 17.

FINANZE

Finanze dello Stato

Recherà per avventura non lieve sorpresa l'accurata notizia del prodotto netto di tutte le gravezze, che venivano imposte dai XII *Cantoni Svizzeri* ai loro sudditi dei Baliaggi italiani. Fornivano i dazj il massimo delle entrate, ma la loro esazione era mal regolata e difficile: certo è che l'annua somma netta che recavasi al di là del S. Gottardo, non oltrepassava d'ordinario i

12,000 *franchi*, e doveano parteciparne dodici diversi governi! Or perchè tanta ripugnanza nei repubblicani dei Waldstetten di accogliere tra i Confederati anche i Ticinesi, e perchè opprimerli col dispotismo, disseminando tra di essi il mal germe di una rozza e corrotta servilità? Ne resero ragione i celebri nostri storici Porzio e Guicciardini: dimostrò il primo che gli Svizzeri del secolo XV, ricuperata appena la libertà, intesero a procacciarsi dominio e ricchezze, e varcando il Gottardo per infrenare la tirannide dei Duchi di Milano, fecero imprese che ebbero più sembianza di prepotenze che di guerre; e lo Storico fiorentino aggiugneva, che gli Svizzeri del secolo XVI (conquistatori della Ticinese contrada), lasciatisi predominare dall'ambizione si erano resi intollerabili, e nell'obbedire, anche a chi gli pagava, molto fastidiosi e contumaci.

Frattanto giovi lo avvertire, che nei primordj dell'emancipazione procacciata ai Ticinesi dal *protettorato* napoleonico, fu così meschino il prodotto netto finanziero del nuovo Cantone, che nel 1803 giunse appena a 112,760 *franchi*; nell'anno successivo aumentò di due terzi, e nel 1813 presentava un introito di 489,367 *franchi*. Assai più notabili furono i progressi fatti dalla Finanza dal 1814 al 1830, e crebbero ancor di più dopo la Riforma: difatti nel 1829 entrarono in cassa oltre a 644,700 *franchi*, e ad onta di alcuni alleggerimenti nelle gravezze, l'annua entrata pubblica supera ormai i *franchi* 652,390.

I Beni *demaniali*, o sostanze dello Stato, sono di piccola entità, poichè il suo capitale più considerevole consiste nelle *strade*, compresi i *ponti*: a migliora-

mento delle medesime vennero erogate è vero ingenti somme, ma procacciano all'Erario non lieve rendita, col prodotto dei dazj, dei pedaggi, delle dogane. Appartengono altresì allo Stato i *Magazzini Militari*, i quali sono provvisti di munizioni, di vestiario, di armi per un contingente di oltre 15,000 uomini. Debbono aggiungersi i tre *Castelli* di Bellinzona: ma il *Superiore* (già di Unterwalden) cade in rovina, e quel *di Mezzo* (già di Svitzo) è reso inutile: l'altro *di S. Michele*, che apparteneva al Cantone di Uri, comprende l'Arsenale, una piccola Caserma, il reclusorio dei Condannati, e pochi terreni all'intorno. Finalmente è proprietà dello Stato l'edifizio della *Dogana* di Bellinzona, che costò 26,870 *franchi:* ma i beni di M. Piottino, acquistati per *franchi* 46,000, furono poi rimessi in vendita ed alienati.

Non potendo produrre quei pochi beni *demaniali* che scarse entrate, ne consegue che il prodotto massimo proviene al pubblico Erario dalle imposizioni; e siccome il Sale, i Dazj, la Lotteria sono in mano di appaltatori, non può conoscersi il prodotto *lordo* delle diverse contribuzioni: approssimativamente vien valutato *un milione* di lire milanesi, o 767,518 *franchi* circa. Cade qui in acconcio l'osservazione importantissima, che mentre in alcuni Cantoni Svizzeri, nei quali sono assai minori le spese della cassa cantonale, le imposizioni repartite tra tutti gli abitanti esigono l'annua quota di *franchi nove* per individuo, e mentre la precitata quota nei limitrofi Stati Italiani si estende dai *sedici* ai *diciotto franchi*, nel Cantone del Ticino si limita a soli *sette*.

(Imposta Prediale e Personale)

Nel corso di trenta e più anni non furono domandate direttamente alle *proprietà fondiarie* che due o tre contribuzioni *forzate*. Sul *testatico* poi non impone il Governo nè grandi nè piccole tasse. La sola gravezza personale che esso richiede, consiste nel servizio militare dei contingenti voluti dalla Confederazione. In diversi Comuni viene ingiunta un'imposizione per abitanti o per famiglie, ma verrà dimostrato in seguito che essa risolvesi in una prestazione personale.

(Dazj, Pedaggi e Dogane)

Al tempo dei *Landvogt* il prodotto dei *Dazj* se lo prendevano i magnifici *Signori Svizzeri*; quello dei *Pedaggi*, dalla straniera voce *Forleit* chiamati *Forletti*, rilasciavasi ai Comuni, ma con obbligo di mantenere le vie principali. Sotto il Governo della Repubblica Unitaria si vollero fare dei cambiamenti, ma con sì poca sensatezza, che ne derivò un generale malcontento. Elevati appena i Ticinesi alla dignità di popolo indipendente, si volsero di buon'ora al riordinamento di un così importante ramo amministrativo, e dando un maggior valore ai dazj *di frontiera*, abolirono gli *intermediarj*, distruggendo in quella guisa uno degli ostacoli i più fatali al progresso dell'industria nazionale: indi a non molto vennero dichiarati Cantonali i pedaggi o *forletti*. Un tal ramo di finanza produsse allora l'annuo prodotto lordo di *lire mil.* 177,800 circa, dalle quali doveano prelevarsene circa a 10,000 per gli esattori.

Fino al 1816 raccolse il Governo, col mezzo di *ricevitori assistenti e presentini*, il prodotto dei dazj e dei pedaggi; cedendo poi alle maleaugurate proposizioni di chi avea maggiore influenza nei Consigli Cantonali, adottò l'oppressivo e vessatorio mezzo di esazione per via d'*appalti*, riserbandosi il solo dazio di Monte-Piottino. Duplicarono per vero dire gli introiti del pubblico erario, ma il giro dei traffici commerciali restò talmente inceppato, che l'industria popolare venne a risentirne i più sensibili nocumenti. Altrettanto accadde per la creazione delle *Dogane*, esse pure poste in attività nel 1816: per illudere gli incauti si disse di voler favorire con tal mezzo i trafficanti, mentre non aveasi in mira che il miglioramento delle condizioni finanziere; frattanto il commercio di transito ebbe un crollo gravissimo.

Accaduta la riforma del 1830 si attese al miglioramento di un ramo amministrativo così importante: nel 1831 venner diminuite alcune tasse doganali; un decreto del 1832 soppresse il *forleit* di Airolo, ed il *traghetto* o *rivatura* di Magadino; nel 1834 furono notabilmente mitigate anche le tasse che gravitavano sul transito delle merci. Ma il fatale sistema degli *Appalti* non fu abolito; che anzi si lasciarono in balìa degli appaltatori i dazj pure di Monte-Piottino, poi le dogane, e finalmente tutti i pedaggi; talchè l'*Appalto Generale*, che nel 1817 produceva 300,000 *lire milanesi*, salì nel 1832 alle 556,000. In tal guisa venne abbandonato ad una privata compagnia di speculatori il pericoloso esercizio di diritti e prerogative spettanti al solo Governo, e venne dispogliato il Consiglio Cantonale delle facoltà, concedutegli dallo Statuto, di variar tariffe e regolamenti conformemente alle circostanze ed agli impreveduti bisogni.

Il solo *dazio* che non sia appaltato è il *federale*, o dei Cantoni di frontiera. Fu questo creato nel 1815 per conto della Confederazione, ed è imposto sopra i generi di *secondaria necessità*. Nei primi diciassette anni decorsi dalla sua istituzione fino al 1832, il prodotto netto ascese a due *milioni* e 311,568 *franchi* svizzeri. La frontiera ticinese produsse meno di quelle di Basilea, Ginevra, Neuchatel e Sciaffusa, ma superò tutte le altre. Per la percezione di un tal dazio concedesi dalla Confederazione lo sconto dell' 8 per cento del prodotto lordo, a titolo di onorario, a due *coutrollori*, che vengono scelti tra gli impiegati dell' azienda dei dazj e dei pedaggi cantonali.

Privativa dei Sali, e delle Polveri da Schioppo.

Sotto il dominio assoluto degli Svizzeri il monopolio dei *Sali* andava a profitto di ciascuno dei Baliaggi: al tempo della Repubblica Unitaria fu riconcentrato nel Fisco Cantonale, e quella misura non subì variazioni. Durante il Regno Italico ne forniva quel governo 55,000 *staja*, equivalenti a circa un *milione di libbre metriche*, ossia libbre 10 per abitante: ciò produceva un gran rigurgito nei limitrofi dipartimenti italiari. Nel 1816 fu stabilita una convenzione col Governo Austriaco della Lombardia, in forza della quale egli somministrava annualmente 9000 *quintali metrici* di sale bianco, al prezzo di *franchi* 13 per quintale: nel 1818 fu rinnuovato il patto per anni cinquanta, ed ora vengono introdotti nel Cantone 10,000 *quintali metrici* all'anno, per soli *nove frauchi*. Quella quantità di sale levasi dal magazzino di Maccagno, a cura e spesa del Cantone, o dell'appaltatore,

e questi lo riceve alle predette condizioni, lo depura ed affina, e lo rivende ai magazzini distrettuali a tariffa fissa; paga al Governo Lombardo le 90,000 *lire*, ed al Ticinese il prezzo d'appalto. Una tal privativa vien rinnuovata di sei in sei anni; il prezzo della medesima andò progressivamente aumentando dalle 145,000 lire, alle 147,350: nell'attual periodo, che avrà termine nel 1843, fu stabilita l'annua somma di lire 257,100; il doppio circa del prodotto del primo appalto, il quale ebbe luogo dal 1807 al 1813.

La privativa delle *Polveri da schioppo* non produsse mai oltre le 7000 *lire*: in questi ultimi anni vollesi alzar di troppo la tariffa, e si favorì al solito il contrabbando con i Cantoni transalpini: fu quindi necessario di ridurre il prezzo di un tale appalto a sole lire 3000. In vista di tal meschinità, adoprando il Governo con paterna saggezza, abolì nel 1831 il monopolio, e ridonando alla libertà dell'industria quella fabbricazione, procacciò a se stesso un mezzo di prosperità, sebbene colla rinunzia ad un apparente guadagno.

(Carta Bollata; Bollo di Pesi e Misure)

Il *Bollo della carta* da impiegarsi in certi casi, è uno dei regali fatti anche ai Ticinesi dalla rivoluzione francese: le scritture da prodursi in giudizio, le petizioni, le fedi, debbono portar l'impronta di un suggello del governo, per la sola mira di vendere un foglio di carta *soldi dieci*, ed un mezzo foglio *due soldi e sei denari*. La Cancelleria di Stato tiene un copioso deposito di carta con bollo, e i Giudici di Pace ne fanno la vendita col

benefizio del cinque per cento. Nel 1836 venner dispensati 9300 fogli doppi, e 45,000 mezzi fogli: il bollo dei *fogli periodici* produce circa 800 lire annue.

La piccola rendita prodotta dal *Bollo dei pesi e delle misure* è data in appalto. Al tempo dei *Landvogt* apparteneva, nel Luganese e nel Mendrisiotto, alla Mensa Vescovile di Como, ma per le sole misure a secco. Nel 1836 ascese il prodotto del precitato *bollo* a *lire* 2487.

(Passaporti e *Vidimazioni*)

Ogni passaporto vale per un anno, e si ottiene per *una lira* così dal bracciante come dal più ricco proprietario. Appartiene ai soli Commissarj il rilasciare *passaporti* agli individui del loro Distretto, ed in seguito di un certificato della Municipalità. La *tassa* pei forestieri è doppia, e richiedesi l' annuenza diretta del Governo: spetta ad esso lo emettere passaporti per funzionarj pubblici del Cantone, dai quali pagasi una tassa quadrupla. In conseguenza dell' annua numerosa emigrazione degli abitanti, il prodotto dei passaporti suole ora ascendere alle 12,000 *lire* circa, mentre nei primi quindici anni del corrente secolo oltrepassava appena le *lire* 7000.

(Licenze per la Caccia)

Dal primo Marzo al 15 Luglio è proibita la *Caccia* delle lepri, ma quella dei volatili è tollerata fino ai primi d' Aprile: la caccia con cani, nei campi seminati, non permettesi che ai primi del Novembre. I Giudici di Pace distribuiscono le *patenti per le armi da fuoco*,

rilasciandole per *lire due* ai Ticinesi, e per *lire dodici* ai forestieri. Il prodotto *medio* annuo di queste licenze ascendeva ai tempi della mediazione napoleonica alle *lire* 3000; dal 1815 al 1830 non pervenne mai alle *lire* 2000; dopo la Riforma ha oltrepassato le 3300.

(Lotteria)

Una notificazione del Gran Consiglio annunziava ai Ticinesi l'introduzione nel Cantone di una *Lotteria*, destinata al benefico scopo della fondazione di un Orfanotrofio e di una Casa di asilo pei poveri: aggiungevasi che a tal uopo era stata creata un' *Amministrazione Centrale di Beneficenza*, composta del Landamano stesso e di due Consiglieri di Stato. Frattanto concedevasi ad un tal Vincenzio Borsa la privilegiata facoltà di aprire *Ricevitorìe* a suo piacimento, e questi prevalendosi scaltramente di tal concessione, ne introdusse fino a *quindici* in diverse località del Cantone. In breve tempo la passione pei giuochi d'azzardo si propagò, colla rapidità di un morbo contagioso, anche nelle più solinghe vallate. E mentre la cassa cantonale non ritrae dall'Appaltatore che la meschina somma annua di *lire* 4000, egli guadagna non meno del *venti per cento* sulla somma di lire 150,000 annue, che pazzamente suol gettarsi dai Ticinesi. Or siccome il Governo fece versare il denaro della privativa nella Cassa Cantonale, ma lo erogò in tutt'altra spesa che quella promessa per benefiche istituzioni, nella Riforma del 1830 fu providamente decretato, che al termine della privativa, (nel 31 Dicembre cioè del 1838), quella scandalosa concessione

non potesse nè rinnuovarsi, nè prorogarsi. Grazie a sì saggia misura, i Ticinesi sono ormai liberi dal flagello popolare delle Lotterie.

(Mercimonio; Transito di Legnami)

Dopo il 1798 molti forestieri, e non pochi Svizzeri, aveano fermato il domicilio nel Cantone, e per la maggior parte erano *trafficanti*. Ad oggetto di migliorare lo stato della finanza, e col pretesto di favorire quei del paese, si sottopose a un'annua tassa, detta *Contribuzione del Mercimonio*, chi poteva ormai riguardarsi come naturalizzato, esercitato avendo il suo traffico per un lasso di anni ventiquattro. La tassa minima per le *patenti* fu fissata in *lire cento;* la massima in *trecento*. Le lagnanze dei contribuenti resero men rigorosa una tal misura; poi i governi dei principali Cantoni, come pur quelli del Regno Sardo e della Francia, concordarono che gli oriundi dei loro Stati ne fossero esenti: finalmente il nuovo Codice Civile, che riconosce come Ticinese chi tenne domicilio nel Cantone per anni quindici, ridusse il *Mercimonio* ad un meschinissimo introito di poche lire.

L'asportazione dei legnami da costruzione e da fuoco è soggetta a un dazio, che suol produrre circa a *centomila lire*. Anche il trasporto dei legnami per acqua, o sieno sciolti o legati in zattere, va soggetto a una gravezza detta *di flottazione*, da pagarsi ad alcune chiese e corporazioni, ed a pie Istituzioni.

Fitto di Beni stabili, e Peschiera d' Agno

Le terre pertinenti ai tre Castelli di Bellinzona furono alienate nel 1810; quelle dei soppressi Conventi nel 1812; i poderi di Monte Piottino nel 1834: non restano ormai allo Stato che pochi fondi, e di un meschinissimo prodotto.

La *Peschiera d'Agno* è situata presso la foce del Vedeggio nel Ceresio. Il numero sorprendente di trote che risalgono dal lago verso le sorgenti del predetto fiume, rese solleciti i Vescovi di Como a formarne privativa di pesca, e pretendesi che venisse loro confermata da due Re Longobardi: in questi ultimi tempi quella Mensa Vescovile ne fece cessione a diversi particolari. Nel 1798, abolito appena il servaggio svizzero, gli abitanti delle rive del Vedeggio incominciarono a menare alte laguanze sul danno che la Peschiera ad essi arrecava; nei cambiamenti del 1814 si risolverono ad agire più risolutamente, e la distrussero. Ne nacquero forti reclami per parte dei proprietarj: il Governo multò i caporioni del guasto fatto a un indennizzamento di lire 15,000; le questioni addivennero più fiere, e il danno ricadde sul pubblico erario. Per ricomporre infatti quelle popolazioni alla calma, si costituì debitore lo Stato verso i proprietarj di *lire* 50,000, in parte fruttifere: l'annuo introito ascendeva in allora a *lire* 2500, fu poi ridotto a sole 1900.

Tasse giudiziarie, e Tasse della Cancelleria di Stato

Le sportule che si percepiscono dai tribunali di Prima Istanza, andavano tutte a benefizio dell'erario:

dopo il 1830 ne venne rilasciata la metà ai Giudici ed ai Segretarj, ed il Giudice tesoriere vi ha un diritto del sei per cento. Il prodotto delle tasse d'appello si versa per intiero nella Cassa Cantonale, detratto un sei per cento pel respettivo segretario.

Le così dette Tasse della Cancelleria di Stato consistono in diversi piccoli introiti, che vengono esatti dal Tesoriere della Cancelleria medesima, il quale ne rende conto direttamente al Consiglio di Stato: il bollo delle *carte da giuoco;* le patenti di *domicilio;* le carte di *sicurezza;* i permessi di *dimora;* le patenti ai forestieri che fanno un piccolo commercio di *ambulanza;* i *visti* del Consiglio di Stato; i *placiti* per le nomine ad alcuni benefizj ecclesiastici; i certificati di *sanità;* la patente di *sensale* per la fiera di Lugano; i giuochi *d'azzardo* sulla piazza e nel teatro di Lugano in occasione della predetta fiera, sono altrettanti titoli di piccole tasse producenti un'annua entrata media di circa 18,000 *lire.*

§. 18.

FINANZE COMUNITATIVE

I Comuni del territorio ticinese sono per la massima parte piuttosto ricchi: nel Mendrisiotto e nel Luganese alcuni di essi alienarono i loro fondi, quando Napoleone salì all'Impero, per tema insorta di variazioni di governo, ma in tutto il resto del Cantone i possessi di ciaschedun Comune ascendono per lo meno alle *cento mila* lire di fondo; e se nell'alta valle del Ticino fossero posti in vendita i boschi e le pasture, potrebbero alcune

Municipalità procacciarsi l'incasso di oltre un *mezzo milione* di lire.

Le entrate comunitative sono di diverse specie, provenendo alcune dalle rendite dei possessi, ed altre da quelle delle gravezze: mentre infatti non impone lo Stato contributo alcuno sui *terreni*, sul *fuoco*, sulle *persone*, quasi tutti i Comuni ne esigono, essendo in loro facoltà il determinar le taglie, ed all'uopo accrescerle o diminuirle: da ciò ne conseguono manifeste ingiustizie, ed irregolarità assai nocive. Ed infatti il *testatico* ed il *fuocatico*, imposizioni predilette dei Comuni, sottopogono chi nulla possiede a pagar quanto il ricco, con enorme lesione dell'equità: in forza di un tale arbitrio il popolo ticinese, sovrano e democratico, resta tuttora soggetto in questa parte ad una condizione la più oppressiva.

(Imposta Prediale)

Fino dai tempi più remoti trovasi fatta menzione di un *estimo*, eseguito per conto dei Comuni: in alcuni di essi fu rinnuovato con gran dispendio e malamente; in altri conservasi qual era due secoli or sono. All'occorrenza si eseguiscono le estimazioni da certuni, detti *Periti* e *Giurati* ma di conosciuta incapacità, che tengono per norma di stimare i fondi un terzo meno del loro vero valore. Necessitato il Gran Consiglio a ricorrere nel 1813 ad una contribuzione straordinaria, invitò in quella circostanza il Governo a formare un nuovo stabile *Catasto*, e due anni dopo vennero prese alcune disposizioni per dare effetto a così provida misura, ma o fosse spirito di malintesa economia, o piuttosto intrigo di

chi molto perdeva alterando il vecchio sistema, quel progetto andò in fumo.

Certo è che la cifra d'estimo, detta *Denaro*, non fu ancora stabilita sopra una stessa base, con regole uniformi. Ha il *denaro* un valore indeterminato, che suol corrispondere al prezzo di una pertica di buon terreno, ma che secondo le diverse località si estende dalle 300 alle 600 *lire cantonali*, e talvolta sino a 1000; (*una lira cantonale è centesimi sessantaquattro*). L'estimo delle otto Provincie o Distretti è indicato approssimativamente nel prospetto seguente, ove trovasi la *quota* che vien pagata da ogni *cento* abitanti:

Lugano	(Denari d'Estimo)	51,269	(Quota per ogni 100 abitanti)	155
Locarno	«	30,000?	«	143
Leventina	«	21,120?	«	186
Bellinzona	«	20,000?	«	205
Vallemaggia	«	12,720	«	185
Mendrisio	«	11,729	«	75
Val Blenio	«	10,781	«	134
Riviera	«	2640?	«	65
	Tot.	160,259?		

Supposto un valore medio di lire 450 per *denaro*, la quantità approssimativa di *denari* 160,000 circa darebbe un fondo di 72 milioni, ma il valore dei medesimi varia in ogni Distretto, e nei Comuni posti a tramontana del Monte Ceneri gli *edifizj* non sono compresi nell'estimo! Aggiungasi l'esclusione dal medesimo dei beni *comunitativi* e *patriziali* costituenti circa una quarta parte del censimento, e si avverta infine che negli ultimi quaranta anni furono dissodate e ridotte

a coltivazione vastissime estensioni di suolo, le quali non compariscono negli estimi sopraindicati.

(Altre Imposizioni Dirette)

Le Autorità Comunitative, o per ignoranza di pubblica economia o per intrighi d'egoismo, risparmiano più che possono la *tassa prediale*, ma ricorrono molto facilmente a diverse altre assai più gravose. In varj Comuni si sottopongono al *testatico* tutti gli abitanti, esclusi pochissimi evidentemente *miserabili*, e con legge della più barbara ingiustizia si esige una egual somma dal ricco possidente, come dal povero! Più usitate ancora, e non meno ingiuste, sono le tasse di *fuocatico*, repartite a somme eguali per ogni *fuoco* o famiglia: basti il dire che in alcuni Comuni, per estinguer debiti formati in seguito di lunghe liti, fu portato il *fuocatico* per molti anni a venti e più lire per famiglia, di qualunque condizione ella fosse, escluse le sole cadute in estrema miseria. Nel Luganese e nel Mendrisiotto si impone un'altra tassa, detta *viganale*, a quei Massai non patrizj, che lavorano terreni di famiglie non patriziali; e nei Comuni posti a tramontana del Ceneri imponesi la *mansuale* a chi vuol goder pascoli e fare legna e strami, senza esser patrizio. In Lugano soggiace ad *imposta mercimoniale* chiunque esercita un traffico o tiene bottega aperta. Nella massima parte poi dei Comuni la costruzione e i restauri delle chiese, dei campanili, degli argini, dei ponti e delle strade vicinali vengono eseguiti colla più dura di tutte le imposizioni, denominata dei *Lavori comuni*, la quale consiste nell'obbligare ogni famiglia ad un gran

numero di giornate di lavoro gratuito. E siccome si tratta di un popolo sovrano, che gode eguaglianza di condizioni, restano condannate a un egual numero di *giornate* le famiglie dei poveri come quelle dei ricchi, e le case della vedova e dell'orfano del parichè le più prosperanti per numerosa prole: conseguentemente, chi non ha che un angusto campicello da difendere contro gli straripamenti, debbe prestare l'opera sua nel rinnuovare le arginature di chi possiede migliaja di pertiche di suolo lungo le rive dei fiumi, e per tali vessazioni, chiamate *usi legittimamente stabiliti*, le più povere famiglie non possono procacciarsi la sussistenza colle loro mani in non pochi giorni dell'anno!

(Altri Introiti Comunali o Patriziali)

I beni *patriziali* costituiscono una proprietà, cui tutti i *patrizj* poveri o ricchi hanno egual diritto; ma i più facoltosi mandano al pascolo dieci o dodici vacche, e numerose mandre caprine e pecorine, e i più meschini vi conducono appena appena una vaccarella, e pochissime pecore: ciò nondimeno si impongono all'occorrenza tasse di *pascoli*, *alpi* e *boschi* senza distinzione distribuite, conculcando al solito tutte le leggi dell'equità e della giustizia.

La professione di pescatore è libera, ma il formar *peschiere* nel letto dei fiumi dall'Ottobre al Marzo, quando cioè i pesci tornano ai Laghi, è in qualche Comune una privativa di alcune famiglie, ed altrove le Municipalità ne ritraggono una tassa di affitto.

Tra i capricci e le stranezze, suggerite alle popola-

zioni, che si congregano in assemblee comunali, dall'arbitrio di determinare ed esigere imposizioni, non mancava che il crear tasse a titolo di *privative*. Con diversi pretesti se ne inventarono per la *macellazione;* altrove per la *cuocitura* e *vendita del pane;* in qualche Comune per lo *strettojo patriziale*, inibendo di servirsi di qualunque altro. In certe borgate si vuole un *terratico* da chi mette banco e vende merci sulle piazze; un *novario* dai fornai che vogliono anche vendere il pane; un *embiado* per le misure delle granaglie esposte a pubblica vendita; un *brentone* per le misure del vino: ed un *pedaggio*, detto dai Luganesi *tolomeo*, si esige dai venditori di vasellami ed utensili di legno, e dai venditori di pece. Finalmente non può occultarsi che, ad onta dell'abolizione dei *forletti*, si mantengono in qualche luogo abusivi diritti di *portaggi* e *pontaggi;* ed evvi una qualche Municipalità che sottopone al *pernottato* quelli che conducono nel Comune il bestiame nei pascoli di loro proprietà, ma che altrove sono domiciliati, ed esige da essi un'altra tassa detta *raso*, se ivi posseggono terreni in coltivazione.

Ad onta di tanta indiscretezza nel dar molestie a tutti gli abitanti del Cantone con *imposizioni* e *taglie*, modiche sì ma perturbatrici dell'industria, e nemiche della pubblica prosperità, i Comuni Ticinesi hanno tuttora un forte debito, il quale presenta cumulativamente la cospicua massa di circa quattro milioni di *franchi*.

§. 1.

RELIGIONE DOMINANTE.

Alla prima *Costituzione*, promulgata nel 1803 dai Ticinesi emancipati, dava termine il seguente articolo:

> Art. 25. *La Religione Cattolica Romana è la Religione del Cantone: è garantita la facoltà di riscattare le decime e i censi al loro giusto valore.*

Dopo gli avvenimenti del 1814 si formò di quella dichiarazione una specie di preludio al nuovo Statuto del 4 marzo 1814.

> Art. I. *La Religione Cattolica Apostolica Romana è la Religione del Cantone.*

Nei successivi quattro progetti costituzionali dell'anno suddetto quella principale protesta fu conservata, e la rispettarono anche i riformatori del 1830.

Il solo culto cattolico è quindi professato nel Cantone: sotto lo stesso dispotismo svizzero, se un *Landvogt* fosse stato protestante, non avea la facoltà di erigere un altare entro le sue mura domestiche per esercitarvi il culto modificato dalla riforma: alcune Municipalità Ticinesi si oppongono anche attualmente al trasporto alla sepoltura dei cadaveri di protestanti in pieno giorno, ricusando di obbedire ai contrarj ordini governativi.

§. 2.

CENNI DI STORIA RELIGIOSA.

Nella corografia storica fu dato un rapido cenno della improbabilità ormai dimostrata, che gli Apostoli di Cristo ed i primitivi loro Discepoli chiamassero alla fede colla predicazione i pagani dell'alta Italia. La storia ne avverte, che tra gli abitatori dei monti alpini non si diffuse che ben tardi la luce divina dell'Evangelio. E difatti il primo Vescovo di Como di cui resti memoria, quel *Felice* consacrato dal Metropolita di Milano S. Ambrogio, trovò nel Comasco oltre molti idolatri non pochi templi, da esso convertiti in edifizi sacri al vero Dio. Nella descrizione del Regno Lombardo notammo i principali avvenimenti concernenti la storia religiosa delle due Diocesi milanese e comasca: qui vuolsi aggiugnere un cenno dei tentativi fatti nel secolo XVI, per introdurre tra i Ticinesi la religiosa riforma di Lutero e degli altri Novatori.

Nel 1534 apriva scuola letteraria in Locarno, sua patria, il sacerdote Giovanni Beccaria. L'alta estimazione di cui godeva, gli avea procacciata familiare intrinsechezza colla più distinta gioventù dei due sessi; tra la quale avendo esso gettati alcuni germi di novità religiose, raddoppiò d'ardore perchè si svolgessero e propagassero, dopo il suo ritorno da un lungo viaggio fatto oltramonte. Il P. Benedetto da Locarno predicatore di ardente eloquenza, e Guarnerio Castiglione fuggito da Milano per sottrarsi alle ricerche dell'Inquisizione, prestavano mano alla trama: cuoprivala con velo autorevole il

Landvogt Bäldi di Glari. La scaltrezza di quei novatori prodotti aveva in breve tempo tali frutti, che nel 1548 l'Arciprete di Locarno fu costretto ad invocare l'autorità governativa, per impedire maggiori disordini: allora si ricorse stoltamente alla condanna di multe pecuniarie contro chi non si fosse recato in certi giorni alla parrocchia, per ascoltare le prediche di un tal P. Lorenzo domenicano: privo quel frate di unzione evangelica lasciavasi acciecare da inutile collera, e prorompeva in tali escandescenze, che tutta la popolazione se ne mostrò indignata; fu forza quindi il ricorrere all'improvidissimo compenso di una disputa pubblica!

In un giorno d'Agosto del 1549, nella sala stessa del Palazzo di giustizia, congregavasi una schiera di cattolici del clero regolare e secolare, cui stava di fronte uno stuolo di settarj col Beccaria antesignano: l'adunanza era presieduta dal *Landvogt* Wirz di Unterwalden, presso il quale sedeva come interpetre il celebre Lussi ancor giovinetto. Le contrarie opinioni, con reciproca alacrità sostenute, resero ardentissima la disputa: il *Landvogt* pretese troncarla repentinamente, con intimar l'arresto del Beccaria, ma il popolo si levò a tumulto e fu forza lasciarlo in libertà.

È necessario avvertire, che mentre il Beccaria stava facendo proseliti in Locarno, il Paroco di Morcote, genovese secondo alcuni e piemontese secondo altri, accusato al Vescovo di Como come propagatore di sospette dottrine, riparava in Valtellina, e ivi ne faceva professione solenne. E in Lugano lo zoccolante fra Cornelio da Nicosia, caduto in sospetto di false massime enunciate nella predicazione, era stato bandito da quel paese per decreto

dell'Inquisitore di Milano, dopo aver prima sofferta l'esposizione al popolo con una stringa di cuojo al collo. Frattanto quelle misure, e l'atto dispotico del *Landvogt* di Locarno, non aveano prodotto altro effetto, che di aumentare il numero dei settarj. Fu dunque necessario il ricorrere nel 1550 all'autorità della Dieta Federale, radunata in Baden, ed essa diè saggio di spirito veramente elvetico, col bandire la multa di *dodici tallari* a chi avesse mangiato carne nei giorni di proibizione, e di *tallari dieci* a chi non avesse consegnato ai *Landvogt* qualunque libro sospetto. L'esacerbazione prodotta da ordinamenti così improvidi, fece temere lo scoppio di una guerra civile. Si tornò di nuovo ad invocare l'intervento della Dieta: questa commise nel 1554 ai due Cantoni di Glari e di Appenzel la pronunzia di un giudizio definitivo, e in forza di quello che fu promulgato, le famiglie locarnesi riformate dovettero andare esuli dalla patria. Una sì dura condanna ebbe luogo nel Gennajo del 1815: il Nunzio Riperta, e due teologi dell'Inquisizione di Milano, voleano che i banditi varcassero le Alpi nella rigidezza del verno, ma la pietà inspirata dai teneri innocenti fanciulli fece tollerare che si ricovrassero in Mesolcina sino a primavera. Nel successivo Maggio novantatre capi di famiglia varcavano il S. Gottardo, e trasferivano il domicilio in Zurigo: tra essi erano i nobili *Orelli*, *Duni* e *Muralto*: il Beccaria fu scelto a loro pastore.

Trascorsa appena la metà del secolo XVI, apparve tra i conturbati Ticinesi un angelo di pace. Il Cardinale Arcivescovo S. Carlo Borromeo, acquistata cognizione profonda delle vere cause che favorivano gli eresiarchi,

che consistevano essenzialmente nella corruttela del clero, visitar volle le valli del Ticino, per richiamare all'ovile colla dolcezza di amoroso pastore le pecorelle che si erano smarrite. Rinunziando quel santo Prelato alle stolte e brutali minaccie dei tormenti e del sangue, per calcare le orme del divino Maestro, rinvigorì la fede nelle sbigottite popolazioni, le richiamò all'amore della virtù, diè loro nobilissimi esempj di carità, ottenne prodigj. E fu tale la riconoscenza che ne riscosse, ed è tanta la venerazione a quel santo arcivescovo conservata, che in molti e molti luoghi di quella contrada alpina incontransi tabernacoli e chiesuole sacre al suo nome; e varie limpide sorgenti portano tuttora il nome di *Fontana di S.Carlo*, perchè passò in tradizione popolare che servirono a dissetarlo.

§. 3.

GIURISDIZIONE VESCOVILE

Il territorio del moderno Cantone Ticinese, fino dai primitivi tempi del cristianesimo, fu repartito tra le due Diocesi di Milano e di Como. Nelle parrocchie comprese nella prima è praticato il *Rito Ambrosiano;* in tutte le altre il *Romano.* Alcuni Distretti appartengono alla Mensa Vescovile, altri all' Arcivescovile: sopra tre di essi hanno ambedue i pastori repartita giurisdizione, siccome vedesi nel seguente prospetto.

Distretti del Cantone divisi per Diocesi, colla popolazione respettiva del 1837.

			RITO AMBROSIANO		RITO ROMANO
Della Diocesi di Milano	*Val Leventina*	Ab.	11,974	Ab.	—
	Val Blenio	«	8044	«	—
	Riviera	«	4258	«	—
Della Diocesi di Como	*Valle-Maggia*	«	—	«	7180
	Mendrisio	«	—	«	16,106
Di Ambedue le Diocesi	*Bellinzona*	«	755	«	9516
	Locarno	«	1493	«	19,988
	Lugano	«	3562	«	30,758
		Tot.	30,086	Tot.	83,548

Dopo che il territorio ticinese forma Cantone, fu ripetutamente palesata la brama dei migliori cittadini di formarne una separata Diocesi. Nel 1815 ebber luogo su tal proposito le prime pratiche; si rinnuovarono nel 1819 in occasione della rinunzia al vescovado di Como di Monsignore Rovelli, e tornarono in campo nel 1832 dopo la morte del Vescovo Castelnuovo. Il Canonico Alberto Lamoni da Muzzano fece pubblicare in tal circostanza un invito al clero ticinese, per la domanda di un Vescovo diocesano. Nell'anno successivo una deputazione di ecclesiastici si recò espressamente in Roma con patenti del Governo Cantonale, per domandare la fondazione della bramata Diocesi; e quei sacerdoti avrebbero per avventura ottenuto l'intento, se non fossero insorti imbarazzi per la dotazione della nuova Mensa. Frattanto veniva nominato alla cattedra di Como Monsignore Romanò, il quale nel 1834 prese anche il pos-

sesso delle parrocchie ticinesi; quindi il Gran-Consiglio sospese indefinitamente quella trattativa.

§. 4.

PARROCCHIE; PREBENDE E COLLAZIONE DEI BENEFIZI.

Le Parrocchie e Vice-parrocchie del Cantone ascendono al numero di 232. Alcune chiese con cura di anime sono *Collegiate*, e queste sono tutte comprese nella *Diocesi di Como*.

I. Collegiata di Lugano
Con presunto titolo di Semi-Cattedrale;

Arciprete;
Canonici *dieci.*

II. Collegiata Insigne di Locarno

Arciprete;
Canonici *nove.*

III. Collegiata di Bellinzona

Arciprete;
Canonici *dodici.*

IV. Collegiata Insigne di Balerna

Arciprete;
Canonici *nove.*

V. Collegiata di Agno

Arciprete;
Canonici *sette.*

In altri tempi anche la Chiesa di Riva aveva un Capitolo Canonicale, ma quelle prebende erano distribuite in Roma a Sacerdoti, i quali raramente si recavano ad uffiziarle, perchè non obbligati a residenza, e fu quindi providamente soppresso. Nel 1812 fecero istanza i Mendrisiotti per la soppressione anche della Collegiata di Balerna, o per la riduzione almeno dei Canonicati; il Piccolo Consiglio non prese finora determinazione alcuna.

Le precitate cinque Chiese con Capitolo sono anche *pievanie;* ad esse debbono aggiungersene due altre, la *Pieve* cioè di *Riva S. Vitale*, e la *Pieve di Biasca:* quest' ultima riuniva il titolo di *Propositura.*

Trattando di titoli e dignità è da avvertire, che si contano nelle due Diocesi altre 29 chiese tra *Prepositoriali*, *Arcipresbiteriali* e *Vicariali;* 146 sono *Parrocchie*, e 51 sono *Vice-Parrocchiali:* queste ultime si trovano quasi tutte nel Locarnese e in Val-Maggia, ove scarsissimo è il numero dei parrochi. Ogni chiesa con cura d'anime è subordinata ad una *Pieve* o ad un *Vicariato* del Cantone: la sola Prepositura di Chiasso dipende dalla pievania lombarda di Zezio.

Tra le parrocchie havvene 10 almeno che si chiamano *porzionarie*, avendo ciascuna più d'un Curato, e tutti con parità di prerogative. *Airolo*, *Quinto*, *Chironico* e *Giornico* in Leventina; *Olivone*, *Semione* e *Malvaglia* in Val-Blenio; *Clero* in Riviera, hanno ciascuna *due* Curati: *Tesserete* nel Luganese ne ha *tre; Ascona* nel Locarnese ha l'Arciprete con diritti di parroco e *tre* Curati *porzionarj.* Non può occultarsi che siffatte istituzioni sono malaugurata cagione di frequenti gare. Le *Cappellanie*, e *Coadiutorie* oltrepassano le 200.

Tutto il Clero del Cantone è diviso in *Capitoli* di *Plebania* e di *Vicariato:* ogni Capitolo si aduna in Congreghe due volte all'anno, in primavera cioè ed autunno, ad oggetto di proporre e risolvere casi di teologia morale, e di disciplina ecclesiastica: nel tempo stesso viene esercitata una specie di sindacato ammonitorio sulla condotta dei Sacerdoti aggregati a quel Capitolo. Il Vescovo di Como sceglie un buon numero di Vicarj Foranei tra i suoi Arcipreti, Prevosti e Curati: l'Arcivescovo di Milano ha per suo Vicario e Provisitatore il solo Rettore del Seminario di Poleggio.

La Nunziatura pontificia della Svizzera esercita nel Cantone diritti e prerogative diverse: si trovano altresì nel Territorio cantonale varj *Commissari Apostolici*, o rappresentanti la Santa Sede, per dispense matrimoniali ed oggetti consimili. Ai popoli del massimo numero delle parrocchie, riuniti in assemblee patriziali, spetta il diritto di nominare o *presentare* il loro Parroco o Cappellano; ma le *esclusive* dei due Ordinarj non sono molto rare. Nella Leventina conservano il privilegio delle investiture i Canonici della milanese Metropoli, ai quali non piacque di renunziare all'antico titolo di *Conti delle tre Valli.* I benefizj di collazione detta *libera* spettano all'Ordinario, e talvolta al Pontefice: havvene alcuni di *gius-patronato* che si conferiscono dalle famiglie ai loro congiunti o aderenti. Una legge del 1806 esclude dal godimento dei benefizi i Sacerdoti forestieri, originarj di uno Stato in cui i Ticinesi non abbiano un eguale vantaggio. Recherà però non lieve sorpresa l'inveterato abuso di alcuni Arcipreti e Canonici, che si eleggono in vita un *Coadiutore* con diritto a successione futura; cagione fre-

quente di scandalosi nipotismi: nel 1819, e di nuovo nel 1836, vennero iniziate alcune pratiche per toglier di mezzo una così pericolosa consuetudine, ma riuscirono vane.

§. 5.

CASE RELIGIOSE.

(Monasteri e Conventi di Religiosi)

Nel secolo XVI il Clero dei *Regolari* presentava il seguente prospetto:

* Nella Diocesi di Como

1. *Frati Umiliati*	— S. Ant. di Lugano	*Soppressi nel* 1598
2. «	— di Torello	
3. «	— di Locarno	*Sop. da Paolo* V
4. *Eremiti Agostiniani*	— di Bellinzona.	*Sopp. nel* 1812
5. *PP. Serviti*	— di Mendrisio	
6. *Domenicani*	— di Ascona.	*Sop. da S. Carlo*
7. *Franc. Conventuali*	— di Lugano.	*Sopp. nel* 1812
8. «	— di S. M. del Sasso	
9. «	— di Locarno	
10. «	— dell' Ann. di Locarno	
11. *Minori Osservanti*	— di Lugano	
12. «	— di Bellinzona	
13. *Cappuccini*	— di Lugano	
14. «	— di Locarno	
15. «	— di Bigorio	

** Nella Diocesi di Milano

16. *Frati Umiliati*	— in Poleggio	Soppressi da S. Carlo
17. «	— in Olivone	

Nel 1808, i Monasteri e Conventi dei Religiosi erano soli *quattordici*, abitati da circa a *cento* individui: ora quelle Case di regolari sono residuate a *dodici*, ma le abitano oltre a *centoquaranta* tra Sacerdoti e Laici. Ecco il prospetto dei Conventi esistenti:

1. *Benedettini*	in	Bellinzona
2. *PP. Serviti*	in	Mendrisio
3. *Franc. Conventuali*	in	Lugano
4. «	in	Locarno
5. «		
6. *Minori Osservanti*	in	Bellinzona
7. *Cappuccini*	in	Lugano
8. «	in	Mendrisio
9. «	in	Locarno
10. «	in	Bigorio
11. «	in	Faido
12. *Chierici Somaschi*	in	Lugano

I Benedettini di Bellinzona, i Somaschi di Lugano e i Serviti di Mendrisio hanno Collegio e Scuole di Belle Lettere: i Cappuccini e Francescani prestano servigio ai Parrochi, e specialmente a quelli di campagna allorchè sono travagliati da malattie, o per qualche ragione si trovano assenti dalla loro cura.

(Monasteri e Conventi di Religiose)

Nella preindicata epoca del secolo XVI erano *sette* i Chiostri di Monache:

1. *S. Caterina*.	in	Locarno
2. *S. Maria*	in	Gordola
3. *S Pancrazio* . . .	in	Ascona (nell' Isoletta)
4. *S. Martino*.	in	Ronco
5. *S. Bernardino*. . .	in	Bellinzona
6 *S. Margherita* . . .	in	Lugano
7. *Benedettine*.	in	Claro

Le prime cinque famiglie religiose a poco a poco si estinsero; le sole ultime due di *Benedettine* si conservano tuttora. Ad esse altre se ne aggiunsero, fondate nei due secoli successivi XVII e XVIII; e nel 1832 fu introdotto nel Cantone il tanto utile istituto delle *Suore della Provvidenza*. I Monasteri di Religiose ora esistenti sono *nove:*

1. *Benedettine*.	in	Claro
2. *Bened. Umiliate*. .	in	Lugano
3. *Agostiniane*.	in	Loca no
4. «	in	Monte Carasso
5. «	in	Lugano
6. *Orsoline*	in	Bellinzona
7. «	in	Mendrisio
8. *Cappuccine*.	in	Lugano
9. *Suore della Provvid.*	in	Locarno

Alcuni dei predetti Monasteri tengono educande: oltre di ciò nei Conventi di Orsoline, ed in quello delle

Cappuccine si trovano scuole pubbliche per le fanciulle del paese. Ma le Suore della Provvidenza si consacrano con molto maggiore impegno alla educazione delle giovinette, ed all'occorrenza si recano anche nei Comuni forensi: sopra tutto poi è ammiranda la loro carità nell'assistere gl'infermi.

(Romitorj e Confraternite)

Non si contano nel Cantone meno di 230 *Confraternite*, alcune delle quali dette *Scuole:* tutte hanno regole particolari, privilegii ed obblighi, divozioni e contribuzioni. Havvene alcune dette della *Buona morte*, ma così queste come le altre ricevono un pagamento per accompagnare i cadaveri alle sepolture.

In alcune cime o pendici dei monti Ticinesi si vedono sorgere dei Santuarj, con piccoli romitaggi annessi: *S. Salvadore* non lungi da Lugano; *S. Bernardo* in un monte tra Lugano e il Bigorio; *S. Niccolao* sopra Mendrisio; *S. Antonio* sopra Monte Carasso, sono gli *Eremi* più rinomati: primeggia fra tutti quello della *Madonna del Sasso* sopra Locarno. Ne esistono altri *quindici* per lo meno, ma vi si ricoverano certi *Romiti*, stranieri al Cantone, che van pitoccando pei villaggi, forse per evitare la necessità di procacciarsi col lavoro la sussistenza. (4)

Sez. II.

TOPOGRAFIA STORICO-GOVERNATIVA

§. 1.

ANTICHE DIVISIONI TERRITORIALI

Riepilogando ciò che fu detto altrove sull'amministrazione governativa dei Ticinesi, ai tempi del dominio degli Svizzeri, viene a formarsi il seguente prospetto di Divisione territoriale:

* Sotto il Dominio del Cantone di Uri

I. *Baliaggio di Leventina*,
diviso in *otto Vicinanze*, o Comuni.

(Suo Governo)

Un *Landvogt* Svizzero;
Un *Tenente* e due *Giurati* (senza voto dopo il 1755),
Un *Consiglio* Amministrativo, abolito nel 1755.

** Sotto il Dominio di III Cantoni;
Uri, Svitzo, e Unterwalden.

II. *Baliaggio di Val Blenio*;
diviso in *tre Facciate*.

(Suo Governo)

Un *Landvogt* Svizzero;
Tre *Giurati* della Valle pei maleficj;
Un *Parlamento* generale;
Un *Consiglio* della Valle di 12. Membri;
Un *Interpetre*; Un *Capitano Generale*;
Un *Banderale*; Un Caneparo, o *Tesoriere*.

III *Baliaggio di Riviera*;
diviso in *sei Comuni*.

(Suo Governo)

Un *Landvogt* Svizzero,
Un *Luogotenente;*
Un *Parlamento* o Assemblea generale.

IV. *Baliaggio di Bellinzona*;
diviso in *Borgo e Contado.*

(Suo Governo)

Un *Landvogt* Svizzero;
Tre *Giudici* e tre *Giurati*;
Un *Consiglio* di 14. Membri,
ed un *Cancelliere*;
Un *Consiglio* generale del Borgo e Contado.

*** Sotto il dominio dei XII Cantoni;
Uri, Svitzo, Unterwalden, Lucerna, Zurigo, Glari,
Zug, Berna, Friburgo, Solera, Sciaffusa e Basilea.

V. *Baliaggio di Val Maggia*;
comprendeva anche *Lavizzara.*

(Suo Governo)

Un *Landvogt* Svizzero che alternava la residenza in Lavizzara;
Un *Congresso* per Valmaggia;
Un *Parlamento* per Lavizzara;
Reggenti diversi, o Amministratori per le taglie.

VI. *Baliaggio di Locarno*;
comprendeva il *Borgo e Contado*; le due *Potesterie di*
Brissago e di Gambarogno, e la Valle Verzasca.

(Suo Governo)

Un *Landvogt* Svizzero;
Ogni altro *Statuto, Uso* e *Consuetudine* gli erano stati conservati.

VII. *Baliaggio di Lugano*;
diviso in 103 *Comuni*, e 36 *Agenzie*.

(Suo Governo)

Un *Landvogt* Svizzero;
Un *Consiglio* di *Reggenza* di 36 Membri.

VIII. *Baliaggio di Mendrisio*:
diviso in *Comunità di Mendrisio*, e *Pieve di Balerna*.

(Suo Governo)

Un *Luogotenente*;
Un *Grossweibel* o Fante pubblico;
Deputati, *Reggenti o Consoli* del paese per l'amministrazione;
Consigli generali e particolari.

§. 2.

DIVISIONE TERRITORIALE MODERNA.

Il primo Statuto pubblicato nel 1803, subito dopo l'emancipazione, provvedeva alla Divisione del territorio con i due primi seguenti articoli: Art. I. « *Il Cantone del Ticino comprende, oltre il territorio rinchiuso nei suoi limiti attuali, la Valle Leventina* » Art. 2. *Egli è diviso in otto Distretti, cioè* Mendrisio, Lugano, Locarno, Valle-Maggia, Bellinzona, Riviera, Blenio, e Leventina: Bellinzona *è il Capoluogo del Cantone. Gli otto Distretti sono divisi in trentotto Circoli.*

I compilatori delle cinque Costituzioni formate nel corso del 1814 trasportarono tutti al *Titolo primo* la precitata Divisione territoriale, conservandola quale prescrivevasi dallo Statuto del 1803, colla semplice dichia-

razione, che non la sola *Bellinzona*, ma anche *Lugano* e *Locarno* doveano riguardarsi come Capitali, a periodica alternativa. Or poichè il *Monte Ceneri*, posto in mezzo dalle cime più di esso elevate del Camoghè e Gambarogno, forma una divisione naturalissima del territorio in settentrionale e meridionale, sebbene abbia il dorso assai depresso, pensammo di formare compendioso quadro *fisico-politico* della moderna Divisione e suddivisione del Ticinese Territorio.

PROSPETTO

DELLA DIVISIONE TERRITORIALE DEL CANTONE

* *Territorio posto a Tramontana del M. Ceneri*

I. Distretto di Leventina (*Faido* capoluogo)

1. *Circolo* di *Airolo*:	con 2	*Comuni*
2. — di *Quinto*;	con 3	—
3. — di *Faido*;	con 8	—
4. — di *Giornico*;	con 4	—

II. Distretto di Valblenio (*Lottigna* capoluogo)

5. *Circolo* di *Olivone*;	con 3	*Comuni*
6. — di *Castro*;	con 9	—
7. — di *Malvaglia*;	con 4	—

III. Distretto di Riviera (*Osogna* capoluogo)

8. *Circolo* di *Riviera*;	con 7	*Comuni*

IV. Distretto di Bellinzona (*Bellinzona* capoluogo)

9. *Circolo* di *Bellinzona*;	con 5	*Comuni*
10. — di *Ticino*;	con 8	—
11. — di *Giubiasco*;	con 11	—

V. Distretto di Valle Maggia (*Cevio* capoluogo)

12. *Circolo* di *Lavizzara*;	con 7	*Comuni*
13. — di *Rovana*;	con 9	—
14. — di *Maggia*;	con 8	—

VI. Distretto di Locarno (*Locarno* capoluogo)

15.	*Circolo* di *Locarno*;	con 3	*Comuni*
16.	— di *Onsernone*;	con 8	—
17.	— di *Melezza*;	con 4	—
18.	— delle *Isole*;	con 4	—
19.	— di *Navegna*;	con 6	—
20.	— di *Verzasca*;	con 7	—
21.	— di *Gambarogno*;	con 9	—

Territorio Posto a Mezzogiorno del M. Ceneri

VII. Distretto di Lugano (*Lugano* capoluogo)

22.	*Circolo* di *Lugano*;	con 1	*Comune*
23.	— di *Taverne*;	con 11	—
24.	— di *Tesserete già di Sala*;	con 12	—
25.	— di *Sonvico*;	con 9	—
26.	— di *Vezia*;	con 11	—
27.	— di *Pregassona*;	con 8	—
28.	— di *Breno*;	con 8	—
29.	— di *Sessa*;	con 6	—
30.	— di *Magliasina*;	con 6	—
31.	— d'*Agno*;	con 10	—
32.	— di *Carona*;	con 13	—
33.	— di *Ceresio*;	con 6	—

VIII. Distretto di Mendrisio (*Mendrisio* capoluogo)

34.	*Circolo* di *Mendrisio*;	con 4	*Comuni*
35.	— di *Riva*;	con 7	—
36.	— di *Stabbio*;	con 3	—
37.	— di *Caneggio*;	con 9	—
38.	— di *Balerna*;	con 5	—

Totale Distretti VIII; Circoli 38; *Comuni* 258.

I. DISTRETTO DI LEVENTINA

(*FAIDO* capoluogo)

§. 1.

Posizione, Confini e Divisione.

La più estesa delle Valli Ticinesi è quella che incominciando dalle falde orientali del Gries, distendesi in linea semicircolare sino a Poleggio: il Ticino la irriga dalle sue scaturigini sino alla confluenza col Brenno. Quella lunga ma stretta vallata è detta dagli abitanti *Leventina*, e dagli Svizzeri transalpini *Livinen Thal.* Essa forma il più alpestre Distretto del Cantone: le stanno a confine nel lato di tramontana il Vallese, il Cantone di Uri ed i Grigioni; a levante Val Blenio; a mezzodì Riviera e Verzasca; a libeccio Lavizzara e il Regno Sardo.

Comprende questo Distretto quattro Circoli, e diciassette Comuni repartiti come appresso:

1. *CIRCOLO D'AIROLO* — Comuni 1. *Airolo*
2. *Bedretto.*

2. *CIRCOLO DI QUINTO* — Comuni 3. *Quinto*
4. *Prato*
5. *Dalpe.*

3. *CIRCOLO DI FAIDO* — Comuni 6. *Osco*
7. *Mairengo*
8. *Calpiogna*
9. *Rossura*
10. *Chiggiogna*
11. *Faido*
12. *Calonico*
13. *Chironico.*

4. *Circolo di Giornico* — Comuni 14. *Giornico*
15. *Bodio*
16. *Personico*
17. *Poleggio.*

Superficie approssimativa *Ettari* 147.

§. 2.

CIRCOLO D' AIROLO.

È questo il Circolo più settentrionale del Cantone, il più elevato ed alpestre, il più orrido per asprezza di clima. I suoi abitanti, comecchè affezionatissimi ai nativi abituri, son condannati per la massima parte a periodiche emigrazioni, mancando loro la sussistenza.

Sulle due rive del Ticino, appena nato, si trovano disseminati alcuni piccoli casolari, o meschini villaggi, che formano riuniti il vasto Comune di *Bedretto.* Quell'umile borghicciuolo è tra *Villa* e *Ronco*, ed insieme con *Nostenco* giacciono sulla sinistra del fiume: nell'opposta riva trovasi *Ossasco.* Per render men periglioso il varco della Nufena, che conduce nel Vallese, incontrasi un Ospizio all'*Acqua di S.Carlo:* chè tutte quelle montagne sono ricuoperte dalle ghiacciaje; quindi sulle più basse pendici regna un crudissimo inverno per circa nove mesi, e nell' altro trimestre i calori estivi sono spesso vinti dalle frescure. Poche località del Cantone van soggette quanto questa al flagello delle Lavine: deducesi da alcune memorie che una di esse atterrò nel 1594 la chiesa di Bedretto con varie stalle e abituri; che un' altra rovesciò il campanile nel 1695, e diroccò molte case. Nel 1749 soffersero per simil cagione orribili sciagure gli abitanti di

Ossasco, e nel secolo che corre ne furono ripetutamente travagliati anche quelli degli altri casali; basti il dire che per cagione dell'ultima lavina del 1825 le acque del Ticino scorsero tra le nevi sin dopo la metà del Settembre.

Nella bella stagione sono assai più praticabili i sentieri alpini d' *Airolo*, capoluogo del Comune e del Circolo. Ivi si trovano brave guide per la visita della vicina giogaja alpina, e vigorosi conduttori di slitte che agevolano il varco del Gottardo nelle cattive stagioni: nella terricciuola di Valle è un piccolo Ospizio, a ricovero e sollievo dei viandanti di povera condizione. Non lungi dalla cascata detta la *Calcascia*, cui formano le acque del torrente il qual si precipita dalle praterie di Ravina, incontrasi l'angusta gola denominata di *Stalvedro:* nel Settembre del 1799 un drappello di Francesi ardiva vietare quel passaggio a un grosso corpo di armata russa condotta dal Suwarof; il solo numero obbligò dopo lunga lotta gli assalitori a ritirarsi pel Gries nell' alto Vallese. Anche in questo Comune si trovano varj casali; *Fontana* e *Nante* sulla destra del Ticino; *Valle, Madrano, Albinasca, Brugnasco* sulla sinistra, del parichè Airolo. Quest' ultima borgata fu ricostruita un secolo fa, dopo un violento incendio che la distrusse: evvi un antico edifizio detto il *castello*, e si vedono tuttora le vestigia di una torre che pretendesi costruita dal re Desiderio nel 774.

È traversato Airolo dall'ampia via, che con pittoreschi giri ascende al S. Gottardo. Sul più elevato punto di quel varco trovano ricovero i passeggieri in un edifizio, ricostruito nel 1834 ad uso di dogana e di albergo: quasi

in faccia ad esso sorge l'umile chiesuola dei Cappuccini; ad essa è attiguo un convento, ove sono caritatevolmente accolti e refocillati i viandanti di povera condizione. È tradizione che nei primi anni del secolo XIV esistesse alle falde settentrionali del S. Gottardo un Ospizio, e che il di cui Abbate ne facesse un altro costruir sulla soprastante cima: pretendono altri che il Duca di Milano Azzo Visconti, soggetto alla podagra, ordinasse l'erezione in quelle alture di un tempietto a S. Gottardo, per esser liberato dalla dolorosa infermità che lo travagliava. Certo è che verso la metà del secolo XV era abitato quell' Ospizio da un tal canonico Ferrario, presso il quale trovarono grato ricovero i prelati italiani invitati al Concilio di Costanza. S. Carlo Borromeo concepì più tardi il disegno di costruirvi un vasto edifizio: il suo successore Cardinal Federigo incominciò a fare eseguire quel progetto; il Cardinale Visconti lo condusse a compimento nel 1683. In una notte di Aprile del 1715 restò distrutto il Convento da una lavina; due anni dopo fu ricostruito con maggiore ampiezza. Il furore delle soldatesche straniere, più micidiale delle meteore alpine, arrecò tali disastri a quel Santuario nell'anno 1779 e nel successivo, che i religiosi ne fuggirono e l'edifizio cadde in ruina: il Governo ticinese fece poi riedificarlo. Da quei caritatevoli ospitalieri dipendono le due case di *Ricovero* poste a mezzodì sulle dirupate pendici di Val Tremola, e l'altra pure che incontrasi nel territorio di Uri sul fianco alpino settentrionale. Le lavine e gli uragani, o *tormente*, rendono assai periglioso il varco alpino del S. Gottardo specialmente in certe stagioni. In passato perivano d'ordinario quattro o cinque viandanti an-

nualmente. Nel 1478 una compagnia di 90 soldati Svizzeri restò sorpresa e schiacciata da una lavina: un'altra, che nel 1624 discese dal Cassedra, formò sepoltura a 300 persone: ai tempi nostri, nel 1816 cioè, precipitò una montagna di neve sopra a quaranta cavalli carichi di mercanzie. I nuovi *Ricoveri*, e la prontezza dei soccorsi, rendono ora rarissimi siffatti disastri.

§. 3.

CIRCOLO DI QUINTO.

Questo Circolo, insieme con quello d'Airolo, forma l'alta Leventina: lo chiudono le due gole di Stalvedro e di Monte Piottino da tramontana a mezzodì. I pochi alberi fruttiferi del suo alpestre territorio sono i ciriegi; la sola segale fra i cereali matura le spighe: quindi è forza ad un gran numero di abitanti, d'ambo i sessi, di procacciarsi la sussistenza coll'emigrazione.

Il Comune *di Quinto* comprende molte frazioncelle con casolari, i quali altro non sono che gruppetti di meschini tugurj. Il precitato capoluogo è sulla sinistra del Ticino, del pariché gli alpestri villaggi di *Varenzo, Arnorenco, S. Martino, Catto, Lurenco, Deggio, Ronco, Altanca;* giacciono in sito pianeggiante, sulla riva destra, *Ambrì-sotto, Ambrì-sopra* e *Piotta*. In antico tra Ronco e Quinto esisteva *Busnengo*, di cui non si vedono più vestigia: di *Scruenco*, che è in faccia a Piotta, restano in piedi poche stalle. Quinto ha una bella e grandiosa chiesa, ed i suoi abitanti godono il vantaggio di diversi ponti di legno sul prossimo fiume Ticino; ma

le lavine sono cagione di frequenti disastri; nel 1808 molti perirono sotto di esse.

Il Comune di *Prato* è una delle antiche *Vicinanze*, cui erano in antico aggregate le tre *degagne* di Prato Fiesso e Dalpe: ora esso comprende i villaggi di *Fiesso*, *Mascengo*, *Rodio*, *Morasco*, *Corte-Sopra e Dazio Grande*. La Chiesa parrocchiale del capoluogo sorge in un'altura, da cui godesi un vasto orizzonte: anche Rodio posto sulla via che conduce al Dazio, ha la sua cura: Fiesso, diviso in *superiore* e *inferiore*, è in vicinanza del Ticino, presso certe Cappelle dette *del Cristo*: nel 1804 un incendio gli recò gravi danni.

Il *Dazio grande*, o di Monte Piottino, è al confine meridionale della Leventina Superiore. Chi vi si reca da Faido traversar debbe una gola di straordinaria orridezza: le rupi perpendicolari che la fiancheggiano, sono così riavvicinate ed a tanta elevazione, da togliere la vista del cielo; quelle che forman angolo coll'orizzonte sembra che minaccino imminente rovina: la via che serpeggia tra i dirupi ha sotto di sè profondi gorghi, nei quali si precipitano le fragorose acque del Ticino. Un portone segna il termine di quegli orrori, ed apre la ridente vista di ampia valle, tappezzata di verdi praterie. Ivi è la casa del Dazio, or semplice osteria, poichè dopo il 1833 pagansi i pedaggi in Airolo. Allorquando gli abitanti di Uri si impossessarono della Leventina, dicesi che le taglie del Dazio fossero godute dalla famiglia *Varesi* di Faido, dalla quale asserivano quegli Svizzeri di averle comprate: sembra piuttosto che se ne impadronissero, contraendo bensì l'obbligazione con gli altri Cantoni di aprire lungo il fiume una strada, praticabile dai pedoni e dalle bestie da soma.

Dalpe, colla frazione di *Cornone*, è l'altro Comune compreso in questo Circolo: siede in un monte, alla destra del Ticino. Non lungi da questo villaggio scaturisce il Piumegna, che balzando di rupe in rupe, forma in faccia a Faido una pittoresca cascata.

§. 4.

CIRCOLO DI FAIDO.

Comprende questo Circolo otto Comuni, tutti situati sulla sinistra del Ticino, tranne quello di Chironico che è sulla riva opposta: il suo territorio forma la Leventina di mezzo. Nei siti più elevati prosperano i castagni ed i noci; più in basso i peri ed i meli. Gli abitanti emigrano, onde procacciarsi la sussistenza con diversi mestieri; per la massima parte fanno altrove i venditori di marroni e di vino: le donne restano in paese, providamente impiegando l'opra loro nel tesser tele.

Faido forma Comune colla frazione di *Chinchengo*. È un grosso villaggio che gli abitanti ambiscono chiamar borgo. Offrono i suoi edifizi sufficiente comodità: bello è il Convento dei Cappuccini costruito nel 1807; più grandiosa riuscirà la Chiesa parrocchiale che ora va ricostruendosi.

Nella vicina prateria vennero convocati nel 1755 i Leventinesi da un imperioso comando dei loro *Signori* e *Padroni* di Uri, per ascoltare genuflessi l'atto di spogliamento di tutte le loro franchigie: ai tronchi dei noci ombreggianti quel prato, i *Clementissimi* democratici

di Altorf, ottantacinque anni or sono, facevano conficcare i capi della sommossa!

Entro i confini comunitativi di *Osco*, oltre quel piccolo casale che forma capoluogo, si trovano i villaggi di *Vigera* e *Freggio*. Osco è in sito eminente, da cui godesi estesissima veduta, ma il clima ivi è rigidissimo. Ed anche Freggio va soggetto agli stessi rigori di temperatura, e si vuole anzi che il nome suo sia alterazione di *freddo:* è raro infatti che i castagni portino in quel sito a maturità i loro frutti.

Mairengo è un Comune cui sono aggregati gli alpestri piccoli casali di *Tortengo, Raslina, Rorè* e *Polmengo*. È tradizione che una parte dei loro abitanti cercassero in questo Comune un ricovero, per essere stato distrutto dalle fiamme il villaggio di *Ternolgio*, già posto nei monti superiori. I piccoli fiumicelli che irrigano questo territorio, sogliono di repente cambiarsi in fragorosi torrenti che lo allagano e lo devastano: dal 1811 al 1834 accaddero cinque volte per tal cagione i più luttuosi disastri.

Ingombro da folta boscaglia è il terreno comunitativo di *Calpiogna:* sono casolari in esso compresi *Primadengo*, *Ternolgio* e *Campello*. Una parte della popolazione stavasene in passato riunita a *Fontanedo*, ma trovò più comodo di trasferire il domicilio a Campello, e quel villaggio ottenne modernamente la sua Cura separata, mentre in Fontanedo non rimase che un gruppo di stalle.

Rossura, con *Figione*, *Tengia* e *Molare* o *Molà*, distendesi col suo confine comunitativo sulle pendici dei monti, alle cui falde mette foce in Ticino il rovinoso torrente Croarescio, che produce frequenti gua-

sti tra Chiggiogna e Faido. Nei passati tempi trovavasi in questo Comune un altro casale col nome di *Moriengo*, ma gli abitanti furono costretti ad abbandonarlo. — *Chiggiogna* è sulla riva sinistra del Ticino, e lo traversa la via del San Gottardo: resta in piedi una antica sua torre; anche la Chiesa parrocchiale annoverasi tra i più vecchi sacri edifizi di tutto il Distretto. Nella facciata delle case meglio esposte vedesi qualche vite condotta a spalliera; pretendesi anzi che in certe parti del territorio meridionale e ben difese si trovino le vestigia di vecchie vigne. *Lavorco* e *Fusnengo* sono due casali aggregati a questo Comune: giganteggiano tra il primo di essi e il capoluogo le dirupate pendici del monte di Calonico, dalle quali si precipita la Gribiasca formando cascata degna di ammirarsi. — *Calonico* è un altro piccolo Comune, il di cui capoluogo sorge in erto sito: gli enormi massi giacenti presso la via tra Chiggiogna e Lavorco si staccarono da una roccia, sopra la quale siede la chiesa di *Calonico*.

Chironico ha un vastissimo ma assai alpestre territorio comunitativo, nel quale si trovano disseminate molte terricciuole o *degagne*. Il capoluogo col casale di *Grumo* sono posti allo sbocco della vallata, in sito che va soggetto a frequenti danni del Ticinello. *Olina*, *Ches*, *Cala* e *Douro* sorgono in altrettante cime che fan corona al capoluogo: da quella su cui siede *Osadico*, dominasi la valle ticinese inferiore. *Nivo* è in basso, presso la riva del fiume: *Gribbio* invece è nel punto più settentrionale e più alpestre. Le alpi o pasture di questo Comune offersero vasto campo di utili osservazioni ad illustri naturalisti, tra i quali il Burger.

§. 5.

CIRCOLO DI GIORNICO.

Il Circolo di Giornico comprende tutta la parte inferiore della Leventina: è repartito in sette Comuni, i quali possono dirsi situati l'uno sotto l'altro, da tramontana a mezzodì. Giornico, capoluogo del Circolo e del Comune omonimo, è in fondo alla valle, in riva al Ticino, sulla via del S. Gottardo: gli Svizzeri lo chiamano *Irnis*. Entro questo villaggio torreggia un'antica rocca, e nel sito chiamato il castello si inalza un tempietto sopra vetustissime vestigia di fortificazioni. E per verità sino alla fine del passato secolo erano state custodite in Giornico diverse colubrine ed altri pezzi d'artiglieria, che gli abitanti conservavano come conquiste dei loro antenati nella battaglia del 1478, e in altre anteriori pugne accadute in Lombardia; ma le truppe tedesche di là passate nel 1799, forzarono gli abitanti a trascinare fuori del paese quegli strumenti da guerra, e se ne impossessarono. In questo Comune trovasi la località detta i *Sassi Grossi*, resa celebre dalla precitata battaglia del 1478. Alla parrocchia che è in Giornico sono aggregati non solamente gli abitanti dei quattro casali comunitativi *Ugazzo*, *Altirolo*, *Castello* e *Gribiago*, ma quelli ancora di tre Comuni compresi nel Circolo, e situati nelle montagne soprastanti.

Anzonico con *Duoso* sono sul dorso del monte che sorge tra Cavagnago e Calonico. Incominciasi a vedere nel suo territorio le prime vigne. Una terribile lavina precipitò nel 1666 sopra quel capoluogo, trascinando

molte case in fondo alla sottoposta valle, e togliendo la vita a molti abitanti. — *Cavagnago* è nei monti che dominano Giornico: la terricciuola di *Segno*, ad essa aggregata, è rimasta insensibilmente senza abitatori. — *Sobrio* è un capoluogo repartito nei due casali di *Villa* e *Ronzano*; può dirsi il più elevato dei tre alpestri Comuni aggregati alla parrocchia di Giornico. Nel 1759 un vorace incendio distrusse Villa: gli abitanti, soccorsi dalle altrui beneficenze, fecero risorgere a poco a poco quel casale dalle sue ruine.

Bodio giace in sito piuttosto ameno, in riva al Ticino, sulla via del S. Gottardo. Dopo la caduta di copiose pioggie godono gli abitanti la pittoresca veduta di varie cascate di acqua, prodotte dai torrentelli circonvicini; ma nel 1829 i dilettevoli effetti di quel naturale spettacolo si convertirono in vivissima apprensione che durò per più giorni, poichè precipitarono in basso macigni di grossa mole, e le case del villagio restarono allagate ed ingombre di fango. Nei dirupi dei monti superiori si trovano piccoli casolari, tra i quali *Bodenco*, *Bitanenco*, *Bidesco*, con angustissime viuzze di comunicazione tra di loro.

Personico con *Raffanengo* è sulla destra del Ticino, ove sbocca in esso il torrente detto Val d'Ambra: quella fiumana rovescia le sue acque in profondissimi gorghi, al di sopra dei quali vennero costruiti alcuni ponti con molta arditezza. Il territorio di questo Comune è ingombro di noci e castagni, e comprende un vastissimo tratto di suolo, repartito in antico a poderi detti dai Ticinesi *monde* e *chiose*, poi abbandonati senza conoscersene la ragione; quando non debbasi attribui-

re alle pestilenze del secolo XVII, giusta una tradizione volgare. Nella parrocchia di Personico meritano osservazione alcune dipinture del Busca, che ivi ebbe la cuna, e che lavorò con lode anche in Francia.

Poleggio con *Pasquirolo* è presso il confine della Leventina colla Riviera. Sul cadere del secolo decimoquinto, e nei primi anni del successivo, fu ripetutamente prescelto pel Congresso tenuto tra i rappresentanti dei Cantoni Svizzeri e gli ambasciatori di Francia, che ivi conchiusero diversi trattati. Nella circonvicina campagna, di singolare fecondità, sorgeva un tempietto or demolito; ivi è il *Seminario* detto da quella chiesuola *di S. Maria*. Presso il medesimo vanno a riunirsi i confini distrettuali di Leventina, Blenio, e Riviera; e siccome a pro degli abitanti di quelle tre provincie fu costruito sulle ruine di un'Abbadìa degli Umiliati, è perciò chiamato ancora il *Seminario delle Tre Valli.* Il sepolcreto dei guerrieri che perderono la vita nella battaglia di Giornico e dei Sassi-Grossi, restò modernamente demolito dall'apertura di nuove strade.

II. DISTRETTO DI VAL BLENIO

(*Lottigna* capuologo)

§. 1.

Situazione, ed Estensione.

La valle alpina ticinese da cui vien formata la parte più orientale e montuosa del Cantone, prende nome dal Brenno che la percorre, ed è perciò detta *Val Blenio,* dagli Svizzeri *Polenzer Thal.* Quel fiume,

detto anche *Ticino di Blenio*, ha due sorgenti molto tra di loro distanti, che scendono a confluire ad Olivone: una delle due scaturigini è in Val Casaccia in sito detto il *Pertuso*, l'altra è verso le cime del Greina soprastanti a Ghirone. I villaggi e i casolari disseminati nel Distretto si trovano d'ordinario nei luoghi più bassi della valle, e perciò il loro clima non è così aspro come in quella della limitrofa Leventina.

Sarebbe ardua impresa il sostenere come certa la opinione di chi presume, che i primi abitatori di questa valle fossero quei Brenni dal piè veloce, rammentati dalla maggiore musa lirica del Lazio. È noto solamente che quando le città italiane cominciarono a reggersi a comune, gli abitatori di Val Blenio si governavano col mezzo di un Parlamento, dipendente in qualche modo dall'Arcivescovo di Milano: ignorasi però con qual diritto il Vescovo di Vercelli facesse donazione nel 1221 di Leventina e del Blenio ai Canonici della Metropolitana milanese! Verso la metà del secolo XIV ne godevano il dominio i Visconti, dai quali ne vennero di quel tempo infeudati i Peppoli di Bologna. Ma nel 1450 Giovan Taddeo, detto il *Contino*, trovò conveniente il cambiare quei suoi diritti feudali col censo annuo di 1000 fiorini, che gli venne promesso da Sante Bentivoglio; il nuovo feudatario rese poi libera quella contrada alpina, salvo l'alto dominio del Duca di Milano, e mercè il pagamento di 9,000 fiorini, distribuiti in rate da repartirsi tra la casa Peppoli e l'Opera del Duomo milanese. Nel 1500 la popolazione del Blenio si diè ai tre Cantoni di Uri, Svitzo e Unterwalden, a condizione *di non esser trattata così malamente come*

gli abitanti di Leventina. Ebbe allora dai nuovi montanari Sovrani un *Landvogt*, il quale non ricevendo per mercede che cinquanta fiorini, ed una partecipazione di poco momento alle sportule giudiziarie, industriavasi col tenere aperta osteria per proprio conto nel palazzo pubblico! Il popolo avea un *Parlamento*, nel quale risiedeva la facoltà di eleggere un *Interpetre*, un *Capitano generale* ed un *Banderale:* le tasse erano raccolte da un tesoriere detto *Caneparo.* Esisteva altresì un *Consiglio della Valle* composto di dodici membri, nove dei quali nominati dal popolo e tre dai Sindaci svizzeri.

§. 2.

CONFINI, E REPARTIZIONE TERRITORIALE DEL DISTRETTO.

La Valle del Blenio ha limitrofi i Grigioni a levante ed a tramontana: la Leventina la chiude a ponente; la Riviera a mezzodì. Politicamente è divisa in tre Circoli, uno dei quali si estende sulla giogaja alpina, l'altro occupa la parte centrale, ed il terzo la più inferiore o meridionale: i Comuni nei quali ciascheduno di essi è suddiviso, sono indicati nel seguente prospetto:

1. *Circolo di Olivone*	— Comuni	1. *Olivone*
		2. *Aquila*
		3. *Largario*
		4. *Campo*
		5. *Ghirone.*
2. *Circolo di Castro*	— Comuni	6. *Castro*
		7. *Marolta*

8 *Ponte-Valentino*
9. *Leontica*
10. *Corzoneso*
11. *Lottigna*
12. *Prugiasco*
13. *Torre e Grumo.*
3. *Circolo di Malvaglia* — Comuni 14. *Malvaglia*
15. *Semione*
16. *Ludiano*
17. *Dongio.*

Superficie approssimativa *Miglia quadrate ital.* 111.

§. 3.

CIRCOLO DI OLIVONE.

Il Luckmanier, il Greina ed il Monterasca sono le più elevate cime alpine, che sorgono a dividere questo Circolo dall'Oberland dei Grigioni Angustissimi sentieri pongono in comunicazione i due popoli; quello del Varco di S. Maria, o del Luckmanier, è ancor più antico del San Gottardo, poichè praticavasi avanti il mille. Le più elevate pendici sono ricoperte da praterie e da qualche boscaglia; vegetano in basso i noci e i castagni. Olivone è un grosso villaggio, vantaggiosamente situato: la sua Chiesa parrocchiale ha un'elevata torre per le campane, che dicesi costruita con pietrami di una rocca demolita. Sino dai più remoti tempi non mancarono in Olivone maestri di studj elementari: nel 1824 fu costruito un ampio edifizio per le scuole maggiori, ma non è ancora aperto. Diverse famiglie Olivonesi seppero procacciarsi cospicue fortune in paesi stranieri; ma non di-

menticarono per questo la patria, essendosi mostrate generose ai loro compaesani di ricchi legati. Sono frazioni del Comune *Somascona* in alto, *Scona* in basso, *Memoria*, *Marzano*, *Villa* e *Lavorceno*. A comodo dei viandanti che dalla valle bramano passare nei Grigioni, trovasi un *Ospizio* a *Camperio*, uno più in alto detto *di Casaccia*, ed un terzo sul varco del Luckmanier denominato *di S. Maria:* quest' ultimo è nella giurisdizione delle Leghe grigie. Nel secolo XV i due Ospizj testè rammentati appartenevano a congregazioni ospitaliere di Monaci e Monache dell' ordine *Umiliato*: quei siti alpestri fecero dimenticar i rigori della disciplina religiosa, e furono tutti soppressi.

Aquila è il più grosso Comune di tutto il Circolo. I suoi confini comunitativi sono sulla sinistra del Brenno: un ponte ne agevola agli abitanti il passaggio sulla riva opposta. Sono frazioni comunitative *Pinaderio*, *Ponte Aquilesco*, *Grumarone* e *Dangio*: quest' ultimo casale è allo sbocco di un vallone che da esso prende il nome. — *Largario* è uno dei più meschini tra tutti i Comuni; e da ciò risentono più svantaggio che utile i suoi abitanti, non essendo in numero sufficiente a prestarsi a tutte le formalità del regime repubblicano.

Campo è a greco di Olivone: presso questo casale mettono capo tre alpine vallate, una delle quali apresi presso le ghiacciaje del Greina. Quel passaggio è disastroso e pieno di perigli, nè si attentano a praticarlo che i più arditi cacciatori, e qualche passionato naturalista nella stagione migliore. — *Ghirone* è in una delle più selvaggie vallate, sulle nevose pendici alpine: in altri tempi formava frazione di Aquila insieme con *Da-*

vresco, *Beselga* e *Cozzera*; ora è un Comune cui è riunito *Buttino*.

§. 4.

CIRCOLO DI CASTRO.

Costituisce questo Circolo tutta la parte centrale di Val Blenio: si trovano in esso due ponti che pongono in comunicazione le rive di quel fiume. CASTRO è capoluogo del Circolo e del Comune omonimo: sorge in riva al Brenno, quasi in faccia a Lottigna. Ebbero cuna in questo villaggio i due Biucchi, l'uno pittore e l'altro architetto. Forma con esso una sola parrocchia il casale di *Marolta*, posto a breve distanza.

Ponte-Valentino, volgarmente detto *Ponte*, è sulla destra del Brenno: in vicinanza di questo capoluogo comunitativo sorge il Santuario della *Madonna di Campagna*, in cui meritano osservazione alcune dipinture. Sono frazioni di questo Comune *Caminada*, *Carbonico*, *Samacorsi* e *Fontana*. — *Prugiasco* è tra Leontica e Castro sulla destra del Brenno: prima della rivoluzione del 1798 faceva parte della Leventina, e dipendeva direttamente dal solo Cantone di Uri. Nella sua Chiesa parrocchiale si conserva un calice di legno, che reputasi di un'antichità notabilissima.

Leontica resta quasi in faccia alle sorgenti minerali dell'*Acqua rossa*. Un tal sacerdote Genora nativo di questo capoluogo descrisse i Comuni della Valle in versi di basso stile, che furono pubblicati sul finire del secolo XVII: con molto maggior ragione si gloria Leon-

tica di aver dato i natali ai due Giannella, uno dei quali illustre professore di matematica, e l'altro Ingegnere valentissimo. *Comprovasco* è frazione di questo comune: nel prossimo casalino di *Stallazza* non restò in piedi che un solo edifizio, pei guasti cagionati agli altri dalle acque del fiume. — *Corzoneso* è sulla sua destra riva, nella parte più inferiore del Circolo: *Torre* con *Grumo* sono nella parte opposta, non lungi da Aquila.

Lottigna è il capoluogo del Comune omonimo e del Distretto ancora. Sorge quel villaggio in un'eminenza che domina la via principale della valle: conseguentemente è sulla sinistra del Brenno. Primeggia tra gli altri suoi edifizi il Palazzo o casa della giustizia, in cui il Tribunale di Prima Istanza tiene le ordinarie sedute. Al tempo dei Baliaggi congregavasi in questo luogo il generale Parlamento degli abitanti della Valle, nel dì consacrato a S. Bartolommeo.

§. 5.

CIRCOLO DI MALVAGLIA.

In questo Circolo, che è il più meridionale della valle, incominciano a trovarsi in molta copia le viti. Il casale di *Malvaglia*, da cui prende nome, serve anche di capoluogo ad uno dei più grossi comuni ticinesi. Esso è diviso infatti in quattro *degagne*, nelle quali sono disseminate parecchie terriccinole. In uno dei profondi e cupi valloni compresi entro i suoi confini comunitativi trovasi il villaggio di *Anzano*, la di cui chiesa ha un coadiutore e due parrochi. Tra Malvaglia e le rovine biaschesi apresi

un passo la *Leggiuna*, sul di cui profondo e dirupato alveo fu gettato un ponte.

Semione è un altro vasto Comune, cui si trovano aggregate le frazioni di *Campagnora*, *Svazzini*, *Realini*, *Sopra-Chiesa*, *Alli Togni*, ed altri piccoli villaggi: i loro respettivi territorj occupano le basse pendici montuose dominanti la riva destra del Brenno: su quel fiume è un vecchio ponte, che pone in comunicazione gli abitanti con Malvaglia. Questo comune è diviso nelle due *degagne* di *Navorle* e del *Piano*. — *Ludiano* con *Selvapiana* ha esso pure i suoi confini comunitativi sulla destra del Brenno: le viti ivi prosperano, ma non così bene come in Semione. Tra i predetti due capiluoghi distendesi un'immensa striscia di terreno di alluvione. — *Dongio*, colla frazione detta *Al-Motto*, è sulla sinistra del fiume in situazione piuttosto amena: sopra una rupe, che sovrasta a questo villaggio, torreggia un'antica rocca.

III. DISTRETTO DI RIVIERA

(*Osogna* capoluogo)

§. I.

Situazione; Confini; Divisione.

È questo il più piccolo di tutti i Distretti, ma costituisce invece uno dei più popolosi Circoli, poichè uno solo ne formano i suoi Comuni. Chiamasi Riviera la porzione di valle del Ticino, che si distende dalla confluenza di quel fiume col Brenno sino all'altra colla Moesa. Una catena di monti la divide a levante

dalla Valle della Calanca pertinente ai Grigioni; nel lato opposto di ponente sorgono altre cime che la disgiungono dalla Valle Verzasca, compresa nel Locarnese: la Leventina e il Val Blenio le stanno a confine a tramontana, ed a mezzodì le è limitrofo il Bellinzonese. Questa provincia o Distretto chiamasi Riviera, perchè tutti i suoi paesi, tranne Pontirone, sono posti lungo le falde pianeggianti delle montagne, le quali si elevano sopra le due rive del Ticino. Ma di tal vantaggiosa posizione non traggono gli abitanti corrispondente vantaggio, per sola colpa della loro incuria, trascurando cioè di tenere infrenato con arginature quel fiume, che assai di frequente licenziosamente straripa. Nei trascorsi tempi erano assoluti signori di questo Distretto i tre primitivi Cantoni, che a vicenda vi spedivano un *Landwogt:* la popolazione avea facoltà di congregarsi a *Parlamento*, e di nominare un *Luogotenente*. *Osogna* è capoluogo del Distretto; la sua divisione territoriale è la seguente:

1. *Circolo di Riviera* — Comuni 1. *Osogna*
2. *Biasca*
3. *Pontirone* (fraz. di Biasca)
4. *Iragna*
5. *Lodrino*
6. *Cresciano*
7. *Claro*.

Superficie approssimativa *Miglia quadrate ital.* 32.

§. 2.

CIRCOLO DI RIVIERA

Osogna, volgarmente *Usogna*, è capoluogo del Distretto, del suo Circolo, e nel tempo stesso di un Comune omonimo. È un villaggio situato tra Cresciano e Biasca sulla sinistra del Ticino. Dai monti che gli sovrastano a levante, e che ne dividono il territorio dalla Valle grigiona di Calanca, si precipitano nel maggiore fiume in vicinanza di esso la Boggéra ed un altro torrente, sopra ciascuno dei quali venne inalzato un comodo ponte. La Chiesa parrocchiale è in sito più eminente, ove sorge a foggia di maestosa torre: il Palazzo di giustizia, in cui risiede il Tribunale di Prima Istanza, non è che una piccola casa e di luride pareti.

Superiormente ad Osogna, non lungi dalla confluenza del Brenno col Ticino, trovasi l'antica e grossa terra di *Biasca*, un tempo detta *Abiasco*. La vetusta Collegiata è sul pendio del monte; un viale, detto la *Via crucis*, conduce al tempietto di S. Petronilla, ove godesi la vista di una pittoresca cascata. La cima montuosa sovrastante a Biasca è coperta di nevi quasi eterne: gli abitanti chiamano quel superbo vertice la *Colma*. Da varj anni vanno essi restaurando le loro abitazioni, aumentandone le comodità: il più saggio provvedimento però che adottar potessero, fu quello di condurre in paese le limpide e pure acque di un'ottima sorgente, e grazie all'uso delle medesime diminuirono considerevolmente i gozzuti ed i cretini. Presso Biasca un tronco di strada ricongiunge le due principali vie, le quali

conducono sul San Gottardo ed al varco del *Luckmanier*. Cade qui in acconcio il far conoscere cosa sia la così detta *Buzza di Biasca*. È da sapersi che nel 30 Settembre del 1512 un'orribile frana distaccatasi dalla montagna di Crenone, ricoperse molte delle sottostanti abitazioni, e dalle vicinanze di Pontirone andò a fermarsi sull'opposta destra riva del Brenno. Risospinte le acque dalla congerie delle cadute roccie, formarono un vasto lago o stagno per un tratto di più miglia. Circa due anni dopo, verso la Pentecoste cioè del 1514, quell'immensa raccolta di acque si aprì di repente uno sbocco, cagionando orribili disastri ai sottoposti paesi sino al ponte della Torretta, che per mezzo di una muraglia ricongiungevasi alle mura di Bellinzona. L'indiscretezza dei più ignoranti tra i Ticinesi attribuir volle a turpi cause il fenomeno naturale che romper fece la *Buzza*; basti il dire che lo crederono avvenuto per segreta Bolla pontificia: il proposto Ballerini non diè prova di maggior saggezza, attribuendolo ad un'incanto di certi Maghi Armeni! Frattanto così il Ticino, come il Brenno e gli altri torrenti, continuarono a recare anche in seguito non lievi danni a questo territorio comunitativo.

Sono frazioni di Biasca *Loderio* che trovasi presso il lembo della Buzza; *Pedemonte* così denominato dalla sua posizione, e *Pontirone*. Quest'ultimo paese ha tutto il territorio nei monti, ed in pendici le più dirupate: nè credasi già che sia di piccola estensione, poichè si trovano disseminati su quelle rupi i casali di *Mazzorino*, *Sulgone*, *Fontana*, *Sciresa* e *Cugnasco*: or poichè manca a quegli abitanti qualunque mezzo di industria agraria, si limitano alla pastorizia, e conducono i legnami

dalle più scoscese cime sulle rive dei fiumi, per essere ivi riuniti in zattere, dette da essi *sovende* o *seguende*.

Cresciano è tra *Osagna* e *Claro* sulla sinistra del Ticino. Un torrente che si precipita superiormente a questo capoluogo, e le acque del fiume che scorrono licenziose sotto di esso, gli hanno cagionati guasti gravissimi, nè altro ormai presenta che l'aspetto di un miserabile casolare. Sul monte che gli sovrasta a tramontana si suscitò nel 1775 un terribile incendio, da cui restò consunta una vasta estensione di boscaglia con molte cascine.

Il vasto Comune di *Claro* è sulla sinistra riva del Ticino, in fondo alla cui valle trovasi la frazione ad esso aggregata, detta *alla Torraccia*. Sulle pendici del monte di Claro sorge il Monastero delle Benedettine: la sua cima elevatissima è chiamata il *Poncione*. Deducesi da antiche memorie che nei decorsi tempi fosse Claro una grossa borgata, in cui tenevansi alcune fiere, frequentate da numerosi trafficanti. Nel 1400 vi fiorì la famiglia Sosta che in questi ultimi anni si estinse. Una Signora ad essa appartenente, in compagnia di una dama milanese, diè origine nel 1484 a quel Monastero di Benedettine, facendolo costruire sul vicino monte: S. Carlo Borromeo sottopose quel chiostro a clausura. Alle falde di quell'altura montuosa si vedono a fior di terra le vestigia di un'antica rocca, che i Duchi di Milano aveano fatta ivi costruire, quando signoreggiavano il territorio.

Iragna è sulla destra del Ticino, a tramontana di Osogna. Sono assai buoni i vini di quel territorio; ottimo è il suo burro. Quando il Ticino ha le acque molto basse, gli abitanti delle vicinanze sono soliti a sospendere sopra di

esso un ponte di legni riuniti con vimini, che chiamano perciò il *ponte delle frasche*. È tradizione che gli *Umiliati* avessero in questo luogo un Convento; pretendesi anche di ravvisarne alcune vestigia. — *Lodrino*, con *Rodaglio* e *Prosito*, ha esso pure il territorio comunitativo sulla destra del Ticino. Negli anni decorsi offrivasi il mezzo ai suoi abitanti di industriarsi in una fabbrica di vetrerie, ma quella lavorazione da qualche tempo restò sospesa: un vicino torrente serviva di veicolo a gran quantità di legname di faggio per alimentarvi i forni.

IV. DISTRETTO DI BELLINZONA

(*Bellinzona* capoluogo)

§. 1.

Situazione; Confini; Divisione.

Prende nome questo Distretto dalla città che gli serve di capoluogo. Le valli di Arbedo, di Gorduno e di Sementina, che possono dirsi disabitate; quella della Morobbia; la limitrofa di Isone, che apresi a mezzodì del Monte Ceneri, e finalmente quella porzione di vallata del Ticino, nella quale scende a metter foce la Moesa, formano riunite questa provincia. La sua linea di confine, che distendesi da greco a libeccio, ha limitrofo il Regno Lombardo: superiormente, nel lato cioè di tramontana, resta chiuso il suo territorio dalla valle grigiona della Moesa e dal Distretto di Riviera; a ponente dalla provincia Locarnese; a mezzo giorno da quella di Lugano. Questo Distretto dividesi in tre Circoli, repartiti nei seguenti Comuni:

1. *Circolo di Ticino* — Comuni 1. *M Carasso*
2. *Carasso*
3. *Gudo*
4. *Sementina*
5. *Gorduno*
6. *Gnosca*
7. *Preonzo*
8. *Moleno.*

2. *Circolo di Bellinzona* — Comuni 9. Bellinzona
10. *Lumino*
11. *Arbedo*
12. *Daro*
13. *Ravecchia.*

3. *Circolo di Giubiasco* — Comuni 14. *Giubiasco*
15. *Valle-Morobbia*
16. *Piano*
17. *Pianezzo*
18. *S. Antonio*
19. *S. Antonino*
20. *Camorino*
21. *Cadenazzo*
22. *Robasacco*
23. *Isone*
24. *Medeglia.*

Superficie approssimativa *Miglia quadr. ital.* 64.

§. 2.

circolo di ticino

Prende il nome questo Circolo dal maggior fiume, sulla cui destra riva distendesi con tutto il suo territorio. Quei Comuni ad esso aggregati che restano al di sopra della confluenza colla Moesa, non hanno altri mez-

zi per varcare il Ticino che quello di piccoli battelli, inservibili in tempo di grandi piene; ma gli abitanti delle altre frazioni comunitative, situate nella parte più meridionale, comunicano coll'altra riva per mezzo di un ponte modernamente costruito, ed hanno il duplice benefizio dell'ampia via locarnese che traversa il loro territorio.

Moleno, Preonzo, Gnosca e Gorduno sono i quattro Comuni della parte più settentrionale, privi perciò, specialmente in certi tempi, di comunicazione coll'altra riva, e per conseguenza colla strada del San Gottardo. Un'impetuoso torrente, che reca frequenti e non lievi danni, divide *Moleno* da *Preonzo*. Discendendo verso Bellinzona incontrasi l'altro casale di *Gnosca*, indi quello di *Gorduno*. Quest'ultimo Comune, cui è unita la frazione di *Galbisio*, sorge in una piccola eminenza allo sbocco del valloncello, detto anche esso *Valle di Gorduno:* il piccolo torrente che la traversa, corre a gettarsi nel Ticino in quelle vicinanze. Oltre la Chiesa parrocchiale costruita con qualche eleganza, merita di essere osservato il santuario di *S. Carpoforo*, eretto in cima a un poggetto, sulle rovine di un'antico edifizio.

Carasso, Monte-Carasso, Sementina e Gudo, formanti la parte meridionale del Circolo, sono sulla via locarnese, ed hanno un facile passaggio a quella del San Gottardo ed a Bellinzona. *Carasso* è un villaggio sedente alle falde del monte omonimo: sono sue frazioni *Lusanico*, *Belvedere*, *Mezzaville* e *Corte di Sotto;* dipende anzi da esso un lembo di territorio con poche abitazioni, che formano quasi subborgo ad una porta di Bellinzona.

Monte-Carasso, distante un miglio circa da quella città e capoluogo del Circolo, è sulla via maestra locarnese, presso lo sbocco dell' orrido vallone detto di Sementina. I disastri sofferti dalla sua popolazione nel 1829, la resero sollecita a difendersi dalle alluvioni con argini gagliardissimi. La Chiesa parrocchiale ha un aspetto di venerenda vetustà. Le monache Agostiniane della stretta osservanza hanno in questo capoluogo un Convento, che dicesi fondato nel 1450 da due povere donnicciole di Prato. Sono aggregati a questo Comune i casali di *Gaggio, Lorio* e *Corte di Sotto*. Non lungi dallo sbocco della preindicata orrida valle di *Sementina* trovasi il villaggio omonimo, entro i di cui confini comunitativi sono poste quattro altri casali, il *Luogo* cioè, la *Malandra*, la *Serta* e *Pianchelardo*. Ridentissimo per belle coltivazione era il suo territorio, ma le piene del settembre 1829 lo ricopersero di ciottoli e ghiaje, e non senza estreme fatiche vanno ora rimediando a poco a poco quegli abitanti a sì grave disastro. Lungo il letto del torrente e nelle soprapposte deserte pendici sorgono di tratto in tratto piccoli tempietti o Santuarj: la superstizione del volgo pretende di voler confinare in quegli orridi dirupi le anime dei ricchi avari! Il Comune di *Gudo*, colle sue frazioni di *Próggero*, *Malacarne* e *Massarescio*, ha limitrofo il distretto di Locarno. Ivi dunque non è montuoso il suolo, essendo quella appunto una parte del piano di Magadino; ma l' aere che vi si respira, è carico di contagiosi miasmi.

§. 3.

CIRCOLO DI BELLINZONA.

A differenza del Circolo di Ticino che descrivemmo, estendesi questo di Bellinzona sulla sponda sinistra del maggior fiume, e per la massima parte al di sotto della sua confluenza colla Moesa. La superficie dei suoi terreni è resa ridente da vaste praterie, da campi sativi e da vigne. Al suo capoluogo metton capo le principali e migliori vie del Cantone, quelle cioè che conducono sulle alpi del S. Gottardo e del S. Bernardino, e nella parte meridionale al Lago Maggiore ed a Lugano.

Bellinzona capoluogo del Distretto, del Circolo e del Comune omonimi, è anche una delle tre capitali del Cantone: nel primo decennio dopo l'emancipazione dalla servitù svizzera, fu anzi la sola capitale del territorio. È piccola città di sole centonovanta abitazioni, perchè le mura e le fosse non permisero di estenderne il ricinto. Il piano in cui giace, appartiene agli antichi *Campi* detti *Canini* dai Romani. Sul cadere del secolo VI torreggiava in quel sito una ben munita rocca; della quale si resero prima padroni i Comaschi, indi i Visconti, poi i Rusca o Rusconi. Questi ultimi aveano già munita l'ingrandita città di nuove mura nel 1354, mezzo secolo prima che il conte grigione Alberto de Sacco se ne impadronisse. Avvertimmo nella corografia storica che i Cantoni di Uri e Untervalden ne fecero l'acquisto per 2400 fiorini di oro, che il Visconti la ricuperò colle armi, e che gli abitanti si diedero finalmente in accomandigia ai tre più antichi

Cantoni sul finire del secolo XV. I Bellinzonesi conservarono fino al 1798 i loro antichi Statuti, ma la somma del Governo era in mano di quel *Landwogt*, che di due in due anni veniva spedito dai tre Cantoni sovrani: il suo onorario consisteva in 600 *lire*. La posizione di questa città, favorevole ai traffici, invitò varie famiglie dei Cantoni oltramontani a fermare in essa il domicilio: tra queste si annoverano le conosciute case di commercio *Ianer*, *Ulrich*, *Steiner*, *Vonmentlen*, *Iauch*. Per identiche ragioni di propizia posizione furono solleciti i Cantoni sovrani a munire questa città di forti difese. Sul monte che erge a levante le sue cime torreggiano due fortilizj, l'uno al di sopra dell'altro: il più elevato conserva il nome di *Castel di Unterwalden*, e l'inferiore quello di *Castel di Svitz;* un terzo che sorge sopra una rupe isolata, ed è guarnito di due torri, chiamasi il *Castel Grande* o di *Uri*. Un ricinto di solide muraglie ricongiunge i due fortilizj più bassi, e tutta racchiude la città: nei trascorsi tempi una specie di cortina scendeva sul Ticino, distaccandosi dal Castel Grande: quell'inutile ingombro fu ora in parte demolito, insieme coi torrioni delle porte di mezzodì e tramontana; anco le fosse di circonvallazione vennero ripiene. Il precitato Castel Grande serve attualmente di Arsenale, e contiene l'Ergastolo o Casa di Forza: il Castel di Svitzo è abbandonato, ed il superiore o di Unterwalden cade in rovina.

La chiesa principale è Collegiata, e può riguardarsi come la più grandiosa di tutto il Cantone: corrisponde sopra una bella piazza, e vi si ascende per una magnifica gradinata: quel sacro edifizio fu eretto nel 1546 dagli abitanti della città e del contado: nell'interno è da

ammirarsi il sontuoso pergamo, cui Grazioso Rusca fregiò di bassi rilievi assai ben condotti. I Benedettini di Einsiedlen posseggono in Bellinzona un Collegio o ginnasio: le Orsoline, ivi chiamate nel 1730, fanno scuola nel loro convento alle fanciulle. Antico assai è l'Ospedale per gl'indigenti infermi. I Francescani Zoccolanti abitano fino dal 1495 un convento, poco al difuori della città. Un'altra famiglia di Francescani erasi eretta anch'essa un cenobio a breve distanza, ma il torrentello Dragonato lo distrusse quasi dai fondamenti nel 1768 con un suo repentino straripamento. Si pensò allora ad erigere il bel tempio di S. Giovanni con un Convento attiguo, che fu soppresso sotto il protettorato napoleonico: la famiglia Bonzanigo addivenne proprietaria del vasto edifizio, che serve ora di residenza al Governo Cantonale; la sala per le sedute del Gran Consiglio è veramente grandiosa.

Fuori di Città, verso il fiume, porta il nome di *Riparo Tondo* un intralciamento di argini, in diversi tempi costruiti per difesa dalle alluvioni: ed infatti bastò che quella del 1829 rovesciasse un solo di quei ripari, perchè d'improvviso le acque spagliassero sino alle porte di Bellinzona. Anche il suburbio meridionale, o di *Porta a Lugano*, è minacciato dal torrente Dragonato; ma la piazza di S. Rocco, la Dogana, l'antichissimo tempio di S. Biagio già collegiata del borgo, i casini di campagna sparsi tra le vigne, il santuario della Madonna della Neve che sorge in un colle, e i vetusti abbandonati edifizi disseminati sul pendio delle *Prada*, danno a quei dintorni un ridentissimo aspetto. Attiguo alla terza porta urbana è il bel borgo di *Orico*; di là godesi l'amena

veduta del ponte sul Ticino, di Monte-Carasso, di Sementina, e di varie borgate così prossime a Bellinzona, che sembra ne facciano parte. Bellissimi oltre a tutti gli altri sono i punti di vista che godonsi dai tre castelli; e specialmente dal più alto, il qual sorge in una rupe detta il *Sasso Corbario* o *Corbè*.

Lumino, Arbedo e Daro sono i tre comuni del Circolo posti a tramontana di Bellinzona. Trovasi *Lumino* a contatto del confine grigione della Mesolcina; nei trascorsi tempi ne formava anzi parte insieme con *Castiglione*. Quest'ultimo casale o villaggio è attualmente aggregato al comune di *Arbedo*, il di cui popoloso capoluogo siede in mezzo a feracissime campagne. Anche il borghetto di *Molinazzo* è sua dipendenza territoriale: tra esso e Bellizona sorge la chiesa rossa di S. Paolo, presso la quale vedonsi le tombe degli Svizzeri combattuti e vinti nel 1422 dal Carmagnola e dal Pergola. *Daro* forma quasi subborgo alla porta settentrionale della città: siede sulle pendici di un poggio, ornato di vigne sin presso la cima: sono sue frazioni *Artore*, forse *alle Torri*, posto in un monticello, e *Pedemonte* che giace invece nel piano.

Ravecchia è a mezzodì di Bellinzona, a breve distanza dalla porta di Lugano, sulla pendice di un colle coltivato a viti. La sua antichissima chiesa di S. Biagio fu in altri tempi la collegiata dei Bellinzonesi. Al di sopra di questo capoluogo vedonsi le *Prada*, le quali altro non sono che un aggregato di piccoli casolari. In mezzo ai soprastanti castagnesi sorge una chiesa detta di S. Maria in Selva.

§. 4.

CIRCOLO DI GIUBIASCO.

A levante di Bellinzona e di Giubiasco apresi un ampia vallata, che ha il suo sbocco presso il Ticino nell'opposto lato occidentale, e che prendendo il nome dal fragoroso torrente che la traversa, chiamasi *Val Morobbia*, e non *Marobia* come leggesi in diverse Guide. Chiudono questa valle nel lato orientale le alpi di Giggio, Giumello e Boggio appartenenti alla lombarda provincia di Como, a tramontana quelle alture montuose che si interpongono tra essa e la valle di Arbedo, ed a mezzodì il Camoghè. I suoi abitanti hanno una qualche costumanza propria dei nomadi, stantechè in primavera e in estate si recano con i loro bestiami sulle pendici degli alti monti, e nei rigori del verno cercano ricovero nella pianura, ed anche fuori della Valle medesima. Non molti anni sono essa formava un sol Comune; ora tre ne comprende, detti *Piano*, *Pianezzo* e *S. Antonio*. Conserva il primo anche il nome di *Val Morobbia:* Pianezzo con *Paù* e *Vellen* è tra i castagni ed i noci, al di là dei piccoli casali detti *Millico* e *Allemotte ;* S. Antonio colle alpestri frazioni di *Velano*, *Carmenna*, *Melirolo* e *Carena*, è sulle pendici della piccola via, che pel varco di M. Giorio conduce al Lago di Como.

Ma il vero capoluogo di Valle Morobbia in Piano, egualmente chè del Circolo e del Comune omonimi, è *Giubiasco*. Questo grosso villaggio, distante un solo miglio da Bellinzona, siede sulla grande strada che mette

a Magadino ed a Lugano. Antica assai è la sua chiesa; vastissima è la piazza su cui corrisponde: a quella parrocchia sono aggregati gli abitanti di Loro, Millico ed Alle-Motte, che abitano il pendio delle soprastanti montagne. *Al Palasio* e *Pedevilla* sono frazioni del comune di Giubiasco.

Presso lo sbocco di Val Morobbia, alle falde del Camoghè e non lungi dalla via di Lugano, giace il villaggio di *Camorino*, cui traversa un torrentello che scende dai monti d' Isone, talvolta apportatore di non piccoli disastri; vuole anzi una tradizione volgare che in antico rovesciasse quasi tutti i suoi fabbricati. Sorge in un'altura la chiesa di S. Martino, la di cui porta è ornata di antichissimi bassi rilievi rozzamente eseguiti. Entro i suoi confini comunitativi si incontrano i piccoli casali di *Margnetti, Monti, Scarsetti, Piano, Storni e Vigana:* quest' ultimo è sull' alto della vicina montagna. — *S. Antonino* giace a piè dei monti tra Camorino e Cadenazzo: è un piccolo e povero Comune, i di cui abitanti respirano un aere malsano per la vicinanza del paludoso piano di Magadino; al che aggiungasi, che meschini e luridi assai sono i tugurj nei quali riparano. — *Cadenazzo* o *Catenazzo* ha un territorio di discreta fecondità, e si renderebbe piuttosto grato il soggiornarvi, se dalle licenziose acque del Ticino non si svolgesse assai di frequente un morboso mal germe di miasmi. Dividesi in Cadenazzo di Sotto e in Cadenazzo di Sopra: siede il primo alla biforcatura delle due grandi vie di Lugano e di Locarno; l'altro e sul pendio del vicino monte. — *Robasacco* finalmente è un meschino capoluogo di comune, che in altri tempi formò frazione a quello di Medeglia:

è posto tra i castagneti che vestono le pendici occidentali del M. Ceneri.

La predetta montagna fu da noi superiormente indicata, siccome formante divisione naturalissima del Cantone in settentrionale e meridionale. Ma la politica, che raramente rispetta i confini posti dalla natura a divisione dei diversi territorj, volle che restasse compresa nel Distretto bellinzonese l'alta e media Valle dell'Isone, che da levante a ponente distendesi in linea parallela lungo le pendici meridionali del predetto M. Ceneri. Due sono i Comuni del Circolo di Giubiasco in quella vallata compresi, *Isone* cioè e *Medeglia*. Il primo ha il suo confine orientale sulle vette del Camoghè: prima della dominazione Svizzera faceva parte, insieme con Medeglia, del Territorio Luganese, ma un Duca Sforza ne fece dono a Bellinzona, e perciò appartiene tuttora a quel Distretto. *Medeglia*, con *Drossa* e *Canedo*, sono nella parte più bassa della Valle, in mezzo a folte boscaglie e vaste praterie. Di mezzo a questo capoluogo, ed all'altro d'Isone, passa il montuoso sentiero che conduce in cima al Camoghè, praticabile anche da bestie a soma: da quell'altura godesi la più magnifica prospettiva; basti il dire che in qualche mattina di pura serenità, da chi è dotato di acuta vista scorgesi perfino la gran cupola della Milanese metropoli.

V. DISTRETTO DI VALLE-MAGGIA

(*CEVIO* Capoluogo)

§. 1.

Situazione, Estensione e Confini.

La lunga vallata che prende il nome dal fiume Maggia, volgarmente chiamasi anche *Val Madia*, e dagli Svizzeri *Mayn Thal*. Essa forma un Distretto piuttosto vasto ma dei meno popolosi, chiuso a tramontana dalla Leventina e dall'Ossola: questa seconda provincia, che agli Stati Sardi appartiene, gli resta limitrofa anche in tutto il lato di ponente, mentre a mezzodì e levante ha la linea di confine comune con quella del Locarnese. Ai tempi della dominazione svizzera formava questa Valle un piccolo *Baliaggio*, di cui consideravasi territorio aggregato la Lavizzara: difatti il *Landwogt* aveva l'obbligo di alternare la residenza nei due paesi, e di rendere giustizia ora nell'uno ora nell'altro. La moderna repartizione territoriale per Circoli e Comuni è la seguente:

1. *CIRCOLO DI LAVIZZARA*	— Comuni	1. *Fusio*
		2. *Peccia*
		3. *Sornico*
		4. *Prato*
		5. *Menzonio*
		6. *Broglio*
		7. *Brontallo.*
2. *CIRCOLO di ROVANA*	— Comuni	8. *Bosco*

9. *Cimalmotto*
10. *Campo*
11. *Niva*
12. *Cerentino*
13. *Linescio*
14. *Cavergno*
15. *Bignasco*
16. *Cevio.*

3. *Circolo di Maggia* — Comuni 17. *Lodano*
18. *Moghegno*
19. *Aurigeno*
20. *Someo*
21. *Giumaglio*
22. *Coglio*
23. *Maggia*
24. *Cordevio.*

Superficie approssimativa *Miglia quadrate ital.* 176.

§. 2.

CIRCOLO DI LAVIZZARA.

È questo il Circolo superiore, ed il più settentrionale della Valle Maggia: fino al 1370 il suo territorio formò un solo comune, ma poi venne repartito in sette, sebbene scarsi assai di popolazione. Il nome di *Lavizzara* proviene da una specie di pietra o terra ollare, di eccellente qualità per farne laveggi ed altri vasellami. Nei trascorsi tempi sembra che i suoi abitanti godessero migliori fortune e maggiori comodi: ne fanno testimonianza i molti edifizi di Prato, di Sornico, di Peccia, costruiti dopo la metà del secolo XVI, ed ora abbandonati e cadenti in rovina. Di ciò debbono forse incolparsi le frequenti emigrazioni, in seguito delle quali

molti trovarono di loro vantaggio il fermare il domicilio in paesi stranieri.

Fusio è il più elevato e alpestre Comune di questo Circolo, ma forse il più ricco. Ottimi e copiosi sono i suoi pascoli, specialmente l'*alpe* chiamata *Campo la Torva:* nell'altra detta la *Zotta* trovasi un laghetto. La Maggia che in quelle montagne ha la scaturigine, non è in principio che un piccolo ruscello, ma quando ingrossa pel copioso tributo dei primi influenti, addiviene funesta cagione di dannosi straripamenti: quello del 1834 cagionò tal guasto alla via principale, da renderne quasi impossibile il restauro.

Estesi assai sono anche i confini comunitativi di *Peccia*, comprendendo un intiero vallone, entro il quale si trovano disseminati i villaggi di *Mogno*, *Val di Peccia*, *Vaglia*, *Cortignelli*, *Alli Torni*, *Al Piano*, e *Corte* o *S. Carlo*. Questo capoluogo prende il nome, insieme colla vallicella, dai molti pini che in essa prosperano al di sopra dei castagneti, volgarmente chiamati *pecce* dai Ticinesi: nel suo territorio si trova in copia la buona terra da laveggi. Poco dopo la metà del secolo decorso, in un anno piovosissimo, straripò il torrente al di sopra di Peccia, formando un ampio Lago, al rompersi del quale le migliori praterie restarono ingombre di grosse pietre rotolate, ed il valloncello prese un aspetto di squallore che gli resta tuttora.

Sornico, già residenza dei *Landwogt* in certi tempi dell'anno, ora è capoluogo del Circolo. Sorge sulla sinistra della Maggia, a poca distanza da *Prato:* è questo il capoluogo di un piccolo Comune; i suoi edifizj sono per la maggior parte costruiti in pietra e di bell'aspetto. In

altri tempi Sornico era popolosissimo; ora è quasi disabitato: le poche famiglie che vi restarono sono del continuo minacciate di gravi disastri dalle Lavine e dal torrentello *Scodato.* — *Broglio* trovasi allo sbocco di un fiumicello omonimo nella Maggia: nel suo territorio incominciano le pinete in luogo delle vigne. — *Menzonio* sorge in altura sulla sinistra riva del precitato fiume: i suoi abitanti hanno comoda comunicazione colla via maestra. — *Brontallo* è in una montuosa pendice, le cui falde formano ripa destra alla Maggia: anche la sua popolazione ha un tronco di strada comunicante colla principale della vallata.

§. 3.

CIRCOLO DI ROVANA

Comprende questo Circolo una porzione della Valle Maggia, ed i laterali valloncelli detti *Valle di Campo* e *Val Bavona*, ma prende il nome dal torrente *Rovana*. Nelle sole vicinanze della confluenza di questo colla Maggia maturano le viti il loro frutto, ma in tutta la parte superiore del territorio non si trovano che pascoli, e i pochi altri prodotti che sogliono offrire le località più montuose: è questa forse la ragione per cui gli abitanti sono molto dediti alla emigrazione.

Bosco, detto dagli Svizzeri *Gurin*, è un solingo villaggio chiuso tra monti così elevati, che per tre mesi dell'inverno resta privo del benefizio dei raggi solari: i suoi abitanti lavorano utensili di legno, e ne provvedono copiosamente i mercati di Locarno; essi intendono

benissimo il vernacolo ticinese, ma usano tra di loro quel corrotto linguaggio tedesco, che è comune tra gli abitanti dell'Alto Vallese — *Cimalmotto* è un meschino casale, in situazione anche più montana di Bosco: indica il suo nome che sorge in altura, poichè *mout met* e *motta* non altro significano che poggio o eminenza. — In *Campo* fanno di se bella mostra alcune case, che hanno l'aspetto di veri palazzi: furono queste nei trascorsi tempi costruite da alcuni abitanti, i quali colla loro industria pervennero a cumulare cospicue ricchezze in Germania ed altrove; or manca chi abiti quei vasti edifizj. Può ricordarsi come frazione di Campo il villaggio di *Niva*, che col suo angusto territorio forma una delle più piccole parrocchie del Cantone: portano il nome di Niva diverse altre località ticinesi, del pari che un casale del Vallese; ignorasene l'etimologìa.

Cerentino, colle frazioni di *Collinasca* e *Corino*, ha i suoi confini comunitativi sulle pendici di un monte ricco di praterie, e che nelle migliori esposizioni è ridente di campi coltivati con qualche vigna. — I due capoluoghi *Cavergno* e *Bignasco* sono presso lo sbocco della Lavizzava in Val Maggia: giacciono entrambi in ferace pianura; i loro abitanti scavano terra ollare da stufe e per laveggi. Bignasco è certamente il più bel villaggio del Distretto.

Assai più popoloso è quello di *Cevio*, che sorge in riva alla Maggia all'ingresso di Valle di Campo: è questo il capoluogo del Circolo. L'edifizio pubblico che serviva di residenza al *Landwgot* è ricoperto di stemmi, ma vale poco più di una casa colonica; ciò è tanto vero, che attualmente è destinato ad abitazione del Carceriere. Sono attinenze di questo Comune *Visletto*, *Boschetto*,

Bietto e *Linescio* ancora: per ascendere a quest' ultimo casale è necessario il percorrere un' ertissima via; ciò nondimeno gli abitanti coltivano in quelle alture utilmente le viti.

§. 4.

CIRCOLO DI MAGGIA

Forma questo Circolo la parte inferiore della Valle, e prende il nome così dal fiume che la irriga, come dal capoluogo. Alcuni dei suoi Comuni sono sulla destra ripa, altri sulla sinistra che vien traversata dalla via principale. Decretò modernamente il Governo la costruzione di un ponte, che metterà gli uni con gli altri in sicura comunicazione: sarebbe intrapresa di non minore vantaggio l' asciugamento di certi lembi di terreno paludoso, che trovansi sulle due sponde della Maggia.

Lodano, Moghegno e Aurigeno sono i Comuni che hanno il territorio sulla destra di quel fiume. Feraci assai sono i campi di *Lodano: Aurigeno*, o *Verigeno*, è ricinto da dirupi, di mezzo ai quali fluiscono grossi volumi di acqua, sboccando da orride fenditure; *Moghegno* siede in mezzo ai due Comuni sopraindicati.

Someo, Giumaglio, Coglio, Gordevio e Maggia sono situati nel lato sinistro della valle. *Someo*, cui è unito *Ruveo*, possiede le migliori vigne del Distretto: in faccia al capoluogo forma il Soladino grossa cascata, che può riguardarsi come una delle più pittoresche del Cantone. Da un laghetto di uno dei suoi monti scende giù un fiumicello, ricchissimo di ottimo pesce. — Anche *Giumaglio* ha terreni feraci, nei quali prospera non il solo castagno, ma

la vite ancora ed il fico: il torrentello che gli bagna, corre alla Maggia di rupe in rupe. — *Coglio* è il capoluogo di un piccolo Comune, ove il Bostetten trovò alloggio in una casetta costruita in modo, da meritare ch'ei ne facesse minuta descrizione. — *Gordevio* è in posizione reputata malsana, e ciò forse deriva dal frequente straripare del torrente omonimo. — Maggia è il villaggio che serve di capoluogo a tutto il Circolo: abbondano nelle sue vaste campagne i castagneti e le vigne, ma sono anch'esse danneggiate dalle alluvioni. — *Avegno* finalmente, o *Vegno*, è l'ultimo casale che incontrasi da chi esce di Valmaggia, presso la gola di Ponte Brolla.

VI. DISTRETTO DI LOCARNO

(*Locarno* Capoluogo)

§. 1.

Confini e Divisioni.

È questo il più vasto dei Distretti del Cantone, ma non il più popoloso, superandolo di gran lunga nel numero degli abitanti quel di Lugano, comecchè di una superficie per metà minore. Ed avvertasi che allorquando i Locarnesi caddero sotto il giogo dei Cantoni Svizzeri, faceva parte del loro territorio anche Valle-Maggia con Lavizzara, che per comando dei nuovi Signori ne furono smembrate. La parte occidentale del Cantone è formata da questo Distretto; il di cui territorio distendesi per la massima parte sulla destra riva del Ticino e

del Lago maggiore, non avendo nel lato opposto che i soli Comuni di Gambarogno. Quel Circolo confina quindi col regno Lombardo, col Luganese, e col Bellinzonese: il rimanente del Distretto è limitrofo, a levante e tramontana, all'altro sopraindicato di Bellinzona, ed a quei di Riviera e Leventina, e nel lato di ponente e mezzodì al regno Sardo. I Comuni a questo Distretto aggregati sono politicamente repartiti come appresso:

Circolo		Comuni
1. *Circolo di Onsernone* —	Comuni	1. *Loco*
		2. *Russo*
		3. *Comologno*
		4. *Mosogno*
		5. *Berzona*
		6. *Vergeletto*
		7 *Auressio*
		8. *Crana.*
2. *Circolo di Melezza* —	Comuni	9. *Intragna*
		10. *Pedemonte, o S. Fedele*
		11. *Cavigliano*
		12. *Verscio*
		13. *Cento-Valli, con Borgnone e Palagnedra.*
3. *Circolo delle Isole* —	Comuni	14. *Ascona*
		15. *Losone*
		16. *Ronco*
		17. *Brissago.*
4. *Circolo di Locarno* —	Comuni	18. *Locarno*
		19. *Solduno*
		20. *Orselina.*
5. *Circolo di Navegna* —	Comuni	21. *Minusio*
		22. *Brione*
		23. *Contra*
		24. *Mergoscia*

25. *Gordola*
26. *Cugnasco.*

6. Circolo di Verzasca — Comuni 27. *Lavertezzo*
28. *Corippo*
29. *Brione e Gera*
30. *Frasco e Sonogno*
31. *Vogorno.*

7. Circolo di Gambarogno — Comuni 32. *Vira*
33. *Contone*
34. *Piazzogna*
35. *Vairano*
36. *Cassenzano*
37. *Gera-Gambarogno*
38. *S. Abbondio*
39. *Caviano*
40. *Iudemini.*

Superficie approssimativa *Miglia quadr. ital.* 182.

§ 2.

CIRCOLO DI ONSERNONE.

L'alpestre vallata, le di cui acque vengono raccolte dall'Onsernone che la traversa, è ben poco conosciuta dai Ticinesi stessi, poichè resta segregata nell'angolo più occidentale del Cantone, nè si apre ad essa altro adito se non quello di un'angustissima gola. E questa è tutta ricinta di orridi e nudi dirupi, che ne rendono malagevole il passaggio; chè se i viandanti più non lo trovano periglioso, ciò è dovuto all'amor patrio delle famiglie Remonda e Bezzola di Comologno, che nel 1768 impiegarono non lieve somma, per rendere sicura e praticabile dalle bestie a soma la via che dal ponte di Valle-Scherpia porta nei Comuni interni. Il volgo, da

cui chiamasi *Lusernone* questo Circolo, ha conservata la tradizione, che i suoi primi abitanti fossero una colonia di banditi, ivi rifugiatisi verso il 1400; anno a cui rimonta il più antico documento concernente questa valle. Certo è che la popolazione moderna è formata di uomini operosi e di donne attivissime, e se l'amministrazione municipale procaccerà loro una via carreggiabile, e in tal guisa resterà aperto un maggior campo alla loro industria, diminuirà considerabilmente l'emigrazione, alla quale sono ora condannati tutti quelli che non trovano mezzi per impiegare l'opra loro, standosene in famiglia.

Tra i Comuni aggregati a questo Circolo quello di *Comologno* confina a ponente col Regno Sardo, in prossimità delle celebri acque minerali di Craveggia. Sono sue frazioni, e brevidistanti tra di loro, i paesetti di *Corbella, Vocaglia* e *Spluga* o *Sprüga:* il nome di quest' ultimo equivale nei dialetti ticinesi a spelonca, antro o caverna. *Vergeletto* con *Gresso* è all'estremità settentrionale della valle: nel territorio che gli appartiene vegetano molti pini, ma le sue *alpi*, o pasture, sono numerose e ricche di erbe graditissime dal bestiame; di quei pascoli se ne contano non meno di quattordici, cinque dei quali di proprietà comunitativa. — *Crana* è alle falde del Gannarossa: è questo uno di quei Comuni, che hanno la popolazione oppressa da eccessive imposte, per sola cagione di gravi disordini introdotti nell'amministrazione municipale, e tollerati. — *Russo* gode il privilegio, a vicenda con Loco, di formare capoluogo del Circolo di nove in nove anni. Questa borgata diè la cuna ai Remonda, i quali dopo aver cumulate in estranei paesi cospicue ricchezze, seppero farne tal uso, da rendersi benemeriti della patria e

recarle anche lustro: uno di essi ebbe seggio tra i componenti i Corpi Legislativi di Francia. — Il Comune di *Mosogno*, giacente in territorio assai ingrato, dividesi in *Superiore* ed *Inferiore*, e sono ad esso aggregati i casali di *Bairone*, *Navera*, e *Campo dell'Alta:* anche in questo alpestre capoluogo fuvvi chi trovò nell'annua emigrazione i mezzi di ammassare grandi somme di denaro.

§. 3.

CIRCOLO DI MELEZZA.

Questo Circolo prende il nome dalla fiumana che ne irriga il territorio, confluendo poi colla Maggia presso il Ponte Brolla. Entro i suoi confini trovasi la montuosa regione di Centovalli. Nei terreni meglio esposti alligna la vite, ma questo e gli altri prodotti agrarj non sono tanto copiosi, da impedire l'annua emigrazione di molti giovani; alcuni dei quali percorrono remote contrade col meschino mestiere dello spazzacammino, ed altri esercitano nei porti marittimi quello, non meno umiliante, di facchino.

Intragna è il capoluogo del Circolo e del Comune omonimo; a questo sono aggregate le frazioni di *Corcapolo*, *Verdasio* e *Gulino*. Il villaggio principale, denominato *Calezzo*, siede al confluente della Melezza coll'Onsernone. Pittoresca è la sua posizione, godendosi da un sito, detto il Belvedere, di una prospettiva ammirabile nella sua orridezza: ma il miglior pregio d'Intragna si è quello di possedere una casa di Suore della Provvidenza, dalle quali vengono amorevolmente educate ed istruite

le fanciulle del Comune. La di lui principale parrocchia è nella frazione territoriale di Gulino, o Golino, siccome la più antica dei dintorni: a quella di Verdasio sono aggregati gli abitanti di *Monte della Segna* e di *Sassalto*, piccoli villaggi in quest'ultima frazione incorporati. — *Pedemonte* dicesi di *S. Fedele*, per non confonderlo con un casale del Comune di Biasca, e con un' altra terricciola compresa in quel di Daro. Nella sua parrocchia, al predetto Santo dedicata, sono compresi anche i Comuni di *Verscio* e *Cavigliano*: gode il primo di amena posizione, in suolo ferace; il secondo è ristretto entro angustissimi confini.

§. 4.

CIRCOLO DELLE ISOLE.

I due *Isolotti* detti *dei Conigli*, emergenti dalle acque del Verbano in faccia ad Ascona, danno il nome a questo Circolo, uno dei più popolosi del Cantone. I soli quattro grossi Comuni in esso compresi, restano chiusi tra la riva destra del Lago Maggiore, la Maggia, la Melezza, e il confine Sardo. Le condizioni commerciali degli abitanti vennero migliorate dall'apertura di nuove vie, ma goder non potranno il migliore dei vantaggi che da esse sperar possono, se non quando verrà posto in eseguimento l'antico progetto di porre in comunicazione diretta i due alpini, cotanto frequentati passaggi, del Sempione e del S. Gottardo.

L'antichissimo borgo di *ASCONA* è capoluogo di questo Circolo: all'epoca della sua fondazione tutti gli

edifizj erano in un'angusta foce formata dai colli di Castelletto, sopra il quale giacciono le rovine del fortilizio di S. Materno. Un'altra rocca sorgeva a difesa degli Asconesi sull'altura di S. Michele, e di essa pure vedonsi appena le ultime vestigia: Anselmo Raimondo Vescovo Comense concedeane nel 1186 l'investitura feudale alla famiglia dei Duni. Altri due castelli torreggiavano a breve distanza; uno di essi era chiamato *Castello Griglioni*. La moderna Ascona distendesi in faccia al Lago a foggia di semicircolo: i suoi fabbricati sono assai solidi e di bell'aspetto; uno dei migliori è la casa del Comune, ma quello che reca maggior lustro al paese è il Collegio, fondato per benefica generosità di Bartolommeo Papi. Nel tempio della Collegiata meritano osservazione tre dipinture dell'asconese Serodino, uno dei migliori allievi della scuola Caravaggesca. E quì ne piace il ricordare, che questa Terra fu ferace di valentissimi artisti, e di illustri letterati.

In suolo fertile e boschivo ha i suoi confini comunitativi *Losone*, repartito nelle quattro *squadre*, o terre, di *S. Lorenzo*, *Monte Ricco*, *S. Giorgio*, ed *Arcegno*. L'ultima sola di queste è in luogo elevato: giacciono le altre in pianura di aria malsana, prodotta dagli stagni che la ingombrano; del qual gravissimo disordine è sola cagione l'abbandono in cui lasciasi quel suolo, perchè di ragione comunale. — *Ronco* di Ascona è in riva al Verbano, tra il predetto capoluogo del Circolo e Brissago: nei suoi colli si fanno vini assai pregiati nel paese.

La grossa terra di *Brissago* sorge presso la riva del Verbano in ridente altura, quasi a contatto del Regno Sardo, da cui ne divide il territorio comunitativo il

torrente Valmara. Accrescono vaghezza ai suoi deliziosi colli i casini disseminati sulle loro pendici: presso la spiaggia si coltivano copiosi agrumi. *Pioggio, Piodina, Novelledo, Cadogno* ed altri piccoli casali formano parte di questo territorio comunitativo, il quale fu incorporato nel Locarnese verso i primi anni del secolo XVI. E qui ne invita a speciale registro di onorevole ricordo la prontezza di spirito ed il fervido amor patrio della brissaghese *Margherita Borrani;* la quale beffando del pari le rapaci esecrate orde di spagnoli, di francesi, di alemanni, che verso il 1513 si contrastavano il possesso di Lombardia, asserì ai primi che i suoi compaesani si tenevano costanti alla loro devozione; altrettanto fece credere ai secondi, e con identiche proteste illuse i terzi. Grazie a tal sagacità quel Comune restò emancipato da ogni servitù; stantechè niuno di quelli invasori stranieri pensò a lasciarvi presidio, e nei consecutivi turpi trattati di smembramento dell'alta Italia, Brissago restò dimenticato. Ma gli abitanti scelsero poi improvidamente il regime aristocratico, e la famiglia Orelli volle predominare, arrogandosi il privilegio della *Podesteria.* Ciò fu cagione ed alimento a sanguinose discordie cittadinesche, le quali ripullularono per un intiero settennio: la speranza di estinguerle suggerì il compenso di darsi in accomandigia ai Cantoni Svizzeri, divenuti da poco tempo Signori del Locarnese, poichè presumevano i Brissaghesi di trovarli giusti e magnanimi, siccome nemici acerrimi della tirannide: ma chi si pone in servitù è trattato da schiavo anche dai Democratici, e tal fu la sorte di quei malconsigliati fino all'emancipazione del 1798.

§. 5.

CIRCOLO DI LOCARNO.

È questo Circolo uno dei più fertili di tutto il Cantone. Prende il nome da LOCARNO capoluogo del Distretto; piccola città posta in riva al Verbano, poco sopra alla foce della Maggia. Alcuni dei suoi edifizj sorgono sul declivio di un colle, altri nella subiacente pianura: questi sono in maggior numero, costruendosene del continuo dagli abitanti, bramosi di godere i vantaggi di una più comoda posizione. Nella parte bassa infatti trovasi un porto sul vicino Lago, una vastissima piazza pei mercati, un giardino pubblico, la Casa del Comune, e il Palazzo per la residenza dei Consigli Cantonali, costruito non ha guari col denaro sborsato da una società privata. Evvi altresì un piccolo Spedale, nel quale vengono ricoverati anche gli Esposti; ed in altri locali, allo Spedale pertinenti, la gioventù maschile riceve istruzione elementare e letteraria, ma da un solo maestro ed assai male ricompensato. Fino dal 1833 provvedono all'educazione religiosa e istruttiva delle fanciulle le benefiche Suore della Provvidenza.

Molti edifizj sacri al culto possiede Locarno: a quattro di essi sono attigui altrettanti Conventi; tre cioè di Francescani, ed uno di Agostiniani. La più antica Chiesa è nella prossima piccola borgata di Muralto, ma di questa parleremo altrove: la Collegiata moderna fu costruita nel 1674, e addivenne la principale della Città nel 1817. Questo tempio non ha che una navata; la sua ara maggiore è ricchissima di marmi e di pietre preziose:

merita altresì speciale osservazione una cappella laterale, fregiata di sculture dal locarnese Orelli. Tra i Conventi il più antico è quello di *S. Francesco*, che sorge in sito ridente, forse il migliore della Città: pretendesi che la sua fondazione risalga al 1229: grandioso è il tempio condotto a tre navate; sulla piazza, che gli resta in faccia, vedesi un monumento marmoreo, eretto nel 1343 a Giovanni De Orelli. Anche la casa religiosa dei *Cappuccini*, costruita nel 1602, trovasi in posizione elevata e di aria salubre. Del Monastero delle *Agostiniane* gettò e benedisse la pietra fondamentale il Nunzio De' Sarego nel 1616; le prime religiose vi si chiusero nel 1628, e due anni dopo vi presero l'abito monacale dodici donzelle delle primarie locarnesi famiglie. In un colle finalmente soprastante a Locarno, ove ascendesi per mezzo di comodissimo viale, sorge il Convento della *Madonna del Sasso*, edificato nel 1480, indi abitato da una famiglia di Francescani: quel sacro tempio è a tre navi, ed ornato di ricchi fregi, di dipinture antiche attribuite al Luino, e di alcune moderne del Tagliana.

A difesa di Locarno sorgeva in altri tempi un vasto fortilizio, ricinto da torri e circonvallato da fosse, e con porto presidiato sul lago: nel 1503, e di nuovo dieci anni dopo, fu stretto d'assedio dagli Svizzeri, che vennero sempre respinti; ma divenuti appena signori e padroni del paese, ne ordinarono ben tosto la demolizione, non lasciando in piedi che una parte di edifizio, già abitato dai Rusca e dai loro luogotonenti. Fu quella in seguito la residenza dei *Landwogt* e dei Sindaci dei Cantoni; or vi si trovano il Tribunale di prima Istanza, quello di Appello, le pubbliche prigioni, e serve anche di caserma milita-

re: in alcune sale si conservano certe suppellettili di legno a finissimo intaglio; le colonnette sostenenti il portico che serve d'ingresso, hanno per fregio nei capitelli gli stemmi dei Rusca.

In una pergamena del 789 trovasi per la prima volta fatta menzione di Locarno, col nome di *Logarum*, *Lŭcarnum* e *Leocarnŭm;* elisione, per quanto sembra, di *Locŭs Carniŭm*, perchè fino da quei tempi fu principale emporio del bestiame destinato ad alimentare i macelli di Milano. Re Carlo il Grosso concedea nell'882 ad Enghelberga la *Corte locarnese:* dopo un corso di oltre tre secoli, nel 1219 cioè, il secondo Federigo ne infeudava i Muralto e gli Orelli, difensori ardentissimi della Ghibellina fazione. Indi a non molto però quei feudatarj cambiarono di partito, e pugnarono con egual valore alla testa dei Guelfi: nel 1342 Locarno era ormai caduto in potere dei Visconti, che vi posero un forte presidio. Sul cominciare del secolo XV i Locarnesi prestavano obbedienza ai Rusca o Rusconi; uno dei quali, costretto a rinunziare alla Signoria di Como, dovè contentarsi di dominare Locarno, Lugano, e Luino. Franchino Rusca si attentò nel 1449 a varcare il Monte Ceneri, e provocò i Comaschi: questi lo inseguirono fin dentro il suo Castello, e se la fortuna non avesse favorito gli Sforza, coi quali era collegato, avrebbe aspramente pagato il fio della sua audacia. Nei primi anni del XVI secolo Locarno servì di bersaglio alle pretese usurpatrici dei francesi e degli svizzeri, finchè il Duca Massimiliano Sforza ne fè cessione ai secondi. Dal 1513 fino al 1798 restarono i Locarnesi sotto il duro giogo dei Cantoni, indi parteciparono ai beneficj dell'emancipazione. In

allora era stato aggregato questo Distretto al Cantone di Lugano, col titolo di Vice-prefettura: in forza dello Statuto del 1803 formò parte distaccata del Cantone Ticino; nella riforma del 1814 fu designata la Città per uno dei tre capiluoghi. Coerentemente a tal disposizione vi si trasferì il Governo per la prima volta nel 1821, e di nuovo vi si trova attualmente fino dal Marzo del 1839. Molte furono le vicissitudini cui si trovarono esposti i Locarnesi nei diversi cambiamenti del regime governativo; esse però non furono bastanti ad istruirli sulla inutilità di volersi tener divisi nelle antiche *caste*, o classi, di *Nobili*, *Borghesi*, e *Terrieri* o forestieri domiciliati, formanti *Comunità* ed *Università* privilegiate! Tal vanitosa pretesa, fomentata dall'ambizione e da male inteso interesse, rendesi ridevole in cittadini costituiti in repubblica democratica, e toglie all'industria agraria vasti terreni, perchè condannati alla conservazione di meschini diritti di *pascolo comune*.

La posizione di Locarno è resa deliziosa dalle vicinanze del Verbano; sul quale godonsi amenissime vedute, costeggiandolo lungo la riveria di Gambarogno, o presso la penisola formata dai depositi della Maggia, o in vicinanza delle falde del colle su cui sorge Brissago. Trovansi deliziosi passeggi nei dintorni della città: a Tenero, ove la Verzasca discarica le sue acque nel Lago; ad Ascona, traversando i feraci campi di Solduno e le vigne degli asconesi; a Losone, lungo una pianura ombreggiata da belle piante arboree; a Ponte-Brolla, o Pombrolla, presso la confluenza della Melezza colla Maggia, all' ingresso di alpestri pittoresche vallate: ma chi ascende al Santuario del Sasso procacciasi il godimento di prospettive incomparabilmente più amene.

Il torrentello Ramogna, poverissimo di acque, divide il comune di Locarno da quello di *Orselina*, al di cui capoluogo sono aggregati i borghetti di *Muralto*, *Burbaglio* e *Consiglio-Mezzano*. Quest' ultimo è in un colle ridente di vigne; Burbaglio giace in riva al Lago; Muralto può riguardarsi qual subborgo di Locarno, tanta è la sua vicinanza a quella città. In esso or non tengono il domicilio che pescatori e barcajoli, e gli operai impiegati nella raffineria del sale che consumasi nei Distretti posti a tramontana del Ceneri; ma la vetustissima chiesa che ivi sorge, fu in altri tempi la Collegiata parrocchiale dei Locarnesi. Pretendesi che la sua fondazione gareggi in vetustà colla basilica Ambrosiana di Milano: anch'essa è repartita in tre navi, e presenta le stesse forme architettoniche: l'ara massima è in alto; al di sotto trovasi la confessione, sostenuta da colonne con fregj di sculture simboliche, eseguite nel secolo nono e forse anteriormente. Le pitture del coro sono del 1583; la solidissima torre delle campane è opra del 1616, formata coi rottami del castello che di quel tempo fu demolito. È tradizione che in esso risiedesse per qualche tempo Federigo l'Enobarbo, allorchè nel 1180 stavasene in espettativa delle orde tedesche, chiamate da un suo cenno al di quà delle Alpi per soggiogare l'Italia: in quel fortilizio medesimo dicesi che abitasse anche il quarto Ottone. — *Solduno*, con *Ponte-Brolla*, ha il territorio comunitativo alla falda di colline rivestite di copiose piante, che ivi godono la più vigorosa vegetazione: nei suoi campi feracissimi si raccolgono uve che danno ottimi vini: il casolare di Ponte-Brolla è sull'ingresso di Val di Maggia, in sito dirupato sì ma di pittoresca orridezza.

§. 6.

CIRCOLO DI NAVEGNA.

Il torrente Navegna, che gettandosi di rupe in rupe scende nel Verbano, dà il nome a questo Circolo. Tre dei Comuni in esso compresi hanno il territorio in pianura; altrettanti lo hanno nei poggi: la via che da Locarno conduce a Bellinzona passa di mezzo ad essi, ed offre la comodità di solidi ponti, providamente costruiti sopra i fragorosi torrenti che si precipitano nel Verbano.

Il Comune di Minusio, che serve di capoluogo al Circolo, e gli altri due di Gordola e Cugnasco, hanno i confini comunitativi nella pianura. *Minusio*, cui sono aggregate le frazioni di *Rivapiana*, *Mappo*, e *alle Mondasce*, possiede le migliori vigne del Distretto, anzi del Cantone. La sua chiesa parrocchiale è fregiata di bella facciata; il tempietto di S. Quirico, propinquo alle rive del Verbano, è uno dei più antichi edifizj sacri dei dintorni: in un libro di statuti del 1313 erane affidata la conservazione al Console o Reggente del Comune. Presso Mappo vedonsi le vestigia di una solida muraglia, che pretendesi eretta dai Longobardi, e da essi condotta fin dove sorge un Santuario detto della *Madonna delle Fracce;* quest'ultimo nome vien dato a quelle pendici, sulle quali vegetano i migliori vigneti. — *Gordola*, colla frazione di *Tenero*, incontrasi sulla via che conduce a Bellinzona: è in suolo ubertosissimo, forse pei fini sedimenti lasciativi dal Verbano, che secondo il Ballerini, in altri tempi fin là inoltravasi. A difesa di Gordola torreggiava in allora un

castello, di cui vennero infeudati i Muralto: di là non lungi vedonsi anche le vestigia di un antico Convento, che dicesi abbandonato dai suoi religiosi per tema del Ticino minacciante alluvione. Presso Tenero è un bel ponte sulla Verzasca: all'ingresso di quella valle trovavasi in antico un portone, ed un altro ancora più addentro, in sito denominato tuttora *la Porta:* è tradizione che quelle due chiuse fossero destinate a isolare gli abitanti, e quei che sollecitamente riparavano in Val Verzasca, in tempo di pestilenze. — Anche *Cugnasco* è sulla via bellinzonese, là ove appunto diramasi una traversa, la qual conduce oltre il Ticino chi brama recarsi a Magadino o a Catenazzo. Nei colli soprastanti a Cugnasco sorgevano in altri tempi i casali di Dito e Curogno; or non vi resta che l'antica chiesa e il sepolcreto, essendo gli abitanti già da due secoli discesi al piano. Godrebbero questi di propizia esposizione, se il torrente Riarena non recasse loro frequenti danni, e se dal vasto piano che distendesi alle falde de' monti, non si svolgessero funesti germi di miasmi, perchè lasciato incolto e palustre per malaugurata conservazione di diritti comunali di pascolo. Il villaggio di *Piandesio* è frazione aggregata a questo Comune.

Brione-Sopra-Minusio, così detto per distinguerlo da Brione-Verzasca, è posto in un'altura: in sito anche più elevato sorge il casale di *Contra.* Tra i due indicati capiluoghi apresi una vallata, nella quale sono disseminate a gruppetti alcune abitazioni campestri, dette *le Case di Viona*, nelle quali dicesi che abitassero in remoti tempi i Brionesi; una di esse, che ora ha l'aspetto di stalla, pretendesi che servisse di tempio. *Mergoscia* incontrasi presso l'ingresso di Val Verzasca,

in sito si angusto, che le case sembrano soprapposte le une alle altre, sì che le viti ne ricuoprono le tettoje.

§. 7.

CIRCOLO DI VERZASCA.

La Valle Verzasca, chiusa tra Riviera e Leventina a levante e Val Maggia a ponente, distendesi in lunghezza per trenta miglia circa da tramontana a mezzodì, sboccando presso l'estrema punta del Lago Maggiore. Le cime del Lavertezzo ne dividono la parte superiore in due valloncelli, ricinti da montagne a pendici assai dirupate. Asprissima ed erta è l'unica via che conduce in sì alpestre contrada; ben pochi perciò sono i viaggiatori che in essa penetrano. Gli abitanti traggono partito dalle ricche loro pasture, allevando molto bestiame da macello: nei migliori siti coltivano la vite, e seminano gran turco e canapa, tessendo poi con questa i telaggi per loro uso: ciò nondimeno molti emigrano, per esercitare altrove i mestieri di spazzacammino e di spaccalegne. L'isolamento della loro contrada rende facile il riconoscerli da certi speciali tratti della fisionomia; distinguonsi altresì da un sacco di pelle che sono usi di portare sulla spalla. Sono essi tenuti per vendicativi e sanguinarj, ma la moderna civilità rese men frequenti anche tra di loro gli omicidi; che se una comoda via li ponesse in comunicazione con Locarno e con Bellinzona, si addolcirebbe completamente la fierezza delle loro costumanze, fomentata dall'isolamento.

Lavertezzo, capoluogo del Circolo e del Comune

omonimo, giace alle falde del monte che porta quello stesso nome. Il suo territorio è diviso in cinque *squadre* o terre: quella di *S. Bugero*, e l'altra della *Chiesa* ove trovasi la parrocchia, resterebbero affatto divise da un torrente, se un ponticello non le ponesse in comunicazione: la *squadra* di *Rancoi* è più internata nel vallone; resta in faccia a questa la quarta, denominata di *Quin:* finalmente a due miglia dalla parrocchia trovasi l'ultima, detta di *Laveggiolo*. In vicinanza del villaggio di Lavertezzo è quel ponte, presso il quale chiudevasi in antico un portone, per segregare gli abitanti in tempo di pestilenze: nel precitato capoluogo è una Scuola elementare, attualmente affidata a buoni precettori.

Risalendo la Valle Verzasca, trovansi verso la sua estremità settentrionale i casali di *Sonogno* e *Frasco*, i quali formano riuniti un grosso Comune, repartito in due *squadre*. — Ai nomi dei capiluoghi di *Brione* e *Gera* viene aggiunto il più specifico di *Verzasca*, per non confondere il primo con Brione del Circolo di Navegna, ed il secondo con Gera di Gambarogno. Brione è nel basso ripiano della valle, e possiede vaste boscaglie e ricche pasture. Gera ne è distante un solo miglio, ma ambedue i villaggi hanno parrocchia separata. — Siede *Corippo* sulla destra sponda della Verzasca, a distanza quasi eguale tra Vogorno e Lavertezzo: il ponticello di Boreed un angusto sentiero lo pongono in comunicazione col precitato capoluogo del Circolo. — *Vogorno* finalmente, detto anche *S. Bartolommo* dal titolare della parrocchia, ne riconduce sulla strada bellinzonese. Chi si avvia da Gordola a questo casale incontra un sentiero a gradini scavati nella rupe, e perciò detto la via *delle Sca-*

lette, la qual conducea un gruppo di abituri formanti Vogorno: in un poggio isolato sorge la bella chiesa di S. Bartolommeo, che gli serve di parrocchia. In questo territorio comunitativo sorge sopra gli altri il Monte Mognora, uno dei più elevati della bassa valle del Ticino. Gli spazzacammini nativi di questa alpestre contrada sono accusati di barbara fierezza.

§. 8.

CIRCOLO DI GAMBAROGNO.

Il territorio di questo Circolo è posto tra la sinistra riva del Verbano, e le falde del M. Ceneri: lo chiamano d'ordinario la *Riviera di Gambarogno*, perchè con tal nome formò nei passati tempi un solo vastissimo Comune, il quale mantennesi independente da Locarno in diversi rami del regime economico e giudiziario. Il torrente d' Isnella, che discende al Lago dai pascoli di Cornes, lo divide dal Regno Lombardo nel lato di mezzodì: da quella frontiera sino ad Alabardia presso Vira fu aperta una via carreggiabile, che costeggia le sinuosità del Verbano. Gli abitanti non sono tanto dediti come altrove all' emigrazione, trovando un discreto lucro nel navigare a servigio dei commercianti, e nel carico e discarico delle merci.

I Comuni nei quali ora dividesi questo Circolo sono in numero di nove; e quello di Vira che vien riguardato come il principale, è suddiviso nelle frazioni di Fossano, Orgnana, Magadino, Corognola e Quartino. *Vira* è sulle sponde del Verbano: *Magadino*, distinto in *superiore* ed

inferiore dalla diversità della posizione, è in prossimità del Ticino. Il lago alza in certi tempi talmente le sue acque, da inondare Magadino Inferiore; quindi l'aere vi si rende malsano pei ristagni che si formano, tanto più che nei mesi più freddi mancagli il beneficio dei raggi solari. Ciò nondimeno vi si trovano ricchi magazzini e comode locande, perchè di là parte giornalmente, e di buon mattino, la nave a vapore detta il *Verbano*, che percorre tutto il lago nella sua lunghezza, ritornando nelle buone stagioni nella stessa sera. Magadino Superiore è un paesetto cui minaccia del continuo il Ticino, perchè giammai fu preso il provido compenso di frenarlo con arginature. Anche la terricciola di *Quartino* è in un piano palustre ed insalubre, tanto più che il rio del Trodo, il quale discende dal Monte Ceneri, viene spesso ingrossato dalle pioggie e manca di sfogo.

Piazzogna, villaggio situato sulla pendice di un poggio che domina il Verbano, è compreso nella parrocchia di Vira. L'altro piccolo Comune di *Gera-Gambarogno* dividesi nelle frazioni di *Ronco*, *Riva* e *Scimiana*, poste lungo le sponde del lago. — *Sant' Abbondio* forma Comune con *Calgiano* e *Ranzo;* ma la sua Chiesa, che porta il nome del protettore della comasca diocesi, serve di parrocchia anche a *Caviano*. Il predetto capoluogo trovasi quasi a contatto del confine lombardo: i due paesetti di *Scajano* e *Dirinella* sono in esso compresi; nel secondo è una *Ricevitoria* di confine.

Indemini ha il territorio nel sito più elevato del Circolo; infatti è il solo che manca di vigne. I suoi confini comunitativi si distendono sulle pendici settentrionali del Gambarogno: gli abitanti che in quelle alture

non trovano da impiegare l'opra loro, emigrano in grandissimo numero, per esercitare altrove l'arte del muratore e del tagliapietre. — *Contone* o *Cantone*, già Commenda dei Cavalieri di Malta col titolo di *S. Giovanni di Monte-Cenere*, è un paesetto che per essere posto sulla via la quale da Magadino conduce a Cadenazzo, offre ai suoi abitanti un piccolo lucro nel trasporto delle merci. — *Cassenzano* e *Vairano* sono in pendici montuose e piuttosto sterili: al secondo dei due Comuni è aggregata una frazione detta *Alla Bardia*. La chiesa di S. Nazzaro serve ad ambedue di parrocchia: presso la medesima formansi le riunioni pei Comizj popolari. Anche gli abitanti di questo territorio, per la massima parte muratori e scalpellini, cercano guadagno in estranee contrade.

VII. DISTRETTO DI LUGANO

(LUGANO Capoluogo)

§. 1.

Situazione; Confini; Divisioni.

Descrivemmo fin qui la parte del territorio ticinese, che tra gli Stati Sardi, i Cantoni Svizzeri e il Regno Lombardo estendesi a tramontana del Monte Ceneri, tranne la piccola valle dell'Isone, politicamente incorporata nel Bellinzonese. Ne resta ora a dare un' indicazione topografica dei due Distretti situati a mezzodì del Ceneri; i quali non sono al certo i più vasti del

Cantone, ma bensì i più popolosi e i più inciviliti, mercè la solerzia dei loro abitanti nel trar partito dai miglioramenti della moderna industria.

Prodigò natura rare bellezze alla luganese contrada, intersecandola colle pittoresche montagne del Camoghè, del Generoso, del Tamar; facendo sorgere in mezzo ad essa gl'isolati monti di Cassano e S. Salvadare; formando con terreni di sedimento più depresse catene di deliziose colline, che la traversano in tutte le direzioni; aprendo in mezzo a queste alcune amenissime vallicelle, irrigate da limpide acque. Ed a tante naturali bellezze forma ammirabile compimento il Ceresio, poichè occupando la parte media o centrale del territorio, ha offerto il mezzo agli abitanti di formare delle sue sponde un quadro incantatore, costruendovi frequenti gruppetti di belle abitazioni, e rendendo le soprapposte pendici dei colli tutte ridenti di campi sativi e di vigne.

La Valle Intelvi, il Val Solda e il Val Cavargna dividono il Luganese dal Regno Lombardo: nelle altre parti gli sono limitrofi i Distretti di Locarno, di Bellinzona e di Mendrisio. Questo territorio comprende l'antica comunità e riviera o Valle di Lugano, tranne la Pieve di Riva, che nel 1814 restò incorporata nel Mendrisiotto: la sua principale divisione è in dodici Circoli, nei quali si contano circa a cento Comuni, siccome osservasi nel seguente prospetto:

1. *Circolo di Lugano*	— Comuni	1. Lugano
2. *Circolo di Taverne*	— Comuni	2. *Taverne-Superiori*
		3. *Rivera*
		4. *Bironico*
		5. *Camignolo*

6. *Mezzovico*
7. *Taverne-Inferiori*
8. *Bedano*
9. *Gravesano*
10. *Manno.*

3. *Cir. di Tesserete*, già di *Sala* — Com. 11. *Tesserete*

12. *Origlio*
13. *Vaglio*
14. *Ponte Capriasca*
15. *Sala*
16. *Campestro*
17. *Cagiallo*
18. *Lugaggia*
19. *Bidogno*
20. *Corticiasca*
21. *Roveredo*
22. *Lopagno.*

4. *Circolo di Sonvico* — Comuni 23. *Sonvico*

24. *Villa*
25. *Piandera*
26. *Certara*
27. *Bogno*
28. *Colla*
29. *Signora*
30. *Scareglia*
31. *Insone.*

5. *Circolo di Vezia* — Comuni 32. *Vezia*

33. *Sorengo*
34. *Biogno*
35. *Massagno*
36. *Savosa*
37. *Porza*
38. *Canobbio*
39. *Comano*
40. *Cadempino*

41. *Lamone*
42. *Cureglia.*

6. CIRCOLO DI PREGASSONA — Comuni 43. *PREGASSONA*
44. *Viganello*
45. *Davesco*
46. *Cadro*
47. *Cureggia*
48. *Brè*
49. *Castagnola*
50. *Gandria.*

7. CIRCOLO DI BRENO — Comuni 51. *BRENO*
52. *Aranno*
53. *Novaggio*
54. *Miglieglia*
55. *Fescoggia*
56. *Vezio*
57. *Mugena*
58. *Arosio.*

8. CIRCOLO DI SESSA — Comuni 59. *SESSA*
60. *Castelrotto*
61. *Monteggio*
62. *Beride*
63. *Bedigliora*
64. *Astano.*

9. CIRCOLO DI MAGLIASINA — Comuni 65. *PURA*
66 *Magliaso*
67. *Neggio*
68. *Curio*
69. *Caslano*
70. *Ponte Tresa.*

10. CIRCOLO D'AGNO — Comuni 71. *AGNO*
72. *Vernate*
73. *Cimo*
74. *Iseo*

75. *Cademario*
76. *Bioggio*
77. *Bosco*
78. *Gentilino*
79. *Montagnola*
80. *Muzzano.*

11. *Circolo di Carona* — Comuni 81. *Carona*
82. *Morcote*
83. *Vico-Morcote*
84. *Melide*
85. *Grancia*
86. *Carabbia*
87. *Carabbietta*
88. *Pazzallo*
89. *Noranco*
90. *Pambio*
91. *Agra*
92. *Barbengo*
93. *Calprino.*

12. *Circolo di Ceresio* — Comuni 94. *Maroggia*
95. *Bissone*
96. *Melano*
97. *Brusin-Arsizio*
98. *Rovio*
99. *Arogno.*

Superficie approssimativa — *Miglia quadr. ital.* 79.

§. 2.

CIRCOLO DI LUGANO.

Lugano può riguardarsi a buon dritto come il primario dei tre capiluoghi, e dei 38 Circoli del Cantone. Bella e deliziosa è questa città sebbene assai piccola, non

oltrepassando i suoi fabbricati i quattrocento cinquanta. Ma dalle sponde del Ceresio questi ascendono sul declivio di amenissimo colle, e vengono in tal guisa a formare la più amena prospettiva: alla quale viene aggiunta ammirabile bellezza dall'ampio golfo subiacente; dal ridentissimo monte di Brè, ricoperto di casini, di aranciere, di oliveti e di vigne; dall'eccelso vertice del S. Salvadore, e in maggior distanza dal Monte Caprino e dalle nevose cime del Camoghè.

Primeggiano tra i luganesi edifizi un antico casamento del vescovo di Como, sulle pareti del quale è scolpita un'iscrizione del 1346; il palazzo Farina che sorge in piazza del castello, con sotterranee vestigia delle fortificazioni distrutte dagli Svizzeri nel 1517; l'elegante abitazione degli Albertolli; i deliziosi casini Vassalli e Fè; principalmente poi il Teatro eretto in riva al lago nel 1805, e che per molti anni fu solo in tutto il Cantone. Possiede Lugano un antico Spedale, ed un Orfanatrofio modernamente fondato per generosa beneficenza dei Maghetti. Parlammo altrove del suo Collegio di S. Antonio, ove la gioventù maschile trova scuole elementari ben dirette, e che in questi ultimi tempi vennero considerevolmente migliorate.

Tra i molti sacri edifizi sparsi per la città, godono il primato la Collegiata di *S. Lorenzo* e *S. Maria degl'Angioli*. Se nel primo dei due templi non diè il disegno della facciata il Bramante, siccome eruditissimi scrittori opinano, fu certo un architetto di valente ingegno; e convien dire che con somma abilità trattasse altresì il Bedoni, piuttosto che il Busti o il Rodari, lo scalpello, se vero è che uscissero dalle sue mani gli stipiti delle porte, e quelli

ornati che gli fregiano con tanta finezza lavorati. Ricca ed elegante è la cappella della Vergine delle Grazie, in cui conservasi un buon dipinto del Tencalla: in un'altra è un S. Stefano del Morazzone. Un vecchio pulpito, da cui dicesi che tentasse di propagare i suoi errori Lutero, fu ora remosso da questa chiesa; la quale sarebbe per verità assai grandiosa, se non fosse rimasta incompleta. Di *S. Maria degl' Angioli* furono aperte le fondamenta sul cadere del secolo XV. Questo sacro tempio venne fregiato di ammirande dipinture dal Luino: bellissima oltre ogni credere è la sua Crocifissione; bella del pari una Vergine effigiata sulla porta dell' attiguo chiostro, e ricco di pregj è il Cenacolo del refettorio, ove quell'egregio maestro adoperò per avventura anche il pennello dei migliori tra i suoi discepoli. La chiesa di *S. Antonio*, unita al Collegio Somasco, è di bella architettura, ma la facciata non fu condotta a termine: fregiano quel tempio buoni quadri del Tencalla, e del cav. Petrini di Carona. *Santa Caterina*, di Benedettine Umiliate, è forse il più doviziso monastero del Cantone: dicesi che fosse costruito nel 1334; la dipintura della sua ara maggiore è del cav. Bianchi. *S. Margherita* delle Agostiniane è una casa religiosa edificata nel 1564, per largizioni del Consiglio comunitativo, ed arricchita poi dai lasciti dei Gorini, Muggini, Mutalli, Fossati ed altri patrizi luganesi. In *S. Maria dell'Ospitale* meritano osservazione alcuni affreschi dell'Orelli: quel vetusto tempio appartenne agli Umiliati, che furono soppressi fino dal 1570. Un'altra antica chiesuola esisteva ove ora sorge il sacro edifizio di *S. Rocco*, edificato nel 1349, ed uffiziato da una Confraternita molto rispettata: i fregi a stucco, che ne adornano le interne pareti, sono del Camuzio, e

gli affreschi dello Zoppo da Lugano e del Casella. Le *Cappuccine* hanno il Convento sull' ingresso della città, nel lato che guarda il monte Ceneri: quella casa religiosa riconosce la sua moderna fondazione del 1766 dalla generosità della famiglia Conti. È questo il miglior Conservatorio di fanciulle del Cantone: anche le giovinette di povera condizione ivi sono giornalmente accolte, e con amorevolezza istruite. In cima ad un colle, dominante la città e di ridentissimo aspetto, siede *il Convento dei Cappuccini,* che da Sorengo ivi si trasferirono nel 1646: nell'attigua chiesa trovasi il monumento sepolcrale dell' arcivescovo Giovanni Fraschina. Avremmo dovuto finalmente enumerare tra le chiese urbane quella di S. Francesco, colla vicina casa religiosa, ma l'una e l'altra furono soppresse: un crocifisso del Luino, già venerato in quel tempio, conservasi ora nel portico di casa Albertolli: di una sua cappella in croce greca, creduta del Bramante, furono trasportati i materiali in Moncucco con forte dispendio del conte Andreani, che bramò farla ricostruire nelle forme primitive in una sua villa.

I Luganesi, assuefatti fino dall' infanzia al godimento di amenissime prospettive, sogliono dilettarsi di tragittare sul Ceresio sino alle *Cantine di Caprino, al Cavallino, a Campione,* ossivvero di costeggiare lungo i deliziosi boschetti di *Castagnola.* E per la via di terra, ora sogliono recarsi a *Melide* lungo le falde dell'erto monte S. Salvadore, e del selvoso Arbostora; talvolta a *Figino* per l' ampia valle o piano di Scairolo; tal' altra ad *Agno*, sulla via che guida a ponte Tresa, ombreggiata da fronzute piante arboree, ove non la fiancheggiano le vigne: ma chi non teme il disagio dell' ascensione sul *S. Salva-*

dore, procacciasi un godimento inenarrabile, per l'incantatrice veduta che gli viene offerta dai dintorni del Ceresio; ai quali formano sorprendente orizzonte, da un lato la gigantesca catena alpina, e dall'altro le feraci pianure circompadane.

La più antica menzione del borgo di Lugano trovasi in pergamene del secolo IX: verso il 1000 era ormai una grossa terra; possedeva uno Spedale per gl'infermi, e già vi si tenevano ricchi mercati. I Luganesi vorrebbero derivare da un'antica popolazione detta dei *Gauni*, la quale, secondo essi, avrebbe fornito a Roma la quinta legione di ausiliarii! Checchè voglia credersi di tale origine, certo è che i Luganesi del medio evo non dispiegarono valor bastante ad imitare l'esempio di quelle città italiche, che seppero emanciparsi dalla servitù imperiale e feudale: infatti dopo aver servito lungo tempo di bersaglio ai Milanesi e Comaschi, caddero finalmente sotto il giogo dei primi, e restarono esposti alle luttuose vicissitudini che travagliarono tutti i popoli soggetti alla tirannide dei Visconti. Nel 1513 il duca Massimiliano Sforza cedè il loro territorio ai dodici Cantoni Svizzeri: Lugano fu dichiarato allora capoluogo di un Baliaggio, e residenza del *Landwogt*.

§. 3.

CIRCOLO DI TAVERNE.

Questo territorio è traversato dalla via, che per le pendici meridionali del M. Ceneri conduce a Lugano. Nelle parti più elevate è piuttosto sterile, ma nelle pia-

neggianti assai ferace, attestandolo abbastanza le vigorose e troppo frequenti piante arboree che l'ombreggiano. La parte più bassa è repartita in quattro Comuni; in cinque la montuosa: in questa è il capoluogo del Circolo. *Taverne Superiori* è il nome di esso, e per avventura prese origine da una qualche Osteria ivi esistente fino dai bassi tempi, sulla via tanto frequentata che di là passa: nei suoi dintorni i francesi vittoriosi molestarono non poco, nel 1800, la ritirata degli austriaci al di là delle alpi. *Sigirino* è un casale aggregato a questo Comune; e *Torricella*, altro bel villaggio e popoloso che prese il nome da un'antica rocca di cui vedonsi le vestigia, è compreso in quello delle *Taverne Inferiori*. Quest'ultimo paesetto è posto in riva al Vedeggio, e resta diviso dalle Taverne Superiori per mezzo di una grossa rupe.

Rivera, Bironico, Mezzovico e Camignolo hanno il territorio comunitativo sulle pendici del Monte Ceneri. *Rivera* è sulla destra della principale strada bellinzonese: sono sue frazioni *Capridonio* e *Sorencino*. — Il paesetto di *Bironico* è il primo che presentasi a chi discende dal Ceneri a Lugano: ivi pagasi un pedaggio. Nei trascorsi tempi trovavasi poco al disopra un'antica Osteria, nella quale solevano aspettarsi l'un l'altro i deputati dei *magnifici Signori Svizzeri*, per formare sindacato in Lugano: in quella città facevano poi solenne ingresso nel dì di S. Lorenzo, al suono delle campane ed al rimbombo dell'artiglieria, e preceduti dai loro *Oberretier* in livrea, ma costretti essendo a calvalcare tristi ronzini, per la ripidezza dell'antica strada, venivano a formare un'assai ridicola comitiva. — *Camignolo* è posto al principio di Valle Isone, presso le falde di erta montagna; e *Mezzo-*

vico, cui è aggregata la frazione di *Vira*, è a mano destra di chi discende dal Ceneri verso il Ceresio: il suo territorio è molto ingombro di piante arboree, e principalmente di noci.

Bedano, Gravesano, e Manno restano al di sotto delle Taverne. *Bedano* era un tempo traversato da una via maestra, che fu portata poi ad una qualche distanza per renderla più comoda; quindi or non è più visitato dai viandanti l'umile villaggio, che gloriasi a buon dritto di aver dato la cuna a Niccolò Rusca, arciprete di Sondrio, che con tanta fermezza sostenne il martirio nel 1618, per empio comando dei protestanti, e del quale forma ai dì nostri lo splendore la famiglia degli Albertolli, così ferace di nobili ingegni. Il casale del *Chioso* è frazione di questo Comune; l'altro denominato *Alli Boschetti* appartiene a *Gravesano*. Quest'ultimo capoluogo trovasi presso il tronco di strada, che dall' Osterietta conduce ad Agno ed a Ponte-Tresa: la sua parrocchia comprende anche il piccolo Comune di Bedano sopraindicato, e quello pure di *Manno*, altro casale di Val d'Agno, tre sole miglia distante da Lugano.

§. 4.

CIRCOLO DI TESSERETE.

Nei passati tempi chiamavasi questo Circolo *Territorio di Sala:* esso comprende la Valle e Pieve Capriasca della milanese diocesi, e giace alle falde del Camoghè. Le sue acque confluiscono col Cassarete, ma quelle che traboccano dal laghetto di Origlio, discendono nel

Vedeggio. I dodici Comuni nei quali è repartito questo Circolo, hanno tutti delle vigne: alcuni posseggono buoni pascoli presso le cime dell'indicata montagna.

Tesserete patria dell'insigne vivente architetto Canonica, è in un punto centrale di Val Capriasca; alla sua cura, assistita da tre parochi, sono aggregati non solamente gli abitanti del Comune, ma degli otto seguenti ancora: *Vaglio* cioè, che sorge in luogo eminente, a breve distanza dal lago d'Origlio; *Sala o Sara*, già capoluogo, con *Bigorio*, *Pezzolo e Lelgio* sue frazioni; *Lugaggia*, situata in fertili pendici nella bassa parte della Valle, del parichè il casale di *Sureggio* che le è unito; *Cagiallo*, con *Matore*, *Serone e Bettagno*, dai quali paesetti godono gli abitanti amene vedute anche sul Ceresio; *Campestro* che ha per frazione *Oddogno*, ed una parte del territorio di Bettagno; *Lopagno* sedente in un ripiano piuttosto elevato, di amena prospettiva; *Cortigiasca*, con *Caruso e Bumeo*, villaggi posti agli estremi confini di Val Colla; *Roveredo* infine la di cui superficie comunitativa ha piccolissima estensione. — *Bidogno*, colle frazioni di *Treggia*, *Somazzo*, *Voccio e Lupo*, domina la valle propriamente detta di Lugano: nel capoluogo trovasi una parrocchia per la popolazione di tutti quei casali e villaggi.

I precitati territorj comunitativi sono irrigati dalle acque che scendono nel Cassarete, ma Origlio, Vaglio e Ponte Capriasca sono traversati dall'emissario del laghetto. Sulle solitarie e pittoresche sue rive giace il villaggio di *Origlio* che gli dà il nome, del parichè quello di *Carnago*, sua frazione. *Vaglio* sorge invece sopra una vicina altura, da cui godonsi bellissime vedute. *Ponte*

Capriasca finalmente possiede un elegante tempio fregiato di buoni affreschi, tra i quali un Cenacolo attribuito da alcuni al Luino, ma forse uscito dai pennelli di un qualche valente discepolo di Leonardo.

§. 5.

CIRCOLO DI SONVICO.

È questa la più montuosa contrada del Distretto: le pendici del Camoghè, e quelle dei monti pertinenti alla limitrofa Lombardia, lo ricingono in gran parte. Nelle sue località di migliore esposizione è coltivata la vite; altrove si trae partito dalle molte boscaglie, per costruirne utensili e farne carbone. Gli abitanti di questo Circolo ebbero nei passati tempi la turpe taccia di esser sommamente proclivi all'omicidio: il moderno incivilimento ne mitigò d'assai la nativa fierezza. Moltissimi emigrano, e per la massima parte esercitano allora il mestiere di calderajo.

Sonvico, capoluogo del Circolo e di un Comune, sorge sulle alte pendici del monte che chiude la Valle di Colla. Bellissima oltre ad ogni altra del Luganese è la prospettiva che si offre alla vista di chi ascende a Sonvico. Nei trascorsi tempi chiamavasi *Sommovico:* fino al 1798 fu una delle *otto Terre privilegiate* del Baliaggio. Esistevano un tempo a sua difesa solide fortificazioni; tanto più necessarie, in quantochè anche sotto il dominio svizzero continuarono per lungo tempo a goderne il dominio feudale, prima i monaci di S. Carpoforo di Como, poi la luganese famiglia Ferrari, che l'acquistò in compra. Antica è la sua chiesa parrocchiale, modernamente abbel-

lita con altare di finissimo marmo, disegnato dal prof. Albertolli; ed antico pure è l'archivio pubblico, in cui si conservano documenti e scritture di qualche pregio. *Cimadera* e *Dino* sono frazioni territoriali comprese in questo Comune.

Villa è in amena situazione, a breve distanza dal capoluogo del Circolo. — *Piandera*, col casale di *Curtina*, ha il territorio in Val Colla, nella sua più bassa parte, presso le radici di un monte. — *Bogno* è nei monti che sorgono a dividere il Cantone dal territorio Lombardo: sul confine è un tempietto dedicato a S. Lucio, ove nel 12 Luglio si tiene una fiera, vantaggiosissima per chi si attenta al contrabbando. — *Colla*, e i casali ad esso aggregati di *Cozzo* e *Curtina*, sono in alpestre posizione, ma i loro abitanti hanno facile comunicazione, lungo le cime dei monti, colla lombarda Valle Cavargnia, ed un'altra buona strada offre loro un comodo accesso a Sonvico ed a Lugano. Il Comune di *Certara* fa parte della parrocchia di Colla: nei suoi confini, tra le pendici di Moncucco e di S. Bernardo, è un laghetto denominato del *Colmo*. — *Signora*, *Scareglia* e *Insone* sono gli altri tre Comuni di questo Circolo: il secondo di essi è presso lo sbocco di Val Colla dalla parte della Pieve Capriasca; gli altri due si trovano nell' interno della Valle.

§. 6.

CIRCOLO DI VEZIA.

Una gran parte dei più ridenti colli che fan corona alla città di Lugano, sono compresi in questo Circolo

detto di Vezia o Vescia, che da ponente a tramontana distendesi sino a quello delle Taverne. Natura abbellì mirabilmente il suolo dei Comuni in esso compresi; gli abitanti si mostrano solerti nella coltura dei campi, ed hanno adottato il saggio consiglio di tenere aperte moltiplici vie di comunicazione con i paesi limitrofi. Le due terricciole di *Vezia di dentro* e *Vezia di fuori* sono sulla via postale, a due miglia da Lugano, e formano insieme il capoluogo del Circolo e del comune omonimo. Feracissimo è l'adiacente territorio, ed assai bene coltivato: l'altura sù cui sorge il tempietto dedicato alla *Madonna di S. Martino*, offre alla vista di chi vi ascende piacevolissime prospettive.

Sorengo, con *Cortivalle* e *Carmignone*, è uno degli altri dodici Comuni, tutti di piccola estensione, che formano questo Circolo. Sorge Sorengo in cima a un colle, d'onde presentano deliziose vedute la Valle d'Agno, il laghetto di Muzzano e il Ceresio: pretendesi dal Torricelli che la sua vetustissima chiesa fosse in origine un tempio d'idolatri, ma i segni simbolici che ei trovò scolpiti sopra alcune pareti, si vedono comunemente ripetuti in molti sacri edifizj costruiti nei bassi tempi. Nel 1566 erasi data mano in Sorengo a un Convento di Cappuccini, che furono poi traslocati a Lugano. — *Biogno*, e il casale aggregatogli di *Breganzona*, godono di amenissima posizione sulle pendici di elevata collina: possono riguardarsi come due separati comunelli pei privilegi che godono. — *Massagno*, che ha *Geroso* per frazione, è quasi un subborgo di Lugano; infatti i suoi abitanti sono aggregati ad una parrocchia di quella città: le sue belle casette, fiancheggianti la strada postale, hanno attigui orti e giar-

dini, dai quali si godono stupende vedute. — A breve distanza da Massagno e dalla via postale, in una vallicella veramente pittoresca, giace *Savosa*. — *Porza* invece, coll'aggregato Casale di *Rovello*, sorgono nei colli, in un'estremità della valle luganese. Nella parte centrale della medesima incontrasi *Canobbio ;* a breve distanze è *Trevano* sua frazione: belle ed assai estese sono le vedute che si godono anche da quei due paesetti.

Comano è diviso nei due villaggi di *Comano di Sopra*, e *Comano di Sotto:* presso i medesimi elevasi un poggio, sul quale sorge il santuario detto *Monte di S. Bernardo;* lo ascendervi costa un qualche disagio, grandemente però ricompensato da svariatissimi sorprendenti punti di vista. — *Cadempino* era un'antica terra, che nei primi anni del secolo XI offerse comodo albergo al secondo Arrigo Re di Germania: una pestilenza che travagliò l'alta Italia verso il 1590 distrusse tutta la sua popolazione, talchè narrasi che essendo sopravvissuto un solo uomo, colto da disperazione si tolse la vita. Il moderno casale, cui sono aggregati gli altri due di *Ronchetto* e *S. Gervaso*, appartiene nello spirituale alla parrocchia di *Lamone*. Questo villaggio può riguardarsi come il principale del Circolo, e se non fosse in un angolo del medesimo, ne sarebbe stato certamente prescelto a capoluogo. In altri tempi faceva parte della parrocchia di Lugano, dalla quale fu disgiunto verso il 1590: nel monte che gli sorge vicino vedesi un romitorio dedicato a *S. Zenone*, da cui si godono al solito bellissime vedute. È frazione di questo Comune l'*Osterietta;* punto ove distaccasi un ramo di via, che vien preferita come più breve da chi vuol condurre bestiame in Lombardia senza toccar Luga-

no. — In suolo fertile finalmente, e da comode e decenti abitazioni formato, trovasi il Casale di *Cureglia:* la sua chiesa sorge in un'altura, ove trovasi anche un delizioso casino detto *In Gaggio;* di là godesi la prospettiva dei ridentissimi colli che fan corona alle rive del Ceresio.

§. 7.

CIRCOLO DI PREGASSONA.

Questo Circolo, in otto piccoli Comuni repartito, distendesi col suo territorio lungo la sinistra riva del Cassarate; il Ceresio non ne bagna che un piccolo lembo. Nel lato di levante è limitrofo al Regno Lombardo, da cui lo dividono le cime montuose di Brè, del Pizzo, del Vachera e di Preda Rossa. Le sue terre lavorative sono di mediocre feracità, alcune però godono di una esposizione felicissima.

Pittoresco è il sito in cui giace *Pregassona;* borghetto che serve di capoluogo al Circolo ed al suo Comune. Amena del pari è la situazione di *Viganello,* posto anche esso alle falde del Brè, la ove incomincia una ridente valle che apresi a tramontana di Lugano: sono sue frazioni i due villaggi di *Albonago* e *Pazzalino;* ed avvertasi che in quest' ultimo trovasi la parrocchia, cui sono aggregati non i soli abitanti del capoluogo, ma quelli ancora di Pregassona e *Cureggia.* Quest' ultimo Comune, e il casalino di *S. Gottardo* ad esso unito, sono quasi al tutto privi di popolazione; 37 abitanti circa!

Davesco, colla frazione di *Soragno,* siede in deliziose pendici: presso la sua parrocchia fu dissotterata,

pochi anni or sono, una lapida rozzamente scolpita, di cui pubblicò il disegno il Bar. d'Hormayer nella sua storia di Vienna, perchè parvegli di ravvisarvi alcuni caratteri di forma celtiberica. — *Cadro* è situato nella parte superiore del Circolo: un alpestre sentiero di là conduce in Val Solda, nel Regno Lombardo. — *Brè*, con *Aldesago*, siede in un ripiano del monte omonimo, detto anche di S. Gottardo: vi si ascende per tortuosa non incomoda via, e si godono da quell'altura stupende prospettive. — Alle falde del Brè giacciono, con quel di *Castagnola*, i villaggi al suo Comune aggregati di *Cassarago*, *Suviana*, *Ruviana* e *Albonago*, in un suolo ferace ed amenissimo: le viti, gli olivi, gli alberi da frutta le più dolci e delicate, gli agrumi stessi, ivi prosperano mirabilmente, chè il clima è dolcissimo, servendo il Brè di riparo al soffio dei venti aquilonari. — *Gandria* finalmente è sul Ceresio, presso il confine cantonale di Val Solda, nella distanza di due miglia circa da Lugano: il suo territorio forma ripa al Ceresio, e di sua natura sarebbe dirupato e sterilissimo, ma l'industria lo ha reso invece oltremodo delizioso, rivestendo quelle pendici con vigne, e con piante di fichi e di olivi, tra le quali spandono fraganza i fiori dei cedri e dei limoni, e vegetano rigogliose le agavi americane.

§. 8.

CIRCOLO DI BRENO.

È questo uno dei più piccoli Circoli del Cantone, e dei meno visitati dagli stranieri e dai compaesani. Gli

otto Comuni nei quali è repartito, sono disseminati tra i monti, dalle pendici dei quali scendono le acque nella Magliasina. Quel suolo è molto boschivo ed ingombrato principalmente dai noci, ma vi si coltivano le viti ancora: tra i suoi prodotti minerali furono discoperte vene aurifere ed argentifere, ed una miniera di ferro. Una via carreggiabile metterebbe in vantaggiosa comunicazione i principali paesi del Circolo, se in molte località non si trovasse interrotta.

Breno è capoluogo principale: quel villaggio è in situazione amenissima, e molto vasto è il suo territorio. Il Sasso-Ferè, il Poncione, la Sparanera sono le cime più elevate dei monti che ne fan parte: quelle di M. Viasco, di Curiglia e di Cossano lo dividono dal Regno Lombardo. Il Comune di *Fescoggia* forma parrocchia con questo di Breno. — *Novaggio*, con *Carate*, giacciono tra due monti in prossimità del Circolo di Sessa. — *Aranno* o *Ranno* possiede quei terreni, nei quali fu discoperta la miniera del ferro. — Sorge *Miglieglia* sulla pendice di un monte, tra due rivoletti tributarj della Magliasina: la cima del Cucco divide questo Comune dal Regno Lombardo. — Giace *Vezio* nella più remota parte della vallata: tra le cime dei vicini monti primeggia quella di Monte Magno: un sentiero di montagna pone in comunicazione i suoi abitanti con quelli della Riviera di Gambarogno. — *Mugena* è uno dei più montuosi paesetti del Circolo; ed *Arosio*, volgarmente *Rôs*, trovasi in una delle sue estremità: dal sito su cui sorge la sua chiesa godonsi vedute bellissime.

§. 9.

CIRCOLO DI SESSA.

Questo Circolo è un paese di collina, che confina a ponente e mezzodì col territorio Lombardo: lo traversa l'ampia strada, che da Lugano conduce a Luino sul Lago maggiore. Siccome i due Circoli di Breno e Magliasina, che gli sono limitrofi a levante e tramontana, rendono la sua popolazione piuttosto segregata dalla residenza del governo distrettuale, erano perciò frequenti in questa contrada i gravi misfatti ai tempi del servaggio sotto i *Landwogt:* col variare dei tempi migliorò sommamente il regime governativo, e per verità il Circolo di Sessa più non merita l'obbrobrioso nome di *Mal Cantone.*

Sessa, capoluogo, è il principale dei sei Comuni nei quali è ripartito questo territorio: sono sue frazioni *Beridino*, *Suino*, *Bonzaglio*, *Lanera*, e *Alla Costa.* Siede Sessa in un colle, sulla destra riva del Proveggia; è una terra molto antica, difesa in altri tempi da ben munito castello, già goduto in feudo dalla schiatta degli Alto-Sasso; sulle rovine di quella rocca è stata eretta una chiesuola, dedicata a S. Carpoforo. Il suolo coltivato di questo Comune è in qualche parte paludoso, ma i vasti antichi stagni sono ormai disseccati. Quei mofetici marazzi sembra che avessero avuta origine dall'abbandono in cui restarono i campi coltivati, dopo una fiera pestilenza del 1676: successivamente erano stati ridotti a pascolo comunale. In questi ultimi anni gli Albisetti ed i Rossi riscattarono da così dannosa servitù tutto quel suolo, e chiamansi ora *Prati Vergani* le antiche pa-

ludi di Sessa e *Monteggio*. Quest'ultimo Comune, riunito alla parrocchia del primo, è sulla destra della Tresa, lungo il confine lombardo. In antiche scritture trovasi denominato Monte Bello: sono frazioni ad esso aggregate i villaggi di *Persico*, *Pirla*, *Castello*, *Ramella*, *Cruscivaglio*, *Termine*, *le Fornaci*, *Lisora*, *Ruminada*, *Molinazzo*, *Ressiga* e *Racina*. — Il Comune di *Castel Rotto* ha per frazioni *Barico* e *Croglio*: quei villaggi sono situati in collinette, lambite alle falde dal rio Romanino che si getta nella Tresa: il nome del capoluogo ricorda, che nei trascorsi tempi ivi sorgeva uno dei Castelli dominanti la contrada, poi diroccato. — *Beride* colla frazione di *Biogno*, e *Bedigliora* o *Biviora* con quelle di *Banco* e *Beride*, sono situati ove non men di cinque ruscelletti formano, confluendo, la Lisora. — *Astano* finalmente già *Stano*, con *Norocco*, sono anche essi in collina, a qualche distanza dalla via maestra, ma in prossimità del confine lombardo: un piccolo rio che scaturisce in quel territorio, mena pagliuzze aurifere.

§. 10.

CIRCOLO DI MAGLIASINA.

Questo Circolo prende il nome dal fiumicello, che ivi sbocca nel Ceresio. Angusti assai sono i suoi confini, ma contengono un suolo ferace, ameno, e con molta industria coltivato. I Comuni in cui repartesi sono sei: dai loro abitanti godesi il vantaggio della bella via che da Lugano conduce a Luino, e di un'altra che ascende circolarmente nell'alta valle della Magliasina.

Magliaso è un bel villaggio, nelle cui vicinanze esisteva fino dal secolo XII un castello, detto di *S. Giorgio*: i diritti feudali goduti da chi lo possedeva, erano passati sotto la dominazione svizzera nella famiglia *Muller* di Uri. — *Pura*, con *Ronco di Pura*, è il capoluogo del Circolo: ridente assai è la sua situazione in un colle, sulle di cui pendici prosperano assai bene le vigne. — A piccola distanza da Pura trovasi *Neggio*, sulla sinistra riva della Magliasina: e *Curio*, con *Bombinasco*, giacciono in pittoresco sito, al confluente dei rivi che giù discendono da Novaggio e da Arano. — *Caslano* è alle falde del Monte Castellano, e porta perciò quel nome alterato da elisione. In quel casale ebbe la cuna il celebre incisore Bettelini: sono frazioni ad esso aggregate *Piazza-Caslusco* e la *Torrazza*. Gli abitanti di quest'ultimo villaggio dipendono nello spirituale dalla lombarda parrocchia di Lavena! — La bella borgata di *Ponte-Tresa* giace sul Ceresio, presso l'egresso dell'emissario Tresa. Fino dal secolo IX esisteva in quel sito un gruppetto di abitazioni: un antico ponte di legno, con pile di pietra, pone in comunicazione la destra sponda colla sinistra che appartiene al Regno Lombardo; quindi è guardato il Ponte alle due estremità da finanzieri delle due potenze. L'alveo della Tresa resterebbe dannosamente ingombro dalla gran copia di terreni di trasporto che in esso discaricano la Drovana e la Tarca, se non fosse opportunamente espurgato, a spese comuni, dai Ticinesi e dai Lombardi.

§. 11.

CIRCOLO D'AGNO.

Quel fertile ed amenissimo valloncello, cui da tramontana e mezzodì traversa il Vedeggio, restando inferiormente chiuso da un seno del Ceresio, porta il nome di Agno, dal casale che serve di capoluogo a questo Circolo. Nel servaggio cui furono condannati i Ticinesi dagli Svizzeri, era quasi tutto coperto di stagni e marazzi quel suolo oltremodo ferace: la moderna legislazione lo restituì all' industria dell' agricoltura; così fossero tolte le dannose servitù di pascolo comunale in altre parti delle rive del Vedeggio, che per tal causa sono tuttora lacustri ed insalubri. Dieci sono i Comuni nei quali è diviso questo territorio: i suoi abitanti godono il vantaggio di moltiplici comunicazioni interne ed esterne.

Agno, capoluogo del Circolo e del Comune omonimo, è uno dei più bei casali Ticinesi, giacente in propizia situazione presso la foce del Vedeggio: nei trascorsi tempi difendevalo, e dominavalo all'uopo, una valida rocca. I suoi colli sono ridenti di campi sativi e di vigne, ma le loro falde restano talvolta sommerse dalle acque del Ceresio in escrescenza. La chiesa collegiata è un bel tempio, modernamente arricchito da un ara maggiore disegnata dal valentissimo Albertolli, ed eseguita in marmo da altri artisti ticinesi. La Peschiera d'Agno, ove restano chiuse le trote che risalgono il Vedeggio, è proprietà dello Stato, ma fu causa in ogni tempo di popolare malcontento. Sono frazioni a questo Comune unite, *Cassina*, *Serocca*, *Mondonico*, *Burico*, *Selva*, ed *Era*.

Il Comune di *Vernate* ha il capoluogo sul declivio del vitifero colle, al di cui piè giace Agno. — *Cimo*, colla frazione di *Gaggio*, forma un piccolissimo ma delizioso Comune, posto esso pure in colline ricche di buoni vini e di frutta. Alla sua parrocchia sono aggregati anche gli abitanti di *Iseo*, ma i loro confini comunitativi ascendono in siti più montuosi. *Cademario* poi è sul vertice di un poggio, che separa questo Circolo dall'altro di Breno: da quel villaggio si godono stupende prospettive, ma nelle sottoposte pendici non prospera così bene come nei dintorni la vite. Senza perderci in vane congetture sull'etimologia di Cademario da *Castra Marii*, avvertiremo più presto, che le donne di quel villaggio hanno il pregio di una non comune avvenenza.—Nei trascorsi tempi era frazione di Cademario il villaggio di *Bosco*, or capoluogo di Comune, sedente sul dorso meridionale di ubertosa ed amena collinetta. Alle falde dei poggetti, non men deliziosi, che sorgono tra Agno e Manno, trovasi *Bioggio:* il suo territorio è traversato da diverse comode vie, ma in qualche parte è pantanoso, e specialmente nell'incolta pianura di Poverò.

Gentilino, e le sue frazioni di *Viglio* e *S. Abbondio di Sotto*, hanno il confine comunitativo nei colli fertili ed ameni, che dividono il Val d'Agno dal piano di Scairolo: la popolazione è aggregata alla parrocchia di S. Abbondio, del parichè quella del comune di *Montagnola*. Sorge questo villaggio sull'alto di un poggio fertilissimo: dal sito detto il *Piano dell' Anello* godesi una delle più belle vedute del Distretto. Vasta assai è l'estensione di questo Comune, comprendendo diversi paesetti in Valle Scairolo, e sulle sponde del lago d'Agno: tra questi ri-

corderemo le frazioni di *Certenago*, *Barca*, *Arasio* volg. *Ras*, *Scairolo*, *Scairolo Vecchio*, *Pianroncate*, *Orino*, e *Poporino*. Le due terricciuole di Scairolo danno il nome al piano posto in fondo alla valle: pretendesi che in tempi assai remoti ivi esistesse una città. — *Muzzano* è sulla pendice di fertile collina, alle cui falde apresi un laghetto che porta lo stesso nome: sono sue frazioni comunitative *Agnuzzo* e *Luvino*. Il canonico Lamoni avea lasciato ai Muzzanesi un prezioso ricordo di amor patrio, fondando un istituto d'istruzione; l'immatura sua morte fu trista cagione che la gioventù del paese perdesse un così utile soccorso.

§. 12.

CIRCOLO DI CARONA.

Forma il Ceresio una penisola, chiusa a settentrione da Lugano, a ponente da Agno, ed a mezzodì dal promontorio su cui sorge Morcote. Essa ha l'aspetto di una larga valle, cui suol darsi il nome di *Piano di Scairolo;* le coronano montagnette di amenissimo aspetto, e assai fertili. Molti sono i villaggi e casali sulle loro pendici e nella subiacente pianura disseminati, e quasi tutti posti in comunicazione da comode vie, tranne i due di Morcote, che tuttora ne sono privi.

Questo Circolo è repartito in tredici Comuni, ma tutti di un'estensione assai piccola. *Carona*, capoluogo principale, siede sulla pendice occidentale dell'Arbostora. Questa terra, una di quelle che prima dell'emancipazione erano dette *privilegiate*, è circondata di

campi ben coltivati e di boschetti, che ne rendono più dilettevole la dimora. A breve distanza dal capoluogo sorge un tempietto sacro alla Vergine detta *d'Ongero*, cui fregiò di belle dipinture il caronese cav. Petrini nel 1681: il villaggio di *Ciona* è frazione comunitativa.

Morcote e *Vico-Morcote*, comunemente *Morcò*, sono due casali antichissimi, situati sulla punta del promontorio omonimo che sorge sul Ceresio. In riva a quel lago giace Morcote, e nella soprastante cima dell'Arbostora sorge Vico. Dell'antico castello, costruito verso il 1000 nella pendice intermedia, non restano ormai che poche vestigia: esistono tuttora le vetustissime cave o *grotte*, entro le quali conservasi così bene il vino. Alla chiesa parrocchiale di Morcote ascendesi per mezzo di una scalinata di trecento e più gradini, e fiancheggiata da spalliere di limoni ed aranci che ivi godono della più prospera vegetazione. In un'altra piccol chiesetta meritano osservazione alcuni buoni affreschi del ticinese Carloni.

Melide, volgarmente *Milì*, è in una lingua di terra che penetrando nel Ceresio, lo divide in tal punto nelle due diramazioni di Agno e Capolago: questo territorio comunitativo è assai piccolo, ricco però di buoni prodotti agrari, specialmente di vino: piccolissimo è il borghetto che servegli di capoluogo, ma vi ebber cuna i Fontana, e molti altri valenti ingegni. — *Grancia* e *Noranco* sono nel piano di Scairolo: i loro abitanti fabbricano terraglie ordinarie, e tegole e mattoni in molta quantità. — *Carabbia* forma parrocchia colla frazione di *S. Salvadore*: *Carabbietta* è un altro comunello recentissimo, formato con uno smembramento di quello della Grancia: i suoi abitan-

ti sono aggregati alla parrocchia di Morcote. — *Pazzallo*, che colle frazioni di *Morchino* e *Senaco* estendesi sulle pendici del S. Salvatore, è in situazione resa deliziosa dalla vista del Ceresio, di Lugano, e della sua valle. — *Pambio* è in un angolo del Piano di Scairolo, a brevissima distanza da Lugano: la sua parrocchia estende la giurisdizione spirituale sopra Calprino, Pazzallo, Noranco, Morchino e Senago. — *Agra*, e il villaggio di *Bigogno* sua frazione, seggono sul dorso di fertilissimo colle, da cui l'osservatore domina latamente colla vista i deliziosi dintorni del Ceresio. — *Barbengo* giace all'opposto nella più bassa parte del Piano di Scairolo: sono sue dipendenze *Figino*, *Casaccia*, *Canòva*, *Garavè*, *Cerneso*, *Cadepiano* e *Casoro*. Quei piccoli villaggi nulla offrono che meriti osservazione: ne piace però di avvertire, che a breve distanza da Figino, nella deliziosa solitudine di Torello, havvi un Santuario le di cui forme architettoniche portano l'impronta di una gran vetustà; aggiungasi che di Casaccia è oriunda la famiglia dei Morelli, resa tanto illustre dal celebre bibliotecario di Venezia, Abate Jacopo. — *Calprino* in fine, pertinente nello spirituale alla parrocchia di Pambio, è un villaggio che distende i suoi angusti confini comunitativi alle falde del S. Salvatore: sono sue frazioncelle *La Barina*, *Fontana*, e *La Geretta*.

§. 13.

CIRCOLO DEL CERESIO.

È quest' uno dei più piccoli Circoli del Cantone, ma i suoi terreni sono con molta industria coltivati: la

buon gusto dell'architettura, ai dì nostri vi sortì i natali il *Somaini*, che salirà in fama non comune, per l'ingegno che ormai ha dispiegato nel trattare lo scalpello. — *Maroggia* è in suolo fecondissimo, su quel ramo del Ceresio che si protrae fino a Capolago: non lungi da questo casale reca la Sovaglia il povero tributo di quelle acque, che raccoglie nelle soprastanti montuose pendici di Val Boascia. — Anche il Comune di *Melano* ha il capoluogo sulle rive del Ceresio: quel bel villaggio servì nei bassi tempi di porto ai Comaschi, nelle frequenti pugne da essi avute coi Milanesi. È tradizione che in quell'epoca di pubbliche sciagure riparassero molti masnadieri in certe grotte o caverne, esistenti nel monte alle cui falde è Melano: quelle pendici alpestri ad altro or non servono, che a rendere più svariato e più bello l'aspetto, veramente pittorico, di questo piccolo territorio comunitativo. — Nell'ampia punta di terra, che prolungandosi in addentro nel Ceresio, l'obbliga a formare le due diramazioni terminanti alle punte di Capolago e di Porto-Morcote, siede solitaria la borgata di *Brusino-Arsizio*, alle falde dell'altura montuosa che ivi forma una specie di promontorio: una piccola via pedonale pone in comunicazione i suoi abitanti con Porto-Morcote, dogana di frontiera del limitrofo Regno Lombardo.

VII. DISTRETTO DI MENDRISIO

(*Mendrisio* Capoluogo)

§. 1.

Situazione; Confini; Divisione.

La deliziosa e fertile contrada del Mendrisiotto forma il più piccolo tra i sette Distretti del Cantone, ma che in compenso è il più popoloso, per la molta copia dei suoi prodotti di suolo; e lo sarebbe ancor di più, se una buona parte di quei terreni non fosse posseduta da mani-morte. Prima del 1698 formò Baliaggio, col doppio nome di *Comunità di Mendrisio* e *Pieve di Balerna*. All'epoca dell'emancipazione addivenne Distretto: nel 1814 gli fu aggiunta la Pieve di Riva; ora è repartito in cinque Circoli, suddivisi in 28 Comuni. Nel servaggio sotto gli Svizzeri la sua popolazione era soggetta all'arbitrio assoluto del *Landwogt*, che teneva per assistenti, a proprie spese, un Luogotenente ed un *Gross-Weibel* (o *Cavallere*) di sua scelta: Mendrisio e Balerna eleggevano i loro Reggenti, e adunar potevano assemblee popolari, ma ogni deliberazione doveva esser sottoposta all' approvazione del proconsolo dei Cantoni sovrani.

La moderna divisione territoriale di questo Distretto è la seguente:

1. *Circolo di Riva* — Comuni 1. *Riva*
   2. *Capolago*
   3. *Arzo*

		4. *Besazio*
		5. *Meride*
		6. *Rancate*
		7. *Tremona.*
2. *Circolo di Mendrisio*	— Comuni	8. *Mendrisio*
		9. *Coldrerio*
		10. *Genestrerio*
		11. *Salorino.*
3. *Circolo di Stabbio*	— Comuni	12. *Stabbio*
		13. *Novazzano*
		14. *Ligornetto.*
4. *Circolo di Caneggio*	— Comuni	15. *Caneggio*
		16. *Vacallo*
		17. *Sagno*
		18. *Morbio Superiore*
		19. *Monte*
		20. *Bruzella*
		21 *Cabbio*
		22. *Muggio*
		23. *Casima.*
5. *Circolo di Balerna*	— Comuni	24. *Balerna*
		25 *Castello*
		26. *Morbio-Inferiore*
		27. *Chiasso*
		28. *Pedrinate.*

Superficie approssimativa — *Miglia quadr. ital.* 39.

§. 2.

CIRCOLO DI RIVA.

Questo territorio, che or forma uno dei Circoli del Mendrisiotto, fino al 1814 restò compreso nel Distretto

di Lugano. Un torrentello, detto volgarmente il *fiume di Riva*, lo irriga e gli da il nome. A levante e tramontana lo chiudono i Circoli di Mendrisio e del Ceresio; nelle altre parti ha comuni i confini col Regno Lombardo. Nei trascorsi tempi la strada principale ticinese passava di mezzo al suo capoluogo; quella che modernamente fu aperta ne è alquanto discosta, ma gli abitanti se ne sono procacciata la comunicazione con vie di seconda e di terza classe.

Tra i sette Comuni tra i quali è repartito questo Circolo, fu destinato quello di *Riva* a servirgli di capoluogo. Giace quel borgo all'estremità di un seno del Ceresio, quasi in faccia a Capolago; quella bassa posizione è soggetta alle inondazioni, che ne rendono il suolo in qualche parte paludoso. Dal titolare del maggior tempio chiamasi il borgo *Riva S. Vitale:* è quella la più ricca arcipretura del Cantone. Bella è la chiesa di S. Croce, disegnata dal Pellegrino; gli affreschi che la fregiano, danneggiati assai dall'umidità, sono del Morazzone; le dipinture a olio dei fratelli Procaccini. Prima di cadere sotto il giogo degli Svizzeri, gli abitanti di Riva erano stati soggetti al dominio feudale dei San-Severino: assuefatti in tal guisa a passare di servaggio in servaggio, erano caduti in tal sociale apatia, che il loro Comune poteva dirsi dei peggio amministrati: grazie alla emancipazione furono prese dal Consiglio Municipale savissime deliberazioni; la più provida delle quali fu al certo quella, di procacciare buoni mezzi di istruzione elementare ai fanciulli di ambo i sessi.

Capolago o *Codilago*, così detto dalla sua posizione in una delle estremità del Ceresio, giace in riva ad esso

presso le falde di un erto monte. Quando era soggetto al dominio dei Visconti, il Duca Galeazzo ordinò nel 1365 la costruzione di un castello a difesa del paese, facendone pagar la spesa ai Comaschi: nella successione degli Sforza quella rocca fu ceduta ai Francesi; da essi passò nel 1516 sotto gli Svizzeri; questi due anni dopo fecero demolirla. — Il villaggio di *Arzo* sorge in una collina, le cui pendici non sono per verità molto fertili, ma gli abitanti imitando l'industria di quei di Saltrio e Viggiù, limitrofi paesetti lombardi, si ingegnano a trar lucro dall'escavazione dei marmi. — Altrettanto praticasi da quei di *Besazio*, sebbene i loro terreni, assai più fertili, producano buoni vini e ricche raccolte di frutta: il marmo che ivi si estrae è un broccatello sì vagamente screziato, che per quanto sembra gli si diè nei trascorsi tempi il nome di *bel-sasso*, da cui forse derivò per corruzione quel di Besazio. — *Meride*, o *Merete*, è in territorio montuoso, non molto distante dal confine lombardo: in vicinanza di quel villaggio escavasi in gran copia la calce solfata o gesso. — *Rancate* è in molta vicinanza di Mendrisio: in quel villaggio ebbero la cuna valenti artisti. A distanza quasi eguale da esso e da Riva trovasi Cantone, luogo cui nel secolo XVII diè turpe celebrità un religioso, datosi alla vita di malandrino. — *Tremona* è un paesetto di collina distante da Besazio mezzo miglio al più, ma ciò nondimeno capoluogo anch'esso di un piccolo Comune.

§. 3.

CIRCOLO DI MENDRISIO.

Questa fertilissima e ben coltivata contrada è ristretta in molto angusti confini di Circolo: non comprende infatti che soli quattro Comuni. *Mendrisio*, capoluogo principale, è una grossa borgata, che siede in eminenza coronata da ridentissimi colli: il rivoletto di Morè, che in più alte pendici prende scaturigine, ne lambisce i fabbricati. Presentano questi l'aspetto della decenza e della comodità, e fiancheggiano una lunga irregolare contrada, modernamente resa assai comoda. Oltre la propositura, principale parrocchia, possiede Mendrisio una piccola cura priorale dedicata a S. Sisinio, la quale fu conservata sebbene non conti che pochissime anime, per essere antico gius-patronato delle illustri famiglie Torriani e Bosia. La chiesa attigua al convento dei *Serviti* fu costruita nel 1477; quella dei *Cappuccini* nel 1623; l'altra delle *Orsoline* nel 1637. La prima è un bell'edifizio, di cui fu architetto il Magni da Castello; nella seconda è un pregiato Crocifisso del Tagliana; nell'altra una pregevole S. Cecilia di Innocente Torriani. I PP. Serviti tengono nel loro Convento un Collegio convitto, con pubbliche Scuole.

Nei colli amenissimi di Mendrisio godono le piante la più vigorosa vegetazione: ciò rende oltremodo dilettevoli i molti passeggi offerti agli abitanti dai dintorni del borgo: e poichè esso giace alle falde delle più depresse diramazioni del Generoso, o Gavalgione, suol quindi prescegliersi Mendrisio per punto di partenza, da chi

brama di ascendere sulla superba cima di quel monte. Per tal dilettevole escursione vengono prescelti i mesi estivi: partendo da Mendrisio due ore dopo la metà della notte sopra un somiere, sormontasi l'eccelso vertice di buon mattino, e allo spuntare del Sole godesi tal prospettiva, che poche altre di maggior bellezza offrir può l'alta Italia.

La prima menzione di Mendrisio, per ciò che ne lasciò scritto l'Oldelli, trovasi in alcuni decreti dei re longobardi Luitprando e Lotario. In allora era considerato come dipendenza di Lugano: nel secolo XII ebbe a feudatarj certi conti ghibellini, che parteggiarono per l'Enobarbo contro la lega Lombarda; sul cominciare del secolo successivo fu molto travagliato dalle guerre; nel 1242 i Milanesi se ne impossessarono e lo distrussero. Risorse indi a poco quel borgo più grandioso e più forte, per opra principalmente della potente famiglia, che avendo costruita per miglior difesa una validissima rocca, prese il nome di *Torriani* o *Della Torre:* uno di questi, per nome Martino, rivestito della carica di Pretore, fondò nel 1304 la preindicata piccola parrocchia di S. Sisinio. Nelle successive guerre il forte castello di Mendrisio restò distrutto; e dai primi anni del secolo XVI fino al 1798, la popolazione sopportò il servaggio sotto la dominazione svizzera. Nelle gravi turbolenze prodotte dalla rivoluzione francese, Mendrisio corse più volte il rischio di essere smembrato dal Cantone, ma la prudenza e il temporeggiare dei governanti seppero conservarlo alla indipendenza ticinese.

Coldrerio è alla distanza di un solo miglio da Mendrisio: è sua frazione comunitativa il casalino di *Villa*,

che vanta nella sua chiesa pregevoli dipinture del Mola, nativo del capoluogo. — Il villaggio di *Genestrerio* siede in riva al torrentello Laveggio: sono ad esso aggregati gli altri due casali di *Prella* e *Colombera*. — *Salorino* finalmente sorge sul colle che domina Mendrisio, in ridentissima posizione: *Somazzo* e *Cragno* sono sue frazioni; il secondo dei due casali è in una pendice montuosa di notabile elevazione.

§. 4.

CIRCOLO DI STABBIO.

Questo territorio è il più meridionale del Cantone: il suo aspetto è reso delizioso da ben coltivati campi e da ridenti collinette. A ponente e mezzodì confina col Regno Lombardo: nei suoi angusti confini non si contano che tre Comuni. *Stabbio* è capoluogo del Circolo, e del comune omonimo. Questa ragguardevole borgata ha buoni e comodi edifizj: pretendesi, senza validi fondamenti, che Giulio Cesare ne avesse formata una stazione per la sua cavalleria, e che da indi in poi fosse chiamato *Stabulum*, poi Stabbio: ben'è vero da l'iscrizione marmorea ornata di eleganti fregj, la quale osservasi in un angolo della chiesa di S. Pietro, meritò di essere accuratamente illustrata, siccome altrove accennammo, dal celebre antiquario Labus; a ciò si aggiunga che nel 1833 venne ivi dissotterrata un'urna cineraria, insieme con molte armi e diversi ornamenti romani.

Anche in *Ligornetto*, casalino brevidistante da Stabbio, furono discoperte anticaglie di romana origine:

presso una sua fontana, detta tuttora di Mercurio, fu ritrovata una lapida contenente un'iscrizione votiva a quel nume; e nella piazzetta su cui sorge la chiesa di S. Giuseppe, ove forse trovavasi un antico tempio, furono rinvenute molte romane medaglie, e urne cinerarie, ed utensili di vetusta fabbricazione. — Il capoluogo comunitativo di *Novazzano* è in brevissima distanza dal confine Lombardo: sono sue frazioni *Brusata*, *Castello di Sotto*, *Boscarina*, *Casate*, *Monte Morello*, *Pignora*, ed alcuni altri piccoli casali.

§. 5.

CIRCOLO DI CANEGGIO.

La valle di Muggio, che apresi lungo le falde del Generoso, è la contrada più montuosa del Mendrisiotto, ma ciò nondimeno allignano assai bene i vizzati nei suoi più bassi terreni, e nei siti di maggiore elevazione abondano i buoni pascoli e le boscaglie. Il villaggio che dà nome a questo Circolo è nel punto il più centrale della valle, sulla sponda sinistra del Breggia, in ridente posizione: *Caneggio* è il suo nome; il casalino di *Campora* è frazione comunitativa ad esso aggregata.

Vacallo giace in suolo ferace, all'ingresso della valle, non lungi dal confine Lombardo: un bel ponte sulla Breggia lo pone in comunicazione colla primaria via commerciale: a questo comune sono uniti i due villaggi di *Rogiana* e *S. Simone*. — *Sagno* è un paesetto di montagna, da cui è poco distante la frontiera lombarda: nei suoi terreni scarseggiano le vigne, ma vi si

trovano in compenso buone pasture e vasti castagneti: dal vicino eremo di S. Martino godonsi superbe vedute. — Per la situazione erta ed elevata in cui trovasi il piccolo territorio comunitativo di *Monte*, porta quel nome il suo capoluogo, che giace in riva alla Breggia. Sulla sponda opposta fa di se bellissima mostra il paesetto di *Bruzella*, luogo principale del Comune omonimo. — *Cabbio* è in montagna, ma oltre i ricchi pascoli che trovansi nel suo territorio, sono anche numerosi in esso i campi tenuti con gran solerzia a coltura. Cabbio è sulla sinistra della Breggia, e *Casima* siede sulla riva opposta: una comoda via pone in comunicazione i loro abitanti con quei dei Communi circonvicini. — Elevato ed alpestre è anche il territorio di *Muggio*: in quell'umile e segregato villaggio, giacente al piè di alti monti in un estremità della valle, ebber cuna valenti architetti, tra i quali il Cantoni: entro i suoi confini, piuttosto vasti, sono comprese le frazioni di *Scudellate*, *Roncapiano*, *Muggiasca* e *Cassina di Casiroli*. — *Morbio Superiore* finalmente è un bel villaggio, giacente allo sbocco di Valmaggia, in mezzo a feraci terreni.

§. 6.

CIRCOLO DI BALERNA.

Morbio Inferiore è il primo villaggio che incontrasi entro i confini di questo Circolo, da chi partendo da Caneggio brami raggiungere la via postale conducente a Como. Fertile è il suolo di questo Comune, e ben coltivato; ubertoso ed amenissimo del pari è in ogni altra

parte di questo Circolo, che possiede in tutti i suoi colli vasti campi sativi, molti gelseti e belle vigne. *Balerna* che gli dà il nome è una grossa borgata, situata sulla via postale tra Chiasso e Mendrisio. Di bell'aspetto sono i suoi edifizj, tra i quali primeggia un palazzo vescovile: la chiesa collegiata è un grandioso tempio, ufiziato da numeroso capitolo. Questa terra è di antica origine: se ne trovano ricordi in alcuni documenti dell'undecimo secolo. Nel suo territorio comunitativo sono compresi i casali di *Bisio*, *Pontegana* e *Mercole:* presso il secondo elevasi una rupe, in cima alla quale vedonsi le vestigia di un diroccato fortilizio.

In amena e fertile pendice siede *Castello S. Pietro*, il qual ricorda col suo nome l'antichissima rocca ora distrutta, che sorgeva a difesa dei suoi abitanti. Della vetustà di questo grosso e bel casale fanno testimonianza alcuni altri monumenti dei bassi tempi, tuttora conservati. Sono frazioni aggregate al suo Comune *Obino*, *Corteglia*, *Loverciagno*, *Gorla* e *Vigino*. — Il popoloso e bel villaggio di *Chiasso* è sulla via postale, in prossimità del confine Lombardo. Il suo vero nome sarebbe quel di Piazza: felicissima è la sua posizione pei traffici commerciali. Vi si trovano infatti fabbriche di tabacco e filatoj di seta, ma ivi tiene un uffizio doganale il Governo, ed un altro in prossimità del confine la finanza Austriaca. Il casale denominato *Al Ronco* è una frazione di questo Comune. — *Pedrinate* finalmente è sull'estremo confine meridionale del Cantone. Sorge in un poggio, le cui pendici sono ricoperte di vigue, che producono il miglior vino del Distretto: è sua frazione il villaggio di *Seseglio*. Dalla chiesa di S. Pietro, da cui derivò il nome di Pe-

drinate al capoluogo e al Comune, si offrono vedute sì pittoresche, che la vivace fantasia di un paesista non saprebbe forse immaginarne più belle (5).

COSTUMANZE ED USI POPOLARI DEL CANTONE

§. 1.

USI POPOLARI IN OCCASIONE DI NASCITE, DI MARTIMONI E DI MORTI.

Conformandoci a quell'ordine di materie, che ne sembrò il più conveniente alla descrizione dell'Italia, non chiuderemo la ticinese Topografia, senza dar prima un cenno dei principali usi popolari praticati nel Cantone: siffatte indagini conducono agevolmente alla conoscenza della vera indole delle diverse popolazioni; quindi sarà sempre nostra special cura il farne raccolta. E per incominciare da quelle abitudini sociali, che sogliono rispettarsi dagli abitatori di una istessa contrada nelle più solenni epoche dell'umana vita, dobbiamo avvertire; che all'occasione di *Nascite e Battesimi,* il campagnuolo ticinese molto conformasi agli altri alpigeni nella ingiusta preferenza per la prole maschile, riguardando quella del più debole sesso come parte quasi spregevole della umana famiglia, mentre poi le fà sopportare i più gravi pesi domestici dall'adolescenza sino alla vecchiezza! La nascita di un maschio si festeggia con ricco apparato nella parrocchia, e con numeroso corteo; il suono delle campane, e lo sparo dei mortaletti, accompagnano di sovente la battesimale cerimonia: nelle campagne il padre del

neonato, e talvolta i Padrini, apprestano una buona refezione agli amici di famiglia, tra i quali è sempre un posto pel curato. Le bambine vengono d'ordinario portate al Sacro Fonte quetamente, e con piccolo seguito: i soli padrini e le madrine fanno anche in tal circostanza un regalo alla puerpera, o di denaro o di oggetti diversi.

Nella *scelta delle spose* praticavasi in passato la perigliosa costumanza, comune a molti altri popoli alpini, della visita notturna alle fanciulle. In Leventina, e specialmente nel Comune di Airolo, tal pratica, assai grata ai giovani e con voce svizzera denominata *Kiltgang*, si conservò sino a questi ultimi anni; ma siccome quelle veglie notturne erano frequente cagione di gravi risse, che si accendevano nell'incontro dei giovani di un villaggio con quelli di un altro, il buon senso ha finalmente trionfato, ed il *Kiltgang* è andato quasi affatto in disuso: ciò è dovuto all'incivilimento prodotto dalla emancipazione. L'altra innocua costumanza di alcuni alpigiani; di recarsi cioè lo sposo alla casa della sua compagna perchè gli sia consegnata, e di vedersi invece presentare ora una schifosa vecchia ora un fantoccio, finchè non ne faccia egli stesso ricerca, per ritrovarla poi in elegante abbiglio; conservasi tuttora nel Comune di *Sobrio* in Leventina: ivi ancora la sola madre resta alla custodia delle pareti domestiche, mentre i parenti e gli amici delle due famiglie fan lieta comitiva agli sposi che si recano alla chiesa. Allo *sposalizio* sempre succede una copiosa refezione: è debito della sposa di pagarne la spesa, e di regalare non solamente il Curato che benedì la sua unione, ma lo sposo altresì ed i suoi parenti: quella ricreazione domestica

suole accompagnarsi e chiudersi collo sparo dei mortaletti, raramente con danze. Si avverta che in diversi Comuni della campagna praticasi la cerimonia di preventivi *sponsali*, la quale riesce bene spesso disastrosa alle famiglie; stantechè le reciproche promesse restano soggette a forti penali, nel caso di incostanza di uno dei due contraenti: or siccome anche in montagna il sesso femminile è predominato dalla volubilità, spesso accade che le fanciulle si trovino condannate al pagamento di onerose multe.

Allorchè la scena della umana vita si approssima al suo scioglimento, se questo è minacciato da grave malattia, si ricorre dalle più agiate famiglie alla celebrazione di un triduo nella parrocchia: i campagnuoli però si limitano alla distribuzione di una libbra di sale a ciascun padre di famiglia del paese, perchè porgano preci all'Altissimo onde ottenere la guarigione dell'infermo. Se la morte rende vane e preci e speranze, i parenti abbandonano le domestiche mura, o si rifugiano uniti in una stanza appartata: allora entrano nella casa a poco a poco i vicini, discuoprono più volte la faccia del defunto, e gli implorano requie. In Leventina persiste l'uso di *vegliare il morto* (vegià), recitando preci o leggendo salmi, in alternativa a larghe pozioni di vino e di acquavite: raro è che da tal circostanza la gioventù dei due sessi non tragga licenzioso partito per amorosi colloquj. Il trasporto del cadavere alla chiesa nelle cure di *rito romano*, o direttamente al cimitero nelle *ambrosiane*, è sempre accompagnato da numerosa comitiva; la quale offre scene dolorosissime, perchè ne fan parte i più stretti congiunti del defunto. In qualche Comune di Val

Maggia conservasi l'uso praticato da varie altre popolazioni alpine, di tripudiare a mensa e discacciare la tristezza col vino, deposto appena il cadavere nella sepoltura. In generale le esequie sono cagione di forte dispendio anche fra i Ticinesi, valutandosi *a tariffa* il cantar le preci *a voce più o meno alta*.

§. 2.

DI ALCUNE COSTUMANZE POPOLARI SACRE E PROFANE NELLE PRIMARIE RICORRENZE DELL'ANNO.

Il *primo dì dell'anno* è salutato dai Ticinesi con visite e con regali, che principalmente si fanno dai padrini e dalle madrine ai loro figliocci: i ragazzi della plebe, augurando a piena canna a quei che incontrano *il buon anno*, ottengono la bramata ricompensa di frutta e confetture. Nella vigilia dell'*Epifania* si suggerisce ai fanciulletti di esporre canestrelli e bacili, facendo loro credere che i tre Re gli riempiano di pomi e dolci: in qualche luogo quel dono si attribuisce a S. Niccolao. I ragazzotti della plebe luganese si conducono in tal circostanza con molta monelleria, poichè se in qualche casa abita una persona di carnagione assai scura, la costringono con altissimo e pertinace schiamazzo ad affacciarsi, per dileggiarla poi con l'invito di andare a far parte della comitiva dei *Re Mori*.

Nella domenica *delle Palme* si raccolgono con premura i rami benedetti di olivo, perchè in caso di infermità è uso di gettarne alcune foglie sul fuoco. Negli ultimi tre giorni della *Settimana Santa* le visite del popolo

al Santo Sepolcro sono spesso accompagnate da offerte di denaro; i campagnoli portano uova. Nelle più grosse borgate si fanno in tal circostanza lunghe processioni: in Bellinzona, ed in Mendrisio ancora, conservasi un barbaro avanzo delle antiche spettacolose rappresentanze dei *misteri della Passione*, sebbene dalla chiesa stessa condannate. I parochi che distribuiscono alle famiglie i *biglietti pasquali*, tornano nelle case a raccoglierli, e ricevono in compenso uova o denaro.

Le *calende di Aprile* procacciano ai più spensierati l'insipido balocco, di far correre i balordi di casa in casa a domandare il regalo delle *candele*. Le *calende di Maggio* sono lietamente salutate, come apportatrici della primavera. Nella notte precedente costumasi a Giubiasco di complimentare con rozze rime improvvisate le più comode famiglie, che d'ordinario ricompensano con rinfreschi: nel Bellinzonese continuasi l'uso di *piantare il Maggio* in faccia alle case dei magistrati e dei primarj cittadini, intuonando canzoni in loro lode per riportarne una mancia. D'ordinario si tengono in tal giorno di popolare letizia le Comunali Assemblee per le nomine dei municipalisti, e per l'adozione dei regolamenti sul pascolo dei bestiami.

Le *Rogazioni* precedenti l'Ascensione; ottimo e laudevolissimo invito al popolo ad impetrare la divina benedizione sulle bramate future raccolte; si celebrano dai Ticinesi con lunghissime processioni, le quali rendono talvolta necessario il munirsi di commestibili, sicchè quelle funzioni sacre terminano d'ordinario in refezioni, e perciò i Luganesi chiamar sogliono tale annua ricorrenza i *giorni delle merende*. Nei due giorni

del Luglio consacrati a S. Jacopo e S. Anna conservasi nei paesi alpini la vetustissima costumanza, di *misurare il latte* dato in quei giorni dal bestiame di ciascun proprietario, perchè serva di norma nella successiva distribuzione dei prodotti. In quell'occasione sono chiamati sulle montagne i parochi o i cappuccini, perchè benedicano i pascoli e gli stabbi: il massaro retribuisce quel sacro atto col dono di una grossa forma di cacio. All'avvicinarsi dei rigori invernali discende il bestiame dalle pasture alpine *a stalleggiare* nei villaggi e nei casali posti nelle basse valli: quegli sono giorni di gran letizia pei villici di ambo i sessi e di ogni età. Anche le *vendemmie* sono accompagnate da lietissime ricreazioni contadinesche: e nella parte più meridionale del Cantone la gioventù prende occasione di tripudiare in due o tre sere dell'autunno, sgranellando le pannocchie del panico, che ivi chiamasi *ballare il panico*. Il giorno di novembre dedicato a *S. Martino* è di letizia per molte famiglie, come destinato alla riscossione degli affitti villarecci e di ogni altro credito, ma reca sgomento ai massari men favoriti dalla fortuna, perchè in tal ricorrenza non solamente debbono pagare i debiti, ma ben anche far le necessarie provviste pel verno. Nelle *Feste Natalizie* finalmente praticasi dai curati del *rito ambrosiano* di dare alle case dei popolani quella benedizione, che il *clero romano* comparte nella Settimana Santa: anche gli ambrosiani accettano in tal circostanza quel dono che vien loro offerto.

§. 3.

FESTE NAZIONALI E DIVERTIMENTI PREFERITI DAL POPOLO.

La *prima domenica di Luglio* venne in questi ultimi tempi consacrata a festa nazionale, in rendimento di grazie all'Onnipotente per l'effettuata *Riforma* del 1830. La *terza domenica del Settembre* si festeggia anche dai Ticinesi, pei benefizj compartiti dalla Provvidenza alla *Confederazione Elvetica:* debbesi confessare per la verità che in tali ricorrenze di nazionale esultanza, il popolo manifestò finora molta apatia, forse per cagione dell'inopportuna grettezza del Governo nel decretare le spese occorrenti, che per quanto sembra si limitano ad una somma assai meschina. Nel decennio del *protettorato napoleonico* si festeggiava con pompa il 20 Maggio, in memoria del *primo atto d'indipendenza* dagli altri Cantoni, eseguito in quello del Ticino nel 1803. Or si tiene per dì festivo il *primo lunedì* del predetto mese, nella città in cui si trova di residenza il Governo, essendo destinato quel giorno all'apertura delle sessioni del Gran Consiglio. Erasi finalmente statuito in Leventina, che nel 28 Dicembre di ogni anno fossero rese solenni grazie all'Altissimo, in tutte le cure, per la celebre vittoria riportata in tal giorno contro i Lombardi nella battaglia dei *Sassi Grossi*, ed in commemorazione dei prodi che vi perderono la vita: col volger degli anni quella istituzione andò in dimenticanza, e ormai più non praticasi che nella parrocchiale di Giornico.

§. 4.

DI ALCUNI DIVERTIMENTI PREFERITI DAL POPOLO TICINESE.

Nei Comuni ove prosperano le vigne, e negli anni specialmente di copiosa raccolta, gavazza il popolo con molto scialacquo sul terminare della *stagione carnevalesca*. Nelle campagne, ed anche in Bellinzona, si riuniscono i giovani in comitive, e mascherandosi bizzarramente, visitano le famiglie cognite e le più agiate, le quali non sogliono ricusare la ricompensa di un rinfresco. In Leventina si accendono nelle ultime sere fuochi di gioia, e s' intrecciano rozze danze attorno ai medesimi: per un' antica consuetudine praticata nel Bellinzonese, ed altrove ancora, quei falò si accendono in vece nella *prima domenica della Quaresima*. Il carnevale ha nel Cantone diversa durata, per la differenza dei due riti *romano* ed *ambrosiano:* accade non di rado che chi è costretto a dar termine alle ricreazioni nel *martedì grasso*, se ne procaccia poi la continuazione, passando in luoghi ove è permesso il *carnevalone;* i più facoltosi preferiscono ai giorni nostri di terminarlo a Milano.

La *caccia* è il divertimento amato con predilezione della gioventù ticinese: ma nelle lunghe ore del verno, le persone di ogni età cercano un passatempo nel *giuoco delle carte;* ed è notabile che a Bedreto in Valle Leventina, ed in altri montuosi Comuni ancora, le campagnuole usano di baloccarsi per molte ore con i *tarocchi* e il *tressette*. Nelle bettole è comunissimo anche in questa contrada il giuoco della *Mora;* nelle borgate ed

in molti villaggi quello delle *boccie*; a Lugano ed in alcune grosse terre l'altro del *pallone*, sul declinare del sole nei giorni estivi. Quest' ultimo divertimento, che, non ha molto, esponeva i più passionati a scialacquo di denari per sostenere forti scommesse, và ora perdendo di credito, e per buona fortuna si incomincia a sostituirgli *il tiro al bersaglio* colla carabina.

Accennammo di sopra che in qualche Comune alpino, anche il sesso femminile procacciasi una distrazione nelle lunghissime notti invernali col *giuoco delle carte:* debbesi però confessare per giustizia, che le Ticinesi, sebbene sopraccaricate nel giorno di penosi ufficj, sono le sole che anche nella sera vedonsi nelle famiglie occupate nella *filatura* e nel *tessere*. I campagnoli potrebbero utilmente imitare l'esempio degli Zurigani e degli Appenzellesi col prestar mano a quei lavori femminili; ma il villico ticinese preferisce di oziare sonnacchiando, ed anche nei dì nevosi del verno, dopo avere spaccato qualche tronco e custodito il bestiame, poltroneggia inoperoso, piuttostochè procurarsi almeno un qualche guadagno col far vasellami ed altri utensili di legno. Nelle tre città e nelle primarie borgate potrebbesi adottare il providissimo consiglio di tenere aperto un *Teatro*, a sollievo principalmente della gioventù, e perchè il popolo avesse un mezzo di piacevolmente istruirsi con rappresentanze comiche dilettevoli e castigate: fino al 1835 però non trovavasi nel Cantone che il bel *Teatro di Lugano*, costruito sul cominciare del corrente secolo, e cinque anni or sono un altro assai piccolo fu aperto in Mendrisio. A Bellinzona e Locarno compariscono di tratto in tratto cattive *Compagnie Comiche ambulanti*, che

acconciansi alla meglio in una sala, per esporvi malamente le loro rappresentanze sceniche, quasi sempre di pessima scelta. Incomparabilmente migliore è l'uso ai dì nostri introdotto in Massagno, in Arogno, ed in altre terre incivilite, di formar *Compagnie di dilettanti*, e rappresentare scelti drammi e buone commedie (6).

COROGRAFIA STATISTICA

Sez. III.

INDUSTRIA

§. 1.

POPOLAZIONE DEL CANTONE.

L'ordinamento delle materie da noi prescelto ne conduce ormai alla ricerca del numero degli abitanti nel Cantone; cifra che rendesi quasi in tutta Italia, finora almeno, problematica, per mancanza di ben regolati Ufflci di Stato Civile. L'egregio consigliere Stefano Franscini, che colla Corografia della *Svizzera Italiana* ne munì di un soccorso sì valido, da doversi riguardare il nostro lavoro come un transunto di quell'opera, continuerà a servirci di guida nella compilazione dell'importantissimo articolo dell'Industria, e principalmente nei cenni che or daremo sullo stato e sul movimento della popolazione.

Premetteremo su tal proposito, che nel servaggio dei Ticinesi sotto gli Svizzeri, i Cantoni Sovrani non si diedero nessuna briga di ricercare con accuratezza il numero dei loro sudditi cisalpini. Nel 1808, durante il protettorato napoleonico, vennero adoperati i primi mezzi *officiali* per ottenere un censo esatto della popolazione del Cantone, e indagini consimili furono rinnuovate per or-

dine governativo sul cadere del 1824. Dopo la riforma del 1830 era da presumersi che il nuovo governo avrebbe domandato alle Municipalità il registro dei domiciliati in ciascun Comune: ciò realmente accadde, ma non prima del 1837 fu compiuto lo specchio officiale della *Popolazione ticinese.*

§. 2.

NOTIZIE CHE SI EBBERO SUL NUMERO DEGLI ABITANTI DEL CANTONE FINO AL 1837.

Sul cadere del secolo XVI il Vescovo di Como presentava a papa Clemente VIII un prospetto numerico dei suoi diocesani, nel quale i sudditi svizzeri si facevano ammontare ai 130,000; ma nella peste che non molto dopo travagliò la Lombardia fu tale la loro mortalità, che in una nuova visita vescovile del 1633 si trovarono ridotti a soli 52,913. Or sappiasi che nel 1824 i diocesani Comaschi del Cantone non oltrepassavano i 75,000; sarà quindi facil cosa il conchiudere, che la cifra del 1597 proveniva da relazioni inesatte che la resero esagerata. Una perfetta oscurità continuò anche in seguito a nascondere totalmente lo stato della popolazione ticinese: basti il dire che mentre al *Bonstetten* non riuscì di trovare nei Baliaggi Italiani se non circa 80,000 abitanti, dopo aver visitato quasi palmo a palmo il paese nel 1794 e nel 1795, pubblicavasi simultaneamente nel *Conservatore Svizzero* il seguente prospetto della popolazione *per Baliaggi*, con grossolani errori alterato:

Baliaggio di *Lugano*	Ab.	42,000
« di *Val-Blenio*	}	
« di *Riviera*	}	32,200
« di *Bellinzona*	}	
« di *Locarno*		30,000
« di *Val Maggia*		24,000
« di *Mendrisio*		16,000
« di *Leventina*		12,600
	Totale Ab.	156,800

Per meglio conoscere i gravi sbagli di quel prospetto, fantasticamente compilato, esporremo quello desunto dalla numerazione officiale del 1808, dalla quale bensì sembra che restassero esclusi i forestieri non domiciliati stabilmente.

Distretto di *Lugano*	Ab.	26,680
« di *Locarno*		17,325
« di *Mendrisio*		12,004
« di *Leventina*		9,601
« di *Bellinzona*		7,970
« di *Blenio*		6,221
« di *Valle Maggia*		5,980
« di *Riviera*		3,012
	Totale Ab.	88,793

Se si dovesse prestar fede alle asserzioni del *Conservatore Svizzero* converrebbe supporre, che nel breve giro di soli dodici anni la *Popolazione ticinese* avesse sofferto l'enorme decremento quasi della sua metà, mentre all'opposto andò progressivamente aumentando dopo l'emancipazione dall'antico servaggio, come facilmente

potrà dedursi dal seguente epilogo del censo che fu rinnuovato nel 1824:

Distretto	di *Lugano*	Ab.	30,649
«	di *Locarno*		19,503
«	di *Mendrisio*		14,037
«	di *Leventina*		10,619
«	di *Bellinzona*		9,027
«	di *Blenio*		7,480
«	di *Valle Maggia*		6,451
«	di *Riviera*		3,701
	Totale Ab.		101,467

Nel corso di un sedicennio aumentò dunque il numero dei Ticinesi di 12,774; ciò che porta un'annua floridezza progressiva di circa 800 abitanti, e nel sedicennio di un 14 per cento: ecco una duplice manifesta riprova degli errori in cui cadde il compilatore del *Conservatore Svizzero.*

Il Consig. Franscini che compilava nel 1833 la prima parte della sua *Svizzera Italiana*, fece un computo approssimativo dei Ticinesi, e giusta le migliori e più accurate notizie che avea raccolte, credè conveniente di portarlo al numero di 109,000 anime. Dipartendosi da quel dato, ricercò la popolazione relativa nella superficie di 780 *miglia italiane* da esso assegnata al Cantone, e ciò produsse un numero di 140 abitanti per ogni miglio quadrato: ma perchè i paesi posti a mezzodì del M. Ceneri sono assai più popolati del territorio alpino posto a tramontana, trovò che in questi ultimi non oltrepassavano gli abitanti i 98 per *miglio quadrato*, mentre al

mezzodi del Ceneri se ne potevano valutare fino a 307. La differenza massima fu da esso rinvenuta nella popolazione del piano di Magadino, posta a confronto con quella del Mendrisiotto; stantechè in quei terreni paludosi e di aria malsana non ascendevano, secondo esso, gli abitanti che ai 48 ogni *miglio quadrato*, mentre nel Mendrisiotto giungevano ai 600. Il prelodato autore fece alcune altre utilissime indagini sulla *Popolazione relativa delle tre Città e sulla loro respettiva campagna*, e con quel mezzo potè formare il seguente specchio:

CITTÀ E BORGATA DI MENDRISIO				CAMPAGNE	*TOTALI*
NOMI	1808	1814	1833	1833	
Lugano	3344	3966	4500	28,460	32,960
Locarno.	1167	1483	1760	19.160	20,920
Bellinzona	1261	1341	1500	8,280	8,280
Mendrisio	1302	1507	1830	13,190	15,020
Valle-Maggia . .	—	—	—		
Riviera	—	—	—	303,20	30,820
Blenio.	—	—	—		
Leventina.	—	—	—		
	7,074	8,297	9,590	99,410	108,000

Deduceva il Cons. Franscini dall'indicato specchio, che dal 1808 al 1824 l'aumento della popolazione era stato nella genaralità del 14 per cento; nelle città e borghi era pervenuto ai 17. E continuando le sue dotte os-

servazioni sulla *Popolazione distribuita in famiglie ed in classi*, otteneva il seguente risultamento:

DISRETTI	FAMIGLIE		CITTADINI ATTIVI	
	1808	1824	1810	1835
Lugano	4551	6069	4071	4899
Locarno	2930	4357	3144	3627
Mendrisio.	2013	2490	1549	1804
Leventina	1361	2207	2070	2465
Bellinzona	1477	1845	1563	1824
Blenio	1145	1476	1386	1437
Valle-Maggia	1201	1553	1195	1302
Riviera	601	662	637	769
Totali	15,270	20,659	15,615	18,127

Altro frutto di utili ricerche fu quello di ritrovare, che nel Cantone il numero delle *femmine* superava in generale quello dei maschi di *un cinquantesimo*, ad eccezione però dei tre Distretti di *Mendrisio*, *Bellinzona* e *Riviera*, nei quali il sesso *maschile* è più numeroso del femminile. E quanto al *movimento della Popolazione* furono da quel dotto autore proposte le seguenti cifre, comecchè semplicemente congetturate:

1. *Nascite* — Dalle 4000 alle 4500 all'anno.
(*Spurj* dai 60 ai 100; *uno* ogni 1500 ab.)

2. *Matrimonj* — Dai 900 ai 1000 ogni anno.
(*un matrimonio* ogni 113 indiv.)

3. *Morti* — 3000 circa all'anno.
(*uno* ogni 36 viventi)

§. 3.

STATO ATTUALE DELLA POPOLAZIONE TICINESE
(AL PRINCIPIO DEL 1837.)

I computi della popolazione ultimamente fatti dalle Municipalità per ordine del Governo, hanno prodotto i resultati seguenti:

DISTRETTI	MASCHI			FEMMINE			TOTALE
	TICINESI	SVIZZERI NON TICINESI	STRANIERI	TICINESI	SVIZZERE NON TIC.	STRANIERE	
Lugano . .	16,431	12	598	16,676	14	589	34,320
Locarno. . .	10,348	12	269	10,546	7	299	21,481
Mendrisio. .	7,829	7	352	7,585	6	327	16,106
Leventina. .	5,829	43	50	3,965	50	47	9,984
Bellinzona .	4,891	47	284	4,755	51	243	10,271
Blenio . . .	3,953	20	41	3,996	18	16	8,044
V. Maggia.	3,575	—	1	3,603	—	1	7,180
Riviera. . .	2,128	8	28	2,056	4	34	4,258
Totale	54,974	149	1,623	55,182	150	1,556	111,644

Riassunto Generale

Ticinesi	110,156
Svizzeri di altri Cantoni.	299
Forestieri	3,179
Totale	113,634

Popolazione dei due Sessi

DISTRETTI	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
Lugano	17,041	17,279	34,320
Locarno	10,629	10,852	21,481
Mendrisio	8,188	7,918	16,106
Leventina.. ·	5,955	6,019	11,974
Bellinzona.	5,222	5,049	10,271
Blenio	4,014	4,030	8,044
Valle Maggia.	3,576	3,604	7,180
Riviera. . . . . •. . .	2,164	2,094	4,258
Totali	56,789.	56,845.	113,634.

Aumentarono dunque i *Maschi* dopo il 1824 di 6672, e le *Femmine* di 5395; quell'aumento fu conseguentemente di 12,067, ma il sesso femminile ebbe un accrescimento marcatamente minore del maschile: *l'annuo aumento medio* totale è stato, in dodici anni, di *mille* abitanti circa. Deducesi altresì dai prospetti sopraindicati, che gli *Abitanti svizzeri di altri Cantoni* formano una frazione piccolissima, distribuita nei soli distretti alpini limitrofi ai Grigioni, ad Uri, ed al Vallese; e che i veri forestieri non giungono ai 3 per cento dell' intiera popolazione.

Per render completo più che sia possibile questo ramo importantissimo di statistica, aggiungeremo al fin qui esposto lo specchio della *Popolazione ticinese*, repar-

tita per Distretti e *Circoli*, con indicazione specifica degli abitanti dei primarj *capiluoghi*

POPOLAZIONE TICINESE DEL 1837.

Distretto	*Circoli*	Abitanti	Totale
I Distretto di Leventina	1. *Airolo*	Abit. 2,513	11,964
	2. *Quinto*	« 3,103	
	3. *Faido*	« 3,429	
	4. *Giornico*	« 2,919	
	(*Faido* capoluogo del Distr. 615. ab.)		
II Distretto di Blenio	5. *Olivone*	« 2,252	8,054
	6. *Castro*	« 2,475	
	7. *Malvaglia*	« 3,327	
	(*Lottigna* cap. del Distr. 135 ab.)		
III Dist. di Riviera	8. *Riviera*	« 4,258	4,258
	(*Osogna* cap. del Distr. 250.)		
IV Distretto di Val Maggia	9. *Lavizzara*	« 1,147	7,180
	10. *Rovana*	« 2,972	
	11. *Maggia*	« 3,061	
	(*Cevio* cap. del Distr. 945.)		
V Distretto di Locarno	12. *Onsernone*	« 2,828	21,481
	13. *Melezza*	« 3,024	
	14. *Isole*	« 3,630	
	15. *Locarno*	« 2,586	
	16. *Navegna*	« 2,720	
	17. *Verzasca*	« 3,457	
	18. *Gambarogno*	« 3,236	
	(Locarno cap. del Distr. 1700. ab.)		
		Somma e Segue	52,937

Riporto 52,937

Distretto	N.	Circolo	Abitanti	Totale
VI Distretto di Bellinzona	19.	*Ticino*	« 2,507	10,271
	20.	*Bellinzona*	« 3,338	
	21.	*Giubiasco*.	« 4,426	

(Bellinzona cap. del Distr. 1,520 ab.)

Distretto	N.	Circolo	Abitanti	Totale
VII Distretto di Lugano	22.	*Taverne*.	Ab. 2,575	34,464
	23.	*Tesserete*	« 3,352	
	24.	*Sonvico*.	« 2,920	
	25.	*Vezia*.	« 2,967	
	26.	*Pregassona*	« 2,297	
	27.	*Lugano*	« 4,500	
	28.	*Breno*.	« 2,393	
	29.	*Sessa* . . . . ,	« 2,957	
	30.	*Magliasina*	« 2,494	
	31.	*Agno*	« 2,720	
	32.	*Carona*	« 3,139	
	33.	*Ceresio*	« 2,150	

(Lugano cap. del Distr. 4,500. ab.)

Distretto	N.	Circolo	Abitanti	Totale
VIII Distretto di Mendrisio	34.	*Riva*	« 3,204	16,106
	35.	*Mendrisio*	« 3,117	
	36.	*Stabbio*	« 3,392	
	37.	*Caneggio*.	« 2,965	
	38.	*Balerna*.	« 3,428	

(*Mendrisio* cap. del Distr. 1,716 ab.)

Tot. 113,778

Nel *totale* di questo *prospetto* trovasi una differenza di 144 *abitanti,* confrontandolo con quello ripetuto nelle diverse tavole del Consig. Franscini, ma noi copiammo scrupolosamente le sue cifre numeriche *Circolo per Cir-*

colo, quindi ne resta occulta la causa di una tal diversità. Conchiuderemo che in fatto di statistica, riescirà sempre impresa arduissima, per non dire impossibile, l'ottener dati di rigorosa esattezza.

I

AGRICOLTURA

§. 1.

OSSERVAZIONI PRELIMINARI.

La popolazione ticinese può dirsi per la massima parte *agricola*, poichè moltissimi sono quegli che si dedicano alla coltivazione dei campi, altri alternano quell'arte colla pastorizia, e chi preferisce di occuparsi nelle manifatture e nei traffici commerciali, (forse la nona parte degli abitanti), raro è che non possegga anche qualche campicello con un poco di bestiame. A ciò si aggiunga, che le più agiate famiglie preferiscono, finora almeno, lo impiegare in compra di terreni o in miglioramenti di quei che posseggono, l'avanzo delle loro annue entrate, anzichè disperderlo improvidamente in oggetti di lusso. Giova altresì sommamente ai progressi dell'agricoltura, che i possidenti tengano per lo più il domicilio in vicinanza dei loro poderi, e non isdegnino di sorvegliarne la coltivazione, siccome osservasi quasi in ogni parte di questo Cantone. Quelli poi che emigrano per procacciarsi in qualche modo un guadagno in estraneo paese, se giungono a cumulare una considerevole ricchezza, con-

servano d'ordinario costante affezione al luogo nativo, impiegando una parte del risparmiato denaro in compra di terreni.

Mercè sì belle e laudevoli disposizioni dei Ticinesi, l'agricoltura trovar si dovrebbe tra di essi in uno stato di vera floridezza, se anche dopo l'emancipazione e le più moderne riforme, non fossero stati improvidamente conservati i dannosi vincoli che si frappongono alla buona coltivazione del suolo, per cagione del godimento a comune di tanta parte di esso: a ciò si aggiunga, che i fondi di un possidente sono spesso divisi in piccole frazioni, l'une dalle altre segregate e lontane; dal che procede gran perdita di tempo nell'eseguimento dei lavori, ed un ostacolo quasi insormontabile per conseguire il beneficio dell'irrigazioni.

§. 2.

QUALITÀ O CONDIZIONI DELLE CASE COLONICHE.

Nei diversi Distretti del Cantone differiscono notabilmente le case campestri nella forma, e nella grandezza ancora. A mezzodì del M. Ceneri sono tutte di decente aspetto, e nel piano superiore hanno un'ampia loggia, d'onde non solo godonsi deliziose vedute, ma servono altresì per esporre all'essiccamento il tabacco, il granturco ed altri prodotti del suolo. Le case contadinesche, dette *masserizie*, sono ivi assai basse; sicchè restano totalmente predominate dai rustici edifizj attigui: la cucina e la stalla si trovano quasi a contatto, e ad entrambe è vicinissimo il letamajo.

Nei Comuni posti a tramontana del M. Ceneri, e specialmente nelle più basse parti delle vallate, le case di campagna non sono che abituri di lurido aspetto, costruite di pietrame ma senza cemento, con soffitte bassissime: le stalle, i fienili, e talvolta anche le cantine, sono a una qualche distanza da quei tugurj: questi ultimi fabbricati sono di una condizione sommamente migliore, perchè assai vasti, murati con diligenza, e ben difesi: dimodochè in Val Maggia, in Val Verzasca, nella bassa Valle del Blenio ed a Biasca, si incontrano gruppi di case rustiche poco dissimili dai porcili, ed i ricoveri del bestiame assai più comodi e più decenti delle umane abitazioni. Se non che vuolsi avvertire, che tal fu la stolta usanza dei Ticinesi, finchè vissero umiliati dal servaggio sotto gli Svizzeri, poichè la generazione moderna abbellisce i vecchi abituri ogni qualvolta chiedono restauro, e costruisce le nuove case in un modo assai migliore.

In Leventina le case coloniche delle basse valli sono al solito in pietra, ed esse pure anguste e luridissime, ma sulle pendici dei monti sono costruite in legno, e superiormente a Faido ed al Dazio Grande si dà loro una discreta estensione: nel terreno è attiguo alla cucina un salotto con stufa; ivi trovasi un letto con altro a carriola pei bambinelli: il piano secondo ha d'ordinario due camerette e il granajo; al di sopra è il solajo, ivi detto *dej oder*. Le finestre sono difese con vetri, quindi nell'interno non si soffre il freddo, ma la comunanza di tutti i componenti la famiglia nel mangiare, dormire, e fare ogni altra faccenda nel salotto della stufa, vi produce un mal'odore nauseante, insopportabile, e nocivo alla salute.

In tre modi diversi si cuoprono di tettoja le case

campestri; in Leventina con assicelle dette *scandri* simmetricamente disposte; nelle Valli del Ticino e in quelle della Maggia con grosse lastre d'ardesia o lavagna, chiamate *piott* e *piottogn;* a mezzodì del M. Ceneri quasi da per tutto con tegoli. Nelle *alpi* o pasture di montagna si trovano vaste *cascine*, destinate inferiormente al ricovero del bestiame, mentre al di sopra servono di fienile, di magazzino pei formaggi, e di abitazione dei pastori. Le stalle sono d'ordinario costruite in guisa, che le orine del bestiame vanno quasi tutte perdute: i concimaj si lasciano esposti al sole, ai venti e ad ogni altra intemperie.

§. 3.

LAVORAZIONE DEI CAMPI E STRUMENTI AGRARJ.

I terreni dei Comuni posti a mezzogiorno del Monte Ceneri, e quelli ancora della bassa Valle del Ticino, vengono lavorati col mezzo dell'*aratro*, tirato da piccoli, ma nerboruti giovenchi; ed in alcune località, ove il villico è più povero, si sottopongono a sì dura fatica gli uomini, e le donne ancora, con doloroso ribrezzo di chi le osserva a tanta umiliazione condannate. In ogni altro paese della contrada è usata la *vanga*, cui talvolta si sostituisce una specie di *badile*, che è assai più leggiero. Il granturco è sarchiato dai contadini con piccole *zappette:* riserbasi alle femmine il pulire le biade, ancora tenere, col *sarchiello*. Una specie di *tridente*, detto il *piccone*, serve a svellere le radici degli steli di segale, d'orzo, e di altri cereali; ma un semplice *rastrello di legno* tien luogo dell'erpice a denti ferrati, e perciò i campi non

restano netti dalle malerbe a regola d'arte. I Ticinesi sono in generale solleciti di ricingere con buone *siepi* i loro campi: nelle località meglio esposte, e di clima più dolce, se ne vedono molte formate coi carpini, ed anche colle false-acacie: altrove si usa di intesserle con grosse stecche di legno, ma in alcuni luoghi si fanno con muri, e se ne formano di eterna durata con grosse lastre del granito detto *serezzo*.

§. 4.

TERRENO COLTIVATO A CAMPI: LAVORAZIONE DEI MEDESIMI.

Il Governo Ticinese non si diè fin ora la menoma cura di conoscere con esattezza l'estensione dei terreni coltivati, mentre potrebbe dedurlo, in approssimazione almeno, da quella specie di censo o *estimo*, che vien formato alla meglio in ciaschedun Distretto: da ciò ne consegue, che la superficie dei campi sativi, delle vigne, delle praterie, delle boscaglie è al tutto ignota. Ovunque abbondano i concimi si trovano *campi* in lavorazione; dunque la loro estensione esser non debbe tanto piccola. In Leventina, in Val Blenio, in Val Maggia, in Val Verzasca, nell'Onsernone, e nei siti più elevati del Mendrisiotto, non dà il terreno che una sola *raccolta*, ma in ogni altra località suol esser doppia. Nella Valle del Ticino e della Maggia chiamansi *campi scoperti* quelli che non sono da veruna pianta arborea ombreggiati, e diconsi *campi vignati* se hanno filari di viti con pioppi e gelsi. Il villico ticinese ha il buon senso di non condannare ad inutile riposo le sue terre; quindi

gli sono ignoti i *maggesi:* nella montagna chiamansi *maggenghi* i prati naturali, perchè sono condotti i bestiami a pascolarvi nel Maggio.

Nei campi feraci della pianura locarnese, o si semini frumento, o segale, oppure orzo, dopo quelle raccolte si fanno succedere, quasi senza interruzione, le semente del gran turco, del panico, del miglio e di altre minute granaglie, ossivvero delle rape. In alcune località del Locarnese e del Bellinzonese si spargono tra il grano, già alto, i semi di una varietà primaticcia del gran turco detto *cinquantino* o *quarantino:* in tal caso mietesi il grano piuttosto alto da terra, e tra quei secchi steli vedesi poi sorgere con vigorìa la seconda raccolta. Il grano turco, detto dai ticinesi *formento*, *melgone*, *carlone*, obbliga il villico ad estrarne dal campo una sola raccolta, ma equivale al doppio di ogni altro genere: altrettanto dicasi delle *patate* o pomi di terra. In alcuni luoghi del Bellinzonese e del Locarnese si piantano queste dopo la mietitura dei cereali, e non senza un ragguardevole frutto. Raro è che la patata non renda lieto l'agricoltore per copiosa raccolta, anche in siti di rigido clima; mentre il gran turco, nelle cattive annate, non può portare il suo frutto alla debita maturità. Tra le tante varietà di cereali preferisce il contadino ticinese *il grano gentile* e il *marzuolo;* coltiva altresì il *farro* o frumento da minestra; nei siti più alpestri getta il seme della *segale vernereccia* e della *marzuola ;* altrove dell'*orzo* comune e di quello detto mondo o nudo. Pochissimo è coltivata la *vena* e la *meliga ;* altrettanto dicasi delle piante oleifere, e di quelle adoperate nelle tintorie. Nei monti di Leventina, di Valle Maggia e del

Blenio si fanno discrete raccolte di *lino:* nelle località più basse è coltivata la *canapa*, pel bisogno delle famiglie. La sementa del *riso* non è conosciuta; e poichè si lasciano tanti terreni paludosi senza asciugamento, util cosa sarebbe di colmarli a poco a poco col mezzo delle risaje. Nei due Distretti di Mendrisio e di Lugano quasi tutti i contadini destinano una piccola parte del podere alla sementa del *tabacco:* altrove si tiene negli orti, o in ajuole prossime alle case coloniche. Quelle piante dimagrano il terreno, e vogliono molta assistenza, ma in qualche annata danno doppia raccolta di foglie. Fino dal cominciare del corrente secolo un tal genere di cultura molto si propagò, ma da qualche anno più non reca i primitivi vantaggi; ne additeremo altrove la ragione.

§. 5.

PRODOTTO ORDINARIO DEI TERRENI COLTIVATI A GRANAGLIE.

Dalle più accurate indagini fatte su tal proposito deducesi, che nelle annate di una discreta bontà, i *campi arati* della pianura, ancorchè non ben concimati, producono dalle *sei* alle *sette* misure, in correspettività di *una* di esse impiegata per sementa; i *campi vangati* dalle *sette* alle *otto;* i *campi* di *collina* dalle *otto* alle *dodici*, specialmente della specie di grano detto *rosso*. Quasi in tutto il Cantone la *segale* e l'*orzo* producono dalle *sette* alle *dieci* misure, ma nei luoghi meglio esposti, e ben coltivati, oltrepassano le *quindici:* altrettanto suole ottenersi dal *grano turco* nelle valli in cui se ne fa se-

menta; chè in quelle di Leventina, del Blenio, della Maggia e della Verzasca, pochissimi lo coltivano. Il prodotto delle *patate* o *pomi di terra* diversifica secondo la qualità dei terreni, ed a norma della migliore o più trascurata coltivazione: in alcune località infatti non danno al di là delle *otto* o *dieci* libbre per ogni libbra che ne fu piantata, altrove fino alle *venti* ed alle *trenta* ancora.

La popolazione ticinese trovasi attualmente nella necessità di introdurre nel Cantone, dalla Lombardia e dal Piemonte, dalle *trenta* alle *quarantamila* moggia tra grano, riso, gran turco, segale, miglio e avena; e di più, dai *dieci* ai *quindicimila rubbi luganesi* di paste di frumento e di farina. Tal deficienza ha tenuto in certi tempi in grande apprensione il Governo: basti il dire che nel 1818, in occasione delle trattative col Regno Lombardo per la strada di Lumino, i Consigli Ticinesi domandarono ed ottennero dalla Reggenza Austriaca, che se per una qualche impreveduta circostanza restasse vietata la libera estrazione da quel Regno delle granaglie, ne verrà in ogni caso conceduta al Cantone l'annua tratta di moggia *settantamila*, repartita nelle specie seguenti:

Grano	Moggia	14,000
Segale	»	14,000
Granturco	»	26,000
Miglio	»	9,000
Riso	»	7,000
	Totale	70,000

Fortunatamente non accaderà mai che il Cantone resti privo in un'annata di così enorme quantità di granaglie: quando ciò accada è da dubitare fortemente, che il Governo di Milano vorrà estendere le cause di divieto della libera estrazione anche ad una giustificata ragione di non fare eccezioni pei Ticinesi.

§. 6.

COLTIVAZIONE DELLE VIGNE E LORO PRODOTTO.

La coltivazione delle *viti* può riguardarsi come estesissima, tanto più che le condizioni finanziere dei paesi limitrofi ne rendono gravosa e difficile l'asportazione; dal che deriva il vero abuso, piuttostochè il necessario consumo, che si fa dai Ticinesi di ogni qualità di vino, ancorchè mediocre. Ad oggetto di dare un'accurata idea delle località nelle quali è più o men coltivata la *vite*, riprodurremo il prospetto datone dal Cons. Franscini.

COLTIVAZIONE DELLE VITI NEI DIVERSI CIRCOLI DEL CANTONE

DISTRETTI	COLTIV. ATTIVISSIMA	COLTIV. MEDIOCRE	NESSUNA COLTIVAZ.
Leventina	. . . .	*Giornico*	*Airolo*
	. . . .	. . . .	*Quinto*
	. . . .	. . . .	*Faido*
Blenio	*Malvaglia*	*Castro*	*Olivone*
Riviera	*Riviera*	. . . .	. . . .
Bellinzona	*Bellinzona*	*Giubiasco*	. . . .
	Ticino	. . . .	. . . .
Val Maggia	*Maggia*	*Rovana*	*Lavizzara*
Locarno	*Locarno*	*Melezza*	*Onsernone*
	Navegna	. . . .	*Verzasca*
	Isole	. . . .	. . . .
	Gambarogno	. . . .	. . . .
Lugano	*Lugano*	*Breno*	. . . .
	Cercsio	*Taverne*	. . . .
	Carona	*Tesserete*	. . . .
	Pregassona	*Sonvico*	. . . .
	Vezia	. . . .	. . . .
	Agno	. . . .	. . . .
	Magliasina	. . . .	. . . .
	Sessa	. . . .	. . . .
Mendrisio	*Mendrisio*	*Caneggio*	. . . .
	Balerna	*Riva*	. . . .
	Stabbio	. . . .	. . . .
	Circoli 20	*Circ.* 11	*Circ.* 7

Dall'indicato prospetto deducesi, che i Comuni di soli *sette* Circoli, tutti posti a tramontana del M. Ceneri, mancano del prodotto del *vino;* che in *undici* Circoli scarseggiano le vigne, ma poche località ne sono affatto prive, e che negli altri *venti* Circoli il loro prodotto soprabbonda notabilmente: ivi infatti trovasi la vite in pianura, sul colle ed anche in montagna, ma nei soli poggetti produce vino generoso. Diverso è il modo di coltivare la vigna: nei *campi vignati*, detti *a rompi*, concedesi alla vite di lussureggiare sopra gli olmi, i pioppi e i gelsi ancora, collegando i pampini a foggia di festone tra l'una e l'altra pianta arborea. In altri luoghi si ama di far sostenere la vite da un semplice *palo;* altrove vengono praticati i *novali alla genovese*, riducendo cioè le colline a foggia di gradinate: sul ripiano di esse formasi un campicello sativo di poche braccia, ed il ciglio è ricoperto da viti tenute a bassissimo pergolato. In qualche località finalmente si preferiscono le *topie*, le quali altro non sono che vere *pergole*, più o meno alte. I Mendrisiotti e i Locarnesi amano di tener le viti a *rompo;* i Luganesi a *novale;* i Bellinzonesi sul *palo*, ed i villici di ogni altro paese ne fanno *pergole*.

Le varietà delle *uve bianche* coltivate nel Cantone sono *dodici;* quelle delle *uve nere* ascendono alle *diciassette*.

Uve che danno *Vini rossi*

Spanna o spagnuola — *Uva Regina-Astana* o agostana — *Rossera-Barsamina* o parsemina — *Bondola-Paganona* o paganola — *Negrera-Moscatella rossa*.

Uve che danno Vini bianchi

Schiava o *moscatellone* di *Spagna* — *Spanna* e *Verdisora*, dette volg. *bianca majò* — *Palestina* o *terra di promissione* — *Malvasia* e *Mastirola*.

I Mendrisiotti reputano ottima l'uva *barsamina;* la *paganona* è eccellente per mangiarsi; la *malvasia* e la *mastirola* sono delicate e rare; la *palestina* dà grappoli che nel Mendrisiotto divengono grossissimi: la *negrera* è disgustosa al palato. Un'altra varietà d'aspro saporo, sebbene molto produttiva, è lo *strozza-prete;* ma l'*inganna-villano*, così detta perchè anche nella maturità mantiene un colore rosso sbiadito, è sapida e grata al gusto. La vite *lugliatica*, tanto precoce nel maturare il suo frutto, suol formare con pochi tralci un lungo pergolato sul davanzale delle case rustiche. La *crugnola* ha gli acini piccolissimi: il *moscatello* di Spagna è posto sulle tavole, come il più gustoso di ogni altra specie.

Nella coltivazione e propagazione delle viti si è modernamente adottato, da una gran parte dei possidenti ticinesi, il saggio consiglio di attenersi ai dotti precetti del Verri, del Dandolo, e di altri scrittori d'agraria. Frutto prezioso di quel laudevole divisamento si è l'accurata scelta che or vien fatta delle specie e varietà più adattate alle località diverse: si preferisce infatti la minor quantità di buoni vini all'averne in gran copia insipidi e non vendibili; si usano altresì maggiori cautele nella vendemmia, avvertendo che le uve siano ben mature ed asciutte; si è migliorato in fine anche il metodo della vinificazione.

La *vendemmia* suol farsi sul cadere del Settembre, e raramente dopo il 10 di Ottobre, poichè anche nel Bellinzonese è necessario affrettarla, avendo ivi le uve la pelle dell'acino sottilissima, e soggetta perciò ad esser danneggiata dalle prime pioggie. È lieta occasione pei montanari di discendere in quei giorni al basso, e dar mano ai villici che hanno uve da raccogliere nelle pianure e sui colli: dall'una all'altra riva dei Laghi si sentono allora rozze cantilene, ripetute dall'eco delle vicine pendici.

Mancano notizie di sufficiente esattezza, per poter valutare l'annuo medio prodotto delle vigne ticinesi. I vini *generosi* non si ottengono che nelle sole località difese dal soffio dei venti boreali, e poste a solatìo: se manca alla vigna una di quelle due condizioni, e se l'estate va piovosa e poco calda, anche il vino delle migliori esposizioni riesce mediocrissimo. Portano il vanto di superior bontà; nel Mendrisiotto, i vini di *Pedrinate*, *Novazzano*, *Morbio Inferiore*, *Balerna* e *Castello*; nel Luganese i vini di *Castagnola*, *Melide*, *Morcote*, *Serocca* e *Bioggio*; nel Locarnese quei d'*Ascona*, di *Solduno*, di *Pedemonte*, delle *Fracce* e di *Cugnasco*; nel Bellinzonese quei di *Gudo*, *Sementina*, *Moncarasso*, *Daro*, *Pedevilla* e *Ravecchia*.

Riescono ottime per la conservazione dei vini le cave tufacee, dai ticinesi dette *grotti:* sono rinomate oltre alle altre quelle di *Caprino*, di *Morcote*, di *Melide*, di *Capolago*, di *Mendrisio*, di *Pontebrolla*, di *Biasca*, nelle quali ogni sorta di vino conservasi fresco e sano. Nel Bellinzonese non si trovano *grotti*, e perciò son costretti i proprietarj a vender di buon'ora i loro vini, poi-

chè nei travasamenti, e specialmente se troppo calda è la stagione estiva, corrono il rischio di guastarsi: ove però non mancano i mezzi di custodirli in cave tufacce, possono conservarsi per più anni, divenendo sempre migliori.

Nei trascorsi tempi i vini del Mendrisiotto e del Luganese erano sostenuti con vantaggiosi prezzi nei mercati di Como e nelle limitrofe terre Lombarde, ma nel moderno regime di quel Regno si portò il *dazio di frontiera e di consumo* ai *due scudi* la brenta; conseguentemente un tal ramo d'industria commerciale restò paralizzato. Sul cadere del secolo decorso il *vino rosso* di Lugano e di Mendrisio vendevasi 23 *lire mil.* la *brenta;* il *bianco*, 15: ai giorni nostri può smerciarsi, nelle buone annate, dalle 20 alle 30 *lire*, ma talvolta si stenta a trovarne l'esito a sole 15. Nei paesi posti a tramontana del M. Ceneri si sostengono prezzi più elevati, perchè il vino del Luganese e del Mendrisiotto non piace al gusto di quegli abitanti; i quali preferiscono bizzarramente i vini piemontesi, sebbene grossi e di cupo colore, e non di rado manifatturati. Nella soprabbondanza di questo genere di raccolta potrebbero utilmente i Ticinesi introdurre tra di loro la distillazione dell'*acquavite* e la fabbricazione dell'*aceto;* finora però non estraggono lo spirito che dalle vinacce, prevalendosi della mano d'opra di distillatori stranieri: frattanto manca l'acquavite agli ordinarj consumi, ed una gran quantità dell'aceto necessario per le famiglie è acquistato in compra nei paesi limitrofi.

§. 7.

PRATERIE.

Nei Comuni situati a tramontana del M. Ceneri la superficie dei terreni a *praterie* supera di gran lunga quella dei campi; ma nè ivi nè altrove si propagò per anche l'uso dei *prati artificiali*, dei quali se ne trovano pochissimi, e d'ordinario seminati alternativamente con erba medica e trifoglio, senza far caso alcuno di tante altre piante erbacee, le quali darebbero ottimi strami. In tempi remotissimi si irrigavano almeno i *prati stabili*, a imitazione dei limitrofi Lombardi, attestandolo le vestigia di vecchi canali, ed alcuni regolamenti di una data assai vetusta: la tolleranza degli abusi rese questi affatto illusorj, e la ripugnanza allo associarsi più possidenti tra di loro, è cagione che tutti mostransi alieni dall'intraprendere forti spese, per l'irrigazione di praterie affatto isolate dagli altri terreni coltivati.

Molto maggior cura si danno i villici ticinesi nella *concimazione* dei prati: non i soli uomini, ma le donne ancora sopportano penose fatiche nel ragunar foglie, e nell'ammassare altre materie per farne letti al bestiame. Ordinariamente s'ingrassa il prato ogni due anni, ma converrebbe dissodarlo men di rado, perchè l'assorbimento dei sughi non restasse impedito dalla soverchia durezza delle zolle; utilissimo sarebbe altresì il valersi dei letami liquidi, che si lasciano disperdere quasi da per tutto, eccettochè in alcune località di Leventina. I sovesci con fave e lupini, e l'aumento dei concimi animali col terriccio colla calce e colla marna, sono pratiche agrarie appena cono-

sciute. In altri tempi i *prati grassi* si limitavano a pochi *chiosi* o *monde*, ossia poderi chiusi: dopo il 1803 aumentarono questi considerabilmente di numero. Il proprietario esercita su di essi un diritto di padronanza assoluta; d'ordinario vi fa tagliare in Giugno il fieno *maggengo;* in Agosto il guaime chiamato *radasl*, e nella prima quindicina d'Ottobre la *terza erba*, che i contadini dicono *traso:* allora vi si introduce il bestiame proprio, o se ne cede la pastura a quello che vien condotto dalla Svizzera all'annua fiera di Lugano.

I *prati* distinti col nome specifico di *monti*, danno al proprietario il fieno *maggengo* ed il *guaime*, ma la *terza erba* resta in proprietà del Comune sino a un dato giorno della primavera, e dopo un altro determinato periodo della stagione autunnale: al proprietario del fondo è impedito di concimarlo quando lo reputerebbe opportuno, e di ritardare a suo arbitrio la falciatura del guaime; conseguentemente il possidente non può in certe località ridurre le praterie a campi sativi! Nei primi anni del corrente secolo riscattarono alcuni i loro fondi da vincoli così dannosi: se il loro esempio venisse da per tutto imitato, una vasta superficie di suolo otterrebbe notabilissimi miglioramenti.

I possessori di una terza specie di *prati*, detti *magri* nelle basse valli e *maggenghi* e *primistii* in montagna, sono condannati a non poter profittare che della prima falciatura, restando di diritto comunale il pascolo del *guaime* e della *terza erba!!* È questo il più grave degli ostacoli che si oppongono nel Cantone alla prosperità dell'agricoltura, poichè moltissimi preferiscono la pastorizia alla coltivazione dei campi, sollecitati a ciò dalla

facilità di alimentare il bestiame nei pascoli altrui. Ecco perchè il *Piano di Magadino*, quasi tutto repartito in praterie soggette ai dritti di pastura che godono gli abitanti di diversi Comuni, non solamente è abbandonato ad assoluta incuria agraria, ma nemmen può esser migliorato, opponendosi a ciò i regolamenti stessi. Sul cominciare del corrente secolo la Repubblica Elvetica trasmetteva al Governo Cantonale una dotta relazione del cittadino Kupfer, nella quale dimostrava con tutta evidenza; che la pianura di Magadino, condannata dai vincoli di servitù all'abbandono, offriva una superficie coltivabile di oltre 15,000 jugeri o *arpenti;* che quel vasto e feracissimo suolo, da cui i Ticinesi non ricavavano frutto che per soli quattro mesi dell'anno, e nel quale era perfino stoltamente proibito di piantare alberi fruttiferi e ben anche di costruire stalle e capanne, potevasi ridurre con somma utilità a campi sativi; e che se il Governo si fosse interposto per ottenere dai diversi proprietarj le debite annuenze, quella pianura avrebbe prodotto annualmente circa alle 40,000 *moggia* di cereali, per l'acquisto delle quali usciva dallo Stato l'annua somma di *franchi* 800,000. Quella relazione era accompagnata da officioso invito del Governo Elvetico ai Ticinesi di riflettere seriamente sull'immensa utilità in un sì bel progetto, ma trascorsero ormai circa a quaranta anni, e non si pensò ancora di porlo ad eseguimento! È opinione giustissima dell'egregio Cons. Franscini, che la pianura coltivabile di Magadino oltrepassi le 90,000 *pertiche:* se una quarta parte fosse coltivata a gran turco, potrebbe produrre sino alle 22,500 *moggia*; gettando grano, segale ed orzo in un'altra quarta parte, produrrebbe questa oltre

a 4,000 *moggia* di buone granaglie: resterebbero 45,000 *pertiche* di terreno, che migliorato con buone coltivazioni darebbe gran copia di foraggi, di foglie di gelsi, e di moltiplici altri generi. Non è da supporsi che il Governo continui a restarsene indifferente per un'intrapresa di tanta entità; ma è forse riserbato alla providissima *Società di Utilità Pubblica* il darne definitivamente l'impulso.

§. 8.

ALBERI FRUTTIFERI.

Nelle pendici delle più depresse montagne, ove non allignerebbe la vite, e specialmente in quelle esposte a ponente, prosperano mirabilmente i *Castagni* di sette o otto varietà diverse: i loro tronchi acquistano talvolta sino ai sette piedi di diametro, ed i rami si espandono latamente. Dopo la introduzione delle patate, ed una progressiva propagazione del grano turco, diminuì il prezzo delle *castagne*, ma ciò nondimeno esse forniscono tuttora, per più mesi dell'anno, il cibo giornaliero a non pochi montagnuoli. Alcuni le mangiano ridotte *brasche* o arrostite, altri le allessano e le chiamano allora *farùd:* nella massima parte le essiccano, per conservarle col nome di *castagne bianche.* Ove è minore il bisogno di quel cibo, si abbattono i grossi castagni per farne *carbone;* nel Luganese ed altrove si tagliano presso le loro ceppaje i giovani rampolli, per farne pali a sostegno delle viti.

Il *gelso bianco*, per alimentarne colle foglie il filugello, rendesi anche in questa contrada ogni dì più co-

mune: in alcune località era coltivato da lungo tempo, ma nell'ultimo ventennio se ne propagò talmente la piantazione, che or vedonsi quelle preziose piante anche in pendici montuose di rigido clima: parleremo altrove delle bigattiere ticinesi. L'*olivo* vegeta da tempi assai remoti in riva al Ceresio, specialmente a Castagnola, a Melide, a Gandria, ma con estrema trascuratezza si coltiva, e non se ne ritrae perciò che piccolo frutto. I *noci* sono invece pei Ticinesi di un utile grandissimo, poichè forniscono gran quantità di legname da lavoro, ed il frutto serve non solo per cibo, ma principalmente se ne estrae molto olio per ardere, e quando non è rancido anche per cucina. Il *fico* ed il *pesco*, nelle situazioni meglio esposte, danno frutti sapidissimi. Il *fico salvatico* è comune assai nella bassa Leventina ed altrove ancora: dei *fichi domestici* se ne coltivano tre specie, una delle quali, detta *genovese*, matura il frutto in Giugno ed in Settembre. Il *pesco* è coltivato più che altrove nel Bellinzonese: i *susini*, i *ciliegi*, gli *albicocchi*, i *peri*, e i *meli* di moltiplici varietà, sono piuttosto comuni: dei *mandorli* sono coltivate due specie, ed i *nocciuoli* che si lasciano selvatici a tramontana del Monte Ceneri, sono utilmente innestati nel Luganese e nel Mendrisiotto. I Ticinesi di miglior senno bramano unanimi l'introduzione nel Cantone di *Vivaj per alberi da frutta*.

§. 9.

BOSCAGLIE.

Sulle pendici delle montagne che sorgono a tramontana del M. Ceneri, e nelle solinghe valli secondarie tra esse interposte, occupano le *Boscaglie* un'immensa estensione di terreno; vengono esse ivi formate di piante arboree di alto fusto, di *pini* cioè, *abeti, larici, faggi, betulle, nocciuoli, pioppi, ontani*, che danno un grandioso prodotto nel corso di un secolo, e talvolta di sessanta in sessanta anni. I boschi dei monti situati a mezzodì del Ceneri, sono invece di basso tronco e cedui: il loro prodotto è decennale, ma assai mediocre. Col taglio dei boschi cedui si forma carbone, o'si acconciano pezzi di legname da costruzione di discreta misura, e dal trasporto di tali materiali non ne consegue quel devastamento di terreni che accade a tramontana del Ceneri, ove è necessario di trascinarli lungo le pendici delle montagne sino alle rive dei fiumi e dei torrenti. Avvertasi che nei passati tempi non conveniva far carbone che nei boschi del Monte Ceneri, ma i moderni bisogni della Lombardia hanno reso lucroso il taglio di annose foreste alpine, che la mano dell'uomo aveva lasciate intatte da più secoli, quindi anche in Val Maggia e nella bassa Leventina è addivenuta oggetto di un buon guadagno la carbonizzazione.

La massima parte delle boscaglie del Cantone sono di proprietà comunale: alcune appartengono ai *patrizj* di un solo Comune; altrove a quelli di più Comuni riuniti: in questo secondo caso restano esposti i boschi a fre-

quenti danneggiamenti. Correrebbe l'obbligo di continua vigilanza alle guardie dette *giurati*, ma è sì meschina la ricompensa che ne ritraggono, che ben pochi adempiono al dover loro: frattanto chi ha il diritto di prender legname *per proprio uso*, ne vende clandestinamente al mercante; ove è lecito atterrar piante secche, si fanno furtivamente incisioni circolari alle più vegete, per estinguerne la vegetazione; havvi chi squarcia la corteccia degli alberi resinosi, per averne ragia: qualche volta accadde che i pecoraj, i capraj, ed i ragazzi stessi posero il fuoco in folte boscaglie, e ne conseguirono calamitosi incendj. Il peggio si è che in questi ultimi anni si attaccarono col taglio anche le foreste prossime alle vette alpine, e restarono così esposti i sottoposti villaggi al flagello di frequenti lavine.

§. 10.

BESTIAMI E PASTORIZIA.

Il Cantone Ticinese non può vantare le buone qualità del bestiame svizzero, e specialmente di quello che vendesi nei mercati dei limitrofi Cantoni alpini, ma nel numero o quantità non cede che a pochi di essi. Dietro un computo fatto nella primavera del 1833, colla massima possibile accuratezza, venne a formarsi il seguente sommario, approssimativo sì, ma da ritenersi come il più esatto:

Bestiami del Cantone.

Bestiame	*Caprino*	Capi	75,000
—	*Bovino*	«	52,600
—	*Porcino*	«	27,500
—	*Pecorino*	«	23,000
—	*Cavallino*	«	1,500
—	*Asinino e Ibrido* . . .	«	600
	Totale	Capi	180,200

(a) *Bestiame Bovino*

La razza *bovina* ticinese ha d'ordinario il mantello rossastro; è piuttosto piccola, e le sue forme sono assai difettose. Per migliorarla si impiegano d'ordinario tori di razza svizzera, ma per male intesa economia non si scelgono tra i più grandi, e non si aspetta che siano pervenuti al necessario sviluppo. Nel 1833 la quantità del bestiame bovino ascendeva alle cifre qui sotto notate:

DISTRETTI	TORI, BOVI VACCHE	ALLIEVI	TOTALE
Locarno	8,200	4,100	12,300
Lugano	7,800	3,270	11,070
Leventina	5,400	2,550	7,950
Bellinzona. . . . . . . *Riviera*.	4,700	2,280	6,980
Blenio	3,300	2,100	5,400
Valle Maggia	3,300	1,900	5,200
Mendrisio	2,800	900	3,700
Totali	35,500	17,100	52,600

Si avverta che in Leventina e Valle Maggia non si trovano *bovi* nè da lavoro, nè da macello: se ne contano nel Cantone dai *sei* a *settecento;* un terzo dei quali nel Mendrisiotto, un terzo nel Luganese, ed ogni rimanente negli altri tre Distretti posti a tramontana del M. Ceneri. Il numero dei *tori* da razza è di 400 circa.

Finchè la stagione lo concede, le mandre bovine si spingono alla pastura: ciò procede dalla smania di voler profittare dei pascoli comunali; e siccome non sono in uso i prati artificiali, e nelle stalle sarebbe fortissimo il consumo di foraggi secchi, ne consegue che anche nei mesi di rigida stagione, purchè il suolo non sia ricoperto dalla neve, si vedono errare nei prati smunte e scarnite vacche, irrigidite dal freddo. Nelle località in cui di questi utili animali si ha miglior cura, si fanno stalleggiare dal novembre all'aprile: sul cadere di quel mese si mandano alle pasture comunali in fondo alle

valli; dopo il 10 maggio, e fin verso la metà del successivo giugno, il pastore gli fa ascendere ai *maggenghi* dei bassi monti; poi li conduce agli *stabj* o *corti* delle pasture di montagna, ove restano nei mesi estivi di luglio ed agosto, e in qualche luogo anche in settembre: finita l'*alpeggiatura*, fa discender quelle mandre al piano nelle pasture della primavera, e dopo la metà di ottobre le riaccompagna alle stalle.

Ogni famiglia fa guardare la sua mandra dai proprj figli, o da qualche fante o garzone: nei *maggenghi* due o tre famiglie si associano tra di loro; sulle *alpi* il bestiame di molti proprietarj affidasi a quattro o cinque garzoni diretti da un capoccia detto *alpadore*, o sivvero da una *boggia* o società. In Leventina, ove la pastorizia è meglio intesa, praticasi dagli speculatori di incettare bestie a nolo per aver latte in copia, o si forma a tal uopo un' associazione di diverse famiglie, e ciò sull'utile esempio dei limitrofi Svizzeri, che in una sola cascina fanno manipolare al medesimo caciajo il latte di molti padroni di mandre: ma negli altri Distretti ogni piccolo massaro vuol lavorarlo colle proprie mani, poco o molto che sia, senza darsi briga dei meschini vantaggi che ne ritrae.

In molte parti del Cantone si trovano buone *vacche da latte;* le migliori errano nelle pasture di Leventina. Pel corso di dieci o undici mesi può ottenersi giornalmente da ciascuna di esse fino a un *chilogrammo* di latte: altrove ne danno dalle 10 alle 12 *libbre;* quelle che ne danno sole 8, sono reputate di infima condizione. Considerevole assai è la quantità dei *latticinj* annualmente preparati nel Cantone, ma non mandasi fuori di

esso che una mediocre quantità di *burro*, oltre al *cacio* che vien fatto sulle *alpi* nei mesi estivi. Nelle cascine manipolasi formaggio di tre specie; il *grasso* cioè, quel di *mezza pasta*, ed il *magro*. Nella Leventina superiore può comprarsi la specie migliore del *grasso*, perchè non vi si mescola latte caprino. Le *alpi* o pasture del Gottardo, di Val Bedreto, di Campo-La-Torva, di Piora, formano una lunga zona, nella quale dal giugno al settembre pascolano 500 e più vacche, divise in sette *bogie* o mandre, che giornalmente danno il latte per quattordici grossi formaggi; quindi in un' *alpeggiatura* si ottengono circa a 250 *quintali metrici* di cacio squisito, in *forme* di 20 a 25 libbre. In Leventina, e ovunque si usa di manipolare il latte appena munto, si ha fino all'*undici* per *cento* di saporito cacio, e l' *otto* per *cento* di buona *ricotta:* ove spannasi il latte per averne *burro*, la ricotta e il formaggio sono di mediocrissima qualità. In Val Blenio quasi tutte le famiglie sono sollecite di preparare molta quantità di *butirro* per vendersi fuori del paese, ed è per verità eccellente; formano poi del cacio magro, che chiamano *crenca*, contenti di consumarlo essi stessi. Ma i pastori di Val Verzasca sono i più valenti nel trarre dal latte la massima possibile quantità di *burro*, facendone di prima e di seconda qualità: una parte di tal genere è consumata nel Cantone; il rimanente è portato in vendita nei paesi limitrofi. Avvertimmo di sopra che il miglior formaggio è quello di Leventina: a questa specie si dà il nome di *sbrinz*, e talvolta quello *di Battelmatt* (rinomata pastura della confinante provincia Sarda dell' Ossola). Il cacio di Leventina confondesi facilmente colla qualità migliore di quello di Unterwalden: negli

altri Distretti non si fanno che caci di *mezza pasta*, o al tutto *magri*. In Val Maggia se ne prepara di una qualità particolare, chiamato *cacio della paglia*, perchè costumasi di chiuderlo in essa, per conservarlo tenero e molle: è di fortissimo odore ed acremente sapido, ma i bevitori lo trovano gustoso.

Il *prezzo* dei bovini varia nel Cantone secondo le stagioni ed il costo dei foraggi: una vacca della miglior *razza ticinese* comprasi con *nove luigi d'oro* al più, mentre una *svizzera* di mediocre corporatura ne vale fino a *dodici*. Il minor prezzo di una vacca da latte è di *luigi cinque*, o *quattro* almeno; le più vecchie, buone pel solo macello, si vendono alle fiere autunnali anche per meno di *due luigi* l'una. Chi deve pagare l'erbatico nelle alpeggiature, sopporta la spesa di 3 o 4 *franchi* per ogni vacca, ma ne ritrae un'entrata netta di *franchi* 12 fino ai 15: negli altri mesi dell'anno, il redo, il latte ed il concime cuoprono appena le spese. Nelle tre città suol vendersi il *latte* dai 4 ai 5 *soldi* ogni *boccale* di once 30; ed il *burro* circa a *soldi* 25 per ogni *libbra grossa* di once 30 a 32 nei mesi estivi, e fino a 40 in inverno. La *ricotta* migliore suol pagarsi *soldi* 13 per ogni *libbra* di once 35, ed il *formaggio grasso*, sul finire delle alpeggiature, dai *soldi* 16 ai 20. Qui giova lo avvertire, che i dazj enormi imposti dalle limitrofe potenze italiane, dovrebbero rendere avvertiti i Ticinesi ad esser men passionati per la pastorizia, ed a rivolgersi con più alacrità agli altri rami dell'agronomia.

(b) *Bestiame Caprino*

Anche tra i Ticinesi alcuni possidenti bramano di avere numerose mandre *caprine*, mentre vorrebbero altri condannarle tutte alla maledizione! Ma se nei dirupi delle montagne, inacessibili ad ogni animale reso domestico, la capra si arrampica per istrappare dagli arbusti il suo cibo; e se un vigilante pastore, tenendola lontana dai campi coltivati e dai boschi tagliati di fresco, può facilmente prevenire qualunque danno che essa recar possa, perchè condannare all'esecrazione, e volere estinta una razza di animali cotanto utili all'uomo? Nella maggior parte dei Comuni posti a mezzodì del M. Ceneri gli agricoltori, indispettiti dai danni arrecati ai loro predj rustici dalle mandre caprine, le bandiscono attualmente quasi per l'affatto: nel Luganese sono ridotte a 6000 circa; nel Mendrisiotto non oltrepassano le 2000: una miglior custodia potrebbe forse rendere men severo un tal bando. Nei sei Distretti settentrionali, tranne poche località del Bellinzonese, la razza caprina è invece propagata anche di troppo: basti il dire che ivi se ne contano oltre ai 60,000 capi. Col latte di tali mandre si prepara, ma in poca quantità, un *formaggio* ricercato da alcuni per la piccante sua sapidezza: sulle pendici del Camoghè e del Generoso, ed altrove ancora, se ne fanno formaggi freschi o *raviggioli*, chiamati in paese *robiolini:* d'ordinario il latte caprino si mescola con quel di vacca spannato, per farne formaggi di *mezza pasta*. In montagna mangiasi salata la carne di capra; cattivo cibo, che diviene alcun poco migliore mescolandolo con carne vaccina.

(c) *Bestiame Pecorino.*

Piccole e smunte sono le *pecore* di razza indigena, ed in varie località hanno il mantello macchiato di nero, ma in alcuni Comuni se ne trovano buone greggie di alta e grossa corporatura, perchè migliorate da montoni di razza lombarda: di questi se ne comprano dai proprietarj accorti, nel passare che fanno pel Cantone per recarsi alle pasture di Mesolcina, e nel loro ripasso. Disapprovammo la soverchia smania dei Mendrisiotti e dei Luganesi nel bandir le capre; ma per amor del vero vuolsi confessare, che sarebbe immensamente più utile l'aumento della razza pecorina, in confronto della caprina, e specialmente nei Distretti meridionali, ove potrebbesi forse diminuire il numero e l'estensione delle vigne, e far pascoli artificiali pel gregge lanuto. Nei Comuni posti a tramontana del M. Ceneri non si contano che 16,000 *pecore* al più, e sole 7000 nei due Distretti meridionali, mentre con sommo vantaggio di un gran numero di famiglie potrebbesi favorirne la propagazione fino ai 125,000 capi. Nelle due annue tosature le pecore migliori danno circa a 5 *chilogrammi* di *lana*, e le più scadenti 3. *chil.* appena: questo prodotto non oltrepassa nel Cantone i 500 *quintali metrici;* conseguentemente manca in gran parte ai consumi ordinarj. I pastori ticinesi non mungono che le pecore di buona corporatura e queste non sono molte; a tutte le altre non togliesi mai il latte.

(d) *Bestiame Cavallino.*

I più agiati tra i possidenti, ed i conduttori di mercanzie e di forestieri, sono i soli che mantengano *cavalli:* ecco perchè non eccedono nel Cantone il numero di 1500 al più! Nel Bellinzonese usano alcuni di far compra, nella fiera di Lugano, di *puledretti* svizzeri ancorchè di meschina corporatura, ingrassandoli poi nelle stalle e nei pascoli, per rivenderli nella fiera dell'anno successivo: una tale speculazione suol riuscire piuttosto lucrosa, perchè i cavalli in tal guisa migliorati addivengono robusti, e possono nutrirsi con foraggi di poco valore.

Le coloniche famiglie ticinesi non impiegano cavalli nei lavori agrarj, ma ritraggono invece notabile vantaggio dal mantenere nelle loro stalle uno o più *asinelli.* I Mendrisiotti e i Luganesi valutano giustamente i servigj che ottener si possono da quelle bestiole, mercè il tenuissimo dispendio necessario a mantenerle; ma nei paesi posti a tramontana del M. Ceneri, la propagazione della razza asinina è totalmente trascurata, non trovandosene che nel Bellinzonese, in Riviera e in Val Blenio. Fintantochè le vie del Cantone furono pedonali, considerevole assai era il numero dei *muli;* le moderne strade carreggiabili lo fecero diminuire talmente, che più non se ne trovano se non in alcune stalle di carbonaj e di mugnaj.

(e) *Bestiame Porcino.*

In Val Blenio, nel Locarnese, e nel Luganese ancora, gli abitanti di molti villaggi campestri ritraggono vistoso lucro dal mantenimento dei *maiali.* In tutto il Cantone se ne contano circa 28,000 capi: la razza di Val Blenio è rossastra e di piccola corporatura, ma le sue carni sono reputate le migliori. Nei mesi di primavera e negli estivi anche i majali sono condotti, insieme con i bovini, ai *maggenghi* e sulle *alpi*; in quelle pasture strappano col grifo le erbe più succolenti, e saziano poi la loro fame col siero allungato che danno loro i pastori: terminata l'*alpeggiatura*, sono tenuti per tre mesi nello stabbio a ingrassare pel macello. In molti casali campestri non trovasi una sola famiglia, per quanto povera, che non alimenti la sua *scrofa*; poichè d'ordinario quei prolifici animali producono dai 10 ai 12 porchetti due volte all'anno, in primavera cioè ed in autunno.

(f) *Pollame ed Api.*

Le famiglie ticinesi, che abitano nei villaggi e alla campagna, sogliono mantenere una discreta copia di *pollame*, che in tutte le stagioni fornisce ai mercati una buona quantità *d'uova.* I migliori *capponi* si trovano nel Mendrisiotto, per la cura speciale che si pone nello ingrassarli. Può asserirsi in generale che nel Cantone il pollame scarseggia, anzichè abbondare: altrettanto dicasi dei *tacchini*, delle *anatre*, delle *oche* e dei *piccioni;* quindi è forza farne acquisto, pei consumi ordinari, nei paesi degli stati limitrofi.

L'estensione della ticinese contrada, e la moltiplicità delle sue posizioni favorevoli alla propagazione delle *api*, dovrebbero rendere le loro arnie un oggetto di lucro importante; tanto più che il *miele* che da esse estraesi, è squisito e ricercatissimo. Ma la trascuraggine verso sì utili insetti mantiene anche in questa contrada lo stolto e barbaro uso di distruggerli, per carpir loro il miele e la cera che depongono nell'alveare; quindi in tutto il Cantone non si contano che *otto* o *nove mila arnie*, mentre potrebbero triplicarsi, e quadruplicarsi ancora. Un curato di Chironico dopo ripetute esperienze ha trovato, che da un'arnia possono estrarsi circa alle 17 *libbre* di cera e miele; dunque un alveare produce un *chilogrammo* di *cera depurata*, e un egual peso di *miele*, *depurato* anch'esso. Se le provide cure di quel parroco fossero emulate da tutti gli altri sacerdoti del Cantone, proprietarj di un qualche fondo rustico, il loro esempio esser potrebbe di grande impulso alla classe dei possidenti.

§. 11.

CONDIZIONI COLONICHE ED AFFITTI DEL BESTIAME.

Nei Comuni posti a tramontana del Monte Ceneri, chi non lavora i proprj terreni, prende ad opra dei braccianti giornalieri, pagando loro un *salario* e tutto il *vitto*, o una parte almeno di questo. Preferiscono alcuni di dare i campi in *affitto*, ma siccome l'annuo canone non può oltrepassare il due per cento, o il due e mezzo al più, si rese perciò piuttosto rara questa specie di locazione.

Nel Luganese e nel Mendrisiotto, posti a mezzodì

del Ceneri, si praticano le *mezzerìe:* nel primo dei due Distretti suole assegnarsi ad una *famiglia* da *massaro* 60 *pertiche* di terreno al più; nel secondo si largheggia dalle 100 sino alle 150 *pertiche*. Fino dai primi anni del corrente secolo mantennesi l'uso tra i padroni e i massaj, di tutto *dividere* a perfetta metà. Ai giorni nostri subì nel Luganese un tal patto notabili modificazioni; stantechè il massaro continua a dividere per metà le granaglie e le frutta, ma del vino debbe darne due terze parti al padrone: a questo appartiene altresì tutta la foglia dei gelsi, ogni qualvolta la famiglia colonica non tenga *bigattiera*, poichè in tal caso è partecipe di una metà del prodotto, per mercede delle cure impiegate.

Nel Mendrisiotto si mantennero condizioni assai più utili ai *massari*. Portano questi annualmente al padrone un determinato numero di moggia di cereali; dividono a metà con esso il vino ed i bozzoli, e restano poi padroni di tutto il resto, tranne alcuni piccoli obblighi, detti *pendizj*. In questo Distretto il *massajo* paga di fitto dalle due *staja* e un terzo, fino alle tre e mezzo di *frumentata* (cioè metà grano e metà segale) per ogni *pertica:* e si avverta che alcuni si sottopongono all'annuo canone di *venti* e più *moggia*, tanta è l'estensione del suolo che prendono a lavorare. Nel caso di grandinate e di uragani, i padroni sogliono condonare fino ad una terza parte del canone convenuto.

In ogni *masseria* tre quarte parti del suolo si tengono a coltivazione; nel resto si lascia *a zerbivo* o a bosco. Nel terreno destinato alla coltivazione si seminano *granaglie* e si piantano *viti*, riserbando una sola quarta parte per tenersi a *prato:* nei luoghi però di pianura

non si piantano che poche *viti*, ed il podere repartesi per metà in campi *sativi* e *praterie*. I *contratti colonici* sogliono farsi d'ordinario a *novennj;* talvolta si preferiscono periodi assai più corti.

Gli abitanti dei villaggi e delle campagne ridotti in meschino stato, o caduti in assoluta povertà, sono costretti di prendere un poco di bestiame *a metà*, limitandosi ad una *vaccherella*, o a poche *capre* e *pecore:* sono condizioni di tal mezzeria; il mantenere annualmente un dato numero di allievi; la cessione al padrone di ogni frutto che dar possa il bestiame affittato nei due mesi dell'*alpeggiatura;* lo star soggette ambe le parti alle sinistre *eventualità;* e dopo un quadriennio, divider tutto a metà perfetta, e bestie ed allievi. Assai più lucrose pei possidenti sono le condizioni di dar bestiame *a fermo*, volgarmente *a ferro:* una vedova che voglia impiegar l'opra dei suoi figliuoletti, se prende a custodire otto o dieci capre per tre o quattro anni, oltre la cessione al padrone del frutto che esse danno nei mesi dell'*alpeggiatura*, dopo il corso di tre o quattro anni debbono restituirle, o pagarne il valore a norma della primitiva stima: ciò produce al capitalista l'enorme interesse del *trenta* per *cento;* quindi è ben desiderabile che restino abolite contrattazioni sì inique.

§. 12.

RENDITE ORDINARIE DEI PODERI; PREZZO MEDIO DEI CEREALI E DI ALTRI PRODOTTI AGRARJ.

La smania quasi universale tra i Ticinesi di posseder terreni, ne sottopone la compra a prezzi, non di giusta

stima ma di affezione, e talvolta esorbitanti. Da ciò ne consegue che alcuni preferiscono di acquistarne nella limitrofa Lombardia; e poichè torna loro il conto di mandar fuori del Cantone il proprio denaro, convien dire che si contentino di impiegarlo a mitissimo frutto, poichè nel Regno Lombardo le *imposte dirette* assorbiscono la quinta parte almeno della rendita dei fondi, mentre nel Cantone si residuano a piccole *taglie comunali*, e così i proprietari, come i contadini, godono tutta intiera la rendita dei campi. Pretendono alcuni Ticinesi che il frutto dei loro terreni ascenda dal 4 fino al 5 per cento; altri si lagnano per non ritrarne che un utile meschinissimo: è ormai cosa dimostrata, che i *terreni asciutti* di Lombardia producono meno di quei del Cantone, e ciò forse in grazia di una migliore concimazione, e di un maggiore uso della vanga.

Nel Locarnese, in Val Maggia, e in Val Blenio il *prezzo dei terreni* è piuttosto mite, ma nei Comuni posti a mezzodì del Monte Ceneri sogliono vendersi dalle 500 alle 700 *lire* la *pertica* quei campi di *terreno asciutto*, che in Lombardia si comprerebbero per 150 *lire* al più: nei dintorni poi di Bellinzona, per ogni *pertica* di campo tenuto a *vigna*, si pagano sino alle 950 *lire*.

Quel peso di *fieni* che nel Luganese pagavasi in altri tempi *lire* 5, ha ora un doppio valore; ma nel Bellinzonese e nella Leventina, se il prezzo dei foraggi, prima che si aprissero le nuove strade carreggiabili, estendevasi dalle 12 alle 18 *lire* per ogni *cento libbre*, quella somma venne ora ridotta alle 9 *lire* al più. Altrettanto pagasi attualmente nel Mendrisiotto e nel Luganese per un *carro* di *concime*, mentre in passato poteva comprar-

si per un meschinissimo prezzo. La *giornata* che suol darsi generalmente al lavoratore dei campi è di 40 fino a 50 *soldi*, parte della quale in alimenti: essa equivale alla ricompensa dell'artigiano, quindi conchiudesi che nel Ticinese i lavori rustici riescono assai dispendiosi.

Da un Bullettino officiale del Governo svizzero si deduce, che il prezzo medio dei grani nel mercato di Locarno si mantenne dal 1780 al 1795 a *lire mil.* 35 il *moggio:* dopo il 1795 il prezzo corrente del *grano* ascese alle *lire* 45, quello del *grano turco* a *lire* 30, e del *miglio* a *lire* 25 il *moggio*. Sul cominciare del 1833, nei tre capiluoghi del Cantone vendevasi un *moggio* dei primari *cereali* ai prezzi seguenti: avvertasi che le *moggia* e le *lire* sono *milanesi*.

GRANAGLIE	LOCARNO	LUGANO	BELLINZONA
Grano	L. 41 — 42	L. 41 — 42	L. 43 — 44
Riso	53 — 54	54 — 55	55 — 56
Grano Turco.	28 — 29	27 — 28	30 — 31
Segale	27 — 28	27 — 28	29 — 30

I prezzi delle carni erano in quell'anno di *soldi* 18 a 19 per ogni *libbra* di carne di *bove;* di 11 e 14 *soldi* per quella di *vacca;* di 10 a 14 se di *vitello;* di 11 a 13 per quella di *castrato:* ma debbesi notare che le *libbre* locar. sono di *once* 32, e le bellinzonesi e luganesi di *once* 30. Nei mercati di Locarno i migliori *vitelli* si venderono vivi in quell'anno a ragione di *soldi* 8 fino ai 9 la libbra.

Questi dati di tutta esattezza servir potranno di norma statistica.

§. 13.

ORTICULTURA E GIARDINAGGIO.

Non mancherebbero nel Cantone vantaggiose esposizioni e buoni terreni per render florida l'*Orticoltura*, ma convien confessare che i Ticinesi non sepper fin ora imitare in ciò i limitrofi Lombardi. In riva al Ceresio, e nei dintorni delle tre piccole città, si vedono alcuni *orti* con diligenza custoditi; ad onta di ciò il mercato stesso di Lugano è provveduto di ortaggi dai Comaschi e da quei di Varese: a Bellinzona poi, ed a Locarno, gli ortolani d'Intra, e di altri borghi posti sul Verbano, portano perfino le patate primaticcie, i porri, le cipolle, le rape ancora. Ciò deriva dall'incuranza dei possidenti nel procacciarsi le necessarie notizie teoriche; nelle famiglie poi di più bassa condizione dall'annua emigrazione degli uomini, e dalle soverchie fatiche da cui le donne restano sopraccaricate. Da qualche tempo si vanno acquistando pianticelle di ornamento e semi di fiori dai giardinieri di Como e dell'Isole Borromee, per introdurli nei giardinetti attigui ai vicini villaggi Luganesi e Mendrisiotti, ma in generale il villico ticinese non manifesta amore alcuno alla cultura delle piante da *giardino*. Ove il clima concede vita agli *agrumi*, sono questi coltivati in vasi, e riposti nel verno in adattati stanzoni: a Morcote, a Castagnola, ed in poche altre località di esposizione egualmente felice, i limoni, i cedri, gli aranci si fan

crescere a spalliera, cuoprendoli con una custodia di paglia nei mesi invernali.

§. 14.

CACCIA E PESCA.

In alcune montagne alpine si trova chi esercita il mestiere di *cacciatore*, perchè la presa di *orsi* di *marmotte* e di *camozze*, e l'uccidere *fagiani* *pernici* e *francolini* o galli di montagna, produce un lucro non tanto piccolo. Gli altri oggetti della caccia ticinese consistono in *lepri*, *volpi*, *tassi*, *scoiattoli*, *ghiri*, *lontre*, e tra gli uccellami molte *gallinacce* o beccacce, *sgneppe* o beccaccini, *quaglie*, *anatre salvatiche* o germani, gran copia di *lodole* in riva ai laghi. Pochi sono i benestanti che non amino passionatamente la caccia; i Luganesi superiormente a tutti. Sul monte Boglia trovano pernici in quantità; sul Ceneri molte lepri; nel pantanoso piano di Magadino germani, beccacce e beccaccini in gran numero. Moltiplici sono le insidie che si tendono al minuto uccellame, ma il *rocolo*, o paretajo a reti, vedesi sulla cima delle colline e nei poggetti in tutta l'amena contrada luganese e mendrisiotta. Un *rocolo* costa dai *cento* fino ai *dugento scudi* milanesi: i *rocoladori* o uccellatori, ordinariamente bergamaschi, fanno un vero eccidio degli uccelli di passaggio nei mesi invernali. Quella caccia esercitasi con piena libertà: per le sole armi da fuoco è necessaria un'annua *licenza* che pagasi un *franco*; d'ordinario però non vengono dispensate che sole *mille*, o *mille cento* licenze, e sono perciò continui i reclami

del cacciar senza permesso, ed anche in tempi vietati. Avvertasi che a ciò serve talvolta di pretesto la caccia delle *bestie feroci*, per la quale non vi è obbligo di patente, ma anzi produce un premio. Sul Camoghè specialmente, ed in molti altri luoghi, si prendono molti *orsi* sul cadere di autunno, riportando il premio di *lire sessanta* per ciascheduno di essi: la presa di un *lupo* è ricompensata con *lire trenta;* quella di una *volpe* con sole *lire due.*

Alcuni Comuni, e diverse famiglie, ritraggono notabili lucri dal godimento di privativa a tener *peschiere* sul Ticino, sulla Tresa, sul Vedeggio, sul laghetto di Muzzano, ed in altre acque. Ma in generale la professione di *pescatore* è libera, e viene esercitata, ove con *canne* ed *ami*, ove con *reti*, e in certi tempi colla *fiocina:* in alcuni luoghi, e in determinati tempi, è semplicemente vietato l' uso delle reti a fitta maglia. Il maggior numero dei pescatori trovasi a Melide e Morcote sul Ceresio, a Muralto, a Burbaglio ed Ascona sul Verbano, e nella Riviera di Gambarogno. Nei due precitati laghi si fa copiosissima preda di *agoni* (*cyprinus agone*) in primavera: essa riesce assai dilettevole in vicinanza di Lugano, quando vien fatta di notte al chiarore di alcune faci, che ne facilitano la presa a centinaia di libbre. Nella Maggia si fa gran pesca di *cheppie* (*clupea alosa*); nella Tresa di *anguille:* nel Verbano sarebbe ricchissima quella dei *persichini* (*perca fluviatilis*), se non fosse vietata. La più proficua di tutte è quella delle grosse *trote*, che risalgono il Vedeggio e il Ticino in tempo di frega. Quei delicatissimi pesci, e le anguille ancora, si vendono ad un prezzo non mite, ma nelle basse valli del Ticino se ne può far com-

pra in antunno per 24 *soldi* ogni libbra di once 35; mentre gli agoni, le cheppie, i vaironi (*cyprinus aphya*) si vendono non più di 5 o 6 *soldi*. Molto pesce si conserva col sale per diversi mesi, ma una gran parte si manda fuori del Cantone: nel Ceresio è una specie di piccoli pesci detti *antesini*, che si salano per sostituirli alle acciughe, dai ticinesi chiamate *inchiode*.

II

ARTI E MESTIERI

§. 1.

OSSERVAZIONI PRELIMINARI SULL' EMIGRAZIONE DEI TICINESI.

Era questo il luogo più conveniente a certi riflessi che far dobbiamo sulla costumanza, quasi comune nel popolo, di emigrare periodicamente in paesi stranieri; ora dunque rapidamente li esporremo. Ogni paese di Europa, e di oltremare ancora, è visitato da qualche abitante del Cantone, che cerca esercitarvi la propria industria per trarne guadagno. A disinganno di chi supponesse nei Ticinesi abituale pigrizia o proclività a poltroneggiare, perchè quando sono in patria si mostrano d'ordinario più scialacquatori di tempo e di denaro che laboriosi, sappiasi che la smania di cumulare per divenir possidenti, li rende attivissimi, tostochè trovansi isolati in estranee contrade, poichè sopportano allora con indomita perseveranza qualunque aspra fatica e privazioni durissime. Tra i tanti mestieri

che essi esercitano, i Luganesi e Mendrisiotti preferiscono le arti di *muratore*, *stuccatore*, *tagliapietre*, *fornaciajo*: quei di Val-Colla sono per lo più *calderaj*: i Brissaghesi, gli Asconesi, e gli altri abitanti della sponda diritta del Verbano, si offrono ai mercanti di vino ed agli osti come *garzoni*, o s'impiegano nelle locande in qualità di *camerieri*. Il Locarnese e la Vallemaggia somministrano *spazzacammini*, *spaccalegne* e *fumisti*; e dai Circoli della Melezza e dell'Onsernone escono i *facchini*, preferiti negli uffizj doganali di Livorno, di Firenze e di Roma. Anche Sobrio, Cavagnago, Anzonico, ed altri paesi della Leventina inferiore, mandano *facchini* a Milano e in altre città di Lombardia; la Leventina di mezzo dà *garzoni* ai tavernieri, e molti *marronaj*; la superiore *vaccari*, *caciajoli* e *fantesche*. Dal precitato distretto Leventinese, come pure da quelli di Riviera e di Bellinzona, escono in gran numero i *vetraj*, e dalla valle del Blenio molti fabbricatori di *confetture* e di *cioccolata*: i *merciaj* poi, detti *barometti*, partono annualmente in gran numero da ogni paese del Cantone.

I muratori, i tagliapietre, i fornaciaj lasciano la patria nel marzo, e vi fan ritorno nell'ultimo bimestre dell'anno, ed i vetraj partono nel maggio, e rimpatriano ogni due o tre anni nelle feste natalizie; all'opposto poi abbandonano il paese nell'autunno, e vi sono reduci in primavera, tutti i marronaj, i cioccolattieri, i vaccari, e i facchini: ecco perchè a tramontana del Monte Ceneri non si trovano nei villaggi e casali che le donne, i vecchi e i fanciulli durante tutto il verno, mentre nel Luganese e nel Mendrisiotto ciò accade nei mesi estivi.

Una gran parte degli emigranti spandesi nella limi-

trofa Lombardia: in Milano, in Cremona, Bergamo, Mantova, Pavia sogliono contarsene oltre ai tremila. Quando la Repubblica Veneta era nella sua floridezza, moltissimi si recavano in quello stato; or preferiscono il Piemonte, ed altre contrade d'Italia. Alcuni invece varcano la giogaja alpina, per intraprendere assai più lunghe peregrinazioni: gli *imbianchini* e gli *stuccatori* percorrono in buon numero la Svizzera; non pochi *vetraj*, *marronaj*, *cioccolattieri* vanno in Francia e nel Belgio; i *capo maestri muratori* penetrano perfino nell'interno delle Russie. Chi meno si discosta dalla patria, suol essere reduce in essa dopo un anno o un biennio al più; alcuni ne restano assenti per lunghi anni; pochissimi fermano costantemente il domicilio in paese straniero. Frattanto sogliono rilasciarsi annualmente dal Governo dai *dieci* ai *dodicimila passaporti*, e dalle osservazioni ripetute per un triennio si è dedotto; che in proporzione della popolazione, l'emigrazione è assai maggiore nei due Distretti posti a mezzodì del M. Ceneri, ove suol darsi *un* passaporto ogni *sette* abitanti, che negli altri sei situati a tramontana, nei quali se ne distribuiscono *dieci* al più ogni *cento* anime; e che essa è massima nei tre Distretti di Lugano, Mendrisio Blenio, minima invece nei due di Riviera e Bellinzona: tutto ciò vien confermato dal prospetto seguente.

Passaporti distribuiti in un triennio

		(1829)	(1830)	(1831)
DISTRETTI	di *Lugano* . . .	4,350	4,650	5,336
«	di *Mendrisio* .	1,700	1,950	1,884
«	di *Locarno* . .	1,471	1,690	1,766
«	di *Blenio* . . .	927	883	916
«	di *Leventina* . .	833	1,000	1,040
«	di *Val Maggia*.	469	373	480
«	di *Bellinzona* .	280	255	431
«	di *Riviera* . . .	110	132	159
	Totali	10,140	10,933	12,012

Termine medio annuo 11,028.

Portano alcuni tra i ticinesi ferma opinione, che l'annua emigrazione produca immensi mali al paese, ed altri sostengono all'incontro che essa riesce sommamente proficua: i più disappassionati reputano giustamente esagerato il giudizio e degli uni e degli altri. I villici che lasciano illudersi facilmente dalle apparenze, invidiano l'artigiano che dopo tre o quattro anni di assenza, torna in patria civilmente vestito e con venti o trenta *luigi d'oro;* ma non considerano che nella lunga assenza dal paese, i suoi campicelli furono mal coltivati, e che restarono nello stento le donne, i vecchi, i fanciulli di sua famiglia! Chi non è provvisto di beni di suolo, e cerca impiegar l'opra sua in arti e mestieri che in patria esercitar non potrebbe, o dai quali non gli sarebbe dato il ritrarre che meschinissimo lucro, non può biasimarsi nè condannarsi se emigra; soprattutto poi merita lode la gioventù più inge-

gnosa, che recasi in estranee contrade per esercitarvi quelle arti alle quali è compagno il disegno. Che se ad alcuno degli emigranti fu talvolta funesta causa di perdizione e rovina l'espatriare, e se pochi altri ritornando in paese, vi portarono viziose costumanze invece di denaro risparmiato, certo è altresì che in diversi Comuni, nei quali è minima l'emigrazione, si commettono atroci delitti sconosciuti ove è massima, nè può negarsi che la buona coltivazione dei terreni, e la correspettiva prosperità popolare dei Mendrisiotti non possono vantarsi dai Bellinzonesi, tra i quali meno che in ogni altra parte praticasi l'emigrazione. Quindi è giusto il conchiudere, in forza di fatti incontestabili, che l'industria, esercitata per più anni fuori di patria, dai ticinesi non possidenti, con probità e con perseveranza, riuscì sempre lucrosa ad essi, e vantaggiosa al paese. Ed infatti molti giovani *vetraj*, reduci in patria con i lucri conservati, estinsero i debiti domestici, e addivennero possessori di terreno e di bestiame; alcuni *cioccolattieri* e *fumisti* cumularono cospicue somme in Italia e oltremonti; diversi *garzoni* e *camerieri* addivennero locandieri e mercanti: i *muratori* poi e i *tagliapietre*, di Lugano e di Mendrisio, non trovano solamente un costante guadagno nell'esercizio del proprio mestiere, ma profittando saggiamente delle scuole esistenti nelle città nelle quali si recano, aprono di sovente un'onorata e bella via ai figli loro, per divenire valenti scultori, o pittori, o architetti. Non così accade di quei che per iscansare la fatica di coltivar le loro terricciuole, dopo aver passati pochi mesi fuori del paese per esercitare grossolani mestieri, rientrano sollecitamente

in patria a consumare nelle taverne e nell'ozio i piccoli guadagni che hanno fatti. Per sola cagione di una tal mania di emigrare ad ogni costo, scarseggia il Cantone di non pochi artigiani; quindi accade che non men di 2000 dei forestieri sogliono d'ordinario contarsene disseminati nei diversi paesi; *calzolai* cioè provenienti dalla Valtellina, *fabbri ferraj* e *falegnami* dalla bassa Lombardia, *materassai* dalla Brianza, *lavoratori* di *terreno* dal Genovesato, *segatori di legname* dal Trentino, *merciajuoli* dal Piacentino, ed un numero considerevole di *panattieri*, *mercanti di panni e telerie*, e *camerieri* ancora, che tutti insieme fanno assai buoni guadagni.

§. 2.

ARTI E MANIFATTURE PRINCIPALI DEL PAESE.

I pochi cenni orittografici da noi dati nella Corografia fisica del Cantone bastano a dimostrare, quanto utile sarebbe ai Ticinesi il rivolgersi con impegno alla ricerca dei loro *prodotti minerali*. I più coraggiosi e più attivi abitanti dell'alta Leventina, ed alcuni di Val Blenio e Valle Maggia fanno escursione sulle cime del Lucmanier, del Gottardo e del Gries, e vi raccolgono bellissime varietà di *rocce cristallizzate*; ma in ogni altra parte del Cantone non si escavano che *pietre arenarie* o *macigni* per fabbriche; *alberese* o *calcareo compatto* per cuocerlo e farne calce; *calce solfata* ad Arogno ed altrove, per farne gesso; molto *tufo* in Valle Intelvi, di cui si fa grand'uso in Lugano per alzar le case a più piani con piccola spesa; una *psammite micacea* a Balerna che ven-

desi per *cote inglese;* molte *ardesie tegolari* sul dorso del Gionnero; il *granito* grossolano in molti siti per farne sostegni alle vigne, e ricinti murati ai poderi: trovasi finalmente una cava aperta di *marmo variegato* tra Arzo e Stabbio. Ma l'escavazione delle sostanze *metalliche* può dirsi, finora almeno, quasi intatta: si domandarono e si ottennero privilegj per aprirne alcune, ma ben presto restarono sospese, più per mancanza di mezzi che di coraggio. E per verità, se in tali intraprese non si formano associazioni tra i più forti capitalisti, rendesi quasi impossibile ai privati di poterle sostenere, col solo mezzo delle loro miti fortune.

L'industria dei Ticinesi consiste principalmente nella manifattura di mezzelane e di telaggi ordinarj; nella fabbricazione di tegole e di vasellami; in lavori di legname; in filande per la seta; in treccie di paglia per cappelli; in tintorìe, concie, cartiere e tipografie: niuna manifattura in grande trovasi nel Cantone.

(a) *Tratture di Seta*

In tutti i Circoli del Mendrisiotto il prodotto della *seta* è considerevole, e specialmente nei due di Stabbio e Balerna: minore assai è nel Distretto di Lugano; può dirsi anzi che molto scarseggi nei paesi di Breno, Taverne, Tesserete e Sonvico. A tramontana del M. Ceneri fu verificato, che quasi nessuna famiglia alleva filugelli in Verzasca, nell'Onsernone, nelle Centovalli; altrettanto accade nella Valle Morobbia, ove non trovansi che pochissimi gelsi in alcuni poderi della pianura: nei Circoli poi di Valle Maggia, di Blenio, di Leventina la

propagazione di quelle piante incominciò da pochi anni; ed è notabile che nei monti elevati di Faido, ove fu introdotta nel 1820 dal segretario di quel Tribunale, riuscì mirabilmente. L'annua produzione media dei *bozzoli* in tutto il Cantone può dedursi dal seguente prospetto, avvertendo che i *pesi* indicati sono di *libbre grosse* milanesi di *once trenta*.

	(Once di seme)	(Prodotto per ogni oncia)	(Totale in libb. milan.)
Distretti di *Lugano*	1,580	45 a 50	75,050
« di *Mendrisio* . . .	1,040	56 a 60	59,800
« di *Locarno*	675	40 a 45	30,375
« di *Bellinzona* . .	300	45 a 55	15,000
« di *Riviera*	80	circ. a 45	3,600
« di *Valle Maggia*. } « di *Blenio* . . . . . } « di *Leventina* . . . }	80	circ. a 45	3,600
Totali	3,755	50 circa	187,425

Sul cominciare del corrente secolo era assai tenue il prodotto dei *bozzoli* anche nel Luganese e nel Mendrisiotto; basti il dire che nel secondo dei due Distretti se ne ottenevano appena 30 *libbre* per *oncia*, e la sementa era minore dell'attuale più che della metà. Ma ivi il prezzo della *galletta* oltrepassava di *cinque soldi* almeno quello che pagavasi nei mercati di Como e di Varese, mentre ora appena lo pareggia; anzi in alcuni paesi, posti a tramontana del Ceneri, è assai più basso. Il valore medio annuo di un tal prodotto suole ascendere, in tutto il Cantone, dai 620,000 ai 690,000 *franchi*. I boz-

zoli raccolti nel Ticinese darebbero una *seta* eccellente, se si avesse una maggior cura dei filugelli: dieci in undici libbre di bozzoli della Brianza ne danno una di seta, ma per ottenere un tal prodotto a mezzogiorno del M. Ceneri se ne richiedono dalle *undici* alle *dodici*, e nelle località poste a tramontana fino alle *tredici libbre*. Impiegando le 187,425 libbre grosse di galletta, che d'ordinario suol raccogliersi annualmente, si ottengono 39,000 libbre piccole di *seta ticinese*. Coll' indicato peso vengono formati 190 *ballotti* di 200 *libbre* l' uno; e qui cade in acconcio lo avvertire, che un mezzo secolo fa se ne riempivano 80 appena.

Non si trova che una sola *filanda* in Bellinzona, nel territorio cioè posto a tramontana del Ceneri mentre quattr'anni or sono, se ne contavano 21 nel Mendrisiotto e 14 nel Luganese, con un totale di 409 *fornelli*. Esistevano da qualche tempo nel Cantone tre *filatoj*, ma si lasciarono fuori di uso: ultimamente ne venne montato uno nei dintorni di Lugano, con *incannatojo* e *binatojo* a meccanica. È questo il solo che agisca, ma in tutti gli altri Comuni non fu introdotta ancora veruna manifattura di seta. Le *trattrici* hanno per mercede giornaliera 25 *soldi* di Milano (96 *centesimi*); quelle che vi si recano dalla Brianza sono assai più esperte, ed hanno paga migliore: alle inservienti non suol darsi che la metà.

(b) *Manifatture di mezzipanni e telerie*

Dai *telari* ticinesi non esconoche *mezzipanni* comunemente chiamati *mezzelane*, sufficienti appena al consumo ordinario dei villici e degli altri campagnuoli. Nei

casali e villaggi montuosi dell'alta Leventina, ed in quelli di Lavizzara, si tessono buone e forti *tele di lino*: nella Leventina di mezzo, e in varie parti del Luganese, molte donne *filano* e *tessono*, ma il loro filato, più o men grossolano, suol esser di sola canapa, colla quale si fanno *telaggi ordinarj* per uso delle famiglie: i *telaj* di simil sorta sono numerosissimi; il loro prodotto però non basta ai bisogni della popolazione.

(c) *Cappelli di Paglia*

L'arte di *intrecciar paglia* per farne *cappelli* è molto antica nell'Onsernone: nei suoi terreni gettasi una specie di frumento, che dà steli discretamente buoni per farne treccia. A ciò ivi si dedica quasi tutto il sesso femminile, ed una parte ancora del maschile; pretendesi che un tal ramo d'industria produca annualmente a quelli abitanti dai 39 ai 40,000 *franchi* al netto delle spese: sarebbe dunque providissimo consiglio lo introdurre una tal manifattura anche in Leventina, ove le donne sono più che altrove ingegnose ed attivissime.

(d) *Concie e Fornaci*

In alcune località del Cantone si trovano piccole *concie di pelli*; le principali sono in Lugano. Finchè non verrà migliorato un tal ramo d'industria continuerà l'uso, ben poco proficuo, di asportare i pellami greggi, ed introdurne lavorati in più guise pel consumo necessario. Nel Luganese e nel Mendrisiotto si incontrano varie *fornaci* per *tegole* e *mattoni*: a tramontana del Ceneri sono

più rare. Nel piano di Scairolo ed a Riva havvene alcune per *vasellami* di *terra* ordinaria; ma nè per vasi più fini, nè per quelli pur di majolica non ne fu ancora costruita alcuna nel Cantone. Sulla riva destra del Ticino erano state aperte due *vetrerie;* una a Lodrino nel Distretto di Riviera, l'altra a Personico in Leventina: mancò lo smercio dei prodotti, e restarono inoperose.

(e) *Fabbriche di Tabacco*

Nel primo triennio del secolo che corre, la coltivazione della *nicoziana* si rese floridissima nel Luganese, e specialmente a Chiasso. Con quella foglia manipolavasi un *tabacco* di diverse qualità, tutte eccellenti, e perciò assai gradite nei limitrofi stati del Piemonte e della Lombardia, e nei Cantoni Svizzeri transalpini. Fu necessario ricorrere all'acquisto di molta foglia proveniente dal Levante, ma la finanza degli Stati circonvicini oppose allora non pochi ostacoli alla libera introduzione di tal genere greggio; quindi fu forza aumentare i prezzi del *tabacco*, e ciò rallentò l'operosità delle fabbriche ticinesi. Di queste se ne contano attualmente *tre* in Chiasso nel Luganese, *dodici* a Lugano, e *due* a Stabbio nel Mendrisiotto: sono dunque nel loro totale *diciassette*, e tutte in luoghi posti a tramontana del M. Ceneri; ognuna però consiste in *un solo mulino* per macinar la foglia, e vi manipolano il tabacco *due persone* al più.

(f) *Conciatori di legname o Borratori*

La faticosa industria dei Ticinesi nel durissimo e periglioso esercizio di *borratore*, meritò che ne fosse fatta special menzione dallo Schinz, dall'Ebel, dal Bostetten, e dal nostro Amoretti. Sono migliaja le persone che nel Cantone trovano lavoro nell'atterramento di piante arboree per consumo della popolazione, e per farne commercio attivo con i Lombardi. Nelle selve di pini di larici e di abeti si toglie la corteccia a quei lunghi tronchi dopo averli atterrati, e si tagliano in due o tre pezzi volgarmente detti *borre, mezzanelle, travi, rodondoni, poncette:* a quella prima operazione succede l'altra, assai più ardua e dispendiosa, di calare quelle travi dall'erte cime dei monti in fondo alle valli presso le rive dei fiumi; quindi vengono ridotte in *tavole* col mezzo di seghe, ossivvero legate in *zattere* per esser trasportate più in basso dalla corrente. Mirabile è l'ardimento e l'ingegno di cui dan prova i *borratori*, nel far discendere i legnami dalla più ardua vetta di una montagna alle sue falde. A tal uopo aprono una via che chiamano *sovenda* o *seguenda*, conducendola lungo le pendici ancorchè dirupate, e praticando comodi e sicuri passaggi al disopra di orridissimi precipizj. E poichè nel più fitto inverno, se l'atmosfera sia secca, l'acqua congelasi in quelle alture sparsa appena sul suolo, i *borratori* si valgono di tal mezzo per render levigata la superficie dell'aperta *seguenda;* quindi si distribuiscono in stazioni, poste a discreta distanza. Allora incomincia la discesa dei raccolti tronchi, e se alcuno di essi trova un inciampo e rattiene anche gli altri, il *borratore* della più vicina stazione ne dà avviso col

fischio al *borratore* che gli resta al di sopra, ed un tal segnale da tutti ripetuto vien trasmesso rapidissimamente a quelli che sulla cima danno la prima mossa alla calata delle travi. Intantochè questa resta sospesa, escono dalle stazioni più prossime quattro o cinque *borratori*, che con somma celerità sgombrano la via, e rinnuovano poi il segnale del fischio, perchè sia continuata l'operazione: con tal mezzo un grosso tronco, messo in moto alla distanza di tre o quattro ore dal basso fondo di una valle, in pochi minuti scende sulle rive del fiume che la traversa. Gli uomini di Pontirone, del Distretto di Riviera, e quei pure di Bodio in Leventina, gareggiano in ardimento e sangue freddo nello assistere a tali faticosissime operazioni, le quali non restano sospese nemmeno in tempo di notte nel crudo inverno, quando il tempo è asciutto e sereno; e si aggiunga che a molti di quei lavoranti costano quei disagj la mutilazione di qualche parte del corpo, e talvolta anche la vita.

Quando i tronchi sono in fondo alle valli se ne prende la misura, e si spediscono al loro destino col mezzo delle correnti fluviali. Sono queste l'ordinario veicolo anche delle *legne da fuoco*, ma quel trasporto vien praticato col mezzo di ripari, dette *serre*, nel modo seguente: con argini e chiuse sono trattenute le acque del fiume finchè non risalgano a notabile altezza; in quel ristagno si gettano i pezzi ammassati, poi repentinamente si rompe la diga, e l'acqua tutto trascina giù in basso: i *borratori* rinnuovano allora le chiuse, finchè le legna non siano giunte ove piace loro depositarle. Quel violento trasporto, chiamato in paese *batter la serra*, è cagione frequente di danni gravissimi, poichè

non piccole estensioni di buoni pascoli, e di campi coltivati ancora posti allo sbocco delle valli, restano ingombri di ciottoli, di ghiaje e di altre nocive materie di sedimento: non è improbabile però che il Governo oppongasi finalmente a sì grave disordine, adottando e prescrivendo opportuni regolamenti.

(g) *Tipografie e Cartiere*

Nel servaggio sotto gli Svizzeri non cadde in mente ai Ticinesi di provvedere ai progressi della pubblica istruzione coll'apertura di *Tipografie*, se non verso la metà del decorso secolo XVIII. Una di quelle officine venne di quel tempo introdotta in Lugano, ma nelle concitazioni popolari del 1799 fu depredata e distrutta. Calmati i disordini potè risorgere, indi a poco a poco se ne apersero nel Cantone altre sei: tra queste primeggiano due poste in Lugano, ed una in Capolago; in tutte e *sette* sono distribuiti circa a *venti* torchi giammai inoperosi, e che somministrano lavoro a circa dugento persone. In tal guisa l'arte tipografica addivenne uno dei più importanti rami dell'industria ticinese, poichè il suo prodotto alimenta una notabilissima asportazione di libri. Le *cartiere* non oltrepassano il numero di sei, e tutte sono poste nei paesi situati a mezzodì del Monte Ceneri; tre cioè nel Luganese, ed altrettante nel Mendrisiotto. Ma la *carta* che in esse si fabbrica è di ordinarissima qualità, per cui rendesi necessario il far compra negli Stati limitrofi di quella necessaria alla stampa, ed in gran parte anche dell'altra detta *alla genovese*, e *da lettere*. Modernissimamente fu aperta in Lugano una fabbrica di *Carte da Giuoco;* quanto migliore e più util consiglio

sarebbe stato quello di migliorare la manifattura dei fogli da scrittura e da stampa!

III

COMMERCIO

§. 1.

OSSERVAZIONI PRELIMINARI.

Gli scrittori di statistiche, che presumono di potere indicare con cifre numeriche, accompagnate anche dai rotti, le quantità dei generi che vengono annualmente estratti da uno Stato e di quelli che vi s'introducono, vanno soggetti a cadere ad ogni passo in gravissimi errori: ma il ch. Cons. Franscini, discostandosi saggiamente da un tal cammino, si è posto in un altro assai più retto e più piano, protestando di non poter offrire una rigorosa bilancia delle *attività* e *passività*, perchè da *fonti officiali* non seppe desumere che pochi dati: alla qual giustissima ragione altre ne aggiunse di non minore importanza; per essersi cioè commesso il grossolano sbaglio di non tener conto di ciò che viene spedito nei Cantoni confederati e da essi introdotto nel Ticinese, e ciò in conseguenza del disastroso sistema d'appalto cui van soggetti alcuni rami commerciali, ed in fine per la biasimevole incuranza di notizie statistiche dimostrata fino a questi ultimi tempi dal Governo. Noi seguiremo passo a passo quel dottissimo scrittore in articolo di tanta importanza, siccome lo tenemmo a guida negli altri che discorremmo.

§. 2.

ORDINAMENTI GOVERNATIVI CONCERNENTI IL COMMERCIO.

Fino dal 1815 erasi istituita una *Camera di Commercio*, ma per arbitrio di chi allora governava la cosa pubblica, fu ben presto soppressa con pretesti di economia, ma forse colla consueta intenzione di non repartire con altri il potere. Nella riforma del 1830 non si pensò a ripristinarla; ciò accadde quattro anni dopo per una legge speciale, e con regolamenti più ponderati. L'attual *Camera* componesi di un Presidente Consigliere di Stato, e di sei membri prescelti tra i primarj negozianti dei diversi paesi del Cantone. Quelle nomine appartengono al Governo: i componenti la Camera eleggono tra di loro il Vice-Presidente ed il Segretario. Questa magistratura rinnuovasi ogni triennio: essa dovrebbe congregarsi di due in due mesi, ma finora non tenne che due o tre sessioni all'anno. Sono sue *attribuzioni*; il manifestare al Consiglio di Stato qualunque abuso commerciale; il proporre variazioni nelle tariffe, reputate convenienti alle circostanze dei tempi; il sorvegliare l'esatta osservanza dei regolamenti commerciali; il far solleciti reclami sul cattivo stato dei ponti e delle strade; lo esporre infine al Governo le proprie osservazioni sulle discipline daziarie, sulle tariffe monetarie e sopra oggetti consimili, proponendo nel tempo stesso opportuni miglioramenti. La Camera tiene i suoi corrispondenti nei Comuni di maggior traffico. Le funzioni dei suoi membri, e dei corrispondenti ancora, sono gratuite: talvolta concedesi una diaria di *lire* 10 per indennizzamento di spese straordinarie.

§. 3.

QUANTITA' MEDIA ANNUA APPROSSIMATIVA DEI GENERI D' ESTRAZIONE.

(a) *Prodotti dell' Agricoltura*

Fieno e Paglia per la Lombardia, dalle 800 alle 1000 *centinaja;*

Castagne e Marroni per la Lombardia e per la Svizzera, dalle 2500 alle 3000 *staja;*

Patate o Pomi di terra per la Lombardia, in quantità variabile e indeterminata;

Noci per diversi paesi limitrofi, dai 150 ai 200 *rubbi;*

Foglia di Gelso per i paesi più vicini degli Stati limitrofi, dai 1500 ai 2000 *rubbi;*

Carne fresca salata e insaccata per diversi paesi, circa ai 500 *rubbi;*

Lumache pei paesi dei Cantoni vicini, circa a 200 *rubbi;*

Lana filata per diversi paesi in quantità variabile e indeterminata.

(b) *Prodotti della Pastorizia*

Molte *vacche* e molti *vitelli* per diversi paesi d'Italia: 500 circa delle prime, e dagli 800 ai 1000 dei secondi;

Majaletti lattanti, in numero di 1500 circa per i paesi vicini;

Capre e Capretti per diversi vicini paesi, in numero non ben conosciuto;

Cacio grasso, di mezza pasta, e *magro* nella quantità di oltre 100,000 *rubbi* per diversi paesi: per la massima parte suol essere cacio *grasso;*

Cacio caprino per diversi paesi, circa a 500 *rubbi*;
Ricotta fresca e salata circa ai 500 *rubbi*, e *burro* dagli 800 ai 1000 *rubbi* per i vicini paesi delli Stati confinanti;
Pelli greggie di bove, di vacca e di vitello, di capretto di capra e di pecora, dai 20,000 ai 24,000 *rubbi* per diversi paesi;
Pelli di volpi, di lepri, di martore e di altri quadrupedi, in quantità non conosciuta.

(c) *Prodotti delle Foreste*

Legnami da fabbrica, travi cioè, *borre* ec. dai 40,000 ai 60,000 pezzi: *tavole di legni resinosi* dalle 30,000 alle 40,000 *braccia*, *tavoloni di noce* dai 2,000 ai 3,000, per diversi paesi;
Legna da ardere dalle 50,000 alle 70,000 centinaja, e *carbone* dalle 30,000 alle 35,000 *moggia*, per diversi paesi limitrofi;
Corteccia di *quercia* e di *rovere*, dalle 15,000 alle 20,000 *centinaja*, per alimento delle conce di diversi paesi;
Ceneri dall'800 ai 1000 *rubbi*; *potassa* dai 200 ai 400 *rubbi*; *ragia* dai 500 ai 1,000 *rubbi*; *trementina* dai 200 ai 500 *rubbi*, per diversi paesi.

(d) *Prodotti di Caccia e Pesca*

Molto *selvaggiume* e di diverse qualità, *lepri* cioè, *fagiani*, *pernici*, *beccacce* ed altri uccelli, per Como e Milano;
Molto *pesce di acqua dolce*, come *trote*, *anguille*, *agoni* ec. dai 3500 ai 4000 *rubbi*, e tutto per la vicina Lombardia.

(e) *Prodotti di arti e manifatture diverse*

Marmi greggi e lavorati; lastroni di *scrizzo: argilla* in notabile quantità; *sale* purificato; *argento* rotto e vecchio in quantità non conosciuta; *rame* rotto e vecchio circa ai 300 *rubbi*, per diversi paesi vicini;

Seta per la Svizzera, per Como e Milano dalle 30,000 alle 40,000 *libbre piccole;*

Cappelli di paglia circa a *dozzine* 1,000, e *treccie di paglia* dai 1000 ai 1500 *rubbi* per diversi paesi;

Cappelli di lana fini e ordinarj, detti di *borra*, da Lugano pei Cantoni Svizzeri, in quantità non conosciuta;

Laveggi dai 200 ai 300 *rubbi* per diversi paesi;

Cenci in gran copia dai Comuni posti a tramontana del Ceneri, e *vetri rotti* per diversi paesi;

Vasellami di *legno* in notabile quantità, per diversi paesi vicini;

Ombrelle di tela incerata in quantità non conosciuta, per la Svizzera;

Molto *tabacco preparato*, e *polveri* da schioppo in quantità non conosciuta, per i paesi vicini;

Moltissimi *libri* stampati nelle sette Tipografie del Cantone, che vengono sparsi in tutta Italia e anche altrove.

§ 4.

QUANTITÀ MEDIA ANNUA APPROSSIMATIVA DEI
GENERI D'INTRODUZIONE.

(a) *Prodotti di Agricoltura*

Frumento o *grano* circa alle 10,000 *moggia; segale* e *avena* circa a 5500 *moggia; grano turco* circa a 6500

moggia; riso oltre a 5000 *moggia;* granaglie minute non meno di 8000 *moggia:* totale 35,000 *moggia* circa;

Farine 10,000 *rubbi* circa, e *paste* di farina di grano dai 6,000 ai 7,000 *rubbi;*

Canapa greggia dai 1000 ai 1500 *rubbi; pettinata* circa a 1000 *rubbi; filata* dai 500 ai 1000 *rubbi: seme* di canapa dai 1000 ai 2000 *rubbi: Lino* dai 1000 ai 1500 *rubbi;*

Lana greggia e *cotone greggio* e *filato* in quantità indeterminata;

Piantoni di *gelsi* e di *altri alberi fruttiferi* 500 *centinaja* circa;

Galletta o *bozzoli* dai 500 ai 1000 *rubbi;*

Frutte secche di diversa specie circa ai 500 *rubbi;*

Aranci, cedri e *limoni* 1200 *rubbi* circa;

Olio d'oliva dai 1500 ai 1800 *rubbi;*

Olio di semi di lino 1000 *rubbi* circa;

Legumi, agli, cipolle dai 1000 ai 1500 *rubbi;*

Pollami di diverse qualità 4000 *rubbi* circa.

Avvertasi che i predetti generi provengono tutti dalla Lombardia e dal Piemonte, tranne una piccola quantità di biade e farine, che sogliono acquistarsi in mercati transalpini. Debbesi altresì notare, che i bozzoli, le frutte secche, i legumi, gli agrumi, gli olj, il pollame, nella loro *quinta* parte almeno, *transitano* semplicemente, per servire ai bisogni dei Grigioni e degli altri Svizzeri: per uso dei medesimi si comprano dai Ticinesi oltre a 5000 *moggia* di cereali che non furono comprese nelle quantità approssimative di sopra indicate.

(b) *Prodotti di Pastorizia*

Vacche e *tori* dalla Svizzera: *cavalli muli* e *pecore* da diversi paesi, in quantità non conosciuta;

Bovi da macello dalla Svizzera e dal Comasco, da 250 a 350 circa;

Formaggio parmigiano e *stracchino* dalla Lombardia, da 800 a 1000 *rubbi;*

Formaggio di Valle Orsera e di altre parti della Svizzera in quantità non conosciuta;

Pelli affaitate, o conce, da diversi paesi, dai 1500 ai 2000 *rubbi;*

Vallonea da diversi luoghi, nella quantità di 160 a 200 *rubbi.*

(c) *Prodotti di Caccia e Pesca*

Molto *selvaggiume* dai limitrofi Cantoni di Uri e dei Grigioni, ma quasi tutto per vendersi nei vicini paesi;

Pesce salato dalla Lombardia e dal Piemonte, dai 500 a 1000 *rubbi.*

(d) *Prodotti di arti e manifatture diverse*

Allume, gesso, calce, terre da colori per diverse arti, da diversi paesi e in quantità non conosciuta;

Tutto il *sale* pei consumi, valutato in 10,000 *quintali metrici*, dal Regno Lombardo Veneto;

Ferro fuso o *ghisa* 5000 *rubbi* circa; *ferro* in verghe 200 o 250 *rubbi*; *ferro lavorato* dagli 800 ai 1000 *rubbi*: ogni altre specie di metalli pei consumi della popolazione, in quantità non conosciute;

Stoffe di diverso genere, dai 18,000 ai 20,000 *rubbi;*
Telaggi e *cotone* greggio e lavorato, dai 1000 ai 1500 *rubbi;*
Drappi di seta ed altri generi di *seteria* 3000 *rubbi* circa;
Cordami di diversa specie e *patteria* dai 500 ai 1000 *rubbi;*
Stoppe fini e ordinarie, dagli 800 ai 1000 *rubbi;*
Straccerie di seta, e *refi* di diversa specie, dai 200 ai 350 *rubbi;*
Panni di diverse qualità e in quantità considerevole, dalla Lombardia, dal Piemonte, e d'Oltramonte;
Terraglie fini dai 400 ai 500 *rubbi;*
Majoliche dai 1,000 ai 1,500 *rubbi;*
Vasellami ordinarj 1,500 *rubbi* circa;
Vetro comune e *vetro* lavorato dai 6,000 ai 7,000 *rubbi;*
Mobili di lusso, in quantità non conosciuta;
Armi da fuoco e da taglio, in quantità non conosciuta;
Bronzo per campane, vecchio e lavorato, 1000 *rubbi* circa;
Acciajo greggio e in verghe, 200 *rubbi* circa;
Chiodagioni di diverse specie, dai 1500 ai 2000 *rubbi;*
Chincaglierie fini e ordinarie, in molta quantità;
Cuojame, pelli di vitello in *allude,* e *materassi di lana,* in quantità non conosciuta;
Scarpe provenienti dal Piemonte, dalle 5000 alle 6000 *paja;*
Polvere da schioppo, e per fuochi d'artifizio, in quantità non conosciuta;
Candele di diversa specie, dai 700 agli 800 *rubbi;*
Medicinali di diverso genere, dai 400 ai 500 *rubbi;*
Foglia di tabacco dal Levante, in molta quantità;
Carta specialmente fina, 2500 *rubbi* circa;
Libri di diverso argomento, in quantità non conosciuta.

(e) *Prodotti Coloniali*

Da qualche tempo la compra dei *generi coloniali* è divenuta pei Ticinesi un importantissimo ramo d'industria commerciale, poichè la sola *decima parte* dell'annua quantità media di simili acquisti serve ai consumi interni, ed ogni rimanente passa in altri paesi. Attualmente sogliono entrare nel Cantone nel corso dell'anno, in quantità media

Zuccheri di diversa specie . .	*rubbi*	51,000
Caffè	«	4,500
Caccaos e *droghe* diverse	«	5,500
Totale	*rubbi*	61,000.

§. 5.

COMMERCIO DI TRANSITO.

Le due terze parti di ciò che produce il *transito commerciale* per questo Cantone, provengono dai *dazj* e dai *pedaggi* di Monte-Piottino. Potrà dedursene il valore dal seguente prospetto:

GENERI soggetti a dazio	*Passaggio in un triennio — numero delle some*				
	1831	1832	1833	TOTALE	MEDIO
Stocchi di cotone, seta ec.	4,020	4,391	4,757	13,168	4,389
Pelli vitelline e caprine	21	57	48	126	42
Corame	24	42	79	145	48
Frutta	36	41	25	102	34
Grano	261	1,903	275	2,439	813
Formaggi	9,849	8,005	7,641	25,495	8,498
Vino e acquavite	3,039	3,222	3,323	9,584	3,195
Riso, olio, miele, ferro, polvere ec.	8,474	4,072	1,101	13,647	4,549
	25,724	21,733	17,249	64,706	21,568

PEDAGGI	*Passaggio in un triennio — numero dei capi*				
	1831	1832	1833	TOTALE	MEDIO
Vacche, bovi, vitelli di 1. anno.	8,546	7,472	8,803	24,821	8,274
Cavalli di mercanzia	544	677	845	2,066	689
Cavalli attaccati a carrozze . . .	558	789	1,079	2,426	808
Totale	9,648	8,938	10,727	29,313	9,771
Viaggiatori a piedi	1,069	2,390	3,061	7,520	2,506

Negli ultimi anni del secolo decorso il passaggio degli *stocchi*, o *ballotti* di cotone di seta e manifatture, estendevasi dalle 11,000 alle 12,000 *some;* dopo il 1815 andò progressivamente scemando in guisa, che la quantità media annua di quei generi non giunge ora alle *some* 5,000.

Importantissimo altresì era in altri tempi il passaggio del *riso*, che dall'Italia trasportavasi nei Cantoni svizzeri; basti il dire che nel 1796 oltrepassò le 42,000 *sacca*, ed altrettanto ne fu asportato nell'anno successivo. Nel 1831 era notabilmente diminuito, non oltrepassando le *sacca* 17,000; successivamente andò a decrescere sempre di più.

La quantità dei *formaggi* che dalla Svizzera viene spedita in diverse parti dell'Italia, continua a mantenersi quasi la stessa, poichè se vera è l'asserzione di Bonstetten che nel 1795 la valutò di 10,000 *some*, trovasi che il peso medio annuo di tal genere suole approssimarsi alle *some* 9,000.

Straordinaria diminuzione subì ai nostri tempi il passaggio del *vino* e dell'*acquavite* pel Gottardo: il precitato autore Svizzero, attingendo i suoi dati alle fonti migliori, asseriva che nel 1795 quel transito giunse alle 13,000 *some*, mentre attualmente oltrepassa di poco le 3,000.

Dalle sopra indicate osservazioni deducesi intanto, che il totale dei generi soggetti a *dazio*, i quali passano pel Monte Piottino, diminuì niente meno che della metà dopo le rivoluzioni politiche del corrente secolo:

mentre infatti negli ultimi anni del dominio svizzero ascendeva dalle 40,000 alle 50,000 *some*, or non passa le 22,000. Ad onta di ciò hanno gran torto quei Leventinesi che si lagnano delle *strade nuove*, e di tante altre migliorate, poichè se in altri tempi si procacciavano lucro col trasporto delle merci a schiena di cavalli e di muli, comprano ora il grano, il vino e tanti altri generi a molto miglior mercato, e continuano a godere di un guadagno non tanto piccolo nel passar delle carrozze.

Il *pedaggio* del bestiame bovino, e del cavallino da mercanzia, si mantenne quasi sempre il medesimo; ma quello delle *vetture* addivenne considerevole, aperta appena la nuova strada Leventinese e del Gottardo; chè se nel Cantone di *Uri* si trovassero Uffizi di Posta ben regolati, il transito delle carrozze produrrebbe un pedaggio molto maggiore. Per quello che dipende dal Governo del Cantone può asserirsi, che dopo il 1835 sono state introdotte tante facilitazioni nelle tariffe doganali e di pedaggio, che il commercio di *transito* va del continuo risalendo verso l'antica floridezza. La sola vettura, che per la via del Gottardo trasporta ora settimanalmente *ballotti di seta* da Milano a Lucerna, offre un prodotto assai notabile, poichè in un solo anno oltrepassarono il numero di 3,500: nel ritorno dalla Svizzera in Lombardia quei vetturali riportano carichi di manifatture diverse.

Conchiuderemo che la *bilancia commerciale* dei Ticinesi non è ad essi attualmente sfavorevole, siccome potrebbesi da taluno supporre, giudicandone da certe superficiali apparenze. Se molto denaro va fuori del paese annualmente, oltre quello che nell'interno vien consumato, e la popolazione, che non possiede miniere, non

fa debiti collo straniero, è dunque frutto della sua industria l'oro che spende!

§. 6.

MEZZI DI TRASPORTO.

Sul cominciare del corrente secolo tutte le pubbliche *strade* ticinesi erano ardue, anguste, rovinate. Chi avesse bramato di visitare i *Baliaggi* recandovisi dalla Lombardia, trovava da Chiasso a Capolago un piccolo tratto di discreta via carreggiabile, e spesso battuta da piccole vetture o sediole; ma di là a Lugano forza era traghettare il Lago per otto miglia, e per inoltrarsi poi fino a Bellinzona conveniva perdere un'intiera giornata, varcando il Monte Ceneri o a piedi o a cavallo. Peggiorava notabilmente la condizione del viaggiatore da Bellinzona ad Airolo, non potendosi percorrere quel lungo spazio che sopra i carretti trascinati dai bovi: da ciò deducasi quanto fosser gravi in quei tempi i perigli e i disastri nel passaggio del Gottardo. Il mineralogo inglese *Greville* si attentò nell'estate del 1725 a varcarlo in carrozza, e sessantotto anni dopo, nel 1793 cioè, un altro inglese volle imitarne l'esempio, ma furono necessari quattro cavalli e la scorta di otto o dieci uomini, col dispendio di circa trenta *luigi d'oro* da Altorf a Giornico.

Un oggetto di tanta importanza per il commercio, e per la prosperità nazionale, ai giorni nostri cambiò totalmente di aspetto: sopra una lunghezza di 140 *miglia*

italiane trovasi una grandiosa ottima via *cantonale*, cui metton capo dalle primarie località molte altre *secondarie;* e queste comunicano tra di loro col mezzo di *vie circolari* o di terzo ordine: l'agricoltura, le arti, le manifatture, ed il traffico commerciale interno ed esterno, ne ritraggono vantaggi immensi. Dal seguente prospetto potrà conoscersi l'estensione della nuova strada *cantonale* e delle sue diramazioni: delle *circolari* o di Circolo, e delle *comunitative* non potemmo raccogliere dati esatti:

(a) *Strada Cantonale*

Da *Chiasso* a *Mendrisio*.	*Metri*	6,790	*Migl. it.*	3 3/4
Da *Mendrisio* a *Bissone*.	«	10,496	«	5 1/2
Da *Melide* a *Lugano*	«	6,680	«	3 3/4
Da *Lugano* alla *Caserma del Monte Ceneri*.	«	17,448	«	9 1/2
Dalla *Caserma* a *Cadenazzo*. .	«	5,990	«	3 1/4
Da *Cadenazzo* a *Bellinzona* . .	«	8,240	«	4 1/4
Da *Bellinzona* al *Ponte di Biasca*	«	22,400	«	12
Dal *Ponte di Biasca* a *Giornico*.	«	9,200	«	5
Da *Giornico* a *Faido*	«	10,950	«	6
Da *Faido* al *Dazio Grande*. . .	«	4,340	«	2 1/2
Dal *Dazio Grande* ad *Airolo* .	«	10,586	«	5 3/4
Da *Airolo* al *confine di Uri* . .	«	18,000	«	9 3/4
Totale	*Metr.*	131,120	*Migl. it.*	71.

Diramazioni principali

Da *Magadino* a *Cadenazzo* . .	*Metri*	8,000	*Migl. it.*	4 ¹/₄
Dall'*Osterietta* ad *Agno*	«	6,000	«	3 ¹/₄
Da *Lugano* a *Ponte Tresa* . . .	«	9,550	«	5 ¹/₄
Da *Ponte Tresa* al *confine* con *Luino*	«	6,970	«	3 ³/₄
Da *Bellinzona* a *Locarno*. . . .	«	20,200	«	11
Da *Quartino* a *Cugnasco*	«	3,400	«	2 scarse
Dal *Ponte della Moesa* al *conf. Grigione*	«	3,250	«	1 ³/₄
Altri piccoli tratti.	«	1,000	«	¹/₂
Totale	*Metri*	58,370.	*Migl. it.*	31 ³/₄

Strade laterali

Da *Locarno* a *Ponte Brolla* . .	*Metri*	3,740	*Migl. it.*	2
Da *Ponte Brolla* a *Cevio*	«	17,500	«	9 ¹/₂
Da *Cevio* a *Peccia*.	«	13,000	«	7
Altri piccoli tronchi laterali.	«	11,000	«	6
Da *Biasca* a *Malvaglia*.	«	6,000	«	3 ¹/₄
Da *Malvaglia* all'*Acqua rossa*.	«	5,400	«	2 ³/₄
Dall'*Acqua Rossa* ad *Olivone*. .	«	11,000	«	6
Altri piccoli tratti.	«	1,000	«	— ¹/₂
Totale	*Metri*	68,640.	*Migl. it.*	37.

La strada *cantonale* è larga *metri* 7, non compresi i fossi: nella gola di M. Piottino ristringesi fino ai *metri* 5, e sul S. Gottardo non oltrepassa i *metri* 6. In quell'arduo giogo la montata è del 12 *per cento* circa: le salite

più ripide e più difettose sono sul M. Ceneri. Anche la strada commerciale tra Cadenazzo e Magadino ha larghezza simile a quella della cantonale, e nelle altre diramazioni è di *metri* 6; ma le vie laterali di Val Maggia si restringono dai *metri* 4 ½ ai 2 ½ circa.

(b) *Ponti.*

Il miglioramento delle pubbliche vie rese necessaria la costruzione di *ponti* e *ponticelli*; difatti oltrepassano questi il numero di *cento*, e quasi tutti sono in bozze di pietra. Quello che fu gettato sul Ticino presso Bellinzona, ha una lunghezza di oltre 200 *metri;* è sostenuto da dieci archi con luce o corda di metri 18, e costò non meno di 5000 *luigi d'oro*. L'altro ponte elevato sulla Maggia tra Locarno ed Ascona è ancor più grandioso, offrendo un passaggio rettilineo di 311 *metri:* sopra dieci svelte pile erano state erette undici arcate, ma indi a poco la grossa piena del 1817 le distrusse; fu forza quindi il ricostruirle, e quel duplice lavoro importò oltre ai 10,000 *luigi*. Anche il ponte di Cevio, di soli tre arditissimi archi, fu danneggiato più volte, e sottopose il pubblico erario a ripetuti dispendj. Molti sono i ponti, di un solo arco ma di 20 e più *metri* di corda, che si incontrano nel Locarnese, in Valle Maggia ed altrove. Tutti quei Ticinesi che sono veramente solleciti della prosperità pubblica, fanno voti unanimi, perchè primieramente sia restaurato e migliorato il vecchio ponte sulla Tresa; perchè un altro importantissimo, comecchè forse di grave spesa, sia eretto sul Lago di Lugano, dalla punta di Melide alla sponda di Bissone, e perchè del

prezioso beneficio delle strade *circolari* e *comunitative* siano resi partecipi anche gli abitanti di Centovalli, dell'Onsernone, di Val-Verzasca e di Val Bedreto.

(c) *Acque e Canali.*

Il Verbano e il Ceresio offrono veicoli facilissimi, ed immensamente vantaggiosi al commercio. Il Lago Maggiore in particolare contribuirebbe moltissimo alla floridezza dei traffici, se la navigazione del Po e del Ticino andasse immune dalle misure finanziere dei due governi Sardo e Lombardo. Quasi giornalmente partono da Magadino per Milano e per Pavia grosse barche, cariche di merci, di legna, di carbone, di pietrami, di pelli e di manifatture oltramontane. Il viaggiatore che in altri tempi avesse profittato di quel traghetto, esponevasi all'inconveniente di perdere gran tempo; e se avesse presa una barca per proprio uso, triplicava il dispendio senza sollecitare il suo arrivo. Ai nostri giorni venne introdotto il battello a vapore, detto il *Verbano*, e traghettasi ora il lago omonimo con sicurezza, speditamente, e con piccolissima spesa. In alcune stagioni quella nave parte da Magadino alle sei antemeridiane, e verso il mezzodì giunge a Sesto-Calende, ritornando d'onde partì verso le sette di sera: nei mesi invernali si va in un giorno da Magadino a Sesto, retrocedendo sino ad Arona; all'indomani si fa ritorno a Magadino. Da quel punto di partenza sino ad Arona pagansi, per un posto di *primo* ordine, *franchi* 5 e $^1/_2$, e per quei di *secondo* una sola terza parte: il trasporto delle mercanzie è di 75 *centesimi* ogni 100 *chilogrammi.*

Mancano nel Cantone non solo i fossi da irrigazione, ma anche i *canali navigabili.* Si è riprodotto più volte il progetto di rendere accessibile alle navi la Tresa, per aprire un comodo passaggio tra i due Laghi Verbano e Ceresio, ma in quel tratto di circa 12,000 *metri*, la caduta dell'acque ha un'inclinazione fortissima, e l'alveo in più punti è oltremodo dirupato. Da Bellinzona al Lago Maggiore potrebbesi per avventura aprire un canale, col duplice prezioso oggetto e di asciugare i paduli circonvicini, e di aprire un facile veicolo ai traffici commerciali: tutto può sperare la popolazione dal Governo attuale, e dallo zelo illuminato della Società d'Utilità pubblica.

(d) *Mezzi di Trasporto.*

Nei primi anni del secolo che corre non potevano trasportarsi le mercanzie che col mezzo di *bestie da soma*; e poichè carissimo era in allora il prezzo dei foraggi, e non poche le angherie doganali che molestavano i viandanti, il passo del Gottardo riusciva perciò, non solamente lentissimo, ma oltremodo dispendioso. Le tariffe dei trasporti regolavansi allora nel modo seguente:

Da Magadino ad Airolo

(ore 15 di viaggio)

Per un *collo* di *riso* . . .	*lire* mil.	7.	—	—
Per un *collo* di *cotone* . .	«	8.	10	—
Per un *collo* di altri generi .	«	7.	15	—

Per un *collo* di *seta* o di *riso* . *lire* mil. 17 — —
Per un *collo* di *cotone* e di altre
merci. . . . . « 21 — —

Ad oggetto di far risorgere il commercio di transito del S. Gottardo, fu fermata nel 1826 la convenzione tra i Cantoni di Uri, Lucerna, Basilea, Solera, Argovia e Ticino, di diminuire le tariffe di dazj e pedaggi, sì che le spese di spedizione e conduzione non oltrepassassero quelle cui è sottoposto chi prende la via dello Spluga. Dieci anni dopo, nel 1835 cioè, fu dato effetto a quel regolamento: se per un *collo* di 50 *chilogrammi* pagavansi da Chiasso a Basilea, e viceversa, circa a 10 *franchi* o *lire* 18 di Milano, quella somma è ora diminuita quasi della metà. Aggiungasi che il trasporto delle merci non è al certo trattenuto per iscarsezza di mezzi: per varcare il M. Ceneri, e nei dintorni ancora di Bellinzona, si trovano numerosi carri tirati da bovi, ma in generale si preferiscono i barocci da due e quattro ruote, con una o più coppie di cavalli da tiro; nell'inverno poi si usano *slitte* così sul Gottardo, come lungo la Valle Leventina.

§. 7.

FACILITAZIONI PROCACCIATE AL COMMERCIO DAL GOVERNO E DAI PRIVATI.

(a) *Posta delle Lettere.*

Il Governo Cantonale, istituito nei primi anni del corrente secolo, trovando ceduta in privativa alle Direzioni

generali di Zurigo e di Lucerna la *Posta ticinese delle lettere*, lungo l'intiera via che pel Gottardo mette in comunicazione la Svizzera coll' Italia, continuò improvidamente a non volersi dare briga alcuna di quel ramo amministrativo; che anzi in questi ultimi anni, abbisognando l'erario di imprestiti, fece le sue pratiche per concluderli con Zurigo e gli ottenne, ma una delle due condizioni fu quella di ridurre la compensazione annua della *Posta* a sole *lire* 6000. Dopo la promulgazione della Riforma, i rappresentanti il nuovo regime si affrettarono ad estinguere il debito con Zurigo, per riscattare la *regìa* delle poste: ciò ebbe effetto nel 1835. Furono in seguito adottati migliori regolamenti; in forza di questi il *Corriere* attraversa ora il Cantone, non più due, ma tre volte la settimana. Vennero intanto aperti 12 *Uffizj* di *Ricevitoria* e *Distribuzione*, repartiti nei luoghi seguenti:

Nel *Mendrisiotto*	a	Chiasso e Mendrisio;
Nel *Luganese*	a	Lugano;
Nel *Locarnese* e	a	Locarno, e
In *Vallemaggia*		Magadino;
Nel *Bellinzonese*	a	Bellinzona;
In *Riviera* e Nel *Blenio*	a	Biasca;
In *Leventina*	a	Giornico;
	a	Faido;
	a	M. Piottino;
	ad	Ambri;
	ad	Airolo.

Nell'interno di Blenio e Valle Maggia si trovano alcuni depositi postali, ma con poca regolarità diretti. Gli abi-

tanti poi della *Verzasca* e dell'*Onsernone*, e nel Luganese quelli di *Breno*, *Sessa*, *Colla*, e di altre borgate piuttosto segregate dalla strada primaria, non ricevono lettere se non ispediscono appositamente dei pedoni al capoluogo del Distretto, che non è tanto vicino. Tale inconveniente, ingiustamente dannoso ad una parte della popolazione, sembra che in breve debba esser tolto di mezzo, mercè l'introduzione di *pedoni-corrieri*, destinati a periodiche gite settimanali. Anche la posta del Verbano, detta *lacuale*, abbisognerebbe di una maggiore regolarità e speditezza: essa mantiene in corrispondenza gli abitanti del Cantone con Canobbio, Intra, Arona, e coll'interno del Regno Sardo, ma non le si tiene a disposizione che il meschino veicolo di una piccola barchetta.

Le lettere provenienti dall'Italia vengono tassate dal Direttore postale di Chiasso; quelle dei Grigioni dal Direttore di Bellinzona, e le molte spedite dall'interno della Svizzera dall'altro di Airolo. Ognuno dei dodici uffici ha un *Direttore postale*, ed a questi presiede un *Direttore generale*; la mercede però che gli venne assegnata, rendeva le sue condizioni inferiori a quelle dei direttori subalterni, e fu quindi proposto dal Gran Consiglio di farlo partecipare all'annuo introito netto. Oltrepassa questo attualmente le lire 30,000; ora si consideri qual grave perdita recò all'erario l'indolenza del Governo Cantonale, dal 1803 sino al 1835!

(b) *Posta dei Cavalli e Diligenze.*

Il trasporto delle lettere viene attualmente eseguito col mezzo di *Diligenze Cantonali*, corrispondenti con

Milano e Como: manca finquì il concorso del Governo di Uri, e quella interruzione lungo la Valle Orsera riesce assai incomoda e dannosa ai viaggiatori ed al commercio. La *diligenza* ticinese fa le sue corse dal Gottardo a Chiasso; da Bellinzona a Magadino; da Bellinzona a Locarno sulla destra del Ticino, e viceversa: nei suoi regolari tragitti trovasi in relazione col battello a vapore il *Verbano*, e colla *diligenza* che pel S. Bernardino scende a Coira. Nel Giugno del 1835 fu stabilita sulla gran strada Cantonale anche una corsa della *posta a cavalli*, corrispondente colla Lombardia e coi Grigioni: le tariffe non sono leggiere ma nemmeno esorbitanti, trattandosi di erti sentieri di montagna. Le *diligenze cantonali* diedero nel primo anno un prodotto di oltre 30,000 *lire:* la *posta* a *cavalli* fu ceduta in privativa per *lire* 600 annue.

(c) *Locande e Alberghi.*

Con libertà pienissima qualunque ticinese può tenere *locanda* e *osteria;* e poichè la popolazione non riguarda un tal ramo d'industria come poco dignitoso, anche alcuni dei primari magistrati fanno perciò l'*albergatore*. Lungo la via principale del Cantone, che da Chiasso all'Ospizio del Gottardo può valutarsi della lunghezza di 25 *leghe svizzere,* trova il viaggiatore dodici *stazioni* almeno, fornite di decentissimi quartieri e di buoni cavalli, e nelle quali può ristorarsi con ottimi cibi: le migliori tra queste sono in Lugano, in Bellinzona, a Faido, e ad Airolo. Al di fuori di quella linea primaria si trovano buoni *alberghi* a Ponte Tresa, a Magadino, in Lo-

carno; ma nelle vallate laterali manca la decenza e la mondezza in quasi tutte le *osterie* ivi disseminate, ed è questo per avventura il motivo principale, per cui nella Svizzera Italiana raramente si fermano i ricchi viaggiatori, che in tanto numero si incontrano in tutti gli altri Cantoni transalpini.

§. 8.

MISURE, PESI E MONETE DEL CANTONE.

1. Misure

(a) *Misure Lineari.*

Il *braccio ticinese* dividesi *in once dodici*, ed equivale precisamente alla *metà del metro:*

Braccio ticinese = metri 0,500.

Il braccio ticinese *per le stoffe* diversifica assai, essendo lungo un quarto di più dell'altro; questo dividesi *in metà, terzi, quarti*, e *ottavi:*

Braccio ticinese da stoffe = metri 0,605.

Tutti i Distretti avevano le loro *braccia lunghe*, e le *braccia corte:* un moderno regolamento prescrisse l'uso del solo *braccio lungo.* Nei distretti di Mendrisio, Lugano, Bellinzona, Riviera e Valle Maggia, un *braccio lungo* equivale a *braccia ticinesi da stoffe* 1, e *once*

1 circa: nel Distretto di Leventina a *braccia da stoffe* 1, *once* 1 e *pùnti* 9; in Val Blenio a *braccia da stoffe* 1 e *once* 2. Per la misura dei legnami da lavoro si usa nel Cantone il *braccio piccolo* di Milano, equivalente a *braccia ticinesi da stoffe* 1, *once* 2, e *punti* 3.

(b) *Misure di superficie*

La misura principale dei Ticinesi per le superficie è rappresentata dalla *pertica*, di 2000 *braccia quadrate*. In virtù di un decreto del 17 dicembre 1827 l'istrumento per la misura dei terreni consiste in un *trabucco* o *asta* di 5 *braccia*:

100 *pertiche ticinesi* equivalgono a pertiche milanesi 75, o ettari 5.

Nei Distretti di Lugano, Mendrisio, Locarno e Bellinzona la *pertica* dividesi in 24 *tavole*, ossia in 96 *trabucchi* detti anche *gittate*, corrispondenti nella totalità a braccia ticinesi quadrate 2820. Nel Distretto di Riviera è in uso lo *spazzo* o *trabucco* di *once* 42, equivalente nella quadratura a braccia ticinesi quadrate 17 e 58 centesimi. Lo *spazzo* di Val Blenio è di once 40, pari a braccia ticinesi 15 e 73 centesimi: lo *spazzo* di Leventina è di *once* 32, o braccia ticinesi 14 e 70 centesimi: lo *spazzo* finalmente di Valle Maggia è di *once* 42, pari a braccia ticinesi 22 e mezzo.

(c) *Misure di Capacità*

La misura legale pei liquidi è la *brenta* di Milano,

divisa però in *staja* 6, o in *boccali* 84, e non già in staja 3, o boccali 96 come si usa in quella città. Un *ettolitro* equivale a *brente milanesi* o del Cantone *una* e un *terzo*, ma le brente dei Distretti diversificano dalla Cantonale nel modo seguente:

Una Brenta dei seguenti Distretti =	*a Brente del Cantone*
Di Mendrisio, Bellinzona e Riviera . . .	*br.* 1. *st.* 1. *bocc.* 1. $^{6}/_{8}$
Di Lugano.	« 1. « 1. « 3. $^{2}/_{8}$
Di Locarno e Valle Maggia	« 0. « 4. « 11. $^{2}/_{8}$
(*brenta* di *st.* 3, o *mine* 6, o *bocc.* 66)	
Di Blenio (*br.* di *st.* 6, o *bocc.*. 84) . . .	« 1. « 1. « 12. $^{4}/_{8}$
Di Leventina (*br.* di *st.* 6, o *boc.* 120). .	« 1. « 2. « 9. $^{3}/_{8}$

Per le materie *secche* si adopera nel Cantone il *moggio* di Milano diviso in 8 *staja*, e colla suddivisione dello stajo in *metà*, *quarti*, *ottavi* e *sedicesimi:* si avverta che un *ettolitro* equivale a 5 *staja* milanesi. — Il *moggio da carbone*, senza alcuna colmatura, corrisponde a *braccia cubiche* ticinesi 4, *once* 2 e *punti* 5. Il *moggio* di Lugano è di *staja* 8, e supera il ticinese di 14 *quartine*. Nei Distretti di Mendrisio, Bellinzona e Riviera il *moggio* è uguale a 1 *stajo* e 4 *quartine*: in quel di Locarno invece si fa uso di un *moggio* grande di 8 *staja*, e quello stajo si suddivide in 18 *ottenne;* quindi equivale a *moggia ticinesi* 4, *staja* 5, e *quartine* 1 e $^{1}/_{16}$. Gli abitanti di Val Blenio adoprano uno *stajo grande*, simile a quello di Mendrisio; quei di Leventina uno stajo *piccolo* o *mina*, equivalente a *quartine* 14 e $^{13}/_{16}$ di misura ticinese. — La *soma* adoprata nel Cantone consiste in 2 *bisacchini*, o sacchi, ciascuno dei quali è capace di

6 *staja* bellinzonesi: una *soma* equivale a *moggia* ticinesi 1 e *mezzo.*

2. Pesi

La *libbra* ticinese dividesi in *once* 32; l'oncia in 24 *denari;* il denaro in 24 *grani.* Un *rubbo* è 10 libbre; un *centinajo* è 10 *rubbi: libbre ticinesi* 115 circa equivalgono a *chilogrammi* 100.

In Mendrisio Lugano e Bellinzona la *libbra* equivale a *once* 30; in Locarno e Vallemaggia a *once* 32; in Leventina a *once* 35; in Blenio e Riviera a *once* 36: ma in ognuno di quei Distretti diversifica il valore dell'*oncia!* In ogni località del Cantone si fa uso anche della *libbra piccola* di once 12; e di quelle *once* ancora è da pertutto dissimile il peso!!

Lo statuto del 1814 avea provveduto all'introduzione di un sol peso e di una sola misura, ma la proclamata uniformità non era modellata sul sistema metrico e colle frazioni decimali, nè trovavasi in accordo con i sistemi adottati negli Stati limitrofi, sebbene esistesse con essi una contrattazione giornaliera: restò quindi senza effetto quel provvedimento; un'egual sorte toccò ad altra legge consimile, promulgata nel giugno del 1826. Nella riforma del 1830 non fu lasciato in non cale un articolo di tanta importanza: in virtù delle disposizioni allora prescritte si adopera il *peso nuovo* e la *misura nuova* per la pubblica finanza, ed in tutti gli appalti e contratti cantonali; ma la popolazione continua pertinacemente a far uso dei pesi e delle misure, praticate ab antico nei diversi Distretti.

3. Monete

Per semplicizzare l'intelligenza di questo articolo importantissimo vuolsi premettere, che

Lire ticinesi (dette *del paese*) 100, sono pari a *lire ital.* 64;
Lire ticinesi 37, corrispondono a *franchi svizzeri*. . . 16;
Lire ticinesi 6, equivalgono a *lire milanesi* . . . . . . 5.

La moneta del Ticino è dunque più bassa del 20 *per cento* della milanese; avvertenza tanto più necessaria, in quanto che nel Mendrisiotto è comune l'uso di quest'ultima, e nelle pubbliche amministrazioni si conteggia sempre in *lire milanesi* o *lire di cassa.* Nelle tariffe Cantonali il *franco svizzero* si considera come eguale in valore a *lire due di cassa*, sebbene non equivalga perfettamente. Conservasi altresì il vecchio uso di contrattare assai spesso in moneta ideale di *terzoli*, o *scudi del paese*, ma nei sei Distretti settentrionali un *terzolo* equivale a *lire* 4 e 16 *soldi*, e nei due meridionali a *lire* 5.

(a) *Monete d'Oro*

Il Cantone manca affatto di *monete d'oro:* vi si spendono le forestiere, e con molto aggio. La *doppia* di *Genova* vi corre per *lire mil.* 110; la *sovrana*, abusivamente, per *lire* 48; il *luigi d'oro* per *lire* 32; il piccolo *napoleone* per *lire* 27 e 10 *soldi*.

(b) *Monete d' Argento*

Mancando il Cantone di una Zecca, il Governo fa coniare in quella di Berna una *moneta di argento* del valore di *franchi svizzeri* 4, e la tiene in corso per *lire* 8 *milanesi* o *di cassa*: quella moneta ha le respettive divisioni in *metà* di 2 *franchi* ed in *quarti* di 1 *franco*: il *titolo* è quello stabilito dal concordato federale del 14 luglio 1819. Il *napoleone d'argento* spendesi per *franchi* 5, pari a *lire milanesi* 6 e 15, ed a *lire del paese* 8. 2: il *crocione* o *scudo* del Brabante valutasi comunemente *lire del paese* 7. 15; lo *scudo* di Milano *lire milanesi* 6. e *del paese* 7. 4.

(c) *Monete erose e di rame*

I ticinesi hanno piccole monete proprie, ma ciò nondimeno accettano quelle di molti paesi. Sono assai comodi i loro pezzi di *un quarto di franco*, quelli di mezzo *franco*, ed i più piccoli di 3 *soldi cantonali* pari a *soldi milanesi* 2 e 6 *denari*. Sono in corso inoltre i pezzi di *mezzo soldo* o *denari* 6, ed il *quattrino* di 3 *denari*. Sono comuni anche i *batz*, i mezzi *batz* di più Cantoni, ed i *plozerghi;* nè sono punto rare le *piccole monete* piemontesi e lombarde.

§. 9.

MERCATI E FIERE.

(a) *Mercati*

Dimostrò l'esperienza, che le due località più favorevoli alla floridezza del traffico commerciale interno, sono quelle di *Lugano* e di *Locarno:* i periodici *mercati* che ivi si tengono, possono farne fede.

Il *mercato di Locarno* mantiene da tempo immemorabile un'alternativa regolare con quelli delle principali terre poste sul Lago Maggiore. Esso ha luogo un *giovedì sì* e l'*altro no*; vi si trova sempre numeroso concorso, e vi si spacciano molte merci, specialmente nelle due stagioni d'autunno e d'inverno: debbesi però avvertire, che vi esercitano in gran parte il loro traffico *argentieri*, *rigattieri*, e diversi altri *merciaiuoli*, non già del Cantone, ma domiciliati in Intra, ed in altri limitrofi paesi Sardi.

Lugano ha *mercato* nei giorni *primo* e *quindicesimo* di ogni mese; ambedue sono grossi assai, e soprattutto nei mesi invernali. Il primo di tale stagione può dirsi quello chiamato *dei Santi*, tenuto negli ultimi tre dì d'ottobre: esso è il più ricco di tutti, perchè i molti concorrenti che vi affluiscono, tra i quali non pochi lombardi, possono in quella circostanza far buoni acquisti anche di bestiame svizzero bovino e cavallino. Nei concorrenti ai Mercati Locarnesi scorgesi tal proprietà da annunziare un'agiatezza molto superiore a quella di chi frequenta quei di Locarno, ma il viaggiatore può ivi

forse dilettarsi di più, per la moltiplice varietà degli abiti usati dai paesani delle diverse contrade.

A *Bellinzona* è *mercato* in ogni *sabato* successivo a quel giovedì in cui fu tenuto a Locarno; ma il concorso è sempre piccolo, e non vi si fanno che meschini traffici commerciali. Anche *Loco* e *Russo*, nell'Onsernone, hanno il loro *mercato settimanale*, cui però non intervengono che i soli campagnuoli circonvicini. Gli abitanti di *Mendrisio*, d'*Ascona* e di *Ponte-Tresa* fecero finora inutili tentativi per aver anch'essi un mercato.

(b) *Fiere Annue*

Poche *Fiere* hanno luogo nel Cantone durante la rigida stagione invernale, molte invece nei mesi di primavera e di autunno. In quelle di *Bellinzona* succedono grosse contrattazioni di traffici commerciali, combinate anche fuori del Cantone. Gli affari di commercio interno, e specialmente di bestiami e di pagamenti, si conchiudono d'ordinario nelle grosse fiere di *Giornico*, di *Faido*, di *Malvaglia*, e di *Quinto*.

Importantissima sopra tutte, e conosciuta in molte parti dell'Italia e di Oltramonte, è la *Fiera di Lugano*, nella quale si fa spaccio di mercanzie d'ogni genere anche agli Svizzeri ed ai Lombardi, ma specialmente poi di bestiame. Il numero dei bovini, che vi calano dalle Alpi, suole ascendere dai 7,500 agli 8000: le valli ticinesi vi spediscono esse pure le loro mandre; i migliori cavalli, che sogliono oltrepassare i 500, vengono distribuiti nelle grandi stalle poste al di là del Ponte della Tresa. Il termine prescritto a questa gran fiera è dal 9 al 13

Ottobre, ma può dirsi che incominci nel giorno 5 e termini nel 12, non restando nei dì successivi che ben pochi concorrenti: incominciasi anzi a trattar d'affari, sul cadere del Settembre, in Agno, nel Bellinzonese, e nelle altre principali terre poste sulla via del Gottardo, per conchiuderli poi in Lugano. Si avverta però che chi non è *Svizzero*, non può condurvi bestiame nè bovino nè cavallino: infatti alle mandre vaccine, dette *bergamine*, pertinenti a proprietarj o mercatanti Lombardi, non è permesso valicare il Gottardo che dopo la metà dell'Ottobre.

Del numero delle *fiere* che si tengono nel Cantone, e dei *giorni* a ciascheduna di esse destinati, se ne troverà l' indicazione nel prospetto segnente:

* *Fiere in giorni fissi*

(Mesi)	(Giorni)	(Luoghi)	(Distretti)
Gennajo	16 e 17	a *Malvaglia*	(Blenio)
«	27	a *Riva S. Vitale*	(Mendrisio)
Febbrajo	3 4 e 5	a Bellinzona	(Bellinzona)
«	9	a *Coldrerio*	(Mendrisio)
Marzo	8 - 10	ad *Agno*	(Lugano)
Aprile	25	ad *Osogna*.	(Riviera)
«	26 e 27	a *Cereda sotto Balerna* .	(Mendrisio)
«	29	a *Giornico*	(Leventina)
Maggio	1 e 2	a *Giubiasco*.	(Bellinzona)
«	5	a *Biasca*	(Riviera)
«	18 e 20	a *Faido*	(Leventina)
«	29	ad *Airolo*.	(id.)
«	31	a *Chiggiogna*	(id.)
Giugno	1 e 2	a *Giornico*.	(id.)
«	12	a *Bodio*.	(id.)

Giugno	13 e 14	a *Cereda sotto Balerna* .	(Mendrisio)
«	28	a *Quinto*	(Leventina)
Luglio	—	—	—
Agosto	—	—	—
Settembre	1 2 e 3	a Bellinzona	(Bellinzona)
Ottobre	1 e 2	a *Giubiasco*	(Bellinzona)
«	2	ad *Olivone*	(Blenio)
«	2	ad *Ambri di sopra* . . .	(Leventina)
«	3	a *Faido*.	(idem)
«	4	a *Biasca*	(Riviera)
«	8	ad *Osogna*	(idem)
«	9 - 13	ad *Agno* (Grossa fiera). . .	(Lugano)
«	21	a *Faido*.	(Leventina)
«	22	a *Poleggio*	(idem)
Novembre	8	a *Faido*.	(idem)
«	9 e 10	a *Giornico*	(idem)
«	11 e 12	a Locarno	(Locarno)
«	11 e 12	a *Mendrisio*.	(Mendrisio)
«	11 12 e 13	a *Malvaglia*	(Blenio)
Dicembre	1 2 e 3	a *Faido*	(Leventina)
«	13	a *Stabbio*	(Mendrisio)
«	19	a *Poleggio*	(Leventina)

** *In giorni variabili*

Nel 1 Lun. di *Quaresima* a *Faido*. . . . . (Leventina) (7).

CENNI COROGRAFICI

SULLE

FRAZIONI TERRITORIALI ITALIANE

INCORPORATE

NEL

CANTONE DEI GRIGIONI

PROEMIO

La celebre Repubblica delle *Tre Leghe Grigie;* che potrebbe anche nomarsi il Cantone dalle sessanta Valli e dalle dugento Rocche; se per volere napoleonico rinunziar dovette all'antica conquista della Valtellina, restò padrona però di *quattro Frazioni Territoriali*, che all'Italia fisicamente appartengono. Or poichè di queste debbesi pure dar contezza, ma limitata a quei pochi cenni corografici che a parti minime di un vasto Stato possono convenire; senza entrare cioè in minute descrizioni storico-statistiche; e siccome ne spiace lasciar di queste affatto digiuni i lettori men versati nelle storie patrie, ai quali specialmente son dedicate le nostre fatiche, scegliemmo il partito di compendiare in un epilogo le più essenziali notizie, e di premetterle a foggia di proemio alla Topogra-

fia delle Vallicelle di Lega Grigia e Caddea da Italiani abitate, le quali si limitano alle seguenti:

I. Val Calanca e Val Mesocco, o Mesolcina;
II. Bregaglia;
III. Poschiavo;
IV. Val di Monastero o di Ram.

Di ciascheduna di esse daremo in seguito partitamente una descrizione, più accurata che per noi si potrà: or non dispiaccia il trascorrere le brevi linee storiche del Cantone in cui sono incorporate.

PRINCIPALI AVVENIMENTI DELLA REZIA *E DEI SUOI ABITANTI SINO ALLA FORMAZIONE DELLE* TRE LEGHE.

Quelle montagne alpine, presso le eccelse cime delle quali prendono origine l' Inn *ed il* Reno, *hanno le pendici solcate da profondi e dirupati avvallamenti, nei quali precipitano con gran fragore dalle soprastanti rocce numerose correnti di acque: quei perenni rivi, nel discendere in luoghi di men forte declivio, raccolgonsi in fiumane, or traversando terreni ingombri di annose foreste, ora altri ricoperti da vaste praterie; le valli e vallicelle che irrigano, sono tutte coronate da superbe cime, sulle quali biancheggia eterna la neve. Asserisce Livio nella prima delle sue* de-

radi, *che in quei recessi alpestri penetrarono alcuni popoli di* tosca *origine, i quali fermato aveano da qualche tempo il domicilio nei feracissimi piani confinanti col Po e bagnati dall' Adda. L' orrida asprezza della nuova dimora spense a poco a poco ogni germe di civiltà negli emigrati, i quali corruppero perfino il primigenio idioma nativo; e ciò ancora viene asserito dallo storico padovano. Or poichè non è presumibile, che per solo capriccio o per vana brama di acquistar terreno, una colta popolazione preferir volesse deserte ed orride contrade al beato soggiorno dell' alta Italia, ammetteremo di buon grado la tradizione storica, che quella loro ritirata avvenisse nel primo secolo di Roma, seicento e venti anni prima dell' era nostra volgare, per lo spavento suscitato dalla repentina comparsa delle formidabili orde galliche guidate da Belloveso; ma che un Duce loro, di nome* Reto, *li spronasse a quella fuga, e fosse loro di guida sui varchi alpini di Val Mesocco o di Val Mera, sì che per eternar di lui la memoria, chiamassero poi* Rezia *il paese di loro rifugio, ed essi stessi bramassero cambiare il loro nome di* thusci *in quello di* rezii, *è opinione arbitraria, o priva per lo meno di documenti autentici. Nel vetustissimo* osco *idioma la voce* Rhea *esprimeva forse il nome di una qualche divinità, venerata da quei popoli fuggiaschi nella lor terra d'asilo; tanto più che gli Atlantidi dell' Affrica veneravano in* Rhea *la figlia d' Urano, simboleggiando in essa la terra col-*

tivata; che gli Egizj chiamavano Rhe *il sole, e che i Cretesi nella loro teogonia avean fatto di* Rhea *una moglie di Saturno. Ma queste indagini di mitica origine ne condurrebbero in intricate controversie, che vogliونsi evitare: certo è che nel paese, or detto dei* Grigioni, *molte località ebber nome desunto dal radicale* Rhea, *ed alcune lo conservano tuttora; basti il ricordare* Rhaetzun *primario castello della contrada,* Rhaeom *altra rocca della valle di Ober-Halbstein,* Rhaealt *casale della Valle di Domleschg,* Rhaettigau *or Prettigau, vasto paese irrigato dal Lanquart.*

La rigidezza del clima diè gran vigoria alle fibre ed al temperamento dei Rezii; l'asprezza del suolo gli rese indomiti nell'esercizio delle più dure fatiche; la securtà e le dolcezze del viver libero svolsero in loro i germi di passionato amore ad assoluta independenza. E poichè il numero di loro famiglie andava progressivamente aumentando, furono costretti a portare le frontiere verso levante nell'Engadina, e lungo il Reno fino al Lago di Costanza: pretendesi anzi che i più vicini di domicilio all'eccelsa giogaja alpina, resi arditi dal sentirsi più forti, tornassero a varcarla, e che non contenti di riprendere in Valtellina le dimore dei loro antenati, osassero perfino di provocare a tenzone le legioni spedite da Roma ad occupare le feraci rive del Po. Ma i destini di quella città potentissima la voleano di quel tempo signora del mondo; non eravi infatti asprezza di siti inaccessibile alle aquile latine,

nè ardua impresa reputata intentabile, che i romani eserciti non conducessero a fine con prosperità costante di successo. Lunghi anni costò bensì ad essi il cacciare dalle rive dell'Adda i ferocissimi Rezii, che essi chiamavano barbari; e per rinchiuderli entro le loro gole alpine, attaccar li dovettero nell'opposto lato settentrionale, e forzarli poco a poco a risalire il Reno, dalle adiacenze del Lago di Costanza sino alla Valle del Prettigau. Quest'ultima impresa fu condotta da Druso figlio adottivo d' Augusto; la Rezia restò dipoi sotto i Romani, qual paese di conquista. Avanti la caduta del loro Impero essi divisero la soggiogata provincia in Rezia Prima o alpina, *ora Cantone dei Grigioni, ed in* Rezia Seconda o piana, *che corrisponderebbe alla moderna* Svevia e Baviera: *da ciò deducesi che quei primitivi abitanti delle alte valli del Reno erano pervenuti a dilatare amplissimamente i confini del loro dominio.*

Nelle procelle politiche del V secolo passar dovettero i Rezii dal giogo imperiale sotto il più duro degli Ostrogoti; poi sotto il ferreo dei Longobardi e dei Franchi. È tradizione che un Re di longobardica stirpe concedesse la signoria della Rezia a un dovizioso possidente della vallata di Domleschg, chiamato Vettore o Vittorio, e che il poter supremo si mantenesse poi ereditario nella famiglia sua fino a Tello Vescovo di Coira che vivea sul cadere del secolo VIII, e nel quale rimase estinta. Successivamente vuolsi che Carlo Magno investisse di tal dignità i Vescovi di Costanza,

che ne mantennero il dominio fino al secolo X; epoca a cui risale infatti la riunione di quella provincia alpina al nuovo Impero d'Alemagna. La nobiltà feudale, introdottavi dai Franchi, andò allora propagandosi straordinariamente: sulle rupi isolate di ogni vallone si vide sorgere una rocca; *entro ciascuna di esse stava rinchiuso un tirannello con sue ciurme di sgherri, che sbucando fuori di tratto in tratto dal ricinto di circonvallazione, infestavano la subiacente contrada, portando la desolazione nelle famiglie con i più sfrontati insulti alla giustizia e all'onore. A quello stato di umiliante servaggio aggiungeasi la calamità pubblica delle guerre perpetue, che quei ladroni feudali tenevano accese tra di loro; ma nel petto dei Rezii l'antico valore era sopito e non già spento, e poichè i limitrofi popoli di Glari e di Uri aveano insegnata loro la via di emanciparsi dalla tirannide, quel generoso esempio li eccitò a meditare seriamente sulle loro pubbliche sciagure, e fece in essi rivivere l' antico amore all' indipendenza.*

FORMAZIONE DELLE TRE LEGHE.

Negli ultimi anni del secolo XIV sedeva sulla cattedra Vescovile di Coira un ambizioso prelato, chiamato Hartmann, *cui venne in mente il pensiero di stringere in lega i suoi vassalli con i popoli vicini e con alcuni baroni, ad oggetto di meglio infrenare altri Signorotti limitrofi, con i quali era del continuo in guer-*

ra. Nel 1396 *i sudditi di quel Vescovo, disseminati nelle vallate di Dormleschg e di Bergun, fermarono solenni patti di alleanza con i feudatarj di Schemf e di Oberwatz; e siccome quella unione erasi formata sotto gli auspicj di un prelato, ed erasi perciò ricoperta col manto della religione, le si diè il titolo di* Lega di Ca di Dio, *o di Casa di Dio, per elisione* Caddea.

Il concorso popolare ed unanime in un avvenimento di tanta importanza secondò mirabilmente le mire dell'accorto prelato, e gli abitanti dell'Alta Rezia seppero valutarne i primi le incalcolabili conseguenze, vedendo che il di lui potere erasi accresciuto con tal mezzo oltre misura. I tanti baroni che signoreggiavano anche la loro contrada, esercitando durissima tirannide, si abbandonavano del continuo ad incredibili eccessi; quindi è che anch'essi si congregarono con inviolata segretezza, e concepirono unanimi l'ardimentoso disegno di dichiararsi liberi, offrendo bensì ai principali feudatarj l'onorevole mezzo di restare uniti, col formar lega per difesa comune. Era di quel tempo abate e signore di Dissentis Pietro Pultinger, *di nascita illustre e d'animo virtuoso, che sempre memore delle sventure cagionate alla sua famiglia dalla prepotenza dei baroni, diè facile e propizio ascolto alle ferme domande dei venerabili seniori del popolo che gli si presentarono. Il di lui esempio fu ben tosto imitato da Ulrico ed Enrico* Brun *giovani baroni di* Rhaetzuns; *poi dal Conte di* Masox *uno dei più possenti signori delle Alpi; indi dal vecchio*

conte Ugo di Werdemberg. *Il solo cugino di quest'ultimo, conte Enrico di* Werdemberg-Sargans *discacciò da se brutalmente i deputati dell'alta Rezia, ma questi resi forti dall'unanimità di far valere i loro diritti, furono solleciti di dar solenne sanzione al nuovo patto nazionale.*

Sulla via che da Coira conduce alla celebre vetustissima Abbadia di Dissentis, presso la sinistra riva del Reno Anteriore, incontrasi un villaggio chiamato Trons, *circondato da annose foreste. È tradizione che il pio monaco Sigismondo propagasse, nel VII secolo, da quell'umile villaggio la lùce evangelica tra i montanari che abitavano l' alpestre vallata, e i loro discendenti, ottocento anni dopo, lo scelsero a cuna della loro libertà nascente: ecco in qual guisa. Siccome nel silenzio della notte aveano ivi tenuti i primi conventicoli per conquistarla, deliberarono che in quel luogo medesimo dovesse esser proclamata. In un giorno di Marzo del* 1424 *ivi si recarono i più potenti feudatarj, e sotto l' ombra di un ramoso acero secolare, trovarono riuniti i venerandi deputati dei Comuni, vestiti alla rustica con gabbani di grigio colore, ma tutti di alto cuore, e risolutissimi nello esigere redenzione dal servaggio: quel patto di giustizia non incontrò dissensi, e fu fermato con solenne giuramento reciproco. In tal guisa ebbe origine la seconda* Lega, *la quale fu detta* Grigia, *o dal colore della rozza veste dei deputati, o dalla canizie dei loro antesignani. Quell'acero, che il tempo edace e la mano*

dell'uomo aveano rispettato, fu svelto da un terribile uragano, il quale devastò molte valli alpine sul cadere del passato secolo, ma nell'animo generoso dei Grigioni non si cancellerà giammai la memoria del dì glorioso, che segnò l'epoca di loro independenza.

I paesi posti a greco del moderno Cantone erano di quel tempo sotto la dominazione della possente antica famiglia di Tockenburgo. *Nel* 1436 *essa venne a spengersi nel Conte Federigo, e la sua successione fu germe di gravi discordie per la Svizzera, ma i vassalli retici del* Prettigau *e delle adiacenze, che aveano sott' occhio i moderni esempi dei loro compaesani, deliberarono di imitarli. Congregatisi a tal uopo tra di loro, proclamarono la loro independenza, e si unirono in confederazione perpetua, a difesa reciproca della loro libertà contro le prepotenze che usar potessero i successori dei Tockenburgo. Questa terza* Lega *fu appellata delle* Dieci Giurisdizioni, *per la ragione che in altrettanti distretti trovavasi repartita l'emancipatasi popolazione.*

Sotto gli auspicj dell'equità e della giustizia nacque dunque nel XV secolo la Repubblica delle Tre Leghe, *ricevendo solenne sanzione dall'assenso non dei soli Baroni ma delle stesse supreme dignità ecclesiastiche, che con raro esempio di moderazione evangelica non si mostrarono punto tenaci nel conservare anche il dominio temporale, ottenuto dagli Imperatori per tenere i popoli in servitù. Ad onta di generosità così laudevole, l'odiato*

Conte Arrigo di Werdemberg-Sargans, non istruito abbastanza dalle punizioni che un orgoglio tirannico avea attirate sul padre suo sconfitto a Naefels dai Glaronesi, deliberò nella sua alterigia di volere oppressi più che in passato i suoi vassalli delle vallate di Schams e Rheinwald; e perchè il giogo a loro imposto riuscisse più pesante, intimò ai suoi Baili e Castellani di prestargli manforte. Ma i tiranneggiati erano Rezii, confratelli cioè di quei medesimi che si erano redenti dalla schiavitù, e che a prezzo della lor vita non avrebber voluto tornare in catene; dal quale esempio eccitati a vendetta, affrontarono intrepidi i satelliti baronali, da essi detti per disprezzo della Lega nera, ed uscirono vittoriosi dall' accanita e perigliosa lotta. Fu allora che i Seniori di tutta la nazione conobbero la necessità di una comune alleanza: a tal fine si congregarono in assemblea nazionale a Vazerol, e come la Lega delle Dieci Giurisdizioni avea fraternizzato colla Caddea fino dal 1450, così nel 1471 fermarono patti di confederazione perpetua tutte e tre le Leghe, giurando unione indissolubile per la difesa comune, ogni qualvolta l'indipendenza nazionale venisse minacciata: stabilirono altresì di riunirsi ogni anno in Dieta generale, per deliberare intorno agli affari di comune interesse, e alle controversie intestine che potessero insorgere; in modo chè se una qualche disputa si fosse suscitata tra due Leghe, appartenesse alla terza l' arbitrio della decisione. Nacque in tal guisa la Repubblica Federativa

dei Grigioni, *e le si diè questo nome per l'unanime preferenza conceduta alla* Lega Grigia. *Fu deliberato intanto che tutti i magistrati fossero eletti dal popolo a pluralità di suffragi, e che ogni Comune goder potesse di un regime interno totalmente libero; che se alcuni Comuni avesser bramato di formar tra loro una Giurisdizione, avrebbe dovuto questa esser sempre presieduta da un Landamano elettivo e temporario.*

CONQUISTE E GUERRE DEI GRIGIONI; FAMIGLIE TURBOLENTE DEI PLANTA E DEI SALIS.

L'irresistibile potenza di un volere nazionale unanime e fermo condusse i Grigioni alla vittoria sulla tirannide; e il molto senno dispiegato dai men violenti gli liberò dall'anarchia, minacciante sempre i popoli nelle fasi politiche di simil fatta. Ma nell'umane società nazionali sembra che costantemente si tenga nascoso il fatal germe del predominio; il quale se viene a svolgersi per favore di circostanze, spinge tutti i popoli, comecchè moderatissimi nel loro regime interno, a dilatare non solo i loro confini, ma ad opprimere con duro giogo i paesi di conquista: tal fu anche il contegno dei montanari delle Alpi Rezie a danno di alcuni popoli limitrofi.

Nei primi anni del secolo XVI Papa Giulio II elevò la mente al benedetto pensiero di purgare la penisola dagli stranieri, che la depredavano e la contaminavano con ogni sorta di nequizie. Gl'Italiani, avviliti

ormai dalla lunga servitù, restarono sordi alle voci di quel magnanimo, ed ei si rivolse agli Svizzeri, ma fu forza adescargli con molto oro, della cui sete resi fin d'allora ardentissimi, vendevano il braccio loro a chi offriva maggiore stipendio, fosse giusta o iniqua la causa da difendersi. Nella storia dei Ticinesi ricordammo in qual guisa le loro vallate addivenner Baliaggi *dei primi XII Cantoni; qui aggiungeremo, che nel Giugno del 1512, i Grigioni, svegliatisi anch'essi dall'invito pontificio, irruppero da tre punti in Valtellina, e in men di tre giorni, senza lanciar colpo, se ne resero padroni. Il solo forte di Chiavenna si tenne fermo nella resistenza per mesi sei: frattanto i Valtellinesi, ebri di pazza gioja, convennero a Teglio in assemblea popolare, ed illusi dal prestigio di ridentissime speranze, giurarono, e crederono lealmente giurata, alleanza confederativa colle* Tre Leghe, *ma presto si accorsero di esser sempre vassalli e di aver solamente cambiato padrone, colla differenza che il nuovo, non men tirannico e più rozzo, condannò alla multa di* dugento cinquanta scudi *chiunque avesse osato mormorarne! Nel turpe mercato del Ducato milanese e dei sudditi, successivamente fatto da Massimiliano Sforza col re francese Francesco I, la storia ci addita i Grigioni, stretti prima in lega col fazioso Morone, correre la Val-Sassina e depredarla; pagarne poi il fio colla cessione forzata delle usurpate Tre-Pievi comasche al Trivulzio; per capriccio infine di gallica volubilità riconosciuti indi a poco assoluti*

signori di Valtellina, e delle Contee di Bormio e Chiavenna: tutto ciò accadde sul cadere del 1517. *Nella Corografia storica del Regno Lombardo epilogammo le gravi sciagure che travagliarono quelle misere italiane contrade, addivenute Retiche per diritto di conquista, e per cessione arbitraria di un Re straniero. A questo preludio topografico giovi lo aggiungere, che nelle concitazioni eccitate da fanatismo d'intolleranza religiosa, per le quali restò contaminata di sangue fraterno la Rezia transalpina e cisalpina, le masse popolari si abbandonarono è vero a nefande crudeltà, ma vi furono spinte dalla perfidia dei più ambiziosi, profanatori al solito del manto di religione, per cuoprir con esso i rei disegni di signoreggiare il popolo ed opprimerlo. Tra quei traditori della patria primeggiarono nei Grigioni i* Planta *ed i* Salis; *famiglie doviziose, influenti nel regime governativo, ambiziosissime. Restarono i primi fedeli al cattolicismo, forse perchè i Salis lo avevano abiurato: alle antiche gare, suggerite dall' invidia, si unirono intanto gli odii dello scisma, che si mantennero irreconciliabili sino agli ultimi anni del decorso secolo; ne facciano fede i fatti che additeremo. Nel* 1793, *mentre tutta Francia era in combustione rivoluzionaria, il* Semonville *che traversava la Valtellina, si trovò arrestato e spedito prigione in Germania. Di quel tradimento vennero tosto accusati i Salis; e questi per vendetta fecero ricadere sopra i Planta tutta l' odiosità della carestia, che nell' anno*

successivo travagliò i paesi delle tre Leghe. Ma i Salis, che colle massime della religione riformata, avevano assaporati i precetti di una vita sociale più costumata e più austera, ma non disgiunta da bene orpellata avidità di cumular denaro, erano pervenuti scaltramente a posseder l' appalto dei dazj pel meschino annuo canone di fiorini sedicimila, *che i Planta, per ismascherarli portarono ai* sessanta mila, *e non senza lucro. Vennero allora in piena luce i segreti intrighi di altre corruzioni finanziere, e il monopolio dei brevetti di uffiziale, ed altre concussioni di simil fatta, sicchè i Salis furono costretti a subir la condanna di vergognose restituzioni e di gravi multe. La bilancia del potere avrebbe allora piegato definitivamente a favore dei loro emoli, sebbene scaltri del pari e irrequieti, ma il popolo restò talmente colpito da sorpresa e sbigottimento, per la istituzione della* Repubblica Elvetica *proclamata dalla Francia nel* 1798, *che ne successe profonda calma, per lo che quell' atto arbitrario produsse almeno il buon frutto di sopire le discordie interne: e potrebbero anzi chiamarsi ormai spente, poichè i Salis e i Planta gareggiarono generosamente in questi ultimi tempi nel beneficare la patria comune con providissimi miglioramenti nella pubblica istruzione.*

PERDITA DELLA VALTELLINA FATTA DAI GRIGIONI.

Nel giugno del 1797 *il general Bonaparte prodigava grandiose promesse ai Comaschi di un più lieto avvenire;*

poi mercanteggiava la ruina di Venezia; indi fermava coll'Imperator di Germania il celebre Trattato di Campo-Formio, da cui emerse la nuova Repubblica Cisalpina. Mentre disponeasi in tal guisa dei nuovi destini d'Europa, un segreto agente della Francia, il Comeyras, *disseminava astutamente nei Grigioni i contagiosi germi della rivolta, che propagatisi in Valtellina fecero concepire a quelli oppressi Italiani il non temerario disegno di formare riuniti una* Quarta Lega, *partecipante ai diritti delle altre. Sdegnarono i Grigioni di avere a confratelli i loro vassalli, e quella presunzione offerse il destro a Bonaparte di dichiarare libera la Valtellina, ma per incorporarla arbitrariamente nella nuova Repubblica Italiana. Nel* 21 *ottobre del precitato anno* 1797 *fu partecipato cotal supremo comando ai deputati valtellinesi, che riavuti appena dalla sorpresa pretesero di protestare, ma un nuovo cenno Napoleonico chiuse loro la bocca. Il Distretto di Chiavenna venne tosto aggregato ad uno dei Dipartimenti del Lario; la Valtellina e Bormio restarono unite ad un altro, che dall'Adda e dall'Olio prendeva nome: più tardi tutto quel paese, già dai Grigioni signoreggiato, fu riunito in un istesso* Dipartimento *detto* dell'Adda. *Restò alle* Tre Leghe Grigie *il possesso delle cinque alpine* Valli Italiane, *irrigate dal Calancasca, e dalla Moesa, dalla Mera, dal Poschiavino e dal Ram: di queste or daremo partitamente la topografia, incominciando dalla limitrofa al Cantone Ticino, testè descritto* (8).

TOPOGRAFIA

DELLE FRAZIONI TERRITORIALI ITALIANE INCORPORATE NEL CANTONE DEI GRIGIONI.

§. 1.

REPARTIZIONE FISICA DEI DISTRETTI ITALIANI INCORPORATI NEL CANTONE DEI GRIGIONI.

Le cinque sezioni di Valli Italiane che fanno parte del Cantone dei Grigioni, mandano le loro acque in quattro diversi fiumi, nel *Ticino* cioè, nella *Mera*, nell' *Adda*, e nell' *Adige:* vuolsi ciò premettere, per istabilirne la divisione con esattezza. Il paese denominato Mesolcina è formato da due valli attigue, una delle quali detta *Val-Calanca* e l' altra *Val-Misocco*: le loro acque sono portate dalla Moesa nel Ticino, poco sopra a Bellinzona. A greco di Chiavenna sorge il M. Settimer, nelle cui pendici meridionali prende origine la *Mera:* i paesi disseminati sulle sue rive, sino alla confluenza della Bondasca, costituiscono il Distretto che porta il nome di Bregaglia. Presso le cime del Bernina nasce il *Poschiavino*, influente dell' Adda : la contrada alpestre che irriga, è detta Val-Poschiavo; distendesi questa fino in Valtellina, presso la Madonna di Tirano. A levante infine dell'antica Contea, ora Distretto di Bormio, è un angolo alpestre tra l' Engaddina ed il Tirolo, distinto col nome di Munster o *Valle del Monastero*, e questa è traversata dal *Ram*, tributario dell'Adige. Dei quattro precitati Distretti territoriali appartiene il primo alla *Lega Grigia;* gli altri alla *Lega Caddea:* prima

di perlustrarli aggiungeremo alcune altre notizie generali.

§. 2.

SISTEMA GOVERNATIVO DEL CANTONE DI CUI FANNO PARTE I QUATTRO ITALIANI DISTRETTI.

Il Cantone dei Grigioni, diviso nelle *Tre Leghe* (Bunden) *Grigia*, *Caddea* e delle *Dieci Giurisdizioni*, può riguardarsi come formato di tre piccole Repubbliche collegate, ma ciascheduna sotto il regime interno di magistrature proprie. Il loro Governo è *democratico*, misto al *rappresentativo*. Il potere supremo risiede in un *Gran Consiglio;* i suoi ordinamenti però non han forza esecutiva, senza la sanzione della pluralità di voti raccolti in assemblee comunali. I componenti il Gran Consiglio sono 65: gli elegge il popolo con molta libertà; le loro funzioni politiche durano un solo anno.

In forza di una legge promulgata nel 1825 è dichiarato inabile a prender posto nel Gran Consiglio, e ad essere investito di pubblici impieghi, chiunque trovasi a servizio militare o civile di Potenza straniera; e chi da una di queste riceve soldo o mezzo soldo, perde il diritto di suffragio in quelli affari che ad essa potenza potessero referirsi.

Il Gran Consiglio è un'autorità di Amministrazione e di Polizia: propone leggi, trattati, alleanze, sottoponendo il tutto alla conferma dei Comuni; nomina i pubblici funzionarj, e li chiama a sindacato per la loro gestione; è giudice delle controversie comunitative. Se il

potere esecutivo non lo convoca straordinariamente, esso tiene una sola adunanza nel mese di Giugno. È di suo diritto l'annua nomina di una *Commissione di Stato* di nove Membri, destinati a discuter gli affari prima di presentarli ad esso, e autorizzati ad appigliarsi a misure definitive in circostanze gravi e incalzanti. Ogni Lega ha un *Luogotenente*, e questo è per diritto membro della Commissione, la quale in sostanza non è che una Sezione permanente del Gran Consiglio.

Il *potere esecutivo* è affidato ad un *Piccolo Consiglio* di tre membri, uno per Lega. Essi assistono alle sedute del Consiglio Grande, ma senza prender parte ai suffragj. Restano in carica un solo anno, e possono anche essere rieletti per un biennio consecutivo, ma non per più lungo tempo.

Il *potere giudiziario* è repartito tra molti *Tribunali* e moltissimi *Giudici*, con accumulamento non laudevole di funzioni politiche e giudiciarie. Le sentenze emanate dai Tribunali contro i privati, sono portate in appello al Piccolo Consiglio: nelle controversie dei Distretti e dei Comuni addiviene Corte d'appellazione il Consiglio Grande.

Ogni cittadino, giunto all'età di *anni diciassette*, è ammesso al godimento dei diritti politici: compiuti i *quattro lustri* gli si apre l'adito al Gran Consiglio; e dopo l'*anno vigesimoquinto* può esser membro anche del Consiglio Piccolo. Vuolsi confessare, a lode del vero, che tra i Grigioni l'elezione agli impieghi ha luogo non solo senza corruttele pecuniarie, ma sotto gli auspicj invece di numerose e severe condizioni morali. Ogni abitante del Cantone è per legge ascritto alla milizia, dagli

anni 18 sino ai 60, ed è tenuto a prestar servigio ad ogni cenno del governo.

Le rendite dello Stato sono estremamente modiche, perchè lievissime sono le contribuzioni. La vendita del sale, e le multe non pesanti di dazio e pedaggio, alimentano sole il *Pubblico Erario*. Ad onta di tanta scarsità di entrate cantonali, il Governo va segnalandosi con istituzioni sommamente utili. Nella scuola modernamente fondata a Coira riceve la gioventù un'ottima educazione, forse la più perfetta che in ogni altro Cantone Svizzero.

Il Clero è diviso in *cattolico* e *riformato*. Alla testa del primo è il Vescovo di Coira; la sua giurisdizione estendesi sopra quattro *Capitoli*. Si contano nel Cantone cinque *Case religiose*, tra le quali primeggia l'antichissima e celebre *Abbadia* di Dissentis. I due italiani Distretti di Breglio e di Poschiavo sono compresi nella Diocesi di Como. Il *Clero Riformato* compone un *Sinodo generale*, suddiviso in tre *Sinodi provinciali*.

Premesse queste notizie, che reputammo essenziali, descriveremo partitamente i quattro Distretti fisicamente pertinenti all'Italia; confortandone il pensiero, che se di essi non potè darsi la topografia in quella delle Provincie, cui per natura esser dovrebbero uniti, i loro abitanti formano parte di un popolo nobilmente fiero della sua libertà, franco, coraggioso, e passionato amatore della patria, quale è appunto quello dei Grigioni.

I

CENNI TOPOGRAFICI DELLA MESOLCINA

(*VALLE DEL TICINO — LEGA GRIGIA*)

§. 1.

Particolarità Fisiche

Tra il Distretto di Val-Breno del Cantone Ticinese, e quel di Chiavenna del Regno Lombardo, restano chiuse dua alpine valli; dirette nella loro lunghezza da tramontana a mezzodì; ben distinte da un'erta giogaja montuosa che tra esse interponesi; poi riunite in una sola vallata, là ove confluiscono i due fiumi che le traversano. Uno di questi è la Moesa, l'altro è il Calancasca; quindi il nome di *Val-Misocco* e di *Val-Calanca* alle due vallecole, e quel di *Mesolcina* al loro territorio riunito, detto dai Grigioni *Masoxer-Thal* e *Misox*.

Al di sopra delle tante cime montuose che coronano questo Distretto elevasi quella del *Bernardino*, che forma limite di demarcazione fisica tra Lamagna ed Italia: ed infatti nelle sue pendici settentrionali prende origine il Reno posteriore (*Hinter-Rhein*), e nelle meridionali la Moesa e il Calancasca che discendono riuniti nel Ticino. Presso il vertice del Bernardino è un *Lago* detto di *Muesola*, cui serve di alimento la lenta fusione della soprastante ghiacciaja, e di emissario la *Moesa*. Raccoglie quel fiume tutti i rivi e torrenti di Val-Mesocco, ed in fondo alla valle il *Calancasca*, fragorosa e violenta

fiumana che si precipita dalle dirupate pendici del *Moschelhorn*. Gli uragani, non infrequenti in quelle regioni alpine, rendono talvolta così gonfia la corrente della Moesa, da farla straripare con gravi disastri: un temporale suscitatosi nel 27 Agosto del 1834 produsse una perdita di oltre 460,000 fiorini.

Dalle cime del Bernardino fino presso la parte centrale di Val-Mesocco presenta il paese selvaggio ed orrido aspetto, non vedendosi che dirupi e vasti depositi di neve tra essi sepolti, con alcune pasture nelle pendici più pianeggianti, alternate da folte boscaglie. Nella bassa Valle incomincia a respirarsi il temperato aere di Italia, e la vista è rallegrata dalle vigne e dai gelsi: ma nell' attiguo vallone di Calanca l' orridezza domina quasi da pertutto, nè vi si trovano che foreste e praterie.

Gli abitanti di Mesolcina hanno il linguaggio, le abitudini, la fisionomia istessa di tipo italiano: se diversificano in qualche costumanza, ciò è dovuto all'affinità germano-retica contratta per la comunicazione sociale di dieci secoli colla limitrofa popolazione transalpina. Nel 1801 volle farsi il tentativo di un censimento, e si trovarono nelle due valli 5152 abitanti: nel 1836 venne rinnuovata una tale indagine, e diè per risultamento 3,829 anime in Val-Mesocco, e 2,034 in Val-Calanca: ciò darebbe un totale di 5,863 abitanti, col meschino aumento di soli 711 nel corso di anni trentacinque.

§. 2.

Cenni Storici

È opinione di dotti scrittori, che nei più remoti tempi la Mesolcina fosse abitata da una Tribù di Leponzii; ma vuolsi che a questa un'altra ne succedesse di *Thusci*, e ciò è assai più difficile a provarsi. Dopo la sottomissione della Gallia Cisalpina occuparono la contrada i Romani, indi i Goti, poi i Longobardi. Nel secolo IX, al tempo dei Carolingi, la Mesolcina fu eretta in feudo e distaccata dall' Italia, perchè sembra che il suo nuovo Signore abitasse nella Rezia, cui politicamente fu incorporata. Poco dopo il 1000 quei diritti feudali passarono nei Conti *De Sax*, e restarono in quella potente famiglia fin verso la fine del secolo XV. Il Conte e Barone Gio. Pietro vendè nel 1480, e secondo altri nel 1494, la Mesolcina a Gian Giacomo Trivulzio. Mal contento il popolo dei nuovi tiranuelli si alleò colla Lega Grigia, rilasciando al Trivulzio il solo diritto dell'alto dominio; poi si procacciò riscatto completo, mercè il disborso fatto nel 1549 al Conte Francesco di 80,000 scudi d'oro. Fin d' allora addivenne questo Distretto l' ottava ed ultima Comunità generale della Lega Grigia, restandole costantemente unita. Tentarono i Trivulzi di ricuperare un feudo con troppa facilità alienato, ma la Repubblica delle Tre Leghe vi si oppose con fermezza. Si ricorse allora alla mediazione imperiale, strappando al-l' Imperator Ferdinando II un decreto, col quale Teodoro Trivulzio veniva elevato al rango principesco del romano Impero, col titolo di Principe di Misocco e di Val-Me-

solcina, ma i Grigioni ne menarono altissime lagnanze, che vennero acquietate colla imperiale promessa di far dichiarare contenti i Trivulzi del solo titolo, senza pretensione di dominio.

La prima comparsa dei Francesi rivoluzionarj in questa contrada accadde nel 7 Marzo del 1799: il generale Lecourbe, alla testa di numerosa armata, passò il Bernardino per attaccare gli austriaci, acquartierati sul Reno. Nel 1801 si volle aggregare il Distretto di Mesocco al Cantone di Bellinzona, ma quell'unione ebbe brevissima durata, perchè i Mesolcini, come i Calanchetti, manifestarono unanime avversione ad associarsi con i confratelli della Penisola, cui fisicamente appartengono. Non è avvenimento impossibile, che un più maturo consiglio e più previdenti riflessi sopra i vantaggi di un traffico commerciale, oltre a tante altre convenienze sociali, condur possano all' apertura di pacifiche trattative, per rendere alla valle del Ticino questa piccola Sezione che ne fu distaccata, non restando lesi i diritti della Confederazione Svizzera pel passaggio politico di un paese da un Cantone in un altro.

§. 3.

Giurisdizione Civile ed Ecclesiastica

La Mesolcina fa parte della *Lega Grigia:* essa manda *quattro Deputati* al Consiglio Cantonale, essendo altrettante le *Squadre,* o giurisdizioni, nelle quali è divisa. Ognuna di queste ha un *Tribunale civile* composto di varj membri, tra i quali hanno la preminenza

un *Landamano*, un *Luogotenente*, un *Fiscale* e un *Cancelliere*. Per gli affari *criminali* le due Valli hanno il loro *Tribunale* separato: le sentenze da quei giudici promulgate possono portarsi in appellazione ad una magistratura superiore. Le funzioni giudiziarie non impediscono l'esercizio simultaneo di altre ancora, sebbene di natura civile o politica. I *Comuni*, nei quali è repartito il territorio, possono riguardarsi come altrettante repubblichette. La nomina dei magistrati vien fatta ogni due anni in assemblee popolari, non tanto tranquille.

La popolazione delle due Valli è tutta *cattolica:* le parrocchie sono aggregate alla Diocesi di Como. Alcune di queste sono affidate a sacerdoti regolari dell'ordine dei *Cappuccini missionarj*, altre a preti diocesani, ed alcune a sacerdoti mandativi quasi a titolo di relegazione, per aver tenuta irregolare condotta. A cagione di tal promiscuità di parrochi erasi suscitato nel 1705 uno scisma, che terminò con vie di fatto assai scandalose. Volevano alcuni che il ministero parrocchiale fosse affidato ai soli Cappuccini, ed altri intendevano all'opposto che ne fossero esclusi: pel meschino conflitto di quelle opinioni si divisero gli abitanti in *fratisti* e *pretisti:* la contesa ebbe fine nel 1706, ma non senza spargimento di sangue. Tra i componenti il *Clero* non men di 36 godono pingui benefizi, e questi per la massima parte sono preti forestieri: se questi impiegassero almeno il tempo nell'istruzione del popolo, che è molto ignorante, farebbero opera misericordiosa inerente alla santità del loro ministero, e si renderebbero benemeriti del paese che dà loro domicilio e comoda sussistenza.

§. 4.

Avvertenza sull'Industria del Distretto

I Mesolcinesi traggono il vitto dal prodotto delle loro pasture, dalla coltivazione delle praterie dei campi e delle vigne, e dal trasporto delle merci; principalmente poi dalla periodica emigrazione in paesi stranieri, ove si recano per procacciarsi un guadagno coll' esercizio di mestieri diversi. Considerabile è la quantità del legname da costruzione e da ardere, che vien trasportato fuori di Mesolcina. Le donne della campagna, restando in paese, fanno alla meglio quei lavori, che nelle diverse stagioni vengono richiesti dai terreni in coltivazione.

§. 5.

Divisione politica del Territorio

La Mesolcina è politicamente divisa e suddivisa come appresso:

I. GIURISDIZIONE O SQUADRA DI MESOCCO

Comuni

1. *Mesocco*
2. *Soazza*
3. *Lostallo.*

La sua Magistratura è costituita da un *Landamano* Presidente; da due *Tenenti*, un *Fiscale*, un *Cancelliere* e 13 *Congiudici*.

II. GIURISDIZIONE DI ROVEREDO

Comuni

1. *Roveredo*
2. *Leggia*
3. *Cama*
4. *Verdabbio*
5. *S. Vittore.*

Componesi il Magistrato di un *Landamano*, un *Tenente*, un *Fiscale*, un *Attuario* pel civile, un *Cancelliere* pel criminale, e dieci *Giudici.*

III. GIURISDIZIONE DI CALANCA ESTERIORE O INFERIORE

Comuni

1. *S. Maria*
2. *Castanedo*
3. *Busen*
4. *Cauco.*

Un *Landamano*, un *Tenente*, un *Fiscale*, un *Cancelliere*, otto *Giudici*, compongono il Magistrato.

IV. GIURISDIZIONE DI CALANCA INTERIORE

Comuni

1. *Rossa*

ed altri *sei* piccolissimi Comunelli.

Un *Landamano*, un *Tenente*, un *Vice-Tenente*, due *Fiscali*, un *Cancelliere*, otto *Giudici* pel civile, e quattro *Giudici* aggiunti pel criminale, formano la Magistratura.

TOPOGRAFIA

§. 1.

GIURISDIZIONE DI MESOCCO

(Abitanti 1834 circa)

Tre *leghe* circa al di sotto del M. Bernardino; ove alle foreste alpine incominciano a succedere i castagni, i noci, i campi sativi, gli orticelli; la Val-Mesocco offre un aspetto assai ridente, ivi distaccandosi dalle falde dei più erti monti una corona di depressi poggetti, disposti a foggia di gradinate. In una delle più elevate tra quelle minori alture sorgeva nei bassi tempi il *Castello di Mesocco*, capace di validissima difesa, e reputato anzi dall'Ebel come il più solido e il più bello di ogni altra rocca della Svizzera, perchè costruito con muraglie di dieci piedi di grossezza, e perchè ricinto di superbe torri. Quattro di queste restano in piedi: alcuni enormi bastioni di circonvallazione, e la vetustissima chiesa inchiusa entro il vallo, continuano a resistere alle ingiurie del tempo; tutto il resto andò in ruina fino dal 1520, per comando delle Tre Leghe. Quella rocca, già cuna e residenza degli antichi Conti, signoreggiava il subiacente borgo detto *Cremeo*, ma dopo la di lei caduta prese questo il nome di Mesocco. Può esso riguardarsi come il capoluogo di tutta Mesolcina: lo formano circa a dugento edifizj, abitati da 1200 anime. La sua posizione sulla destra riva della Moesa vien resa pittoresca dai dintorni, e più particolarmente dalle due cascate del Rio di Verbio e di quel di Crastera.

Dipartonsi da Mesocco vie trasversali per Chiavenna e per Val-Calanca, le quali incrociano la strada principale del Distretto conducente nei Grigioni. Risalendo questa verso le Alpi, incontrasi un villaggio che prende il nome di *Bernardino* dal monte che gli sovrasta, e che consiste in pochi ed umili edifizj, tra i quali due pubblici alberghi, ed una *sosta* o dogana. Sebbene siano quelle le abitazioni poste nel sito più elevato di tutto il Distretto, trovandosi a 5,100 *piedi* sul livello del mare, pur sono frequentate da molti viandanti, e nella stagione estiva da quei che vi si recano per far uso delle eccellenti acque minerali *gassoso-ferruginee*, che nei dintorni hanno la scaturigine. La strada che dal villaggio ascende per quattro miglia circa alla *Casa di Ricovero*, in cima al Bernardino, ha dolce pendio, ed alla comodità riunisce il pregio della sicurezza, mercè la molta intelligenza con cui fu diretta dall'ingegnere ticinese Giulio Pocobelli.

Soazza è un piccolo villaggio, posto anch'esso sulla destra riva della Moesa: dal punto in cui sorge il suo tempio parrocchiale, godesi ridentissima veduta: nei suoi dintorni vedonsi i primi gelsi, non oltrepassando l'elevazione di quel sito i 1,510 piedi sopra il livello marittimo. Discendendo da Soazza verso Cabiola incontrasi la superba cascata del rio di Buffalora, giustamente riguardata come una delle più pittoresche di tutta la Svizzera.

Cabiola e *Sorte* sono piccoli casali compresi nel Comune di *Lostallo*. È questo un villaggio traversato dalla via del Bernardino: da tempo immemorabile si tengono in esso le *Assemblee generali* di Mesolcina, che nel vernacolo del paese sono chiamate *le Centene*. Presso la terricciuola di Sorte è un ponte, che forma confine di divisione tra le due giurisdizioni di Roveredo e Mesocco.

§. 2.

GIURISDIZIONE DI ROVEREDO

(Abitanti 1410 circa)

Roveredo capoluogo della giurisdizione o del *Vicariato*, lo è ancora di un grosso Comune, cui sono aggregate le quattro *degagne* o frazioni di *Piazza*, *S. Giorgio*, *S. Fedele*, e *Guerra*. I dugento edifizj circa che compongono la borgata, sono disseminati sulle due sponde della Moesa: li riunisce un bel ponte di pietra. Vi si contano non men di mille abitanti, alcuni dei quali sono possessori di ricchi fondachi di mercanzie; altri si diedero cura in questi ultimi tempi di introdurvi la lavorazione del ferro, che tosto si rese molto attiva. Confluisce colla Moesa presso Roveredo il torrentaccio Traversagna, funesta cagione di disastri: gravissimi furono quelli prodotti dai suoi straripamenti nel 1799 e nel 1834. Un sentiero di montagna conduce pel monte Jorio al Lago di Como. Torreggiavano in altri tempi in Roveredo solide rocche, tra le quali la *Trivulzia* fatta costruire da quell'illustre milanese famiglia, che vi tenne residenza, o vi si fece rappresentare da un Potestà, dal 1483 sino al 1549.

Leggia, Cama, Verdabbio e S. Vittore sono gli altri Comuni della giurisdizione. *Leggia* e *Verdabbio* nulla offrono di notevole. Il Casale di *Cama*, posto alla sinistra della Moesa, ha un ospizio di Cappuccini: è in sito piuttosto elevato, ma pur vi prosperano assai bene il gelso e la vite. *S. Vittore* possiede una chiesa con capitolo

di canonici, fondata dal Conte Arrigo di Mesocco: è un bel villaggio giacente in ferace pianura, in prossimità della frontiera ticinese; difatti il vicino casale di *Monticello*, a questo Comune aggregato, è punto di confine.

§. 3.

GIURISDIZIONE DI CALANCA ESTERIORE O INFERIORE

(abitanti 900 circa)

Questa piccola giurisdizione, formata dai quattro Comuni di S. Maria, Castanedo, Busen e Cauco, conta poco più di 900 abitanti, molti dei quali periodicamente emigrano, per procacciarsi altrove mezzi di sussistenza.

S. Maria, cui sono aggregati i casali di *Caprina* e *Campilla*, è un capoluogo di Comune posto all'ingresso della Valle: non lungi da esso giacciono in un rialto le rovine dell'antico castello o rocca di Calanca. *Cauco* è un meschino villaggio, situato in altura di oltre 3,040 piedi sopra il livello del mare. Non lungi da questo capoluogo è un piccolo *padule*, ove appunto in altri tempi sorgeva la terricciuola di *Campo-Bargigno*, la quale restò subissata nel Settembre del 1512, nel giorno stesso in cui accadde il noto disastro che diè origine alla Buzza di Biasca nel Cantone Ticino. E poichè tra le due località non si interpone che una montagna, è molto probabile che fossero quelle le conseguenze di uno stesso terremoto. *Castaneda* e *Busen*, o Buseno, sono alpestri villaggi che nulla offrono di rimarchevole.

§. 4.

GIURISDIZIONE DI CALANCA INTERIORE

(abitanti 1122 circa)

Questa sezione di Val-Calanca comprende sette Comuni, ma tutti piccolissimi. Il più considerevole è quel di *Rossa*, cui sono aggregati anche i due casali di *Valbella* e *Sabbione;* ciò nondimeno non vi si contano che poco più di 270 abitanti. Porta il nome di *Valbella* la dirupata giogaja di montagne, che chiudono a tramontana il Val-Calanca.

II

DISTRETTO DI VAL-BREGAGLIA

(*VALLE DELL' ADDA — LEGA CADDEA*)

§. 1.

Particolarità Fisiche

La diramazione montuosa che chiude a levante la Mesolcina, serve di confine occidentale all'antica Contea di Chiavenna, ora distretto lombardo. Nella sua più alta parte esso è irrigato dal fiumicello *di S. Giacomo*, che poco sotto la terra di Chiavenna mette foce nella *Mera.* Questo fiume, che discende nel Lago di Como, proviene dall'attigua valle posta a greco di quella di S. Giacomo,

denominata Bregaglia, e dai Grigioni *Bregell* o *Pregell*. Quell'alpina contrada comprende le pendici meridionali del *Settimer*, e delle laterali sue diramazioni: vanno queste a ricongiungersi colla Spluga a ponente, e col Maloja nel lato opposto. I terreni del Settimer sono di formazione granitica, ma l'eccelsa cresta che ne corona il vertice è serpentinosa, e le stanno vicini alcuni strati di gesso primitivo. Sulle più alte pendici sono tre *laghetti*: da uno di essi prende origine il *Landwasser* tributario del Reno, e che va con esso nell'Oceano Atlantico; dall'altro l'*Inn*, che col Danubio corre al Mar Nero; dal terzo la *Mera*, che mescolando le sue acque nel Lago di Como con quelle dell'Adda, le tributa al Po, indi all'Adriatico. Anche sulle alture del Maloja trovasi un Lago detto di *Silz*, tutto ricinto dal *Piz della Margna* e dalle rupi del *Longino*: da esso prende origine il rio *Ordlegna*, che addiviene più grosso della Mera prima di confluire con essa: gli altri influenti principali di quest'ultimo primario fiume sono l'*Albigna*, la *Bondasca* e il *Luvero*. Le montagne che fan corona elevata a questa valle, la difendono dall'impeto dei venti aquilonari, ma dalla parte del Maloja discende talvolta in essa il soffio di un gelido vento di levante, e dalla parte opposta occidentale infuria non di rado il libeccio, ivi detto *la breva*. È da notarsi che nella Bregaglia sono quasi di periodicità ordinaria nelle prime ore del mattino i venti orientali, e verso la sera quei di ponente: e poichè nel centro della vallata inoltrasi trasversalmente una montagna a foggia di promontorio, essa viene denominata perciò *Promontogno*, formando un'angusta gola detta la *Porta*: può questa riguardarsi come un punto di confine, tra i paesi di rigido clima alpino, e quegli nei quali

godesi di un temperato aere italiano. Il basso fondo della Valle è reso piuttosto angusto da una serie di rialti, che si elevano l'uno dietro l'altro a guisa di terrazze. Alcuni restano addossati a montagne cavernose e piene di fenditure, perchè formate di terreno argilloso con banchi d'ardesia. In quei recessi interni si raccolgono di tratto in tratto profondi e vasti depositi di acque, che divengono appoco appoco tutti fangosi, per la continua dissoluzione in essi dell'argilla e degli scisti: sopraggiungendo nuove acque, quelle melme son forzate ad aprirsi un passaggio fuori del loro ricettacolo; formasi allora un torrente fangoso, lento è vero nel suo corso, ma di una forza impulsiva indescrivibile; tantochè tutti i mezzi per trattenerlo si rendono vani, nè vi è altro scampo che la fuga. Quel fenomeno; tanto terribile pei disastri che arreca, ben conosciuto dagli abitanti alpini, e dai Savojardi chiamato *Nant-Sauvage;* nel 1673 gettò nello spavento e nella desolazione gli abitanti dell'alta Bregaglia: un torrente fangoso discese dalle montagne fino a Casaccia con violenza irresistibile, e seppellì completamente un gran numero di abitazioni: si vedono tuttora alcune tracce di quel disastro.

§. 2.

CENNI STORICI, E DI STATISTICA GOVERNATIVA.

Pretendesi che il nome antico della moderna *Bregaglia* fosse quello di *Praegallia*, quasi antemurale di frontiera tra i popoli transalpini e quei della Gallia Cisalpina: alcuni altri etimologisti preferirono l'opinione,

che quella denominazione sia derivata da *Praejulia*, trattandosi di un paese situato alle falde di Alpi omonime. Certo è che nei bassi tempi fu dichiarato distretto libero, sopra del quale non si riserbò che il diritto d'alto dominio l'Impero di Germania; e quando la sua infiacchita potenza non potè impedire ai popoli più animosi di emanciparsi, gli abitanti di Val Bregaglia, piuttosto che fraternizzare con quei di Chiavenna soggetti a un Conte, amarono unirsi coi transalpini della Rezia, i quali riguardarono l'acquistata contrada come la *seconda* tra le undici grandi Comunità costituenti la loro *Lega Caddea.*

Quella foce montuosa che additammo come divisione fisica dell'alta e bassa valle, fu in tempi remotissimi riunita con lavori di valide fortificazioni, e chiusa con *Porta* che serve anche al dì d'oggi di separazione politica del paese. Esso forma un Distretto (*Hochgericht*), diviso in due Giurisdizioni (*Gerichten*): ciascuna di esse ha un *Tribunale Civile*, composto di un *Landamano*, e di dodici *Giurati*, che vengono annualmente cambiati nel dì dell'Epifania. Il *Tribunale criminale* è unico: questo ha un *Potestà*, e diciotto *Giudici.*

La popolazione ha diritto a *due voci* nel Gran Consiglio del Cantone. Essa è composta di 1860 abitanti circa, tutti di *religione riformata.* Il nuovo culto, e la comunanza con i Grigioni, fecero contrarre ai Bregaglini alcuni modi sociali praticati dai soli popoli transalpini, ma la fisionomia, la vivacità, ed il vernacolo stesso, comecchè corrottissimo, ne fa riconoscere l'origine italiana. Ove il suolo è coltivabile si dedicano alcuni all'agricoltura; altrove alla pastorizia: non pochi

trovano impiego nel trasporto delle merci al di là del Settimer e del M. Giulio. Molti giovani prendono soldo nelle truppe capitolate, nelle quali sono piuttosto ricercati per la loro robustezza ed elevata statura. Ma l'emigrazione piace anche in Bregaglia, essendo numerosissimi quei che sull'esempio degli Engaddinesi esercitano un qualche ramo d'industria in paese straniero, per tornare poi in patria in età più provetta a terminar la vita nelle pareti domestiche.

La *Divisione Politica* della Bregaglia è in 6 *Parrocchie*, costituenti altrettanti *Comuni:* hanno questi per capiluoghi

1. *Casaccia*	Ab.	152	(1840)
2. *Vico-Soprano*	«	342	«
3. *Stampa*	«	412	«
4. *Soglio*	«	509	«
5. *Bondo*	«	252	«
6. *Castasegna*	«	193	«
	Totale Ab.	1860	

§. 3.

TOPOGRAFIA

1. *Casaccia*.

Discendendo dal Settimer o dal Maloja, per traversare il distretto di Bregel, incontrasi *Casaccia*, parrocchia o Comune di vastissimo territorio, che si estende sino al Lago Soglio o di Sils. Ma in quella alpina contrada non concede il clima di vegetare nè ai cereali, nè

ai pomi di terra o patate; conseguentemente non vi si contano che 150 abitanti circa. Essi mantengono molte bestie pel trasporto delle mercanzie, e da quel ramo di industria traggono i mezzi principali di loro sussistenza. Presso Casaccia resta in piedi un'antica torre: i meschini Casali di *Isola* e *Maloggia* sono sue frazioni territoriali.

2. *Vico-Soprano.*

Continuando la discesa lungo la sinistra riva della Mera vedesi precipitare dai dirupi l'Albigna con enorme volume di acqua, formante superba cascata: non lungi da essa è *Vico-Soprano*, dai Grigioni chiamato *Vespran*. Convien dire che nei trascorsi tempi fosse riguardato come luogo di valida difesa, attestandolo le vetuste e validissime sue torri. Tra queste resta in piedi *Castel di Sopra*, che fu cuna, per quanto dicesi, dell'antichissima famiglia *De Praepositis* o Prevosti, *Castel di Sotto* che sorge in un vicino bosco, e la *Torre* detta *Rotonda*. Nei terreni di questa parrocchia coltivasi la segale e l'orzo, ed in quelli di migliore esposizione pervengono a maturità anche il grano turco ed il frumento: il lino poi vi vegeta benissimo.

3. *Stampa.*

Vasto assai è questo Comune, cui sono aggregati i Casali di *Borgonovo*, *Coltura*, *Montaccio*, e *Caccior*. Il suo capoluogo è *Sura-Stampa*, detto anche *Farnela*: pretendesi che abbia dato origine alla nobil famiglia di

questo nome; forse appartenne ad essa il vetusto castello, che sorgeva in altri tempi nelle vicinanze di Coltura.

4. *Soglio*

Poco al di sotto di Stampa presentasi la celebre *Porta*, cui fino dal secolo V stava vicino il fortilizio, chiamato *Murum* nell'itinerario d'Antonino, poi *Castromurum:* anche le sue ruine si dicono al dì d'oggi *Castelmur.* In luogo elevato a foggia di terrazza, sulla destra della Mera ed a ponente della Porta, sorge *Soglio;* in esso ebbe origine la prosapia dei *Salis*, tanto ricordata negli annali della Rezia. Sembra che quei potenti signori vi avessero fatto costruire fino dal X secolo una rocca: tra i suoi moderni edifizj primeggia un bel tempio, e la casa comunitativa. I dintorni di Soglio sono ingombri da folti castagneti, entro i quali si trovano molte vipere. Il Casale di *Spino* è frazione territoriale di questo Comune.

5. *Bondo*

Bondo, col vicino casale di *Promontogno,* giacciono alle falde di altissimi monti, che per tre mesi del verno privano gli abitanti del tanto grato conforto dei raggi solari. Vuolsi qui avvertire, che i diversi picchi formati dal monte Bernina, ed osservati dai dintorni di Soglio, formano colle loro ombre una specie di quadrante solare, per mezzo del quale la popolazione suol contare in certi tempi le ore, dalle 9 di mattina sino alle 4 pomeridiane; da ciò i nomi di *Piz de nove*, *Piz de dieci*, *Piz de undi-*

ci, Piz de mezzodì, Piz de duan, Piz terser, Piz cordeva, che soglion darsi a quelle acuminate punte alpine. Comode e di bell'aspetto sono le abitazioni di Bondo; tra le altre fa di se vaga mostra quella dei Salis con orti attigui. Dal vicino ponte sulla Mera godesi di una vista ridentissima: non lungi da esso la Bondasca confluisce con quel fiume.

6. *Castasegna*

Sulla destra della Mera, presso il confine della bassa Bregaglia col territorio austriaco della Valtellina, siede la borgata di *Castasegna,* formata da un gruppo di abitazioni di bell'aspetto: vi si trova un uffizio doganale. Quel capoluogo del più meridionale comune della Bregaglia trae per quanto sembra il nome dai molti castagneti, che godono in quei dintorni vigorosa vegetazione. Il rio di *Stall* forma una pittoresca caduta in vicinanza di Castasegna. I suoi abitanti in altro tempo erano assai più numerosi; or si residuano ai 200 circa, abbenchè fino dal 1776 di là passi la via principale, che da Chiavenna porta nell'Engaddina, traversando il distretto in tutta la sua lunghezza. Ed avvertasi non esser questa la sola strada conducente al di là delle Alpi, poichè a Casaccia distaccasene un'altra, la quale pel varco del Settimer scende direttamente a Coira: così l'una come l'altra, in certi tempi almeno, sono praticabili dai piccoli carri.

III

POSCHIAVO

(*VALLE DELL' ADDA — LEGA CADDEA*)

§. 1.

Particolarità Fisiche

Risalendo nella Valtellina le rive dell'Adda da Sondrio a Bormio, incontrasi a metà del cammino la grossa e bella borgata di Tirano, non lungi dalla quale sorge un tempio dedicato alla Vergine. Poco al di sotto di quel santuario confluisce coll'Adda il *Poschiavino*, sboccando da un'angusta foce o gola montuosa che introduce nel territorio di *Poschiavo*. Quella segregata Valle ha un'estensione dal mezzodì a tramontana di 24 miglia circa: l'eccelsa giogaja alpina che la divide dalla Valle dell'[illegible]n, porta il nome di *Monte Bernina*. I terreni di quella vasta catena sono principalmente *granitici*, ma sulle pendici settentrionali alternano con un *calcareo primitivo* di finissima grana e di svariati colori, e nelle meridionali sono traversati da *rocce* di *sienite*, e da *scisti micacei* ricchi di *granati* e di *scorlii:* alcuni dei monti secondarj hanno l'ossatura di *pietre argillose*, fin presso le più alte loro cime. Vasta assai, e meritevole di esser visitata, è la *ghiacciaja* del Bernina, sull'alto della quale sogliono recarsi alcuni viaggiatori, per godervi il sublime spettacolo che presenta. Ascendendovi per Val Rosera, dal lato dell'Engaddina, può farsi quel tragitto

a cavallo sino alla così detta *Sboccadura;* di là convien salire a piedi all'apertura di una gran volta, e fiancheggiando poi enormi massi di ghiaccio per un'ora circa, montasi sull'alto della ghiacciaja: che se il cielo è sereno e l'aere temperato, può godersi da quell'altura una prospettiva magnifica di elevate montagne, ricoperte di picchi acutissimi, al di sotto dei quali accumulò il tempo enormi depositi di rocce sfracelate. Al piè di quegli estesissimi serbatoj di acque congelate formansi per lente fusioni tre *Laghetti*, due dei quali più piccoli dell'altro mandano i loro emissarj nell'Inn, ed il terzo, denominato *Lago Bianco*, alimenta il *Cavagliasco*, il quale si getta poi nel *Poschiavino*, da cui prende nome la Valle.

La parte superiore del Distretto, non ricoperta dalle nevi e dai ghiacci, ha buone pasture e vaste boscaglie; al di sotto del punto più centrale, verso l'estremità opposta diretta a scirocco, trovasi un *Lago* che porta anch'esso il nome *di Poschiavo*, della lunghezza di quattro *miglia* e mezzo circa, sopra uno e mezzo di larghezza: è profondo eccessivamente, e molto ricco di eccellenti trote e salmoni (*ombres*). I terreni di quella bassa parte della Valle prendono ridente aspetto, e sono discretamente coltivati. È opinione di Ebel, e di altri geologi, che in tempi assai remoti tutta la valle di Poschiavo formasse un gran Lago di immensa profondità; difatti in quello che tuttora sussiste, vengono trascinati del continuo frantumi di rocce dalle acque che giù discendono dai dirupi circonvicini, e ciò nondimeno è sempre profondissimo. Nelle montagne che ricingono la vallata, si trovano frequenti indizj di *filoni metallici:* alcuni di questi nei trascorsi tempi non furono trascurati, poichè

trovasi ricordo, che nel 1201 un conte di *Metsch*, feudatario di Poschiavo e di Bormio, cedè per un ventennio a un tal Lanfranco la metà dei prodotti di tutte le miniere del paese scoperte e da scoprirsi: 38 anni dopo il suo successore *Hartwich* di *Metsch* rinnuovò quella cessione, a favore dei suoi cugini Corrado e Ghebbardo.

§. 2.

Cenni Storici.

Sul cominciare del secolo VIII Cuniberto re dei Longobardi donava la chiesa di Poschiavo al Vescovo di Como. Successivamente passò dal dominio di quella sede vescovile sotto l'altra di Coira, ed i nuovi Signori trovando forse incomodo il regime governativo di una contrada posta di qua dalle Alpi, ne infeudarono i Conti tirolesi di *Metsch*. Nei due secoli XII e XIII, e fino alla metà del successivo, potè quell'illustre famiglia mantenersi in possesso di Poschiavo, ma nel 1360 se ne impadronì Giovanni Visconti. Quel Distretto era ritornato in tal guisa a far parte della Valtellina: Luigi Sforza nel 1486 di nuovo ne lo smembrò, perchè riuscivagli troppo dispendioso il mantenimento del varco alpino, e gli piacque farne offerta ai Grigioni. Gli abitanti tornarono per tal cessione ad esser vassalli del Vescovo di Coira; la qual condizione pesando ad essi di troppo, trovarono il mezzo di emanciparsi, con larga offerta di denaro che sborsarono nel 1537. Addivenuti indipendenti come i loro compaesani, formarono con essi perpetua alleanza, aggregandosi alla *Lega Caddea*, di cui formano l'*ottava* Comu-

nità. Ma siccome aveano servito di primario stimolo alla emancipazione le dispute di religione, insorte per l'introduzione della riforma, la massima parte degli abitanti, mantenutasi fedele al cattolicismo, bramò ritornare sotto la giurisdizione ecclesiastica del Vescovo di Como. Nel primo ventennio del secolo XVII scoppiarono intestine guerre tra i Poschiavini, per motivi appunto di religione: in quelle micidiali contese fu sparso molto sangue fraterno, e per eccesso di furore alcune abitazioni vennero date alle fiamme, ma nel 1629 si ammise dai rappresentanti il Governo un'intiera libertà di coscienza, e con tal mezzo tutto si ricompose alla calma.

§. 3.

Abitanti e loro Regime Governativo.

La popolazione del Distretto di Poschiavo giunge appena ai 4,220 abitanti. Quasi tutti trovano la sussistenza nella pastorizia, e non pochi traggono lucro nel trasporto delle merci dalla Lombardia nell'Engaddina, e nella vicendevole riconduzione di altri. Si dedicano alcuni al traffico del vino della limitrofa Valtellina, ma molti sono quelli che recansi al solito in paesi stranieri, per esercitarvi arti e mestieri diversi.

Val Poschiavo appartiene alla *Lega Caddea*, e manda *due Deputati* al Gran Consiglio Cantonale di Coira. Anch'essa ha un *Gran Consiglio* di trentasei *membri; un Consigliere* cioè ogni centodieci individui! La giustizia è amministrata in un *Tribunale Civile*, composto di un *Potestà* e di sei *Giudici*, e in un *Tribunale Crimi-*

nale di dodici *Giudici*, di tre *Tesorieri*, e di un *Cancelliere*.

Nelle magistrature la popolazione *Cattolica* ha diritto ai due terzi del personale, perchè i *protestanti* non ne formano che la terza parte. Il Distretto dividesi in due sole *Comunità* e *Parrocchie; Poschiavo* cioè e *Brusio:* ma le borgate, i villaggi, i casali disseminati pel paese, oltrepassano i quindici.

TOPOGRAFIA

I. *Comune di Poschiavo.*

Il primo casale alpino che trovasi in questa Valle, ascendendo sul Bernina dalla parte dell'Engaddina, chiamasi *Cavaglia*. È meritevole di essere rammentato quel gruppo di meschini tugurj, per la sua posizione di 4,250 *piedi* sopra il livello del mare, e per un ponte di pietra arditamente costruito al di sopra di un profondissimo e orrido vallone. Passa per Cavaglia il più antico sentiero di quel varco alpino, e da qualche anno fu reso praticabile dalle carrette, ma in diversi siti i viandanti corrono il rischio di restar sepolti sotto le lavine. Dal culmine del varco godesi nei mesi estivi di una stupenda veduta, offerta dai circonvicini mari, o depositi, di ghiaccio.

Poschiavo, capoluogo della giurisdizione, giace al confluente del Poschiavino col Cavagliasco: è una borgata di 150 edifizi circa, ora abitati da 800 anime. I cattolici, del parichè i riformati, hanno la loro parrocchia separata: evvi altresì un Convento di religiose. La

casa del Comune ha decente e bell'aspetto, ed altrettanto dicasi di alcune abitazioni di particolari; principalmente però è da notarsi, che per la educazione della gioventù vi si trovano buoni istituti, e questo è ciò che più importa. La distanza di Poschiavo dal Lago omonimo è di un'ora e mezzo circa di cammino: la via che discendendo dal Bernina fiancheggia le sue rive, e conduce nella limitrofa Valtellina, essendo frequentatissima in certi tempi dell'anno, fu providamente migliorata, mercè i contributi del Comune e di alcuni proprietarj. *Olzate* e *Motta di Pedenale* erano due antichi fortilizj, che sorgevano nei dintorni di Poschiavo: fino al 1406 tenne la sua residenza in Motta quel Podestà che vi spedivano i Duchi di Milano; da quell'anno fino al 1537 succederono ai predetti giusdicenti i Pretori, eletti dal Vescovo di Coira.

II. *Comunità di* BRUSIO.

All'estremità meridionale del Lago di Poschiavo incomincia la Valle Brusasca, che si prolunga sino ai confini di Valtellina per la lunghezza di quattro miglia: i monti che la chiudono a levante e ponente sono separati da breve distanza, e la rendono perciò angustissima, tenendola altresì esposta ai disastri di frequenti scoscendimenti: le pendici men dirupate sono ricoperte di castagni.

Là ove l'emissario del Lago si precipita con fragore sotto i frantumi di enormi roccie, fu costruito per varcarlo un ponte di legname, detto *del Diavolo*. Non lungi da esso incontrasi il villaggio di *Brusio*, capo-

luogo del Comune, di 620 abitanti circa. Sono essi di promiscua religione cattolica e protestante: il tempio degli uni sorge in faccia a quello degli altri, ma nessuna controversia turba ora la pace del paese. Ciò è dovuto principalmente alle istituzioni di pubblica utilità e beneficenza che vi si trovano, destinate senza privilegio agli abitanti di qualunque credenza, purchè ivi nati o domiciliati. Giace Brusio in un angolo assai angusto della Valle, e di un terreno mediocremente fertile, ma ravvivato però dal beato clima d'Italia. Presso il confine di Valtellina vedonsi gli avanzi del castello di *Platta-Mala*, fatto erigere da Lodovico Sforza nel 1486.

IV

VAL DI *MUNSTER* O DEL MONASTERO

(*VALLE DELL'ADIGE — LEGA CADDEA*)

§. 1.

Notizie generali

Tra l'Engadina, il Tirolo, ed il lombardo distretto di Bormio resta tutta chiusa un'alpestre vallata, cui traversa ed irriga il Ram tributario dell'Adige. Prende essa il nome da un Monastero, di vetusta fondazione. Pochissimo è conosciuto quel recesso alpino, perchè per la sua posizione ed il suo isolamento non vi si volgono, nè curiosi viaggiatori, nè commercianti. Ma il furore

delle armi non lo risparmiò: sul cadere infatti del secolo XV vi cagionò disastri immensi; questi furono ripetuti nel 1622 e nel 1636, e vennero finalmente rinnuovati nel 1799 e nel 1800.

Elevatissime sono le montagne che ricingono il *Münster-Thall* o Valle del Monastero. Per passare da essa nel territorio di Bormio è necessario percorrere tutta la valle trasversa del *Freel* di sei ore di lunghezza, ed ascendere sulle cime dell'*Umbrail*. Chi brama recarsi nell'Engadina, deve salire sul Buffalora ad un'elevazione di 5080 piedi sul livello marittimo, per discender poi, lungo la Val del Forno, direttamente a Cernez: anche pel varco del monte soprastante al vallone di Scharl si discende sulle rive dell'Inn, ma quel sentiero è dirupatissimo. La massima parte dei terreni che formano ossatura a quelle montagne, sono al solito di natura *granitica*, ma è da notarsi che in varie parti vengono traversati da ricchi filoni di sostanze *metalliche*. Fino dal 1332 Corradino Planta faceva eseguire copiose escavazioni di *ferro* in vicinanza di Fuldera, ma sul cadere del sec. XV si suscitarono reciproche pretensioni su quella miniera tra il Vescovo di Coira, e Sigismondo d'Austria. Nel 1503 trovasi fatta menzione per la prima volta di una miniera d'*argento*, aperta sulle cime del Buffalora, presso il confine dell'Engadina: le escavazioni di quel ricco metallo, e quelle pure del ferro, furono però abbandonate da molti anni. La superficie di questa valle presenta una figura irregolarmente rotonda: anche il Ram che la traversa, descrive coll'alveo una linea semicircolare.

§. 2.

Notizie Topografiche.

La Valle del Monastero costituisce l' *undecima* Comunità della *Lega Caddea*. I suoi abitanti sono liberi e indipendenti come gli altri Grigioni, e professano per la massima parte la religione riformata. La giurisdizione del territorio è suddivisa in tre *Parrocchie:* una di esse comprende i casali di *Cierfs*, *Val d' Era* e *Val Cava;* la seconda è denominata di *S. Maria*, e le sono aggregati i villaggi di *Silva* e *Terza;* l' altra porta il nome della Valle, chiamandosi *Münster* o del Monastero.

S. Maria è il capoluogo di tutto il Distretto: nelle sue vicinanze esisteva un Monastero di Benedettini fondato nel 1146 da un gentiluomo, detto *Ugo di Trasp.* Dopo la introduzione della setta protestante ebber cuna in S. Maria il riformatore *Gallatino*, il poeta laureato e giureconsulto del Consiglio Aulico di Spira *Marco Lazio*, e il traduttore d'Omero *Simone Lemnio:* quest'ultimo scrittore, morto a Coira nel 1550, dettò un poema latino in nove libri, intitolato *De Bello Rhaetico.* La borgata di *Münster*, o del Monastero, è situata a breve distanza dai confini del Tirolo, sulla sinistra del Ram. Prese il nome da una ricca e antica Abbadia di religiose, che vuolsi fondata da Carlomagno: certo è che nei passati tempi quell'Abbadessa godeva il diritto di signoria assoluta sul circondario di Münster, nel quale erano compresi i villaggi di *Ruinaccia* e di *Gualdo.*

§. 3.

Osservazioni sul Linguaggio usato dagli abitanti di Val-Münster.

La storia civile, il regime governativo, e le costumanze dei Grigioni offrono moltiplici argomenti di utili riflessioni al filosofo osservatore. Non trascurammo di additare ciò che ne sembrò di maggiore interessamento nella Topografia delle quattro Frazioni Italiane a quel Cantone aggregate: or ne piace di dare un cenno dei diversi vernacoli usati da quella popolazione di retica origine. Gli abitanti della Lega Grigia, che vivono in vicinanza delle sorgenti dell' alto Reno e nella Vallata di Domleschg, parlano l' idioma tedesco non poco alterato; quei della Mesolcina un corrottissimo italiano; tutti gli altri usano una lingua di origine vetustissima. Anche nella Lega Caddea è comune il tedesco, specialmente nelle giurisdizioni di Coira, di Aberfatz e di Aversa, e gli abitanti di Bregaglia e di Poschiavo ivi pure fanno uso di un vernacolo di italico tipo, stranamente alterato; ma in ogni altra parte della Lega parlasi l' indicato antico linguaggio, che dir si potrebbe primitivo: e poichè gli stretti legami sociali e politici, che da tanto tempo contrasse con gli Engadinesi la popolazione italica di Val-di Münster, produsse l'effetto di farle adottare anche il loro vernacolo, ragion voleva che se ne facesse speciale menzione; lo che ne fu grato, poichè trattasi di un articolo, non di vana erudizione ma importantissimo. Di tale argomento si occuparono infatti letterati assai distinti: il *Planta* pubblicò l' istoria di quel retico idioma; il pastore

riformato *Corradi* ne compose una grammatica completa; il dottissimo P. Placido *De Specha* ne fece un profondo studio; il *Coxe* ne formò oggetto di speciali disamine e di ponderati ragionamenti.

Dal complesso di ciò che scrissero quei filologi deducesi, che la lingua di cui or si tratta è di origine *osco-rasenica*, ossivvero *tosco-retica*. Tito Livio che asseriva avere i Rezii alterato alquanto il nativo idioma, scriveva un secolo dopo la loro emigrazione, e per questo motivo appnnto non era forse nel caso di poterne pronunziar giudizio, poichè il linguaggio da essi usato ai suoi tempi, doveva aver subite non poche variazioni per la comunanza degli indigeni colle galliche colonie. È opinione giustissima del P. De Specha, che chi bramasse ricercare i più puri avanzi del vetustissimo idioma *tosco*, per determinare il senso di non poche voci latine, o per rischiarare alcune dubbiezze archeologiche, recar si dovrebbe nelle alte valli dei Grigioni, ove tuttora è usitato. I Rezj infatti che ripararono in quelli alpestri recessi, non si mescolarono con verun altro popolo; e se i Barbari non risparmiarono nemmeno all'alta valle del Reno le loro incursioni, furono quelle altrettante micidiali meteore, che devastano e passano. Conseguentemente l'idioma *retico* restò puro e inalterato, come gli usi, le costumanze, le istituzioni civili di quei montanari; i quali non avendo per lunghi anni partecipato ai progressi della civiltà degli altri popoli, tennero circoscritte in angusto giro le loro idee, ma non ebbero bisogno di nuovi segni per esprimerle. Ecco perchè anche al dì d'oggi quel linguaggio è poverissimo di parole, non potendo indicare che gli oggetti della vita domestica: ed infatti il dimesso e semplice

fraseggiare che riscontrasi in alcune conservate pergamene del secolo VIII, è perfettamente simile ai modi di dire adoperati in altre carte del secolo XVI, e questi sono usati anche modernamente.

L'idioma *retico* è volgarmente detto dai Grigioni *romencio*, ma dividesi in due dialetti principali, l'uno dei quali è chiamato dal P. De Specha *romano*, e l'altro *ladino*: il primo è usato dagli abitanti delle alte valli del Reno, ed il *ladino* da quei che hanno il domicilio presso le sorgenti dell'Inn e del Ram. Dovendo noi dare un saggio di quest'ultimo avvertiremo, che siccome il dialetto *romano* può suddividersi in vernacolo *della pianura*, ed in vernacolo dell'*Oberland* o di *Soprasselva*, così il *ladino* dell'*Engadina bassa* diversifica da quello dell'*alta Engadina* e di *Val di Ram*. Il linguaggio di Soprasselva è probabilmente il più puro, il più fedele, il più autentico avanzo del vetustissimo *osco-rasenico:* esso è laconico, e con i suoi armonici suoni prestasi mirabilmente alla poesia. È questo il dialetto propriamente chiamato *antiquissm langaig de l'auta Rhaetia*, o *romaunsch*, e meritano speciale esame le sue correlazioni coll'antico *Brettone* e col *Basco*. Che se i rivoluzionari francesi del 1799 non avesser commesso, tra i tanti loro vandalismi, quello ancora di dare alle fiamme il monastero di Dissentis; nella qual catastrofe restarono derubati e distrutti i preziosi manoscritti *retici* che in quella libreria si trovavano depositati e gelosamente custoditi; ora che assai più spesso il Cantone dei Grigioni è visitato da dotti viaggiatori, avrebber questi potuto trovare ampio pascolo alle loro dotte indagini, nei codici preziosi di quella celeberrima Abbadia.

Premesse queste osservazioni, che ne parvero importanti, offriremo un saggio del vernacolo *ladino* di *Val del Monastero,* traducendo in esso il consueto nostro italiano *dialogo* (9).

DIALOGO

ITALIANO

DIALOGO

TRA UN PADRONE ED UN SUO SERVITORE.

Padr. *Ebbene, Batista, hai tu eseguite tutte le commissioni che ti ho date?*

Serv. *Signore, io posso assicurarla d'essere stato puntuale più che ho potuto. Questa mattina alle sei e un quarto ero già in cammino; alle sette e mezza ero a metà di strada, ed alle otto e tre quarti entravo in città; ma poi è piovuto tanto!*

Padr. *Che al solito sei stato a fare il poltrone in un' osteria, per aspettare che spiovesse! E perchè non hai preso l' ombrello?*

Serv. *Per non portare quell' impiccio; e poi jeri sera quando andai a letto non pioveva più, o se pioveva, pioveva pochissimo; stamani quando mi sono levato era tutto sereno, e solamente a levata di sole si è rannuvolato. Più tardi si è alzato un gran vento, ma invece di spazzare le nuvole, ha portato una grandine che ha durato mezz'ora, e poi acqua a ciel rotto.*

TRADUZIONE

IN VERNACOLO ROMENCIO

DEI GRIGIONI.

DIALOGIO

TRA UN PADRUM È UN SERVITUGR.

Padrum. E' baing Batista est drizo ogr tuot las cumischiums, cia té dó? *(a)*

Servitugr. Signur eia al pos asgürer d'esser stoo puntuel pu'cia de pudia. Quista demaim allas ses e un quart era gia in chiaming, allas set e' mez egra a meza streda, e allas och e tres quartz entraiva in zitet; ma zieva ò pluvía taint!

Padr. Al solit sarogiast sto in una usteria a fer il pultrum, per spater sing chia non plova plù; perchè nun est piglioo il parisol?

Serv. Per nun avair quel incomed, è poi er saira chia get al lett, nu pluvaiva, e scha mè pluvaiva, shci pluvaiva poch: quista domaim cugra chia sum daschdò, schi egra tuot saraing, è be al munter del sulaigl as ò rinuvlò. Pü tard as uzet üu grand vent, ma invece da spaze davent las nügòles, ol purtò üna tampesta ci duret mez ugra, e zieva *(b)* ova a ciel ruot.

(a) *ch*, *ei*, *ü* si pronunziano come nel francese idioma.

(b) L'*o* di ova (acqua) si pronunzi molto stretto.

Padr. *Così vuoi farmi intendere di non aver fatto quasi niente di ciò che ti avevo ordinato; è vero?*	*Padr.* Uschea am vogst fer incler da nun vair quasi fat ünguotta, da chiè ad vaiva ordinò; è vaira?
Serv. *Anzi spero che ella sarà contenta, quando saprà il giro che ho fatto per città in due ore.*	*Serv.* Anzi dè spreinza chial sarogia cuntaint, cura savrogia il ciaming fat per la zitet in dues ugras.
Padr. *Sentiamo le tue prodezze.*	*Padr.* Scntinsa la tia.
Serv. *Nel tempo che pioveva mi sono fermato in bottega del sarto, ed ho visto con questi miei occhi riaccomodato il suo soprabito con bavero e fodere nuove: la sua giubba nuova e i pantaloni colle staffe erano finiti, e la sottoveste stava tagliandola.*	*Serv.* Ncl temp chi pluvaiva mè afermò in butia del schneeder, e dà vigs con quist mias ögls racomadò sia soprabit, con bavra e flogdra nogva: sia chitel blov è chioces con las stafes egran ligvros, e il gilè egrel zieva a taglier.
Padr. *Tanto meglio. Ma avevi pure a pochi passi il cappellajo ed il calzolajo, e di questi non ne hai cercato?*	*Padr.* Taint milder. Ma tù vaivest pügr pocha passa il ciapellèr è il cialger, è da quells nun est scharcio?
Serv. *Sì Signore: il cappellajo ripuliva il suo cappello vecchio, e non gli mancava che orlare il nuovo. Il calzolajo poi aveva terminati gli stivali, le scarpe grosse da caccia, e gli scarpini da ballo.*	*Serv.* Signur schi: il capeller ripuligva sia ciapè vegl, è nun manciava oter sccè urler il nogf. Il cialger vaiva glivrò ils stivels, las sciarpes grosses di cacia, e las sciarpignas da trametg.
Padr. *Ma in casa di mio padre quando sei andato, che questo era l'essenziale?*	*Padr.* In ciesa da mies bap cura est sto, quel'egs l'esenziel?

Serv. *Appena spiovuto: ma non vi ho trovato nè suo padre, nè sua madre, nè suo zio, perchè jeri l'altro andarono in villa, e vi hanno pernottato.*	*Serv.* A paigna spluvia: ma nu dé chiatò ne sias bap, nè sa mamma, nè sias barba; perché sterzas sume i'as in cianpagna, e sum stos sngr not.
Padr. *Mio fratello però, o sua moglie almeno sarà stata in casa?*	*Padr.* Mia frer e sa duona almaing sarogian stos in ciesa.
Serv. *No Signore, perchè avevano fatta una trottata verso* Münster, *ed avevano condotto il bambino e la bambina.*	*Serv.* Signür nò, perchie avaiven fat üna truteda vers *Münster*, è vaim condüt il mating è las matignas.
Padr. *Ma la servitù era tutta fuori di casa?*	*Padr.* Ma la servitüt egra tnot ogr ciesa?
Serv. *Il cuoco era andato in campagna col suo sig. padre; la cameriera e due servitori erano con sua cognata, e il cocchiere avendo avuto l' ordine di attaccare i cavalli per muoverli, se ne era andato colla carrozza verso* S. Maria.	*Serv.* Il cnschinier egra ia in ciampagna con sia signur bap; la cameriera e dues servitugrs egran con sia guinò, è il guscier avaind gia l'uorden da 'tacher ils chiavals per schmuanter, egra ià con la ciarozza cunter *S. Maria.*
Padr. *Dunque la casa era vuota?*	*Padr.* Dunque la ciesa egra vöda?
Serv. *Non vi ho trovato che il garzone di stalla, ed a lui ho consegnato tutte le lettere, perchè le portasse a chi doveva averle.*	*Serv.* Nu dè chiatò oter sen il giarsum da stalla, e à quel da ja consegnoo tnot las ciartas, cial purtès a quels ci vaiven da vair.
Padr. *Meno male. E la provvista per domani?*	*Padr.* Maing mel; e la provischium per domeim?

Serv. *L' ho fatta : per minestra ho preso della pasta, e intanto ho comprato del formaggio e del burro. Per accrescere il lesso di vitella ho preso un pezzo di castrato. Il fritto lo farò di cervello, di fegato e di carciofi. Per umido ho comprato del majale ed un' anatra da farsi col cavolo. E siccome non ho trovato nè tordi, nè starne, nè beccacce, rimedierò con un tacchino da cuocersi in forno.*

Serv. Zè fatta: per la minestra daja piglioo delles pastes, intaint daja cumproo chiaschöl, è painch; per acrescer la ciarn daja piglioo ün po ciastro. La friteda farogia da cervels, da fio e ciarciofi. Per la sosa daja cunproo del alimeri, e ün anatra da fer con il cavel. Perche nun dè chiato nè tordi, nè starne, nè beccaccias, acomedero con una tachina da kogscher in fuorn.

Padr. *E del pesce non ne hai comprato?*

Padr. E peschs nun est cunproo?

Serv. *Anzi ne ho preso in quantità, perchè costava pochissimo. Ho comprato sogliole, triglie, razza, nasello e aliuste.*

Serv. Anzi audè piglioo in grand quantitet, perchè custaiva pochischem. De cunproo soglias, triglias, razzas, nascelles, e aliustras.

Padr. *Così va benissimo. Ma il parrucchiere non avrai potuto vederlo?*

Padr. Uschea va bainngnischem; ma il paruchier nun varogiest vigs?

Serv. *Anzi siccome ha la bottega accanto a quella del droghiere, dove ho fatto provvista di zucchero, pepe, garofani, cannella e cioccolata, così ho parlato anche a lui.*

Serv. Anzi lò la butia da spera quella del droghier, inua dè fat la provista da sücher, paiver, garoffols, cianella e ciocolatta, uschea daja discheuria cun el.

Padr. *E che nuove ti ha date?*

Padr. E cè nuvited at el dò?

Serv. *Mi ha detto che l'Opera in musica ha fatto furore, ma che il ballo è stato fischiato; che quel giovine signore suo amico perdè l'altra sera al giuoco tutte le scommesse, e che ora aspettava di partire colla diligenza per* Trento. *Mi ha detto pure che la signora Lucietta ha congedato il promesso sposo, e ha fatto giuramento di non volerlo più.*

Padr. *Gelosie . . . questa sì che mi fa ridere; ma pensiamo ora a noi.*

Serv. *Se ella si contenta mangio un poco di pane e bevo un bicchier di vino, e torno subito a ricevere i suoi comandi.*

Padr. *Siccome ho fretta e devo andar fuori di casa, ascolta prima cosa t'ordino, e poi mangerai e ti riposerai quanto ti piacerà.*

Serv. *Comandi pure.*

Padr. *Per il pranzo che dobbiamo fare, prepara tutto nel salotto buono. Prendi la tovaglia e i tovaglioli migliori; tra i piatti scegli quelli di porcellana, e procura che non manchino nè scodelle, nè vassoj. Accomoda la credenza con frutte, uva, noci, mandorle, dolci, confetture e bottiglie.*

Serv. Mo dit chia l'opra in musica vegia fat furügr, ma il tramelg egs sto schüflo; chia quel giuven signur sia amich vegia pers l'otra saira al giò tuot la scomessa, e uossa spataivel da partigr con la diligenza per *Trent*. Ma pügr dit chia la signugra Luciette vegia congedia il promiss spugs, e ò fat il giurament da nun vulair vair pü.

Padr. Gelosia.... che lò schi am fo rier; ma inpisainsa un po sün nugs.

Serv. Scha el askuntainta mangiarugia ùn po peim, e baivero ün magiöl ving, e tuorn dalum à risceiver sias comands.

Padr. Sicome de prescia, e stu igr ogr cicsa, tegla prüma a mias uordens, è zieva mangiarogest è riposaregiest quant à t plescha.

Serv. Chial comanda pügr.

Padr. Per il gianter cia vains da fer, prepara tuot nella meldra seletta. Piglia la tuaglia e las servietes pü fignas; trainter il platz clegia ogr quels da porcelana, e procugra cia nun maincia nè copes nè vasois. Acomada la chianschià con früttа, uva, nugschs, mandorls, tampastignas e butiglias.

Serv. *E quali posate metterò in tavola?*

Padr. *Prendi i cucchiaj d'argento e le forchette e i coltelli col manico di bossolo, e ricordati che le bocce, i bicchieri ed i bicchierini siano quelli di vetro arrotato. Accomoda poi intorno alla tavola le seggiole migliori.*

Serv. *Ella sarà servita puntualmente.*

Padr. *Ricordati che questa sera viene mia Nonna. Tu sai quanto è stucchevole quella vecchia! Metti in ordine la camera buona, fa riempire il saccone e ribattere le materasse. Accomoda il letto con lenzuola e federe le più finï, e cuoprilo con zanzariere. Empi la brocca d' acqua, e sulla catinella distendi un asciugamano ordinario ed uno fine. Fà tutto in regola, e la mancia non mancherà.*

Serv. *Per verità ella mi ha ordinato molte cose, ma farò tutto.*

Serv. È quella pusceda metterò in maisa?

Padr. Piglia il sdums d'argient, e las furchetes è ils curtels col mang bugs; e t'algordet cia las klochias è magöls è sònigus sajen quels da vaider mulò. Acomeda intorn la maisa il melders ciadregias.

Serv. El sarogia servia puntuelmaing.

Padr. T'algordet cia quista saira vegna ma nonna. Tu sest baing quant cia legs sufistiga qella veglia. Metta in bum urden la chiambra buma, fo riempigr la bisaccia, è ribater la materazza. Acomeda il let con l'inzöls e fodra la pïi figna, è coprel con zanzaria; impla la broacia d'ova, è sü la coppa distenda ün süamem ordinari e ün fing: fo tuot in regla, e la mancia nu maincerò.

Serv. In verdet al am ò ordinoo bjeras cioses, ma farogia tuot.

ANNOTAZIONI

(1) Molto concise saranno le *Annotazioni* alla Corografia di questa parte d'Italia, poichè l'egregio Consiglier *Franscini* ha esaurita quasi completamente una tal materia nel suo insigne lavoro topografico della *Svizzera Italiana*, del quale ci siamo serviti costantemente per guida. Debbesi però rendere giustizia anche all'eruditissimo Sig. *Ebel*, nel di cui *Manuale del Viaggiatore in Svizzera* si trovano eccellenti articoli, specialmente di storia fisica.

(2) Il Sig. Cons. *Franscini* ha compilati con erudita concisione i principali fatti storici della Svizzera Italiana, ma ciò nondimeno si è creduta util cosa e necessaria il consultare per questo articolo anche le due celebrate opere del Curti e del Cantù: il primo di questi autori pubblicò in Lugano nel 1833 una *Breve Storia* della Svizzera, ed il celebre Cesare Cantù ne avea poco prima dato alla luce in Como un'altra interessantissima, che porta per titolo *Storia della Città e della Diocesi di Como*, esposta in libri dieci. Di ambedue quelli scritti ci siamo giovati con grata sodisfazione, perchè dettati con verace sentimento di amor patrio.

(3) La Storia Letteraria del Cantone Ticino non sarà certamente discara ai dotti Italiani, contenendo notizie da pochi conosciute, e che sarebbero andate perdute, se il ticinese religioso P. Gian Alfonso *Oldelli* non si fosse data l'amorevole cura d'illustrare la patria sua, colla menzione onorevole dei compaesani più celebri per opere d'ingegno.

(4) Il Cons. *Franscini* aveva pubblicato fino dal 1827 una *Statistica della Svizzera*, nella quale principalmente vien reso accurato conto degli *Ordinamenti Governativi* di ciaschedun Cantone: ma il Vol. II della *Svizzera Italiana*, da lui pubblicato nel 1838, è dedicato tutto intiero allo *Stato Politico* del Cantone Ticino; conseguentemente abbiamo potuto attingere a quella preziosa sorgente le più minute notizie, e tutte di incontestabile autorità.

(5) Si consultino i più rinomati autori di Geografia antichi e moderni; si esaminino gli *Itinerarj* di tanti saccenti stranieri di questo secolo, ai quali basta di traversare come il lampo le nostre contrade per fare di ciascuna di esse argomento pomposo di *Rapporti storico-statistici*, indi si giudichi se fosse stato possibile, con quelle false guide, di compendiare un' accurata *Topografia* del Cantone *Ticino*, senza aver sott' occhio la dotta prelodata opera del ch. Cons. *Franscini!*

(6) Quando imprendemmo la descrizione di tutta la Penisola, fummo solleciti di far circolare per le Provincie dei diversi Stati alcuni speciali *Quesiti*, concernenti *le costumanze e gli usi* delle diverse popolazioni. L'autore della *Svizzera Italiana* ne avea in ciò prevenuti, rispondendo con somma cortesia alle nostre inchieste, che le bramate notizie si sarebbero potute raccogliere nell' Opera che in allora stava per pubblicare; e difatti trovansi opportunamente registrate nel Volume primo.

(7) Più volte ripetemmo il nostro voto che in ogni Stato di Italia fossero compilate erudite e fedeli *Monografie*, per potere attingere a quelle sorgenti le notizie necessarie alla formazione di una Corografia della Penisola. Facemmo quindi plauso ai moderni *Dizionari Topografici* di Parma, della Toscana, degli Stati Sardi; ma l' opera patria del Cons. *Franscini* ne parve il vero modello in tal genere di scritti storico-statistici, e la verità vuole che candidamente si protesti, esser questa parte della nostra Corografia il semplice transunto di ciò che ha pubblicato quel valentissimo scrittore.

(8) Per non andare errati nella compilazione dei cenni storici che abbiamo premessi alla *Topografia delle Frazioni Territoriali Italiane incorporate nel Cantone dei Grigioni*, consultammo, oltre le più volte lodata opera del Cons. *Franscini*, le Lettere di *Tullio Dandolo sul Cantone dei Grigioni; il Manuale del Viaggiatore in Svizzera* del celebre *Ebel*, e diverse più antiche opere descrittive della Confederazione Elvetica, tra le quali principalmente quella che porta per titolo *État et Délices de la Suisse*, in due grossi volumi in *folio*, pubblicata a *Neuchatel* nel 1778.

(9) È cosa notissima che tutti quelli che viaggiano per la Svizzera, non esclusi gli Alemanni, trovano grandi difficoltà per comprendere i *dialetti* usati nei diversi Cantoni. Nei paesi occidentali di Vaud, di Friburgo, del Vallese, di Neuchatel la massima parte degli abitanti parla il *francese*, ma il vernacolo popolare è ivi ancora un miscuglio di borgognone antico di latino di italiano, e da tante variazioni specifiche distinto, che le stesse masse popolari dei precitati Cantoni incontrano qualche inciampo per intendersi reciprocamente. Ma il linguaggio adoperato in alcune parti del Cantone dei Grigioni, e da essi chiamato *romainscio*, o *romencio*, ha un carattere tutto particolare, ed è meritevole di essere studiato per la vetustà delle sue origini, o etimologie. Diversi dotti filologi ne fecero argomento di erudite indagini, ma i *Frammenti sulla Storia della Lingua Etrusco-Retica del P. Placido De Specha*, inscriti nel *Manuale* dell'Ebel, contengono le migliori notizie che su tale articolo possano bramarsi. Quel dottissimo scritto fu da noi consultato; solo ne mancava una *Traduzione* accurata del consueto nostro *Dialogo*, e potemmo ottenerla dalla cortesia di un Engadinese, in Firenze domiciliato.

INDICE DELLE MATERIE

II

COROGRAFIA STORICA

Prospetto di Storia Letteraria

III.

COROGRAFIA STATISTICA

Sez. I.

Governo dello Stato

Giurisdizione Ecclesiastica

Sez. II.

Topografia Storico-Governativa.

Costumanze ed Usi popolari del Cantone

III.

COROGRAFIA STATISTICA

SEZ. III.

INDUSTRIA

I

AGRICOLTURA

II

ARTI E MESTIERI.

III

COMMERCIO.

CENNI CORCGRAFICI
SULLE FRAZIONI TERRITORIALI ITALIANE INCORPORATE
NEL CANTONE DEI GRIGIONI.

TOPOGRAFIA DELLE FRAZIONI TERRITORIALI ITALIANE
INCORPORATE NEL CANTONE DEI GRIGIONI.

I

CENNI TOPOGRAFICI DELLA MESOLCINA.

(Valle del Ticino — Lega Grigia)

Topografia

II

DISTRETTO DI BREGAGLIA.

(Valle dell'Adda — Lega Caddea)

Topografia

III

Poschiavo

(Valle dell' Adda — Lega Caddea)

Topografia

IV

Val di *Munster* o del Monastero.

(Valle dell'Adige — Lega Caddea)